# Cenno

SU GLI

# AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME OTTAVO.

# CENNO

SU GLI

# AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

## SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

*del Conte M. Dumas*

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI

CAMPAGNA DEL 1802.

TOMO OTTAVO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL GRAVINA

M.DCCC.XXXVI.

# CENNO

SU GLI

# AVVENIMENTI MILITARI.

## Campagna del 1802.

### CAPITOLO VI.

*Conseguenze de' preliminari di pace. — Il primo Console consolida la sua politica, e svela le sue mire. — Di lui trattati con diverse potenze. — Di lui preponderanza nella Svizzera. — Nuove forme di governo in Olanda ed in Italia*

La guerra di dieci anni, terminata la mercè de' preliminari sottoscritti a Londra nel 1.° di ottobre 1801, aveva infiammato l'Europa; le relazioni de' diversi Stati, man mano avvolti in sì gravosa calamità, ne aveano esteso il flagello a tutte le parti del mondo venute a civiltà. Le basi della social comunanza, scosse dappertutto, nel solo stato di pace rimettere si potevano. Se la fortuna delle armi si fosse dichiarata così contraria alla Francia, come le fu propizia, le patite rotte, lungi dallo spegnere i principii della libertà, secondo han sempre creduto

taluni, maggior forza e consistenza avrebbero ad essi data; nella causa nazionale i rovesci non umiliano; l'independenza morale non può reprimersi; l'indole si raddolcisce, e lo spirito pubblico si esalta sotto al giogo del vincitore; quindi, a malgrado della invidia istigata dai prosperi successi delle armi francesi e dalla pace gloriosa onde venivano coronati, i governi sulle prime unicamente intesero a raccorre, ciascuno nella sua sfera e secondo la sua condizione, gli svariati vantaggi che riprometterse se ne potevano. Non debbesi credere, sulla fede di taluni pubblicisti, i cui vaticinj rimasero smentiti da tale avvenimento, che le grandi potenze intente alla guerra, l'Austria e la Inghilterra, avessero soltanto ceduto alla necessità, annuendo ad una tregua con la intenzione di dar nuovamente di piglio alle armi. Nulla rinviensi sia ne' pubblici documenti, sia nelle private corrispondenze che possa dar polso a questa supposizione ingiuriosa per gli uomini di stato, i quali in quell'epoca dirigevan gli affari ne' gabinetti di Vienna e di Londra. Troppo di frequente accade che gli scrittori contemporanei vogliano concatenare l'uno all'altro i diversi avvenimenti del periodo da essi abbracciato, e che nella investigazione delle cause produttive de' medesimi, ragguardino come pruove istoriche le loro proprie congetture. Quanto a noi cercheremo di evitar questo scoglio, e diremo che la pace generale, assicurata dai preliminari di Londra, ebbe l'assentimento de' sovrani e de' popoli, e che tale assentimento fu sincero al paro degli attestati di riconoscenza giustamente indiritti al primo Console. In ciò illibata era la gloria di lui, e certamente giammai l'ambizione avrebbe asseguito uno scopo più nobile se fosse riuscito alla libertà di assidersi con lui sul carro trionfale, in vece di esservi incatenata.

La notizia della sottoscrizione e della ratificazione de' preliminari di Londra produsse nelle diverse corti una sensazione tanto più viva quanto più giungeva non aspettata, a causa delle dilazioni che avevan fatto lungo tempo dubitare della riuscita della negoziazione, e del segreto che i due governi erano egualmente premurosi a non lasciar penetrare. Effetto immediato di questa transazione, fu di assodare e di accrescere la preponderanza del primo Console, viemaggiormente determinando l'esercizio regolare della suprema autorità sua,

senza censore senza contrappeso, la qual cosa credeva egli di essere un ordine di governo, tra perchè non concepiva di potersene applicare un altro ad uno stato come la Francia, e perchè non ammetteva in politica una potenza diversa dalla forza, una molla diversa dal timore, una guarentigia diversa dalla supremazia delle armi. Dietro sì grave accusa innanzi al tribunale della posterità, tribunale che il progresso dei lumi e delle più avventurose sperienze renderanno di secolo in secolo maggiormente severa intorno a tali deplorabili illusioni, è giusto il dire che il general Bonaparte se comparve sulla scena del mondo, che un dì doveva quasi solo ed interamente occupare, vi comparve in mezzo agli orrori della rivoluzione, giacchè fino a quel punto, rimasto straniero agli affari, aveva unicamente veduto la corruzione della Repubblica. Allorquando la vittoria lo spinse con tanta rapidità al fasto del potere, come mai coi suoi propri lumi poteva egli diradar le tenebre e scovrire lo spirito vivente della nazione nel caos dell'anarchia? Anzi che imputargli a delitto di aver sconosciuta la opinione pubblica e sdegnato il di lei sostegno, forse non è di mestieri confessare che, dominato dal suo genio, trascinato dalle sue abitudini guerriere, altro mezzo di governo scorger non dovette che la dittatura militare? Tutto concorse a secondarlo, e gli uomini e la fortuna. Qual Francese avrebbe potuto aver la idea di accusare di usurpazione e di tirannia colui che spezzava i suoi ferri? Cotale dittatura fu in quell'epoca la salvezza della Francia e del resto dell'Europa. Nei due anni trascorsi sotto questo nuovo reggimento, dalla espulsione del Direttorio e degli avanzi della convenzione, fino alla sottoscrizione dei preliminari di pace colla Inghilterra, ciascun dì era stato distinto dai trionfi degli eserciti e dai progressi del ritorno all'ordine in tutte le parti dell'amministrazion civile. Questi avventurosi simultanei effetti, sì nello interno sì nello esterno, avendo fatta rinascere la fiducia, il dittatore ebbe a compiacersi dell'opera sua ed a confermarsi nel nuovo ordine di governo per lui desiderato. Egli vedeva fiorir lo stato fra le potenti sue mani, e non voleva tollerare nè cooperazione nè divisione in quel grande intraprendimento. Le dispiacenze dei più costanti amici della libertà divennero in breve agli occhi suoi scellerati voti contro alla prosperità della Francia, e la nazione sedotta, stanca,

non già avvilita, secondo scrissero taluni bestemmiatori politici, rimase come assopita in un glorioso riposo.

Scorgesi che i casi e la disposizione degli animi erano, e nello interno e nello esterno, del pari favorevoli alla esecuzione dei progetti meditati dal primo Console, e potevasi calcolare sul pronto sviluppamento de' medesimi, imperocchè aveva egli porta la misura dell'indole sua, nè mai aveva badato a dissimular le sue pratiche. Dello stesso modo che nelle operazioni militari, egli ardentemente spingeva fino all'ultimo effetto possibile il vantaggio ottenuto dai negoziati. Tosto ch'ei si ebbe la certezza di aver conquistata la pace generale per mezzo di parziali trattati, e di non potersi gl'interessi dell'Inghilterra, almanco per qualche tempo, frammettere a quelli del continente, affrettossi ad aprire, siccome dicevasi in Londra, *la sua campagna di pace*. I di lui trattati particolari coi diversi potentati comparvero quasi nel tempo stesso, immediatamente dopo i preliminari di Londra. Noi ne offriremo l'analisi, per essere il quadro più fedele che possiamo presentare ai nostri leggitori sulla condizione dell'Europa in quell'epoca. Questi trattati, base apparente del nuovo governo politico, servirono sia a prevenire, sia a calmare le inquietudini che dovevano far nascere sì i cangiamenti introdotti immediatamente dopo nella costituzione delle repubbliche alleate colla Francia, sì le mire ambiziose del primo Console.

Seguiremo in quest'analisi l'ordine con cui i diversi trattati furon presentati dal governo francese all'approvazione del corpo legislativo; ordine che venne determinato dal differente grado di loro importanza rispetto al negoziato con la Inghilterra. Il trattato fra la Repubblica francese ed il regno del Portogallo, sottoscritto a Madrid nel 29 di settembre, comparve pel primo: esso racchiudeva oltre alla circoscrizione vantaggiosa alla Francia della frontiera tra le due Guiane francese e portoghese, le basi di un trattato di commercio e di navigazione che garantiva alle importazioni dei Francesi gli stessi favori di cui gl'Inglesi avevan goduto dopo la pace d'Utrecht. Giovevole tornava senza fallo il provare al gabinetto di S. Giacomo, prima di conchiudersi il trattato diffinitivo, la inutilità degli sforzi suoi per conservare il commercio esclusivo in Portogallo; ma un'altra ragione spinse

il primo Consolo a far coincidere la sottoscrizione de'preliminari di Londra con la pubblicazione del trattato col Portogallo: aveva egli bisogno di giustificare il sacrifizio che esigeva dalla Spagna, la cessione cioè dell'isola della Trinità, principale oggetto delle convenute ricompense. Il trattato di Badaioz, separatamente menato a fine, gli servì di pretesto per rimproverare alla corte di Madrid di non aver pretesa l'occupazione del quarto del territorio portoghese, e dichiararle, negando la sua ratificazione, che la conseguenza immediata di tale trascuranza sarebbe la perdita della Trinità; quindi il consigliere di stato Defermont, esponendo le cagioni e le condizioni vantaggiose del trattato col Portogallo, non trasandò d'insistere circa all'abbandono della Trinità, come precedentemente ammesso dalla Spagna, ed implicitamente confessato per mezzo della precipitosa ratificazione del trattato di Badaioz.

Nell'esame delle clausole del trattato col Portogallo, gli oratori del tribunato, Frèville e Carion de Nizas, pronunciarono notevoli discorsi, i quali servirono a far palese la tendenza generale degli animi verso al perfezionamento dell'industria, all'estensione del commercio marittimo, al nobile orgoglio che inspirava allora ai Francesi la luminosa condizione della patria loro, superiorità che ripetevano dal loro coraggio e che non poteva esser più contrastata. Se non fossimo precedentemente discesi (nel settimo volume della presente opera). al proposto delle relazioni commerciali dell'Inghilterra col Portogallo, in taluni avvicinamenti storici affatto somiglievoli a quelli che furono presentati al corpo legislativo dal tribuno Frèville, essi forse sarebbero stati qua meglio allogati. Pretendevasi far ritornare la politica del Portogallo ai tempi anteriori alla guerra della Successione ed anche alla pace de'Pirenei; rammentavaglisi che doveva la sua independenza al soccorso della Francia; e che, scosso il giogo della casa d'Austria, erasi volontariamente sottomesso a quello, meno duro in apparenza ed impertanto assai più grave, impostogli dalla Inghilterra. È quasi un secolo, dicevasi, che l'oro del Brasile non cessa di scorrere in Londra; e secondo i calcoli più moderati di Smith, tale importazione era giunta annualmente fino alla somma di sessantadue milioni di franchi; il valore delle preziose derrate di Europa e di America,

che il Portogallo metter poteva nella bilancia del commercio, facevagli inoltre pagare al più oneroso prezzo gli oggetti importati che gl'Inglesi quasi esclusivamente gli somministravano, come una metropoli alle sue colonie. Queste osservazioni sugli effetti del monopolio erano giuste, ma il rimedio non aveva efficacia. La forza delle armi può interrompere, e solamente pel tempo che dura lo stato di conquista, le relazioni commerciali di una contrada marittima; ma le convenzioni non cangiano mai le abitudini contratte pel corso di un secolo: fino a che l'Inghilterra conserverà la superiorità delle sue forze navali, il Portogallo rimarrà nella sua dipendenza; nè potrà riacquistare l'antico suo splendore, perocchè allo straniero tornerà sempre facile di armare gl'interessi particolari contro all'interesse dello Stato: questa sola ragione sarebbe bastata a determinare, siccome in appresso vedrassi, la traslazione della sede del governo. Il primo Console, pel suo ascendente sul gabinetto di Madrid, lasciato in balìa del principe della Pace, il quale nullastante ingannollo in tal congiuntura, si persuase che poteva disporre della Spagna, e che positivamente avesse fatta avverare la frase figurata, *non vi sono più Pirenei*. Là, al paro di ogni altro luogo, ei faceva unicamente caso de' depositarj del potere, e non teneva conto nè dell'indole nè dello spirito della nazione: è noto ciò che gli valse questo errore.

Opinavasi comunemente in Francia che a malgrado della intelligenza di due corti della penisola, la spedizione del Portogallo avesse principalmente deciso gl'Inglesi a sottoscrivere le condizioni della pace; e questo ultimo trionfo non era il meno lusinghiero fra quelli onde il capo del governo francese poteva inorgoglirsi; per lo che l'oratore del tribunato, Carion de Nizas, evocando l'ombra di Carlo V, additavagli ed i di lui vasti possedimenti nell'occidente, caduti in podestà o sotto alla dipendenza della Francia, « e la Francia che fu sua cuna, » e l'antico circolo di Borgogna, e la Spagna dove giace la » sua tomba, ed il regno di Napoli, ed il Milanese, ed il » retaggio de' Medici, che sfuggono alla sua progenie! Esem- » pio memorando delle umane cose, che trasporta da un » popolo ad un altro la supremazìa delle nazioni! ». Tali erano i canti del trionfo, gl'inni alla pace, de' quali echeggiava l'ultima tribuna del popolo francese. Profetiche e vane

lezioni! ...... Lo stesso oratore soggiugneva ....... « Legisla-
» tori, una nuova carta dell' Europa si sta disegnando al
» vostro cospetto; la spada vittoriosa l' ha descritta; il trat-
» tato che vi si offre ne determina le ultime linee. Di quanti
» secoli ci discostiamo noi da quella Francia che soffriva a
» Duncherque un commessario inglese, il quale commetteva
» ad un giogo straniero l' Olanda libera e fedele? » Ne piace
citare pochi tratti di ciò che allora rimaneva delle pubbliche
discussioni intorno alle bisogne dello stato, imperocchè lungi
dal rinvenirvi inutili declamazioni, noi crediamo che cosiffat-
te discussioni, coniate sempre al marchio della opinione do-
minante nella nazione, servano a far conoscere il cammino
dello spirito pubblico, la sua tendenza, le sue abberrazioni:
i discorsi degli oratori fedelmente riportati sono, al paro del-
le azioni de' magistrati e de' guerrieri, il sentiero e la fiaccola
della storia.

Il secondo trattato presentato al Corpo legislativo fu quello
conchiuso con la Russia. Non ostante la buona intelligenza
che regnava da due anni tra i due governi, e la benevolenza
che Paolo I non aveva cessato di attestare al primo Console;
nessun atto autentico aveva dato pruova di tale avvicinamen-
to. Quel principe, nemico dichiarato della Inghilterra, e con-
fessandosi capo della lega del settentrione per la difesa de' di-
ritti de' neutri, non aveva impertanto ritrattato, per effetto di
qualche impegno formale con la Francia, quelli da lui prece-
dentemente pattuiti con la Inghilterra. Il primo Console, fatto
sicuro dello zelo con cui vedevalo prender parte agl' interessi
della Repubblica, l' unico sicuro pegno che pretendeva era
la neutralità armata. Egli altronde preferiva le corrispon-
denze dirette e segrete, alle comunicazioni ed alle forme di-
plomatiche che fingeva riprovare, purchè non vi trovasse un
evidente vantaggio per l' avanzamento de' suoi progetti. Da
un altro canto, il gabinetto di Pietroburgo, che con pena ve-
deva questo cangiamento di principii e l'abbandono che l'im-
peratore faceva della causa comune dei sovrani, prevalevasi
de' più piccoli pretesti per prolungare le dilazioni. La morte
funesta di Paolo I giustificò tale politica, ed il di lui prudente
successore, volendo usar riguardi alla Inghilterra, si astenne
dal precipitare alcuna risoluzione sino a che la pace generale
non fosse maturata. Fino a quel punto non altro eravi tra la

Francia e la Russia che una cessazione di fatto dalle ostilità, senza convenzione scritta; mentre che quella conchiusa a Pietroburgo, nel 17 di giugno, tra la Russia e l'Inghilterra, della quale abbiam già parlato, aveva rimessa la buona armonia tra loro, aggiustate le controversie relative ai diritti dei neutri, e con un articolo separato rinnovato il trattato di commercio del 21 di febbraio 1797.

La prudente politica dello imperatore Alessandro, di cui avevan già dato pruova i primi atti del suo governo interno, e la penosa concessione per lui testè fatta relativamente al dritto di visita, non lasciavan campo a dubitare che sinceramente concorresse a ristabilire la pace generale: egli dunque non poteva più lungo tempo differire di venire sinceramente a patti con la Francia; ond'è che pochi giorni dopo la ratificazione dei preliminari di Londra, la pace con la Russia fu sottoscritta a Parigi nel giorno 8 di ottobre 1801 dal ministro Talleyrand e dal conte di Marcow.

Il trattato fatto comune alla Olanda, nel rimettere le relazioni di commercio, vagamente annunciava la formazione di un nuovo trattato; ed il solo patto notevole che racchiudeva e che aveva dato luogo a dilicatissime spiegazioni, era l'articolo 3 enunciato nei seguenti termini. « Le due parti contraenti » volendo, per quanto è in facoltà loro, contribuire alla tran- » quillità dei rispettivi governi, reciprocamente promettonsi » di non soffrire che un solo dei loro sudditi si permetta di » mantener corrispondenza, sia diretta, sia indiretta, coi » nemici interni del governo attuale de' due stati, di propa- » garvi principii contrarj alle loro reciproche costituzioni, o » di fomentarvi turbazioni; in conseguenza di che, qualun- » que suddito di una delle due potenze, durante il suo sog- » giorno negli stati dell'altra, ne disturbasse la tranquillità, » sarà immediatamente trasportato al di là dalle frontiere, » senza che in alcun caso possa far valere la protezione del » suo governo ».

Non potevasi stipulare con maggior destrezza di quella impiegata in questo trattato dal ministro Talleyrand una specie di *alien bill*, la di cui reciprocazione preveniva da un lato qualunque interpretazione contraria alle leggi della Repubblica, relative agli emigrati; e dall'altro, lasciava alla Russia un mezzo legale di preservarsi dal pericolo de' princi-

pii della rivoluzione. Come che gli eccessi dell' anarchia e la nuova condizione della Francia gli avessero renduti meno contaggiosi, non per ciò lasciarono di essere temuti: questo patto, sotto l' apparenza di una prudente precauzione, e di una giusta reciprocazione, offendeva il diritto comune delle nazioni, eccedeva quello di semplice polizia, e dava campo a provvedimenti punitivi: i due governi evidentemente sagrificavano la morale alla politica. Paolo I, di suo proprio moto, e senza esservi stato provocato, aveva allontanato dal suo impero il conte di Lilla (Luigi XVIII, legittimo pretendente alla corona di Francia), e ritrattata la luminosa protezione della corte di Russia fino allora concessa ai Francesi emigrati, quantunque tal protezione non si dovesse risguardare come conseguenza dello stato di guerra, che l'imperatore faceva cessare venendo a patti col governo francese. Nulla di manco questo rigoroso provvedimento, inutile alla politica di un sovrano verso coloro che domandavano la sua alleanza, costituiva per tanto un atto della volontà di lui, e non era stato solennemente confirmato, come lo fu in appresso, almeno implicitamente, dall' articolo testè citato. Con tutto ciò il gabinetto di Pietroburgo, non volendo mostrare che cedeva alla preponderanza della Francia, fino ad approvare e sostenere, in certa maniera, la più crudele e la più ingiusta delle leggi rivoluzionarie, la legge di proscrizione, si rifiutò a far porre nella compilazione dell' articolo 3 la parola *emigrati*, nè ogni altro vocabolo che gli avesse indicati in un modo troppo diretto, e si fermò alla voce generica di *sudditi* dell'una e dell'altra potenza.

Certamente non eravi obiezione ragionevole su questa voce generalmente in uso, il perchè sotto tutte le forme possibili di governo, la prima condizione dello stato della civil comunanza è la soggezione di tutti alle leggi, val dire, l' indispensabile obbligo di obbedire alle stesse; obbligo il quale, secondo il bel pensiere di Beccaria, deve seguire ogni individuo come l' ombra segue il corpo. La qualità di suddito è sempre tale sia in una monarchia sia in una repubblica: ma i repubblicani sospettosi non lasciaronsi sfuggire simile occasione, ed amaramente si dolsero di tal pretesa innovazione nel protocollo e di una simile deviazione dai principii. La discussione fu animatissima tra gli oratori del governo ed i

membri del tribunato, che si sforzavano di formare una parte di opposizione; e non ammettendo essi che la parola suddito potesse conciliarsi col titolo e con la dignità di cittadino francese, ricusarono l'autorità del Dizionario dell'accademia, e quella dei pubblicisti, i quali considerano con ragione lo stesso uomo nello stato di pura democrazia, ora come sovrano, ora come suddito. Non si giunse a calmare i loro scrupoli se non svelando il secreto della negoziazione, dimostrando per mezzo di un meschino sofismo di essersi voluto fare in guisa che l' articolo riguardasse i soli emigrati; che essi soli eran sudditi francesi senza esser cittadini, quando pur fossero naturalizzati in Russia. Dietro alcune spiegazioni ufiziali del consigliere di stato de Fleurieu, intorno alla reciprocazione della clausola ed ai suoi vantaggi per la repubblica, il trattato fu sanzionato dal corpo legislativo, con gran maggioranza di voti. Oh! quanto sarebbe stato più generoso e più degno della cura di quelli amici della libertà, lo insorgere non già contro vane espressioni, ma contro all'oggetto stesso della convenzione, contro a quel primo esempio troppo bene imitato di una violazione autentica, ed in nome della pace, del diritto di asilo e di ospitalità, il più sacro tra quelli che la sventura e l' umanità possano reclamare! (1).

La conchiusione del trattato con la Russia fu immediatamente seguita dagli articoli preliminari di pace tra la Repubblica francese e la Porta-Ottomana, sottoscritti dal ministro degli affari esteri e dall' ambasciatore turco Esseyd-Ali-Effendi, nel 9 di ottobre. Questo trattato pattuiva l' evacuazione dello Egitto, la ricognizione e la guarentigia per parte de' contraenti della repubblica delle Sette-Isole e dei paesi già veneziani situati sul continente, rinnovava gli an-

(1) Sia che la parola *sudditi* fosse stata artatamente oppur no inserita nel trattato, poco tempo dopo tornò facile il ravvisare come il primo Console desiderava che se ne generalizzasse l'uso. Des Fontaines fu il primo che destramente l'adoperò in un discorso che gl' indiresse in nome del corpo legislativo. Un contrassegno di favore ricompensò questa compiacenza del cortigiano; ma da un altro canto era vero che in tal generico vocabolo il primo Console aveva inteso comprendere gli emigrati, imperciocchè non andò guari ed invocò questa disposizione per far mandar via molti di loro dal servizio della Russia.

tichi trattati, restituiva i Francesi ne'dritti di commercio e di navigazione di cui avevan goduto prima della guerra, ed assicurava loro per lo avvenire gli stessi vantaggi che sarebbero concessi alle nazioni più favorite. Il primo Console, che dopo la capitolazione del Cairo e gli ultimi rapporti ricevuti, aveva dovuto perdere ogni speranza di riconquistare e di conservare lo Egitto, si attenne a far valere l'evacuazione di quella bella colonia, oggetto di tanti sforzi di tante dispiacenze, come se fosse stata spontanea: egli operò da perito politico, rimanendogli soltanto la salvezza dell'onore delle armi, e persuaso che la piazza di Alessandria, dove le reliquie dello esercito di Oriente stavan rinchiuse, fosse nel grado di più lungamente resistere, ovvero fingendo di crederlo, presentò nel suo *ultimatum* de' preliminari di Londra, la clausola della evacuazione dello Egitto, e la guarentigia della sicurtà dello impero ottomano, come un equivalente alla restituzione delle colonie francesi. Il ministero inglese meno bene informato dubitò della riuscita, ed ebbe temenza delle lungherie e de' disastri di un grande assedio. Durante il negoziato, Bonaparte, mettendo a profitto i preparativi per lui fatti ad Otranto ad Ancona ed in altri porti dell'Adriatico, aveva minacciato i Turchi di una spedizione contro ai loro possedimenti di Europa; ed essi per divergere questo nuovo turbine, avevan proposto di consentire con la Francia una pace separata, prima condizion della quale sarebbe la evacuazione dello Egitto. In questo stato di cose, nello stesso giorno della sottoscrizione de'preliminari, nel 2 di ottobre, il governo inglese ebbe scienza della capitolazione di Alessandria, la quale fu annunziata nella gazzetta di Londra, e giunse a Parigi pochi giorni dopo. Il primo Console affrettossi a conchiudere il suo trattato preliminare con la Porta, e soltanto il giorno dopo alla sottoscrizione del medesimo lasciò divampare la notizia della presa di Alessandria.

Gl'Inglesi si dolsero di questa diplomatica acutezza, di cui rendettero onore al ministro Talleyrand; ma pretesero che l'ambasciatore supposto, Esseyd-Alì-Effendi, non avesse alcun potere dalla sua corte per un simile negoziato; che questo personaggio ritenuto in Francia come ostaggio fin dal 1793, fosse stato immantinenti tratto dall'oscurità del suo ritiro per rappresentare la parte di negoziatore senza inca-

rico; e videro con dispetto che i liberatori dello Egitto non otterrebbono alcun favore dalla Porta Ottomana se non venisse concesso del pari ai Francesi, i quali, essi dicevano, in disprezzo degli antichi trattati, dopo avere per tre anni devastato ed oppresso l'Egitto, eransi veduti in procinto di distaccare dall'impero turco la più importante delle sue province.

Dietro questo trattato con la Porta, improvvisato, dicevasi a Londra, sì prontamente e sì opportunamente, comparve quello conchiuso pochi mesi prima con l'elettore palatino di Baviera. Questo trattato in apparenza aveva ad unico oggetto la formale rinuncia della casa di Baviera ai dritti di sovranità da essa esercitati fino allora sopra i ducati di Juliers e di Duc-Ponti, e sui baliati del palatinato del Reno, situati alla manca riva di questo fiume. Il trattato di Luneville avendo assicurato alla Francia il possedimento di quelle province, e l'Impero essendosi obbligato di ricompensare i principi ereditarii spogliati, cotale transazione particolare nulla aggiungeva ad uno stato di cose già determinato, e sembrava esser superflua. Ma interessi reciproci, derivati da nuove occorrenze, produssero questo avvicinamento e determinarono lo elettore di Baviera a cercare l'appoggio della Francia: se egli con la sua rinuncia dava spontaneamente una pruova della sincerità del suo consenso al nuovo ordine politico della Francia, un pegno della sua buona fede e della sua fedeltà, ne riceveva in ricambio la conferma della guarentigia e della integrità de' suoi possedimenti alla dritta riva del Reno, secondo erano stati riconosciuti per le convenzioni di Teschen, nel 1779; e quanto alle ricompense di territorio che venivangli assicurate pel trattato di Luneville, la Francia assumeva l'impegno di porre in uso il suo credito e tutti i suoi mezzi per farle assegnare nei paesi che più convenissero all'elettore, ed in una proporzione *tale che si trovasse interamente risarcito delle perdite di ogni genere.*

Aggiungiamo che la lega della Francia e della Baviera, preparata da questo trattato, era la più naturale tra tutte quelle che potevano formar tra loro le potenze del continente, il perchè evidenti ne tornavano i reciproci vantaggi. La Baviera fatta inabile a mantenere la sua neutralità, in qualunque maniera entrasse in una lega contro alla Francia, diveniva

per necessità il teatro della guerra, e doveva tollerare l' opprimente peso del soggiorno di grandi eserciti sul suo territorio. Avvenuta la violazione del territorio degli Svizzeri, l' Austria non poteva attivamente difendere la gran gola del Danubio e la frontiera dell' Inn, se non trasferendo le sue principali forze dalla Svevia al di là delle uscite del Tirolo; la sua linea di operazioni traversava di necessità la Baviera; una battaglia perduta conduceva sul Lech il nemico allettato dai mezzi di quella ricca contrada. Le invasioni del 1796 e 1800 avevan quasi consumata la sua rovina e provato che un' alleanza offensiva o difensiva tra l' Austria e la Baviera, in tutt' i casi tornava a detrimento della seconda. I maggiori prosperi successi, come quelli dell' arciduca Carlo, la rimanevano esausta senza risarcimento alcuno; il più piccolo sinistro la commetteva al vincitore. La guarentigia della Francia era dunque preferibile, non solamente perchè i casi il volevano e perchè potentissima, ma perchè gli stati minori, che quasi sempre pagano le spese della guerra, debbono impiegare i proprj eserciti e dirigere gli sforzi loro a consolidar la pace ed a render l'aggressione difficile a quello dei due potentati rivali il quale, per la sua positura, sarebbe più facilmente trascinato ad impegnarsi nella disputa. Questa condotta era più prudente di quella di cui diedero l'esempio in altri tempi Vittorio Amedeo ed ai dì nostri il gabinetto prussiano. I sentimenti individuali dell' elettore Massimiliano Giuseppe conciliavansi e con tale franca politica e con gl' interessi del suo paese. Questo principe, uno dei più distinti del tempo suo per la di lui illuminata giustizia ed inalterabile moderazione, qualità troppo rare in allora, con dispiacere aveva dato di piglio alle armi allorquando gli eserciti dell'Austria e della Russia eransi recati a costringervelo in mezzo ai proprj stati: egli amò sempre la Francia ed i soldati francesi per lui comandati nella sua giovinezza.

Il primo Console, volendo infervorare la opinione ed esaltare i sentimenti di ammirazione per la pace universale da lui proccurata, erasi riserbato per quell'epoca la comunicazione dei precedenti trattati che indirettamente ad essa riferivansi: la convenzione conchiusa cogli Stati-Uniti, nel 1.° di ottobre 1800, non sottoposta alla deliberazione del tribunato ed alla sanzione del corpo legislativo, fu all'uno ed all'altro

inviata, e diede luogo all'interessante comentario che il tribuno Adet, altra volta incaricato degli affari di Francia in America, presentò nel suo rapporto intorno a tale transazione. Le osservazioni di Adet circa agli articoli che definiscono le relazioni tra le due nazioni allorchè l'una è in pace e l'altra trovasi in guerra, possono esser considerate come uno dei migliori scritti relativamente alla rilevante quistione *dei dritti dei neutri*: non andrà guari e tal quistione riprodurrassi, imperocchè, secondo diceva quell'oratore, « la giustizia, » a misura che gli uomini s'illuminano, la vince sempre » sulla forza e sulla violenza. Di presente non si strangola » quel soldato che depone le armi; non si dannano più alla » schiavitù nè i prigionieri di guerra, nè gli abitanti dei paesi » che si percorrono da vincitore; e vedrassi un giorno la » bandiera neutrale, rispettata da tutte le nazioni, presentar » loro in mezzo agli orrori della guerra, l'immagine conso- » lante della pace ». Abbiamo già parlato di questa convenzione nel quinto volume dei presenti Saggi, ed il solo timore di cadere in ripetizioni e di stancare i nostri lettori, c'impedisce di estenderci qua maggiormente intorno ad un soggetto verso del quale altre occorrenze non mancheranno di dirigere da qui a poco le nostre ricerche, e di ricondurvi l'attenzione loro.

Finalmente, il trattato che nel 28 di marzo era stato dettato al re delle Due-Sicilie, completò quella specie di corso di nuovo dritto pubblico dell'Europa. La principal clausola di tale trattato, quella relativa alla chiusura dei porti dei due regni ai legni inglesi e turchi, mancava ormai di oggetto dopo cessate le ostilità tra la Francia e l'Inghilterra; ma ciò che eravi di notevole nel trattato, e ciò che fassi degno di ricordanza, è l'amnistia stipulata cogli art. 5, 6 e 7, la quale dissequestrò i beni, e chiamò di nuovo nella patria ed i proscritti per delitti politici ed i volontariamente espatriati. Se tale amnistia fu imperativamente richiesta dal vincitore, conviene ammirare un sì generoso uso del potere; se, il che torna più grato a credere, le due parti accordaronsi nel fondar la pace sull'intero oblio del passato, fa di mestieri riconoscere che la prudenza e l'umanità suggerirono siffatta convenzione.

Eh! come non meravigliarsi se dopo un tale esempio of-

ferito dallo stesso governo francese, nessuna delle grandi potenze, sopra tutto l' Inghilterra, abbia preteso qual pegno della pace, che le tavole di proscrizione fossero infrante, che tutt' i cittadini, qualunque parte avessero abbracciata, riacquistassero la libertà di rientrare nella loro patria e nel possesso delle proprietà loro non perite nel comune naufragio! Verremo forse accusati di aver malamente prescrutata la opinione e le bisogne: numerose testimonianze, e le più rispettabili, insorgeranno contro tale asserzione; ma siamo intimamente convinti che una sì grande amnistia al momento della pace generale avrebbe avuto il consenso della maggioranza della nazione; che il governo era forte abbastanza e di fatto e di fiducia per consentirla e proclamarla; di più crediamo che un subito e generale provvedimento valeva meglio della pratica di parziali perdoni, tra perchè simili favori oscuri nudrivano lo spirito di parte, perchè l'orgoglio umiliato arrossiva egualmente di postulare e di esser riconoscente, e perchè acquistavansi falsi amici; mentre che una condotta equivoca sbigottiva i repubblicani, e metteva sempre più in opposizione i nuovi interessi colla pace interna. Così fatta pace non può mai conseguirsi in uno stato sturbato da una rivoluzione, come in una famiglia scissa, se non mediante un equo arbitrio, un reciproco perdono, un generoso oblio, un'amnistia nazionale. Ponendo fine sì gloriosamente alla guerra, conveniva riparare i torti cagionati alla morale pubblica ed al dritto naturale per mezzo delle proscrizioni e delle leggi inique della emigrazione dal direttorio praticate. Ed in vero sarebbonsi prevenute grandi sventure; nè eravi un retto Francese che in sua coscienza, spogliandosi di qualunque prevenzione e di qualunque altro interesse, meno quello della patria, non riconoscesse sì fatta verità. Ma non si trasse profitto, per ispegnere il germe delle civili discordie, del solo momento favorevole che la fortuna non offre due volte; e noi non rinverremo più, nel corso degli avvenimenti che ci rimangono a descrivere, altra occasione di esprimere le stesse dispiacenze.

Nell' atto che il primo Console, secondato dall' ingegno del suo ministro, in tal modo rimetteva le relazioni della Francia con tutti i sovrani, personalmente lavorava con eguale attività a consolidare la sua preponderanza, o piuttosto il suo potere su gli stati vicini ed alleati, i quali, per non essere

incorporati alla *gran Repubblica* (dobbiamo ancora chiamarla così), e soggetti al suo governo, non lasciavano di vedersi trascinati nel suo moto; come i satelliti intorno al loro pianeta. La Svizzera, la Olanda, la Lombardia, formate in repubbliche democratiche sul modello della Francia, all'epoca della conquista del territorio loro, di lunga mano distavano dalle forme del governo consolare; ed interessava tanto più di avvicinarle a quello e di riformarne le costituzioni, avvegnachè le imitazioni essendo per ordinario infedeli ed esagerate, i rivoltuosi elvetici, batavi e cisalpini, esercitavano l'autorità, e sotto la maschera di un zelo ardente per la libertà opprimevano i proprii concittadini. Gli eccessi e gli intrighi di cotali uomini tornavano a danno della Francia, ed incuoravano gli scuorati ed i deposti capi della fazion popolare. La massa de' proprietarj in quei diversi paesi era tanto stanca del vergognoso giogo onde Bonaparte aveva liberato i Francesi che tutti supplichevoli gli tendevan le mani; quindi bastava ch'egli avesse approvato le risoluzioni e secondato gli sforzi loro, perchè potesse dettar nuove leggi ed operare quei cangiamenti che si affacevano alla sua politica. Li faremo conoscere colla maggior possibile brevità.

« L'Elvezia (riferiamo le proprie parole del primo Console nella sua esposizione dello stato della Repubblica al cadere del 1801), » l'Elvezia da due anni in qua presenta lo spettacolo » di un popolo lacerato dalle sette, e ciascuna di tali sette » invoca il potere e talvolta le armi della Francia; ed io l'ho, » egli diceva, ricondotta alla sua independenza »... I di lui consigli limitavansi a dire agli Elveti: « Rammentate il corag- » gio e le virtù de' vostri maggiori; abbiatevi una norma di » governo semplice al paro de' vostri costumi; ponete mente » alle religioni, alle svariate lingue in determinati limiti fra » voi circoscritte, alle valli, alle montagne che vi separano, » a tante rimembranze congiunte ai naturali confini ne' quali » siete rinchiusi: rimanga di tutto ciò una impressione nel » vostro nuovo ordine di governo ». Egli soggiungeva: » i » miei consigli sono stati freddamente accolti, e l' Elvezia » è rimasta senza pilota in seno alle tempeste ». Il ministro della Repubblica erasi mostrato come un conciliatore in mezzo alle scisse fazioni; ed il generale delle schiere francesi aveva negato a queste l'appoggio di sue forze. Ed in vero, il sag-

gio di una nuova repubblica federativa, la cui dieta, composta di ottantuno deputati de' cantoni, doveva decretare la costituzione, non aveva potuto riuscire: l'antico spirito che congiungeva quelle parti eterogence non esisteva più; l'Elvezia, divenuta un teatro di guerra e d'intrighi, non rassomigliava più alla Svizzera di altri tempi, pacifico asilo della libertà: non la si poteva riprodurre, non le si poteva restituire nè l'unità distrutta per la violazione della sua neutralità, nè la semplicità de' suoi costumi non alterati dalle istituzioni oligarchiche di taluni cantoni, nè la maestà delle sue tradizioni storiche: tutti questi vincoli erano rotti; volevasi riunire in un centro comune e rendere più vigoroso il governo generale; ma tutti gl'interessi erano divergenti. La dieta non riuscì a porsi di concerto su questa prima base; le discussioni furono anche più animate quanto all'imposizione della taglia, che i piccioli cantoni ostinatamente rigettavano: le intenzioni che supponevansi alla Francia per lo smembramento del Vallese accrescevan pure lo scontento e la confusione.

Il 28 di ottobre, un mese prima di pubblicarsi l'esposto del primo Console, una nuova rivoluzione scoppiò d'improvviso a Berna: la maggioranza dei componenti la dieta, conosciuti pei loro principii rivoluzionari, aveva affrettatamente disteso un progetto di costituzione democratica, del tutto opposta a quella stata concertata col governo francese dalla fazion moderata: i deputati dei nove cantoni abbandonarono la dieta e si protestarono. Tutta la parte orientale della Svizzera trovossi separata dalla parte occidentale, val dire dai cantoni detti aristocratici, a causa delle forme delle antiche costituzioni che li regolavano. I deputati rimasti nella dieta più ardentemente intesero alla esecuzione de' loro piani; essi nominarono i componenti di un nuovo senato, il quale fu convocato nel 27 di ottobre.

La notte seguente una parte del consiglio legislativo segretamente raunossi, e concesse pieni poteri di rovesciare la nuova costituzione ai cittadini Dolder e Savary, membri dell'antico consiglio esecutivo, i quali immantinente nominarono un comandante in capo delle truppe svizzere, ed invitarono nel tempo stesso il generale Montchoisi, condottiere delle truppe francesi, a sostenerne con tutti i suoi mezzi il mantenimento del buon ordine. Al levarsi del dì, tutti i posti pre-

cipuamente quello della casa dello stato. furono afforzati; la sala delle adunanze venne chiusa; i dittatori dichiararono sciolto il consiglio legislativo ed annullato il nuovo piano di costituzione. Essi fecero conoscere, per mezzo di un proclama, le ragioni di questo straordinario provvedimento, e posero in ordine un senato provvisorio di venticinque membri, composto d'individui di diverse fazioni, anzi di partigiani dell'antico governo, escludendone i soli rivoluzionarii. La forza armata (val dire la militare francese), aveva agito sola; l'inviato di Francia Verninac nessuna parte ostensibile aveva presa a tali cangiamenti: Dolder e Savary gli scrissero « che » l'unico scopo di quella rivoluzione era di secondar le mire » del popolo elvetico, pel quale il primo Console prendeva un » vivo interesse, e di schiudergli la strada verso alla mode- » razione ed alla prudenza, con cui la Francia era riuscita ad » assicurare la sua tranquillità interna e la sua prosperità(1).

(1) Il primo Console diceva nella dichiarazione inviata ai diciotto cantoni per mezzo del suo aiutante di campo il general Rapp: « Il » sangue degli Svizzeri si è versato per le mani degli Svizzeri. Avete » consumato tre anni in dispute senza intendervi. Se rimarrete più » lunga pezza abbandonati a voi stessi vi truciderete per altri tre anni » senza neppure intendervi. La vostra storia prova in oltre che le » guerre intestine da voi sostenute son terminate soltanto mercè l'in- » tervento della Francia. È vero che io aveva risoluto di non ingerir- » mi più nelle cose vostre ..... Ritratto la presa risoluzione. Sarò il » mediatore delle dissidie vostre, ma la mediazione mia sarà efficace » e convenevole ai gran popoli in nome de' quali io parlo ». — Nessun' altra congiuntura provò nel più esultante modo qual'era la forza della opinione esercitata dal primo Console. Alle prime parole del generale Rapp le armi caddero dalle mani del comandante in capo Bachmann, ed un armistizio fu conchiuso. L'antico senato di Berna, per prolungare qualche giorno di più il suo passaggiero risorgimento, dichiarò di rimettersene alla decisione del congresso riunito a Schwitz. Il congresso rispose al proclama del primo Console, mediante una coraggiosa protesta contro alla intrusione violenta di un intervento straniero, ma facendo conoscere che se tale intervento era sorretto dalla presenza di truppe francesi « si cederebbe alla forza, si obbedireb- » be alla necessità ». Questa risoluzione era saggissima. La dieta di Schwitz separossi nel 27 di ottobre. Un corpo di soldati francesi, fin dal giorno 15 dello stesso mese, avea posto piede nella Svizzera condotto dal general Ney. I cantoni furono disarmati. Dà per tutto le antiche reggenze abdicarono il potere che aveano temporaneamente ripigliato. Il governo elvetico ritornò a Berna.

Quasi contemporaneamente, per le stesse cagioni e per lo stesso ascendente videsi mutare in Olanda la forma del governo, ed introdurre una costituzione più consona alle antiche istituzioni delle Province-Unite, e più in armonia con quella del governo francese. Questa rivoluzione, modellata sopra quella del 18 brumajo, era stata preparata dall'ambasciatore Schimmelpenninck, il quale recossi all'Aja per dirigerla a seconda del piano concertato a Parigi. Il direttorio batavo servì di strumento alla sua propria distruzione. Nel 27 di settembre, esso inviò al corpo legislativo una costituzione di tutto punto distesa, prevenendolo che quella trasmissione aveva a solo oggetto di fargli conoscere l'atto fondamentale su di cui non doveva deliberare, ed era già sottoposto all'approvazione della nazione. In vero, prima di fare alle due camere questa inaspettata comunicazione, il direttorio aveva pubblicato il suo proclama al popolo, ed indiritto il progetto di costituzione a tutte le amministrazioni provinciali, invitandole a renderlo palese, ed a fare aprire i registri per raccogliere i voti dei cittadini.

La prima camera del corpo legislativo decise, alla debole maggioranza di due voti, che la condotta del direttorio verrebbe esaminata da una commissione. Essa ne fece rapporto nel 18 di settembre, e conchiuse che il direttorio rimanesse libero di agire sotto la sua propria risponsabilità; ma questa proposizione fu rigettata, e la camera decretò la soppressione degli straordinarj provvedimenti adottati dal potere esecutivo. Il direttorio rispose a questa opposizione con un decisivo mezzo di stato, e mediante un nuovo manifesto dichiarò sciolte le due camere del corpo legislativo: le sale delle adunanze vennero chiuse; il battaglione delle guardie fu sciolto dal giuramento; tutti gl'impiegati si mandaron via; taluni individui soggiacquero agli arresti. È inutile lo aggiugnere che all'Aja come a Berna, la presenza delle truppe francesi assicurò la pronta esecuzione di tali disposizioni di salute pubblica, e prevenne i clamori delle fazioni contro alle quali erano diretti. In nessuna parte stando più la forza armata a voglia dei favoratori della democrazia, il loro furore si sfogava in borbottamenti, in vane declamazioni contro alla pratica della controrivoluzione, che metteva nel nulla il funesto loro potere. La nuova costituzione data alla Olanda era più

di ogni altra appropriata al genio, ai costumi ed agli usi della nazione : il corpo legislativo, composto di trentacinque deputati, ricordava gli antichi stati generali ; la indicazione dei dipartimenti era la stessa di quella delle Province-Unite; il consiglio di stato, formato di dodici individui, il cui presidente eleggevasi in ogni tre mesi, aveva maggior potere ed attribuzioni più estese di quelle per lo innanzi accordate allo Stadolder.

Il risultamento dei voti raccolti nelle municipalità e nei tribunali, fu che sopra 416,419 cittadini aventi dritto di votare, 52,219 rigettarono il progetto di costituzione: la sua accettazione venne in conseguenza solennemente proclamata, essendo stato riguardato come un consenso il silenzio di quelli che si astennero dal votare. Vedesi da questa conchiusione, e debbesi osservare in onore dell' indole olandese, che avvenuta l'invasione del territorio, la maggior parte della nazione non s' immischiò affatto in tutti i cangiamenti politici, si sottopose con rassegnazione alla legge della necessità, rimase impassibile fra mezzo ai più gravi disastri, senza che nulla potesse alterare la sua costanza, le sue abitudini civili, le sue pratiche religiose. Almanco questa volta la nuova forma di governo garantiva le proprietà; e come prima veniva stabilito, l'abolizione delle confiscazioni, la rimozion dei sequestri, la revisione delle leggi vessatorie fecero rinascere la fiducia ed il credito. Lo esercito francese, fino allora stanziato in Olanda, ebbe comandamento di ritrarsi, rimanendovi appena 8 a 10,000 uomini. In fine, la pace comprata con tanti sagrifizi, rianimò ed il commercio languente e la speranza di riparare le lunghe patite sventure.

L'ordine cronologico degli avvenimenti ( dal quale ci appartiamo taluna fiata per non interrompere le nostre narrazioni e per evitare opprimenti ripetizioni ) avrebbe richiesto che si fosse qua, immediatamente dopo riferiti i diversi trattati, data sede alla formazione del congresso di Amiens; ma non potendo chiaramente spiegare nel punto stesso, malgrado la connessità loro, i tre grandi oggetti che il primo Console simultaneamente trattava in quell' epoca, comprenderemo dapprima, in questo capitolo, tutto ciò che ha rapporto alle cose della Italia ed ai gran cangiamenti che in essa produsse la nuova costituzione della repubblica cisalpina ; ri-

serberemo pel seguente capitolo, unicamente consagrato a tale oggetto, l' intiera negoziazione del trattato diffinitivo d'Amiens, ed indi discorreremo, senza interromperci, negli ultimi capitoli del presente volume, compimento della campagna del 1802, della storia della spedizione di S. Domingo.

Bonaparte da lunga pezza maturava il progetto di regnare in Italia, e puossi credere che dopo la sua vittoria a Marengo ed il suo trionfale ingresso in Milano, risolvette di non lasciar giammai sfuggir dalle sue mani le redini del governo di quelle belle regioni, che per due volte aveva conquistate. Il reggimento civile per lui sulle prime stabilito in Lombardia era un modo provvisorio di esercitare l'autorità sua; non imperava in quella repubblica ideale, non poteva altra regola imperarvi che la di lui volontà. La fazione rivoluzionaria, inceppata dalla presenza delle truppe francesi e dalla energia della polizia militare, i gran proprietarii, l'alta nobiltà, il clero, e ad esempio loro le classi industriose, riponevan fiducia nel protettorato del primo Console. Il trattato di Luneville avendo fatto riconoscere la repubblica cisalpina, maggior forza acquistò lo spirito pubblico, e con impazienza aspettavasi di veder stabilire, la mercè di una costituzione convenevole all'indole ed ai costumi dei popoli dell'Alta-Italia, l'independenza di quel nuovo stato, solennemente garantita dalla Francia, dall'Austria e dallo Impero.

Scorgesi qual fosse la condizion politica di Bonaparte a rispetto della repubblica cisalpina: se egli emancipavala, lasciando che si costituisse e si governasse da sè stessa, perdeva tutto il vantaggio della sua conquista, i vincoli che il congiungevano alla Francia sarebbonsi per certo viemaggiormente rallentati, ed il più picciol disordine la dava in preda alla potenza rivale: se continuava a ritenerla nella suggezione apertamente violava l'articolo del trattato di Luneville, conceputo così: « Le parti contraenti reciprocamente garanti» sconsi l'independenza delle dette repubbliche (batava, elve» tica, cisalpina e ligure), e la facoltà ai popoli che le abitano » di adottare quella forma di governo che giudicheranno » convenevole ». Noi diremo in qual modo il primo Console, esimendosi dagli scrupoli diplomatici, colse l' opportuno istante per fissar la sorte della Lombardia e consolidare il suo potere in Italia.

Nel 14 di novembre, un manifesto della commissione straordinaria di governo, annunziò al popolo cisalpino la convocazione di una consulta straordinaria a Lione, ad oggetto di fondar le basi della repubblica cisalpina, sotto agli auspicii ed in presenza del primo Console della repubblica francese: una legge data fuori dalla consulta legislativa due giorni prima, aveva disposto gli elementi di quella singolare assemblea costituente, chiamata sopra un suolo straniero a deliberare intorno alla costituzione del proprio paese, senza altro mandato che le nomine fatte dalle diverse autorità. La legge dichiarava che l'assemblea sarebbe « composta dei membri » attuali della consulta legislativa, di quelli della commission » di governo, di una deputazione di vescovi, di una deputa» zione dei tribunali giudiziarii, di una delle società accade» miche e di pubblica istruzione, di una delle amministra» zioni del dipartimento, di un deputato di ciascuna delle » quaranta città principali, delle guardie nazionali, dei corpi » militari stipendiati, delle camere di commercio, ed infine » di centoquarantotto notabili nominati dal governo ».

Tutti i membri della consulta, al numero di quattrocento cinquantadue, furono riuniti nel 31 di dicembre. Il consigliere di stato Petiet, ministro straordinario di Francia, dopo il ristabilimento della repubblica cisalpina, alla cui assemblea legislativa aveva preseduto con molta saviezza, e meritato gli attestati della nazionale riconoscenza, si trasferì del pari a Lione col generale in capo Murat. Nulla venne trascurato per la solennità dell' apertura della consulta: i preparativi per riceversi il primo Console furono magnifici; il ministro degli affari esteri e quello dell'interno lo precedettero di pochi giorni; e certamente non poteva scegliere nè più abili nè più utili precursori: il primo, Talleyrand, disponeva degli animi dei deputati colla sua consueta seduzione; il secondo, Chaptal, amministratore illuminato e dotto professore, prodigava loro, di concerto con gli abitanti di Lione, le cure di una sontuosa ospitalità, e faceva risplendere agli occhi dei medesimi i miracoli delle arti ed i perfezionamenti che l'applicazione dei suoi metodi ingegnosi avevan portati nelle manufatture. I notabili della Italia sembravano essere stati raunati in quella metropoli del commercio francese a solo fine di assistere ad una festa nazionale.

Rinvengonsi sempre sui passi degli uomini investiti di gran potere e soprattutto dei conquistatori, gl'istessi omaggi, le stesse acclamazioni, la stessa adulazione. Son biasimati se si lasciano inebriare; ma quanti sapienti i quali credono essere la moderazione una facile virtù, perchè non sono stati giammai messi alla pruova degli alti favori della fortuna, sarebbero soggiaciuti a quell'entusiasmo, a quella pubblica allegrezza, con cui Bonaparte vittorioso, pacificatore, regolatore dei destini dei popoli al di qua ed al di là dei monti, fu accolto nelle mura di Lione, nel giorno 11 di gennaio 1802! La consulta aveva aperto le sue adunanze nel 4 di gennaio, sotto la presidenza del ministro Petiet, ed erasi divisa in cinque sezioni corrispondenti agli antichi territorii dell'Austria, dello *Stato ecclesiastico*, della *Repubblica di Venezia*, del *Modenese*, della *Valtellina*, e degli smembramenti del *Piemonte*. Ciascuna sezione doveva deliberare intorno *ai mezzi più proprii* per porre subitamente in attività la costituzione(1): sol dopo di aver terminate le loro operazioni le sezioni dovevano riunirsi, in virtù di una nuova deliberazione, per risolvere in comune. Erasi alzata nella sala destinata all'assemblea generale, dirimpetto allo sgabello del primo presidente, una tribuna pel primo Console, ornata di trionfi che ricordavano le di lui vittorie in Italia ed in Egitto. Vedevansi in essi, come in altri tempi a Roma, il Nilo ed il Tebro riuniti appiè del trionfatore: la volta rappresentava un cielo senza nubi, il che diede luogo all'applicazione di quel verso di Virgilio,

*Collectas fugat nubes solemque reducit.*

Ed in fatti nessuna nube apparve su quel nuovo orizzonto politico, poscia ottenebrato da tante orribili tempeste: tutto accadde prontamente ed a grado de' conceputi desiderii. La consulta, preseduta dal conte Marescalchi, aveva nominato una commessione di trenta elettori incaricata di preparare una scelta d'individui capaci a far parte del governo della re-

(1) I presidenti delle cinque sezioni furono Melzi de' lombardi austriaci, Bargnani de' veneti, Aldini de' pontificii, Paradisi de' modenesi, e de Bernardi de' novaresi e degli abitanti della Valtellina.

pubblica, ed a presentare più distintamente le sue mire intorno alla elezione del primo magistrato. Questa commessione fece all' assemblea generale, nel 25 di gennaio, un rapporto del quale riporteremo qua i principali passaggi (1).

» La commessione de' Trenta, dopo essersi occupata nelle
» sue adunanze di cotale oggetto, il più rilevante di tutti;
» dopo avere in svariate discussioni fatte chiare tutte le idee
» che si associano a questa elezione, è pervenuta sempre, per
» diverse vie, ad una medesima conchiusione ....

» La repubblica cisalpina non può essere totalmente ab-
» bandonata dalle truppe francesi: positive ragioni politiche,
» ed il nostro proprio interesse, nella deficienza in cui siamo
» ancora di milizie nazionali, non lo permettono.

» D'altra parte la repubblica cisalpina, quantunque la sua
» esistenza venga assicurata dai trattati di Tolentino e di
» Luneville, non può sperare di ottenere di per sè stessa, e
» fin dai primi passi, dagli antichi governi della Europa,
» quel riguardo che le è necessario per consolidarsi intera-
» mente al di dentro ed al di fuori. Le occorre un sostegno
» che la faccia riconoscere da molte potenze che non hanno
» avuto ancora comunicazione con lei: essa dunque ha biso-
» gno di un uomo il quale per l'ascendente del suo nome e
» del suo potere la ponga nel grado che conviene alla di lei
» grandezza; questo nome, questo potere, cercherebbonsi
» indarno tra noi.

» Dietro sì potenti ragioni, la commessione ha dovuto

(1) Le comunicazioni e le discussioni tra il primo Console ed i Cisalpini parvero confidenti ed amicali. Nella impossibilità di contrastare la forza di persuasione, con cui traeva egli alla sua opinione le opinioni discordanti, e perveniva a farsi offrire ciò che in realtà imponeva, si è riconosciuta in lui l'abilità della ipocrisia. Ma il senso delle parole spiegasi secondo l'uomo che le adopera. Per attenuare il prospero successo ottenuto dal primo Console, e conseguito per mezzo di formole dolci e legali, si è taluno compiaciuto di dipingere la nazione italiana come caduta in quell'epoca nell'ultimo grado dell'avvilimento. Intanto fa di mestieri riflettere che il capo da essa allora dimandato era l'oggetto dell'ammirazione del mondo. Se il voto profferito dalle deliberazioni della consulta straordinaria andava di concerto colla politica del primo Console, non lasciava di esser conforme al vero interese della repubblica, cui abbisognava l'immediato sostegno di una sola mano capace ad affrenarla nello interno ed a farla rispettare al di fuori.

» dunque conchiudere che se da un lato la consulta straor-
» dinaria ha avuto a formare il voto che la costituzione sia
» proclamata, e che i collegi, i legislatori e le altre autorità
» vengano scelti tra gli uomini che le son sembrati i più de-
» gni della sua stima, a fine di porre un termine al governo
» provvisorio; da un altro lato, essa deve ardentemente de-
» siderare che il general Bonaparte voglia onorare la repub-
» blica cisalpina continuando a governarla, ed unendo alla
» direzione degli affari della Francia, la cura di regolarci da
» noi stessi per tutto il tempo che egli crederà necessario a
» ridurre tutte le parti del nostro territorio alla uniformità
» de' medesimi principii, ed a far riconoscere la repubblica
» cisalpina da tutti i potentati della Europa ».

Questo rapporto fu accolto colla più viva soddisfazione dall'assemblea generale, la quale, in pubblica adunanza, adottonne le conclusioni, e diè carico alla stessa commessione di presentarle al primo Console, come la manifestazione del voto unanime della consulta.

Il giorno seguente 26 di gennaio, il general Bonaparte, accompagnato da' suoi ministri e da numeroso corteggio civile e militare, recossi all'assemblea della consulta, e pronunciò in idioma italiano il seguente discorso: « La repub-
» blica cisalpina, riconosciuta non ha guari nel trattato di
» Campoformio, fu di già soggetta a molte vicende. I primi
» sforzi fatti per ordinarla riuscirono inutili. Invasa poscia
» da armate nemiche, la sua esistenza non sembrava più
» neanche probabile. Il popolo francese scacciò per la secon-
» da volta, con la forza delle armi, i vostri nemici dal vostro
» territorio. Dopo si fece di tutto per ismembrarla. La pro-
» tezione della Francia vi ha salvati. Siete stati riconosciuti
» a Luneville, ed aumentati di un quinto. Ora siete più po-
» tenti, più solidi, avete maggiori speranze.... Mi avete dato
» i lumi necessari per eseguire l'augusto incarico che m'im-
» poneva il mio dovere qual primo magistrato del popolo
» Francese, e come quegli che più degli altri ha contribuito
» alla vostra creazione.

» Le scelte che feci per occupare le prime maestrature fu-
» rono independenti da ogni spirito di località. In quanto a
» quella di presidente, non ho trovato fra voi alcuno che
» avesse un sufficiente dritto alla pubblica opinione; che

» fosse abbastanza independente dallo spirito di località, e
» che avesse reso servigi bastantemente grandi per confi-
» dargliela. Il processo verbale che mi avete fatto trasmet-
» tere dal vostro comitato dei Trenta, dove sono analizzate
» con precisione e verità le circostanze esterne ed interne
» della vostra patria, mi ha determinato ad aderire al vostro
» voto, e fintantochè le medesime lo esigeranno, conserverò
» la gran cura de' vostri affari ......

Dopo questo discorso frequentemente interrotto dagli applausi, si venne alla lettura della costituzione della repubblica cisalpina: all'enunciarsi questo titolo tutt' i membri dell'assemblea sursero spontaneamente in piedi, e domandarono che il nome di repubblica italiana fosse sostituito a quello di repubblica cisalpina: il primo Console condiscese al voto generale, e questo ponderoso ed ardito cangiamento fu immantinente proclamato.

Quella legge costituzionale, preparata nel gabinetto del primo Console, che incontrar non dovea opposizione alcuna da parte de'notabili italiani convocati ad oggetto di sanzionarla, può servire a far conoscere la teoria del governo che egli erasi formata, del quale saggiava l'applicazione: i tre collegi elettorali di *possidenti*, di *dotti* e di *commercianti*, in numero invariabilmente fissato, erano una bizzarra deviazione dal vero principio del governo rappresentativo; la classificazione esclusiva non poteva produrre che una debole oligarchia, se non l'avesse nel tempo stesso renduta illusoria ponendo in ordine le attribuzioni di un energico potere esecutivo, il quale vedevasi concentrato nelle mani del presidente, ed in sua assenza del vice presidente della repubblica, e teneva presso di sè una consulta di stato ed un consiglio legislativo. Il corpo legislativo, composto di settantacinque individui nominati dai collegi, non aveva alcuna specie d'iniziativa, e passivamente e segretamente votava sulle leggi proposte dal governo, dopo avere inteso la discussione aperta tra gli oratori nominati di officio. Sarebbesi detto che gli autori di una tale costituzione dovevano risolvere quell'insolubile problema ammettendo il principio repubblicano, *che la sovranità risiede nella universalità de' cittadini*, in qual modo cioè avevano essi a delegare l'esercizio dei loro dritti e dei poteri che ne derivano, perchè l'autorità superiore appena stabilita non incontri

più ostacoli, e perchè i suoi atti non possano essere nè contraddetti nè censurati (1).

Finita le lettura de' centoventotto articoli della costituzione, pubblicaronsi le liste de' collegi, quella del corpo legislativo, ed i nomi dei principali membri del governo: il generale Bonaparte, presidente; de Melzi, vice presidente; Guicciardi, segretario di stato; Spanochi, gran giudice. Il primo Console invitò il conte de Melzi a prender sede vicino a lui ed abbracciolo. L'assemblea rimase profondamente commossa per questo atto affettuoso. L'uomo di stato che ne era l'oggetto fu uno dei più illuminati e dei più saggi che nel tempo suo avevan presa parte alla causa pubblica: egli amava la sua patria, ardentemente desiderava l'independenza dell'Italia, volevala soprattutto nell'interesse della Francia. La giustizia che Bonaparte retribuì alla qualità ed al merito personale del conte de Melzi, era tanto più notevole, perchè giammai questo ultimo aveva cercato di guadagnarsi il suo favore, e perchè ammirando il di lui genio le di lui doti, altamente temeva e biasimava le di lui ambiziose mire. Se la nomina del conte de Melzi a vice-presidente della repubblica italiana, fu il risultamento di un concerto politico, la di lui accettazione fu certamente un atto di devozione al proprio paese (2).

(1) La nuova costituzione adottata a Lione, sotto molti rapporti, era superiore a quelle precedentemente stabilite. Essa offriva un ingegnoso ordinamento non ancora messo in pratica, dal quale avrebbonsi potuto sperare salutari risultamenti, se il moto perpetuo della vita esterna della Italia, fosse stato tale da lasciare alle istituzioni interne un libero e pieno avanzamento. L'aspetto nuovo ed originale del corpo denominato Censura, la divisione de' collegj in collegj di proprietarj, di commercianti e di dotti, costituivano avventurose e lodevoli innovazioni, le migliori disposizioni forse; dice lo storico d'Italia, che Bonaparte abbia immaginate.

(2) Il corpo legislativo della nuova repubblica italiana ne' tre mesi che restò congregato emanò diverse leggi per migliorare l'amministrazione. Primieramente ordinò i tribunali disponendo che la repubblica avesse un tribunale di cassazione e due di revisione; in ogni dipartimento fossevi un tribunale di appello; ed i comuni tenessero pretori con numero proporzionato di luogotenenti e conciliatori: oltre a ciò autorizzò il governo ad istituire tribunali criminali speciali secondo i casi. — Circa l'amministrazione definì che ogni dipartimento avesse

Terminata in tal guisa l'adunanza della consulta straordinaria, e pienamente adempito nella breve durata del suo soggiorno a Lione l'oggetto dello impreso viaggio, il primo Console si restituì a Parigi: salve di artiglieria annunziarono il di lui arrivo; ei ricevette le congratulazioni del senato, del corpo legislativo e di tutte le autorità, intorno al felice esito del congresso di Lione. Il fasto e le probabili conseguenze di tale avvenimento, che chiamava l'attenzione dell'Europa, sbigottirono le potenze gelose. Da un altro canto, i zelanti repubblicani fingevano di compiangere la sorte del popolo cisalpino, scorgendo nell'asservimento dell'Italia all'ascendente del generale Bonaparte la sovversione della pace ancora incerta, e nuove vicende di guerra. Il concerto di lodi onde echeggiava il palazzo delle Tuilerie, non rese il primo Console insensibile al pericolo di cotali timori, nè sordo a siffatti rimproveri. Egli fece inserire nei fogli ufiziali uno scritto, avente ad oggetto di dimostrare che gli accrescimenti moderni del potere della Francia, erano in ragione di quelli conseguiti negli ultimi tempi dalle forze degli altri grandi stati di Europa; asserzione vera in sostanza quanto all'ampiezza del territorio, perocchè avvenute le due divisioni della Polonia, se la Francia fosse rimasta nei suoi antichi limiti, cessava, in onta del vantaggio di sua positura e della sua numerosa popolazione, di essere una potenza di primo ordine. Il mezzo per mantener l'equilibrio, invocato come il solo garante della durata della pace, veniva presen-

per capo un prefetto assistito da due luogotenenti, e ne' rispettivi distretti sotto-prefetti alla sua immediazione. — Quanto alla pubblica istruzione volle che fosse divisa per la economia in nazionale, dipartimentale e comunale, e per lo scientifico in sublime media ed elementare. — A perfezionamento delle scienze e delle arti decretò che si mettesse in attività l'istituito nazionale stabilito dalla costituzione, composto di trenta membri pensionati e di altrettanti onorarj, tutti nazionali. — Rispetto alla milizia fermò che l'armata sul piede di pace fosse di 20,000 uomini, cui ne aggiunse un'altra di riserva, da portarsi in cinque anni a 60,000 uomini. — Finalmente, in ordine alle finanze, fu definito che le contribuzioni dirette ed indirette si continuassero temporaneamente a percepire nel modo con cui erano stabilite, e che si liquidasse il debito pubblico dividendolo in quattro sezioni, cioè: rendite perpetue, vitalizie e pensioni, capitali esigibili producenti interessi, e crediti di qualsivoglia altra natura.

tato in quella nota di una maniera almanco speciosissima. Paragonavasi in essa l'antico e nuovo ordine di cose in Alemagna ed in Italia: per l'Alemagna, osservavasi che la Polonia, la Turchia e la Svezia, riunite per proprio interesse al governo politico della Francia, eran divise di territorio, e che la distruzione della corona della Polonia, l'indebolimento della potenza Ottomana e della preponderanza della Svezia, pel rapido accrescimento della Russia, avendo od inceppate o rivolte contro alla Francia le forze dei più antichi e de' più fedeli alleati suoi, con moderazione erasi dessa prevaluta della propria fortuna e del dritto di conquista, per ottenere, col possesso del Belgio e dei dipartimenti della manca riva del Reno, una giusta ricompensa.

Quanto all'Italia, dicevasi che l'ascendente sul governo della repubblica italiana equivaleva appena al patronaggio dalla Francia esercitato nel 1788, per effetto del patto di famiglia e delle cause di rivalità reciproca, a danno del re di Sardegna, del re di Napoli e della repubblica di Venezia. Conveniva forse, ceduta Venezia all'imperatore di Austria, lasciar la repubblica cisalpina in uno stato di languidezza e di disordine, ed in balìa di un sì formidabile vicino? E l'Austria stessa, soddisfatta de' suoi ricchi acquisti sull'Adriatico, e rispettando la fede de' trattati, non sarebbe rimasta spaventata in vedere tanto a lei vicino un centro di anarchia invece di un governo vigoroso e regolare?

Indipendentemente dalla pubblicazione di questa specie di manifesto, Bonaparte affrettossi a far notificare a tutt'i potentati la nuova costituzione della repubblica italiana. Il dispaccio circolare di Talleyrand, ministro degli affari esteri, spiegava senza rigiro le ragioni che avevano determinato il primo Console. « Egli ha voluto, diceva il ministro, che » l'adempimento del voto di questa nazione concordasse coi » principii della sua indipendenza. Ha compreso che la tran» quillità generale dell'Europa era congiunta a quella di cia» scuno degli stati che ne fanno parte. Dopo aver consagra» to tutt'i suoi sforzi a por fine alla guerra che sì lungo tem» po ha desolata l'Europa, egli desidera che l'ascendente » della saggezza estingua, in seno di tutte le nazioni poste » nella sfera delle sue leganze, qualunque principio di diffi» denza, d'incertezza e di agitazione ».

Nella politica di pari che nella guerra quando siasi bene scelta l'occasione, fatto il calcolo de' mezzi, posto a profitto il tempo, scagliato il colpo, la riuscita giustifica le imprudenze. Questa operazione, chiamata dagl' Inglesi la restaurazione dell'impero di occidente, nissuna doglianza produsse per parte delle potenze. Il re di Prussia fu sollecito a far presentare dal suo ambasciatore le di lui sincere congratulazioni: l' Austria più dispiaciuta di questa implicita violazione del trattato di Luneville, limitossi a testificare, con parole ambigue, di aver saputo con vivo interesse un tale avvenimento (1). Il primo Console soddisfatto, fece premura per istabilire il governo della repubblica italiana, e colle proprie mani segnò i limiti del di lei territorio. Ravvisossi che, ritornato da Lione, egli metteva maggiore arbitrio ed austerità nell' esercizio del potere, e più magnificenza nella sua rappresentanza. L' opposizione liberale, ma sediziosa agli occhi suoi, incontrata da taluni provvedimenti legislativi e da qualche parte del Codice civile, i borbottamenti degli uo-

(1) Rispetto all'Austria lo scontento era naturale e giusto: nondimenò fu discreto e senza pubblicità. Quando gli avvenimenti di Lione vennero comunicati a Vienna non si dissimulò nè la freddezza, nè l' imbarazzo che avean prodotti; ma placata la collera del primo momento, la risposta fu senza asprezza. Soltanto lasciaronsi scorgere inquietudini intorno alle conseguenze di quell'eccessivo accrescimento del dominio francese. Questa disposizione della corte di Vienna era stata preveduta; ed il primo Console aveva anche pensato di dare una ricompensa alla medesima, se ne avesse espresso il desiderio; a tal fine le vennero fatte delle insinuazioni dall'ambasciatore di Francia. Essa finse di non comprenderle perchè presentiva che il vantaggio che le sarebbe offerto potrebbe esser tale da porla in discordia con qualche altra potenza. Pel momento contentossi di attingere da quelle congiunture un motivo ed una specie di dritto per reclamare in Alemagna un risarcimento più considerabile in favore del duca di Toscana. Laonde un ardito imprendimento, che faceva della repubblica italiana uno stato dipendente dalla Francia più che l' Annover non lo è dall' Inghilterra; che metteva a disposizione del governo francese tutt' i mezzi e tutte le forze della nuova repubblica; che donava alla Francia, nella Lombardia, quasi una seconda capitale, due passi distante dalla frontiera austriaca; un sì gran provvedimento, eseguito senza consultar precedentemente un sol gabinetto straniero, fu ammesso, e per così dire registrato da tutti gli stati di primo ordine, senza protesta ed anche senza rimostranze.

mini scontenti negli estremi partiti, de' quali esternamente procuravasi di esagerare l'importanza, irritarono la sua fierezza, e lo spinsero ad atti di una ingiusta severità: fu allora che egli allontanò dal Tribunato uomini distinti per amor di patria e per ingegno, esiliò donne ed autori le di cui corrispondenze e le opere facevan supporre intrighi politici od ingeneravano illusione. Sarebbe desiderabile pel maggior bene de' governi e de' popoli, che tutti i capi delle nazioni, quando l'autorità loro, fondata sulle leggi e sostenuta dalle opinioni, non è contrastata, sapessero mantenerla sopra generosi sostegni, e non la facessero discendere fino a meschine persecuzioni che la snervano e la disonorano.

## CAPITOLO VII.

*Conferenze e pace diffinitiva di Amiens tra la Repubblica francese, la Gran-Bretagna, la Spagna e la repubblica Batava.— Conchiusione del concordato pel ristabilimento della Chiesa cattolica in Francia. — Ordinamento dei diversi culti.— Principii monarchici ricordati. — Consolato a vita. — Istituzione della legione di onore.*

Le stesse ragioni che dopo la sottoscrizione dei preliminari avevano indotto il primo Console a postergare la conchiusione del trattato diffinitivo, il determinarono ad affrettarla tosto che ebbe regolato le cose della Italia, e profittato della incertezza della condizione generale, per mandare ad effetto le riunioni dei territorii a suo gradimento; le quali, poichè erano assodate, gl' interessava di farle riconoscere nell' atto solenne con cui le alte parti contraenti dovevano reciprocamente garentirsi i loro possedimenti. In ogni specie di transazione le dilazioni profittano al più forte, e Bonaparte era soprattutto abile a far valere questi vantaggi. Uno di quelli ch' egli aveva maggiormente a cuore di effettuare, nel frattempo tra la sottoscrizione dei preliminari e la conchiusione del trattato diffinitivo, era la soggezione della colonia di S. Domingo. Le considerabili forze da terra e da mare che vi destinò, l'attività che pose nell' apparecchio di tale spedizione, la sicurezza con cui si arrischiò d'imprenderla e di porre a cimento le reliquie della marina, assodarono in Europa, ed anche in Inghilterra, la opinione di stare la pace tra sue mani, e di non aver egli alcuno riguardo a serbare. Qual sovrano diede mai un simile contrassegno di potere (1)?

(1) Il trattato più che i preliminari fu una causa d'inquieta curiosità per le omissioni che vi si notavano di primo lancio. E perchè, tutte le corti esclamavano, nessuna menzione del re di Sardegna, nessuna delle cose di Alemagna, nessuna della repubblica italiana? Queste lagune sembravano sì gravi da credersi infallibilmente che articoli segreti le avessero appianate; ma articoli segreti non ve nè erano: abbisognò contentarsi di ciò che erasi fatto pubblico.

Riserberemo pei capitoli seguenti, come abbiamo accennato, tutto ciò che si riferisce alla spedizione di S. Domingo, i particolari e gli avvenimenti della quale coincidono, per la massima parte, col grande oggetto del trattato di Amiens. Fisseremo innanzi tutto e precipuamente l'attenzione dei leggitori nostri su questo trattato, seguendo, come si è da noi fatto relativamente ai preliminari di Londra, il filo della negoziazione.

Poco tempo dopo la sottoscrizione dei preliminari, il marchese di Cornwallis, uno degli uomini pubblici più ragguardevoli dell' Inghilterra, a causa degli eminenti uffizi per lui sostenuti sia nello esercito sia nell'amministrazione, fu prescelto a plenipotenziario, e recossi a Parigi dove ebbe la più distinta accoglienza ed inusitati onori militari. Il governo inglese mostrossi sensibile a questa condiscendenza, la quale giustificava l'indole del nobile Lord: la di lui nazione parve tanto compiaciuta quanto i Francesi erano soddisfatti di veder nuovamente in mezzo a loro quel generale che negli ultimi combattimenti della guerra di America avevasi conciliata la loro stima. Fin dalle prime comunicazioni uffiziali che ebbero luogo tra il marchese di Cornwallis ed il plenipotenziario francese cittadino Giuseppe Bonaparte, facile tornò il prevedere che sarebbesi stentato molto ad intendersi intorno alla scelta della potenza terza cui dovea venir confidata la guarentigia del possedimento dell' isola di Malta, restituita all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Come prima si univano i plenipotenziarii ad Amiens, il negoziato aprissi con tale importante discussione. La premura delle due parti a conchiudere i preliminari avea fatto trascurare la preciosa spiegazione di siffatta guarentigia; essa fu intanto sommariamente e vagamente espressa nell'art. 4, ed i diversi imprendimenti del primo Console e le di lui nuove convenzioni con la Italia, siccome abbiamo già fatto ravvisare, erano poco proprii ad appianare la difficoltà. L'Inghilterra non tranquilla intorno alla futura sorte dell'isola di Malta, e temendo ch' essa non cadesse dapprima sotto alla preponderanza e poscia sotto alla dominazione della Francia, non voleva privarsi di quel pegno se non quando ne avesse assicurato, non la semplice guarentigia, ma la protezione efficace con istabilirvi una forte guernigione straniera. Lord Corn-

wallis domandò che, se doveva esservi una Lingua francese a Malta (1), vi fosse pure una Lingua inglese, e fu convenuto che non ve ne sarebbe alcuna delle due nazioni. Il primo Console, secondo il suo solito, cercò di prevalersi della contraddizione e dell'imbarazzo in cui era il governo inglese, per risolverla senza deviare dal principio fermato dai preliminari: fece proporre che l'ordine di Malta venisse modificato quanto ai suoi componenti, « che invece di un ordine » nobile divenisse semplicemente un Ordine ospitaliere, a » tenore della prima sua instituzione, e che demolite le for- » tificazioni di Malta, l'isola si convertisse in un gran lazza- » retto destinato a servire egualmente le diverse nazioni che » facevano il commercio del Mediterraneo e del Levante ». Il governo inglese rigettò questa proposizione come contraria alla intenzione del trattato preliminare.

Il plenipotenziario francese propose allora di consegnar l'isola di Malta all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, sotto l'immediata protezione del re di Napoli, la di cui sovranità su quell'isola verrebbe formalmente riconosciuta, e di attribuirne la tutela a sei grandi potenze, cioè alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia, alla Spagna, all'Austria ed alla Prussia. Nel caso che le truppe dell'Ordine non bastassero a custodire e difendere l'isola, ciascuna delle dette potenze vi contribuirebbe in egual proporzione. La Francia e l'Inghilterra si concerterebbero colle altre potenze perchè, anche in tempo di guerra, tutte le nazioni armate rispettassero l'isola di Malta, e perchè fosse per le medesime un lazzaretto, sotto la loro comune protezione.

Lord Cornwallis, adottando una parte dei principii del governo francese, e specialmente la tutela attribuita alle grandi potenze, proponeva di dichiarare la neutralità permanente dei porti di Malta, l'abolizione della guerra perpetua contro agl'infedeli e la riconoscenza dei dritti di sovrano dipendente nel re delle Due-Sicilie. L'isola doveva essere

(1) Il vocabolo *Lingua* è usato in Malta per dinotare le otto nazioni delle quali l'Ordine di Malta componevasi, cioè tre di Francia, la Lingua francese, la Lingua di Provenza e la Lingua d'Alvergna; due di Spagna, cioè la Lingua d'Aragona e quella di Castiglia; e le altre tre, val dire l'italiana, l'inglese e l'alemanna: il capo di ciascuna Lingua denominavasi priore.

consegnata, fra tre mesi, all'Ordine di S. Giovanni; una guernigione siciliana, stipendiata dalla Francia e dalla Inghilterra, doveva formare, per un tempo determinato, la forza ausiliaria indispensabile al presidio delle fortezze principali: trascorso questo termine, l'ordine sarebbe tenuto a comporre le sue truppe di soldati almeno la metà maltesi nativi, e verrebbe stabilita una Lingua maltese mantenuta colle rendite territoriali e coi dritti commerciali dell'isola.

Giuseppe Bonaparte, nel consentire alla maggior parte di questo nuovo progetto, si oppose agli articoli relativi all'abolizione del principio di guerra perpetua contro agl'infedeli; poichè il trovava prematuro fino a che la reciprocazione da parte de'barbareschi non fosse assodata. Non potevasi proporre alle potenze che possedevan Lingue in Malta, di alimentar l'Ordine, i di cui porti offrirebbero un asilo ai loro nemici, ed una stazione dove i corsari aspetterebbero i legni di commercio all'uscire dei porti della Sicilia, dell'Adriatico e del Levante. « Sembrava a lui più convenevole di lasciare alla » prudenza dei due governi la scelta del momento in cui » al sicuro da qualunque pretensione esistente, tornerebbe » più facile d'intendere all'abolizione di un ordine di governo » proscritto dai principii liberali che dirigevano le due na» zioni ». Per quanto specioso fosse il motivo di non ritardare la conchiusione della pace con una discussione incidente relativa a tanti svariati interessi, gli amici della umanità dispiacerannosi sempre di non avere le due potenze marittime preponderanti colta quella occasione per far cessare un atroce ladroneccio, la cui tolleranza è una macchia al secolo della civiltà. Le alte parti contrattanti, accordandosi intorno alla neutralità permanente dell'Ordine di Malta, aprendo quel bel porto al commercio ed alla navigazione di tutte le nazioni, dovevano efficacemente interporsi ed armar di concerto una rispettabile squadra, unicamente destinata a purgare i mari dai pirati, ed a costringerli a rinunziare al loro costume di abituale ostilità. Forse questo sforzo comune per garantire la libertà della navigazione e le relazioni che sarebbonsi stabilite tra le due marine, avrebbero prodotto un avvicinamento più sincero e più utile alla conservazione della pace in confronto delle guarentigie scritte. Impertanto i due governi si attennero non tanto a quest'oggetto sì degno delle loro cure, quanto

a soddisfare la reciproca diffidenza intorno al vantaggio che l'uno o l'altro potrebbe conservare nella futura condizione in cui troverebbesi l'isola di Malta. Era questo il nodo della bisogna, ed il principal dissenso sorgeva di nuovo allorchè faceva mestieri di definire i componenti della guernigione la quale doveva, all'epoca della evacuazione, surrogare le truppe inglesi. Il primo Console voleva che l'independenza fosse stabilita di dritto e di fatto, mediante la facoltà che si lascerebbe all'Ordine di formar la guernigione di Maltesi, e di reclute descritte tra i nativi dei paesi che continuerebbero a posseder Lingue. Gl' Inglesi, per contrario, non fidavansi a questo miscuglio di soldati di diverse nazioni, e più certi del loro ascendente sulla corte di Napoli che sopra ogni altra potenza, consentirono ad abbandonar l'isola e le sue dipendenze nei tre mesi consecutivi allo scambio delle ratificazioni, solo a condizione che le truppe napolitane vi tenessero presidio per tre anni.

Mentre che i due governi deliberavano intorno ai progetti e controprogetti discussi dai loro plenipotenziarii relativamente alla restituzione di Malta, questi ultimi occupavansi a determinar patti meno litigiosi, sui quali i preliminari avevan dato basi più positive: le restituzioni delle colonie, la rimozion dei sequestri, e molti altri oggetti di minore importanza, furono reciprocamente consentiti. La domanda fatta dalla Francia di un accrescimento di territorio e di un commercio francese nell'India, non venne ammessa. Quella relativa alla protezione dei pescatori francesi nell' isola di Terra-Nuova ed alla riconoscenza de' loro dritti, sì frequentemente impugnati, fu lungamente discussa. Finalmente la compilazione del maggior numero di articoli, circa ai quali i plenipotenziarj non ebbero a farne rapporto ai loro governi, vide il suo compimento nei primi giorni di febbraio.

Ma l'affare di Malta non progrediva. Lord Cornwallis, nella sessione del 18 di febbraio, comunicò e fece inserire nel protocollo la risposta negativa del gabinetto britannico alle ultime proposte del plenipotenziario Giuseppe Bonaparte. Egli stabilì che l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme non poteva, colle sue proprie forze, fino ad un'epoca lontanissima, mantenere l'independenza dell'isola contro ad un attacco esterno, nè sostenersi contro alla pericolosa opposizione che incon-

trerebbe per parte degli abitanti. Asseriva, dietro positive informazioni, che i Maltesi non cessavano dal manifestare la più grande animosità verso l'Ordine. Ricordava le concessioni che pretendeva essere state fatte o lasciate scorgere da Giuseppe Bonaparte nelle prime conferenze a Parigi, innanzi alla riunione del congresso. Insisteva di nuovo intorno alla necessità di eseguire l' art. 4 dei preliminari, e di dare, mercè la presenza di una forza straniera pertinente ad una potenza terza, l' efficace protezione di cui erasi convenuto, e non una illusoria guarentigia. L' Inghilterra chiedeva che i dritti di sovrano dipendente del re delle Due-Sicilie, sulle isole di Malta, di Gozzo e di Comino, fossero solennemente riconosciuti e confermati come irrevocabilmente annessi alla corona delle Due-Sicilie, e che per tal ragione sua maestà siciliana somministrasse una forza di 2000 uomini da servire di guernigione ai castelli dell' isola, fino a che l' Ordine si vedesse nel grado di descrivere un sufficiente numero di truppe nella convenuta maniera.

Il plenipotenziario francese, lungi dall' ammettere questa rigorosa interpretazione dei preliminari, spiegò, in una estesissima nota, il senso e la poca importanza dei suoi primi intertenimenti circa tale oggetto, precedentemente alla riunione del congresso. Egli negava il preteso disgusto dei Maltesi, ed insisteva nei seguenti termini per l' assoluta independenza: » I mezzi di esecuzione dei preliminari sono lasciati al» la prudenza ed alla buona fede dei due governi; essi deb» bono far tutto perchè Malta sia dell' Ordine e nulla al di là, » nulla di ciò che potrebbe limitare la di lui prerogativa, » nulla di ciò che, invece di offrire una protezione ai cavalie» ri, sembrasse dar loro un padrone o diminuisse l' esclusi» vo predominio ch' essi debbono avere in Malta ». Infine, poichè confessavasi che una forza straniera fosse per qualche tempo necessaria a Malta, la Francia proponeva di descrivere un corpo di 1000 Svizzeri, i cui uffiziali sceglierebbonsi tra quelli che non avevano impugnate le armi nella guerra presente. Questa idea bizzarra di trapiantar Svizzeri in Malta dimostrava l' imbarazzo del primo Console; egli neppur minacciando di rompere i negoziati riuscì a vincere la perseveranza dell' Inghilterra a voler consegnar l' isola alle sole truppe napolitane; quindi ebbe a cedere su questo punto princi-

pale, ed a ridurre la discussione a determinare la forza di quella guernigione ausiliaria e la durata del di lei soggiorno nell'isola. Dopo avere esauriti i cavilli e le formalità diplomatiche, fino a far dubitare da una parte e dall'altra della sincerità delle proteste pacifiche, la conciliazione ebbe luogo, e determinossi, « che il presidio somministrato dal re di Na- » poli sarebbe mantenuto a 2000 uomini effettivi per un an- » no, a cominciare dal dì della restituzione delle fortezze, e » che se allo spirare di questo termine, l'Ordine non avesse » ancora posto in piedi la forza sufficiente, a giudizio delle » potenze garanti, per servir di presidio all'isola ed alle di- » pendenze della medesima, le truppe napolitane vi rimar- » rebbero fino a che fossero surrogate da un'altra forza giu- » dicata sufficiente dalle stesse potenze ».

Altre proposizioni incidenti, come la riconoscenza per parte della Inghilterra delle nuove potenze d'Italia, potevano pur ritardare la conchiusione del trattato definitivo ed ingenerare vive discussioni, ma vennero rimosse di comune concerto, e la pace marittima fu sottoscritta ad Amiens dai plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra, di Spagna e di Olanda, a dì 27 marzo 1802.

Come che le lentezze del negoziato avessero intiepidito di molto nei due paesi i sentimenti di conciliazione fatti nascere dai preliminari di pace; come che i timori e le gelosie prodotti dagl'indiscreti imprendimenti del primo Console avessero anticipatamente sturbata la buona armonia che ad ogni costo procuravasi di rimettere, la notizia della sottoscrizione del trattato di Amiens fu accolta con gioia ed in Inghilterra ed in Francia. Non ebbero i gabinetti di Londra e di Parigi alcuna mira segreta; vollero le due parti lealmente eseguire le clausole stipulate è giusto il confessarlo. Stando alla fede di osservatori prevenuti od inconsiderati, con troppa propensione si suppone di essersi ad arte nascosto nella pace il germe della guerra, come se la storia delle due nazioni rivali non potesse offrire esempii di giustizia e di buona fede. Eh! non trovasi forse sufficiente incostanza negl'interessi e nelle passioni degli uomini, per ispiegare le cause dei cangiamenti politici in diverse epoche? Occorre forse sempre di congiunger tra loro gli avvenimenti memorabili mediante un ordito di perfidie? Non si creda, siccome poscia si disse, che il

gabinetto inglese sottoscrisse la pace di Amiens qual tregua necessaria, e con la intenzione di romperla: nella continuazione della presente opera, quando dovremo assegnar le cause del ritorno alle ostilità, troveremo la occasione di far risplendere questa verità, e di render giustizia alla franca condotta di Lord Hawkesbury. Ed è pure sentimento nostro che Bonaparte, dopo avere destramente profittato della latitudine che lasciava l'indeterminazione del trattato preliminare per consolidare i nuovi stati d'Italia, non pensava affatto a turbare l'Europa con nuove guerre. La pace di Amiens portava al l'apice il suo potere; egli il comprendeva, la voleva; poteva renderla durevole; ma l'indole sua non pativa di lasciar fare al tempo. Per raccorre ad un punto tutt' i frutti della pace cadde in gravi errori, il massimo de' quali fu la prevenzione che ebbe contro l'ammirevole costituzione dell' Inghilterra. Non svolgeremo qua siffatta osservazione, perocchè dessa da qui a poco troverà miglior sede: affrettiamoci intanto a ricordar sommariamente i più rilevanti oggetti che, all'epoca del trattato diffinitivo, occupavano tutti gli animi, sia in Inghilterra sia in Francia, e tenevano la Europa in vigilanza.

La vivacità delle discussioni intorno ai preliminari nelle due camere del parlamento, poteva far presentire il vantaggio che la parte della opposizione cercherebbe cavare dalle dilazioni che incontrava il negoziato. Chiedevasi conto ai ministri della loro sofferenza. I nuovi acquisti della Francia, il possesso immediato, o l'assicurato ritorno della Lombardia, della Luigiana, del ducato di Parma e dell' isola dell'Elba, avevano alterato le basi del trattato. Dicevasi di esser quello un metodo d'invasione e d'inganno, e la parte ridicola del marchese di Cornwallis ad Amiens servir solo a mascherare le ambiziose mire della Francia. Era mai uno stato di pace ovvero uno stato di guerra la condizione in cui si stava di armar per forza ed a grandi spese trenta navi di fila per osservare i movimenti delle squadre francesi? Questa specie di armistizio navale, che l'antica amministrazione aveva costantemente rigettato, non era forse più ruinoso per lo stato, più nocivo al commercio che la continuazione delle ostilità?

La pubblicazione del trattato diffinitivo, lungi dal calmare tali inquietudini le accrebbe; nè fuvvi un solo articolo che non venisse amaramente censurato. Rimproverossi ai mini-

stri la trascuranza di rinnovare gli antichi trattati, e particolarmente quello del 1783, le cui clausole favorivano il commercio inglese, che oggidì proccuravasi di escludere dal continente. Lord Grenwille, nella camera dei pari, dopo di aver confessato che il potere cui la costituzione dà il dritto di conchiudere trattati, impegnava di necessità la fede della nazione, e che il trattato ratificato dal re doveva essere fedelmente eseguito, disse che bisognava sempre improntar col suggello della riprovazione nazionale agli occhi di sua maestà, i ministri troppo impolitici e troppo pusillanimi per averlo negoziato, ed averne consigliato la conferma. Egli dimostrò in estesissimo discorso, sfolgorante di eloquenza, che i ministri avevano immensamente indebolito la potenza inglese nelle colonie, senza tentare sforzo alcuno per diminuir quella della Francia sul continente. Lord Wyndham, nella camera dei comuni, non fu nè meno eloquente nè più moderato; egli si attenne precipuamente a provare di essere i patti relativi alla isola di Malta in realtà una cessione alla Francia; l'Ordine dei cavalieri sminuire di dignità per la intromissione di una Lingua maltese; lo stabilimento di un presidio siciliano e la protezione del re di Napoli, divenuto tributario della Francia, costituire sicurtà degne di riso; tornare a maggior utilità consegnar l'isola ai Francesi e pretendere la cessione di un possedimento equivalente. L'impetuoso oratore non limitossi a porre in mostra tutti i vantaggi abbandonati alla Francia, la mercè di quella pace, nelle diverse parti del globo; ma risalendo alle prime cagioni della guerra, disse che fallato erasi la scopo tenendo dietro alla conquista delle colonie; ricordò le spedizioni di Tolone e di Quiberon, applaudì se stesso di averle sommamente approvate, ed encomiò la fermezza dell'orrevole suo amico Lord Pitt, che aveva dimandato di essere partecipe della risponsabilità. Lord Pitt chiamollo all'ordine e fecegli osservare che non lo assisteva il diritto di tener proposito delle opinioni palesate nel gabinetto e nelle confidenze ufficiali intorno alla condotta della guerra. Lord Wyndham pose fine al suo discorso, che durò tre ore in circa, con un quadro spaventevole del trionfo dei principii rivoluzionarii, il di cui pericolo, diceva egli, di essere tanto più stringente, quanto più non era compreso dal popolo. Diede il suo voto per l'atto diringraziamento al re, con la menda

proposta da lord Grenwille. I ministri e gli amici loro difesero il trattato nell'una e nell'altra camera, con gli argomenti stessi fatti valere per sostenere i preliminari. Lord Hawkesbury, nella camera dei comuni, rispose a Lord Wyndham, esponendo la storia e tutta la tattica della pace. « Nel conti-
» nente, egli diceva, non possonsi rovesciar le basi fissate col
» trattato di Luneville, e sconoscere le cessioni consentite da
» tutto il corpo germanico; non altro rimane dunque che
» mantenere l'interezza dell'impero britannico, ottenere per
» i nostri alleati le migliori condizioni possibili, ed assicu-
» rare alla Inghilterra la conservazione delle sue più preziose
» conquiste, i due più rilevanti possedimenti nelle Indie
» orientali ed occidentali: una tal pace è senza dubbio ono-
» revole . . . . Non credete che l'Inghilterra debba ingag-
» giarsi in una guerra sul continente, perchè la tale o tale
» altra potenza cadrebbe sotto l'ascendente della Francia,
» senza considerare fino a qual punto la quistione pregiudi-
» cherebbe gli interessi interni ed esterni della Gran-Bre-
» tagna: se non si è giudicato ragionevole di continuar la
» guerra per la Olanda e pei Paesi-Bassi, assai meno la si
» doveva continuar per la Italia, quando la Prussia e la
» Russia avevano riconosciute le sue nuove costituzioni ».
Lord Hawkesbury giustificò man mano, mediante somiglievoli ragionamenti, tutti gli articoli del trattato, particolarmente quello della restituzione dell'isola di Malta al legittimo sovrano, siccome erasi solennemente promesso nella presa di possesso. L'atto di ringraziamento proposto dai minisiri fu vinto con una maggioranza di dugentocinquantasei voti. I principali tratti di quelle discussioni, capaci a far conoscere la condizion rispettiva delle parti, ed a giudicare dell'ascendente loro su gli avvenimenti posteriori, provavano allora, secondo i principii di quei rappresentanti, il vantaggio del governo monarchico rappresentativo. Nessuno degli oggetti, dicevano essi, che interessano la nazione, anche quando la costituzione ne riserba la decisione perentoria al solo capo dello stato, può esser sottratto alla pubblica investigazione delle ragioni che l'han determinato, e per conseguente all'impero delle opinioni. In una monarchia assoluta, l'intrigo può per qualche tempo nascondere, od almeno colorire tali ragioni se son contrarie o solamente estranee all'interesse nazio-

nale. Il migliore ed il più illuminato principe non ha guarentigia contro a tali tenebrose frodi; la nazione neppur ne ha contro ai falli che possono produrre la sua rovina ed il suo disonore. Per contrario, in presenza della rappresentanza nazionale, il capo superiore dello Stato, fortunatamente non è in facoltà di abusare e potrebbesi quasi dire di errare, esercitando la più independente delle sue attribuzioni, il diritto di pace e di guerra. I sacrifici indispensabili che il popolo deve imporsi per mettersi nello stato di guerra, concernendo le persone e le proprietà, la nazione prontamente s'illumina sulla realtà dei suoi pericoli, al paro dell' individuo che ha cura della sua propria conservazione: nè deve temersi che si facciano prevalere consigli pusillanimi nelle assemblee pubbliche; ciascuno vi si mostra geloso di difendere le proprietà comuni poste sotto alla salvaguardia delle leggi, e principalmente la più preziosa di tutte, l'onore della nazione; imperciocchè si profitta personalmente della stima che hassi per essa al di fuori, si divien superbo della sua gloria. Nelle solenni discussioni tra il governo e la rappresentanza, l'uno e l'altra non hanno in mira che la salvezza ed il bene della patria; l'opposizione, la quale forma la diversità di opinioni intorno ai mezzi di raggiugnere lo scopo, esercita un' utile censura; i ministri che non saprebbero ingannare la sua vigilanza possono solo trionfare mercè la saviezza delle loro risoluzioni. Quindi, nel governo rappresentativo, l'interesse privato debolmente agisce, di rado preponderà sullo scioglimento delle grandi quistioni politiche, perocchè non può, come nei governi assoluti, sordamente interporsi, e tradire la reciproca e necessaria fiducia del popolo e del sovrano (a).

Tale fu l'esito delle discussioni intorno al trattato di Amiens,

(a) Questo è il consueto declamare degli amatori del governo rappresentativo per deprimere la monarchia assoluta. Non si può negare però, come l'esperienza ci ha abbastanza istruiti, che nei governi rappresentativi la moltitudine stessa, ed il diverso opinare di tanti uomini, che seggono nella tribuna, generano la confusione, il ritardo delle risoluzioni, la stizza e l'odio tra i partiti. Ma nei governi assoluti, quando un Sovrano è saggio, previdente e cauto nella scelta dei suoi ministri, la giustizia è con maggiore esattezza amministrata, gli affari si risolvono più speditamente, e la nazione, scevra di qualunque partito, viene meglio amministrata. — *Nota del R. R.*

nelle quali Grenwille e gli amici suoi sostennero, in opposizione di Pitt, il principio di doversi ostinatamente guerreggiare contro alla Francia, che quest'ultimo avea creduto necessario di abbandonare lasciando l'amministrazione. Lord Hawkesbury a lui succeduto, dallo stesso Pitt consigliato, trovavasi collocato tra due opposizioni: quella di Grenwille e di Wyndham, che vedeva la salvezza della Inghilterra e dell'Europa nel ristabilimento dell'antico ordine di cose mercè la forza delle armi; e quella di Fox e di Sheridam, che avendo costantemente riprovato la smania di tali crociate politiche ne deplorava la conseguenza. Giammai i dritti delle nazioni e gl'interessi del proprio paese furon discussi con maggiore profondità ed energia. Uno scontro sì violento fece trionfare la moderazione del nuovo ministero il quale, secondando il voto della nazione, compì l'opera della pace (1).

Nell'atto che sentivasi proclamare al parlamento d'Inghilterra il preteso trionfo de' principii rivoluzionarii, mediante il solenne riconoscimento della repubblica, scorgevasi il primo Console operare ogni maniera di sforzi per terminare la distruzione de' medesimi. Quanto più egli aveva sbigottito le potenze, avidamente impossessandosi dei vantaggi tutti che per le cessate ostilità gli fu permesso di conseguire; tanto più proccurava di disarmare la diffidenza ch' esse concepivano delle di lui ambiziose mire. Egli non poteva meglio assopire i sospetti e dare maggiori pegni di sue pacifiche disposizioni, che unicamente occupandosi dell' amministrazione e della pace interna. Molto rimanevagli a fare per consolidarla; il suo potere e l'ascendente del suo genio erano bastati a regolare lo stato e ad assicurare l'obbedienza alle leggi, divenute ormai la manifestazione de'suoi voleri; ma non avendo divisi i poteri, e non tollerando che la nazione fosse anche virtualmente rappresentata, egli solo formava tutto lo stato, lottava solo contro tutte le opposizioni, trascurava la forza della opinione che nasce dalla libertà e dalla ragione pubblica, e chiamava in suo soccorso i prestigi della immaginazione. Imperstanto aveva egli compresa l'insufficienza di così fatti mutabili effetti e la necessità di una base fissa e di un malle-

(1) Vedete nei documenti giustificativi il testo del trattato di Amiens. — *L'Autore*.

vadore della moralità del popolo: questo gran vuoto, cagionato nelle istituzioni dai disordini della rivoluzione, poteva essere appianato rimettendosi il culto cattolico. Rialzare, in nome della Repubblica, gli altari abbattuti dall'empietà, valeva sanzionare il di lui nuovo governo, e collegarsi alla gran famiglia della cristianità; far cessare le discordanze religiose, valeva togliere alle fazioni il loro più pericoloso alimento; quindi il primo Console da lunga pezza impiegata avea tutta l'abilità sua a maturare un sì rilevante affare. Vigilante a cattivarsi la benevolenza del sovrano Pontefice, tosto che le cose di Napoli, e particolarmente il soggiorno delle truppe francesi nello Stato della Chiesa gliene porsero la occasione, trovò la corte di Roma proclive a negoziare una convenzione.

Fortunamente per la umanità, fortunamente per la religione, un principe illuminato, scevro dei pregiudizii oltramontani, pieno di carità cristiana, tipo vivente di tutte le virtù evangeliche, e la di cui nobile indole non lasciavasi vincere nell'avversità, Pio VII, occupava la Santa-Sede. Egli era secondato da uno dei più abili ministri comparsi in quegli ultimi tempi sulla scena politica. Il cardinal Consalvi, incaricato di sì rilevante e dilicata incumbenza non se ne fece distorre dagli argomenti dei teologi, e molto meno dagl'intrighi che lo spirito di parte, la vanità e l'egoismo mascheravano con la ipocrisia. Il concordato sottoscritto a Parigi nel 15 di luglio 1801, fu principalmente l'opera del cardinal Consalvi. È desso un momento di giustizia, di saviezza e di moderazione; vi si ravvisa la mano paterna del sovrano Pastore; vi si ammira la prudenza dell'uomo di stato, il quale, nell'interesse della religione, inseparabile da quello della società, si mette in mezzo al suo secolo, e non in un mondo ideale, tiene la bilancia equilibrata tra l'autorità spirituale e l'autorità civile, distingue i loro dritti senza oppugnarli, e prescrive unicamente ciò che deve farli concorrere al bene comune.

Questo concordato fu sulle prime tenuto segreto, perchè la nuova circoscrizione delle diocesi che doveva fare la Santa-Sede, presupponeva che gli antichi titolari dei vescovadi di Francia non si negherebbero a rassegnarli. L'unanimità dell'assenso loro alle esortazioni del papa a tal riguardo,

diede molta energia al concordato, e prevenne qualunque ulteriore discussione, qualunque pretesto di sconoscere la nuova gerarchia e di turbar le coscienze. La maggior parte degli antichi vescovi, secondando le intenzioni del padre comune dei fedeli, obbedirono al di lui invito, ed indiressero a Roma la rispettiva dimissione. Altri vi si negarono, e risguardandosi, a malgrado della loro debole minoranza, come la comunione della Chiesa di Francia, protestarono contro alla violazione dei loro dritti, e non vollero riconoscere la più bella facoltà del capo della Chiesa universale, quella di dare alla medesima la pace.

Sia che gl'infruttuosi negoziati con i vescovi inobedienti avessero consumato il tempo, sia che il primo Console si fosse ad arte avvisato di differire la conchiusione della pace, il concordato non fu presentato dal governo francese ed approvato dal corpo legislativo, che verso i primi giorni di aprile, nove mesi dopo della sua sottoscrizione. Gli animi erano stati preparati per gradi a tale avvenimento; il consigliere di stato Portalis, generalmente stimato per le sue rare doti di oratore, per le sue cognizioni nelle materie ecclesiastiche e per la sua somma pietà, era stato nominato direttore degli affari del culto. I progetti di legge necessarii per assicurare alle diverse comunioni la protezione del governo, e sottometterle alla sua vigilanza, erano stati maturamente discussi nel consiglio di stato, e furono sanzionati dalle assemblee legislative unitamente al concordato, ad una gran maggioranza, ma non senza opposizione. L'opinione pubblica, ben determinata mediante la restaurazione della religione, era lungi dal mostrarsi troppo favorevole ai suoi ministri; ed a malgrado delle limitazioni inserite negli articoli organici intorno al reggimento della Chiesa cattolica e delle sue relazioni coi diritti e con la polizia dello Stato, a malgrado della parsimonia con cui il governo trattava il clero, non si riuscì a calmare i timori, ed a dissipare le odiose prevenzioni sparse fin dal principio della rivoluzione, le quali ripullularono in quella occasione, principalmente in una parte dello esercito. Il primo Console non potè prevenirne lo scoppio, e non avendo ottenuta la unanimità dei suffragi per lui sperati, che senza fallo meritava una operazione di tanto rimarco e sì saggiamente concertata, maggior solennità po-

se nel promulgare la legge relativa ai culti, pubblicandola nella capitale nel 18 di aprile, giorno di Pasqua, trà lo squillo delle trombe e le salve dell'artiglieria. Egli aveva riserbato per questo dì festivo lo scambio delle ratificazioni del trattato di pace con la Gran-Bretagna. La pompa delle cerimonie religiose nella metropoli, il sontuoso corteggio nel quale il legato del papa, il cardinal Caprara, figurava vicino al primo Console, traevansi dietro anziosa calca. Questa condotta, intesa a riparare tanti sacrilegj e tante profanazioni, era uno spettacolo tutto nuovo pel popolo che manifestava la sua gioia con le più vive acclamazioni.

La libertà di coscienza per tutte le comunioni protestanti fu assodata dalle disposizioni generali contenute nella legge. Col ristabilirsi e svilupparsi i principii dell'editto di Nantes placaronsi i mani di Enricò il Grande; quel principe non avrebbe disapprovate le belle espressioni del ministro Portalis nel proclama del primo Console. Di esso riferiremo qua pochi tratti, e termineremo questa esposizione troppo concisa del più memorabile avvenimento, il quale potrebbe sembrare estraneo a quelli che formano l'oggetto dei presenti Saggi storici, se non fosse nostra cura di far sempre scorgere la catena che li congiunge, e la necessità di non interromperla.

« Una politica insensata tentò di spegnere le dissenzioni » religiose sotto ai rottami degli altari, sotto alle rovine della stessa religione. Alla sua voce cessarono quelle pietose » solennità nelle quali i cittadini chiamavansi col dolce nome di fratelli, e riconoscevansi tutti eguali sotto la mano » di Dio. Il moribondo, derelitto ed in braccia al dolore, non » ascoltava più quella voce consolante che chiama i cristiani » a miglior vita, e lo stesso Diò parve esiliato dalla natura.... » Ministri di una religione di pace, che il più profondo oblio » covra le vostre dissidie, le vostre sventure, i vostri falli; che la religione la quale vi unisce vi stringa tutti con » gli stessi nodi, con nodi indissolubili, agl'interessi della » patria. Spiegate per essa tutto ciò che il ministero vostro » vi comparte di forza e di ascendente su gli animi..... Che i » giovani cittadini imparino da voi che il Dio della pace » è pur quello degli eserciti, e che combatte unitamente a » coloro che difendono l'independenza e la libertà della » Francia! »

» Cittadini che professate le religioni protestanti, la leg-
» ge ha esteso egualmente su di voi la sua premura; che la
» morale comune a tutt' i cittadini, quella morale sì santa,
» sì pura, sì fraterna, li congiunga tutti nello stesso amore
» per la patria, nello stesso rispetto per le leggi; che giam-
» mai dottrinali conflitti alterino que' sentimenti che la re-
» ligione ispira e comanda!.... »

Gli amici della Repubblica, sempre in picciol numero e troppo calunniati, penosamente osservavano l'alleanza dell'autorità spirituale e del governo, perdevano ogni speranza di vedere effettuare la loro chimera, e dissimulavansi la tendenza, o piuttosto il ritorno naturale della opinione verso alla monarchia, il cui principio era, agli occhi loro, inconciliabile colle idee liberali. Bonaparte, raffrenando con facilità questa contraddizione ormai priva di appoggio, alla quale nessun mezzo di azione aveva lasciato, profittava dell' ascendente suo su gli animi, ed a gran passi progrediva verso al potere assoluto. La libertà periva.

Impertanto, il ristabilimento del calendario europeo, la revisione delle note di proscrizione conosciute sotto al nome di liste di emigrati, la fondazione delle regole e di un metodo completo di pubblica istruzione, la compilazione di un codice, l'alta protezione concessa alle scienze, alle arti ed alla industria, cancellavano fin la rimembranza delle sventure, e l'entusiasmo e la fiducia spingevano al più assoluto grado (1).

Sembrò giusto di dare al capo della nazione che aveva conquistato la pace al di fuori ed assicurato la pace interna, e pareva essere occupato delle civili instituzioni che dovevano moltiplicarne i frutti, un luminoso attestato della nazio-

(1) Una determinazione consolare incaricò l' istituto nazionale di distendere un quadro generale de' progressi e dello stato delle scienze delle lettere e delle arti dal 1789 al 1801. Questo quadro dovea in oltre indicare le scoverte di un' applicazione utile all' amministrazione pubblica, specificare i soccorsi e gl' incoraggiamenti necessarj alle scienze, alle lettere ed alle arti, ed additare i perfezionamenti di cui fossero capaci i metodi praticati negli svariati rami dell' insegnamento. L' istruzione pubblica, confidata al celebre Fourcroy, ricevette pure nuovo ordinamento: diedersi ai comuni scuole primarie e secondarie; stabilironsi licei e scuole speciali a spese dello stato. Una somma di

nale riconoscenza. Questo voto, fatto chiaro dal Tribunato, fu accolto dal Senatò conservatore, il quale prese occasione dal messaggio del governo relativo alla pace per dargli effetto mediante un senato-consulto ed *eligere di nuovo il primo Console per dieci anni al di là del termine di dieci anni*, pel *quale era stato nominato dall'atto costituzionale*.

Fra le ragioni espresse nel senato-consulto sono da notarsi le seguenti:

» Considerando che nelle bisogne attuali della Repubblica, » spetta al Senato conservatore di usar tutti i mezzi che la co» stituzione ha posti in suo potere per dare al governo la sta» bilità che sola moltiplica gli espedienti, inspira la fiducia » al di fuori, dà consistenza al credito nello interno, rassi» cura le alleanze, scoraggia i nemici segreti, allontana i fla» gelli della guerra, permette di godere dei frutti della pace, » e lascia alla saggezza il tempo di dare esecuzione a tutto » ciò che può concepire per la felicità di un popolo libero. »

Tutte le pruove della convenevolezza e della necessità del governo monarchico in un grande Stato son racchiuse nelle riferite poche parole; valeva rimetterlo col fatto il riconoscerne il principio nel seno della Francia che ne era stata violentemente distolta. La risposta del primo Console merita pure di esser qua ricordata: essa è tutta profetica.

« La fortuna, egli disse, ha sorriso alla Repubblica, ma » la fortuna è incostante, e quanti uomini ch' essa aveva » colmati de' suoi favori han vissuto troppo da pochi anni! » L'interesse della mia gloria e quello della mia felicità sem» brano di aver segnato il termine della mia vita pubblica » al momento in cui la pace del mondo è proclamata..... Voi » giudicate ch' io debba al popolo un nuovo sacrifizio; lo fa-

---

60,000 franchi fu destinata ai progressi che i dotti francesi od altri farebbero fare al galvanismo ed all' elettricità: diversi licei apriropsi in più città cospicue, come Magonza, Brusselles, Lione: un senato-consulto concesse i dritti di cittadino francese, dopo un anno di domicilio, a qualunque straniero che nel corso di cinque anni sussecutivi si fosse renduto bene accetto alla Repubblica per importanti servigi, sia facendo qualche nuova scoverta, sia dando effetto ad una utile industria, sia creando un grande stabilimento: infine ordinaronsi camere di commercio nelle principali città della Repubblica, e quella di un consiglio generale di commercio a Parigi.

» rò, se il voto del popolo mi comanda ciò che il vostro suffragio autorizza ».

Questi concertati provvedimenti provocarono una disposizione più decisiva; gli oratori del Tribunato l'indicarono, dichiarando che, per far conseguire alla nazione l'intento suo, *l'avvenire doveva rassomigliare al presente; che la gratitudine doveà essere senza limiti al pari del beneficio.* Il governo troncò la difficoltà: una determinazione degli altri due Consoli decise che il popolo francese verrebbe consultato intorno alla seguente quistione: *Napoleone Bonaparte sarà Console a vita?* Questa risoluzione non solamente fu accolta con entusiasmo dai due rami della legislatura e dal Senato, ma quei due corpi si affrettarono a vicenda ad esprimere il consenso loro alla proposta del consolato a vita. Il loro esempio, imitato dalle prime autorità civili e militari, fu prontamente seguito dalla maggioranza dei cittadini: i registri aperti in tutte le municipalità furono in breve pieni di voti affermativi; i non contenti si astennero dal pronunziarsi; i soli repubblicani, considerando questa prorogazione indeterminata della suprema magistratura come una usurpazione e non come un omaggio alla sovranità del popolo, osarono votare per la negativa (1).

L'ultimo loro sforzo per opporsi allo sviluppo dei principii del nuovo governo, altamente manifestossi nella medesima epoca, in occasione della legge sulla legione di onore. Questa bella instituzione, fondata sui più nobili motivi, così bene di accordo coll'indole nazionale, era un effetto tutto

(1) La verificazione de' voti sul consolato a vita di Bonaparte presentò 3,577,000 suffragi per l'affermativa, ed 8000 per l'opinione contraria. Si è posta in dubitanza la verità di questa verificazione; ma non evvi luogo a sospettarne perchè la frode non era necessaria. Se vi è torto a ravvisarsi per la Francia, esso sta nell'essersi con troppa confidenza abbandonata alla discrezione dell'uomo che la governava. In quella così general concordanza di volontà notossi il voto condizionale del general La-Fayette. Egli disse: « Io non posso votare per una » tale magistratura, finchè la libertà non sia abbastanza garantita: allora darò il mio voto a Napoleone Bonaparte ». I motivi di questo voto erano espressi in una lettera al primo Console piena di dignità; ma quel linguaggio se conveniva perfettamente a colui che lo teneva, non poteva essere inteso dall'uomo cui veniva diretto. In tale occasione cessarono le relazioni tra il generale La-Fayette ed il primo Console.

monarchico, « imperocchè, secondo diceva l'oratore Roede-
» rer, essa costituisce la creazione di una moneta la di cui liga
» è inalterabile, e la di cui miniera risedendo nell'onor fran-
» cese, non può essere esaurita ». Non è dessa per avventura
a giudizio di Montesquieu, la vera molla della monarchia?
Non potevasi cadere in inganno, e debbesi riconoscere in tale
concepimento l'abilità con cui Bonaparte seppe adattarlo ai
casi ed incastrarlo, per dir così, sulle instituzioni repubbli-
cane. « Essa cancella (soggiungeva l'oratore del governo nel-
» la esposizione dei motivi), essa cancella le distinzioni dei
» nobili che pongono la gloria ereditata innanzi alla gloria
» acquistata, ed i discendenti dei grandi uomini innanzi ai
» grandi uomini ». Questa legge fu e vivamente ed eloquen-
temente discussa nel Tribunato ed in presenza del corpo le-
gislativo. Luciano Bonaparte, incaricato di fare il rapporto
della legge, ne espose tutt' i vantaggi, e provò che le distin-
zioni personali, le quali nessun risultamento avevano nell'or-
dine politico, non costituivano un corpo privilegiato, e non
erano nè spaventevoli per la libertà, nè contrarie all'egua-
glianza. I numerosi parteggiani dei distintivi esterni delle
ricompense nazionali osservavano, con ragione, che l'egua-
glianza assoluta, val dire la confusione dei gradi che il sem-
plice buon senso deve far proscrivere da una civil comunan-
za costituita, rimane sempre offesa sia pel merito eminente
civile o militare, sia per le onorificenze che le sono concesse
a vantaggio comune; che l'eguaglianza dei dritti, la sola
che le leggi han l'imperio di consacrare, non poteva essere
offesa dalla instituzione della legion di onore, poichè essendo
in facoltà di tutti i cittadini di mostrarsi virtuosi, generosi,
coraggiosi, avevano il dritto di pretendere alla distinzione
del coraggio, della virtù e della generosità.

Impertanto tali decorazioni, l'illustrazione delle famiglie,
la trasmissione delle ricordanze erano altrettanti elementi del
governo monarchico; per la qual cosa i contrappositori della
legge, ai quali non potevasi ricusare di ammettere la supposi-
zione della esistenza della Repubblica, combattevano sopra
miglior terreno. Il tribuno Savoye-Rollin impugnò l'istitu-
zione proposta come diametralmente contraria alla lettera ed
allo spirito della costituzione della Repubblica: il suo discor-
so nell' adunanza del 28 fiorile (18 di maggio 1802), è uno

dei migliori tra quanti ne siano stati pronunciati alle tribune francesi, ed è inoltre quello il quale, sotto ai rapporti politici, ed attese le correlazioni storiche, fa meglio conoscere il brusco passaggio dalla Repubblica alla monarchia: ricorderemo qua solamente il sommario di quella energica argomentazione.

« Se il corpo mezzano che si propone partecipasse di tutti » i poteri come si dà ad intendere, sarebbe non costituzio» nale per la sua stessa confusione. Se avesse prerogative » particolari senza potere, sarebbe pure non costituziona» le, perchè romperebbe l'eguaglianza dei dritti. Uno sta» to libero non tollera che un ordine di cittadini e di magi» strati; se questo corpo non avesse nè poteri, nè preroga» tive sarebbe inutile ..... Il pretesto, onde il progetto di » legge si colora, sta nell'articolo dell'atto costituzionale, » il quale *decreta ricompense nazionali ai guerrieri che* » *avran prestato luminosi servigi combattendo per la Repub*» *blica*. È abbisognato obliare nel momento stesso e la pro» pria lingua e la propria costituzione, per iscovrire un or» dine di cavalleria nella semplice promessa di ricompense » concesse ai più distinti guerrieri !..... Nella teoria che vi si » presenta confondonsi i governi rappresentativi coi gover» ni monarchici. Diviene indispensabile nella monarchia di » equilibrare, mercè corpi mezzani, la preponderanza del» l'autorità reale: nella Repubblica, essi sono una sorgente » interminabile di discussione, conciossiachè distruggono » l'eguaglianza di tutt'i cittadini. Nella monarchia, la salva» guardia dei popoli sta nella moltiplicità degli ostacoli, i » quali temperano la volontà del padrone; nei governi rap» presentativi il potere sovrano è diviso, il popolo trovasi » subordinato ai suoi magistrati, de' quali conosce solo quel» li che la costituzione approva..... Collocando in mezzo a » voi questa legione, accettate un patriziato, la di cui con» tinua tendenza sarà di darvi in contraccambio una nobiltà » ereditaria e militare..... Conviene in oltre osservare che in » nessuna parte la nobiltà cominciò con tanti vantaggi: in » mezzo ai campi dei barbari, i feudi furono sulle prime ca» valli di battaglia, armi, ec.; le dignità di duchi di conti fu» rono precarie al paro delle ricompense; ma gli uni e le al» tre crebbero successivamente di valore; da temporanee di-

» vennero a vita; infine si fecero trasmissibili, ed oppresse-
» ro l'Europa pel corso di otto secoli ».

Queste solidissime obiezioni, se il governo fosse stato repubblicano, erano speciose in una monarchia elettiva, qual dovevasi ormai reputare la natura del governo francese. Non potendo gli oratori del consiglio di Stato confessare il vero principio della istituzione, sforzaronsi di rannodarlo alla legge fondamentale della Repubblica. La legion di onore non era, essi dicevano, uno stato nello Stato, nè tampoco una corporazione: i legionarii, sparsi nei corpi dello esercito, collocati nelle diverse magistrature, trovavansi da per ogni dove senza poter essere riuniti in alcuna parte. Una distinzione accordata al merito, al valore, alle virtù, nulla aveva di comune con quella che concedevasi alla nascita: lungi dal fondare una nuova nobiltà, essa doveva cancellare le più piccole tracce dell'antica. Questi oratori ottennero maggior successo risvegliando le passioni generose, l'amor della gloria, la riconoscenza nazionale: abbandonarono il campo della discussione polemica per perorare la causa dei prodi, e le loro voci echeggiarono in tutt'i cuori francesi. Essi domandavano se quei guerrieri che sui campi di battaglia avevano ottenute armi di onore, dovessero in seno della pace e dei loro lari fregiarsene costantemente; o se pretendevasi che si nascondessero nella folla quei trofei viventi, e si sottraessero anzichè indicassero alla pubblica riconoscenza. Si fecero risuonar nella tribuna le seguenti belle parole di Montesquieu: « Sem-
» bra che accresciamo il nostro essere allorchè possiamo
» trasfonderlo nella memoria degli altri: è questa una nuo-
» va vita che acquistiamo, e che ci diviene preziosa al paro
» di quella che abbiamo ricevuta dal cielo ».

La maggioranza del corpo legislativo, dove sedeva pure un grandissimo numero di repubblicani, antichi membri della Convenzione, fu sedotta da queste alte considerazioni, dal desiderio di contentare quella formidabile armata, alla cui gloria non eravi quasi famiglia che non dovesse qualche illustrazione, infine, dalla opinione generale, la quale, precorrendo sempre il corso degli avvenimenti, chiamava e vedeva con favore rinascere le istituzioni monarchiche: nulladimeno l'accettazione della legge parve un momento incerta. L'esame dello squittinio segreto produsse centodieci palle nere o voti

negativi, sopra dugento settantasei votanti, e l'adozione fu proclamata alla maggioranza di cinquantasei voti.

Abbiamo racchiuso in questo capitolo tutto ciò che avvenne di più notabile in Europa, dalla sottoscrizione dei preliminari di Londra fino alla ratificazione del trattato di Amiens, presentato in Francia al corpo legislativo dopo l'adozione della legge sulla legione di onore. Ripetiamo qua che, non perdendo giammai di mira l'oggetto dei presenti Saggi, noi chiamiamo l'attenzione dei nostri leggitori sopra fatti e considerazioni politiche, solo quando il crediamo necessario per ispiegar la ragione degli avvenimenti militari che debbono seguirne, e per collocarli al loro luogo nel presente quadro che un giorno verrà meglio compito da periti scrittori: il nostro unico scopo è di facilitare le loro ricerche nel frugare i nostri annali troppo voluminosi e troppo spesso alterati dallo spirito di parte. Le nostre imperfettissime fatiche potranno impertanto illuminare il loro discernimento, se, esponendo noi i diversi interessi, conducendo sulla scena i principali personaggi, senza prestare alle loro azioni ed ai loro discorsi i colori dell'odio o della adulazione, giungeremo ad insignorirci del vero punto storico.

## CAPITOLO VIII.

*Spedizione di S. Domingo. — Introduzione. — Sunto storico delle turbazioni successive di quella colonia, a cominciare dal 1789 fino al 1802. — Sua condizione all' epoca della sottoscrizione dei preliminari di Londra.*

Il tempo addolcirà, cancellerà forse in breve la rimembranza delle pubbliche e private sventure al cui prezzo il popolo francese diè fondamento alla libertà sua. La generazione presente ha vedute e compiante calamità tanto ineffabili; quella che ad essa tien dietro, illuminata ed instruita dall'esperienza nostra, raccoglierà sotto l'egida del governo monarchico rappresentativo, il frutto dei sacrifizii per noi consumato; e, terminata la fusione degl' interessi, porrà in oblio puranche quelle bizzarre denominazioni di fazioni e di sette, che lo storico di un'altra età appena potrà definire. I nepoti nostri, eredi soltanto della gloria delle nostre armi, non sentiranno come noi la perdita delle conquiste che ci avevano innalzati al posto della più potente nazione del mondo; ma anche quando sembrerà di essersi a tutto rimediato, l'irreparabile perdita di S. Domingo sarà per la Francia eterno oggetto di duolo. Non ci voleva altro che l'inconsiderato zelo dei primi difensori della libertà, irritati dalla più funesta contraddizione; non ci voleva altro che il delirio dei repubblicani livellatori, per acciecarsi sull'immenso danno che produr doveva alla ricchezza pubblica la rovina di quella bella colonia. Quando si considerano gli effetti di tale catastrofe, e si risale alle sue prime cagioni, non si comprende di che mai debbasi sentire più meraviglia, se della barbara perfidia di coloro che la provocarono, o dello abbacinamento e della indifferenza della nazione intorno a così gravi interessi.

Come che l'imprezzabile valore di S. Domingo, nel suo più florido stato, sia ben conosciutò dalla maggior parte dei nostri lettori, si è per noi reputato di dover porre sotto agli occhi loro una nota statistica circa la importanza geografica e

commerciale di quell' antico possedimento francese (1). La sola parte dell'isola di S. Domingo, che perteneva alla Francia prima della guerra, e che, la meno fertile, formava appena il terzo della colonia francese, sotto tutti i rapporti era più produttiva delle intere possessioni inglesi nelle Indie occidentali. Le produzioni che da essa si esportavano sorpassavano i 168,000,000 di franchi; e questa esportazione occupava 1,640 legni e 26,770 marinai. Aggiungendovi la parte spagnuola, era permesso, senza esagerazione, di triplicare i risultati che la parte francese offriva prima della guerra. Non è dunque dubbioso che se la Francia fosse riescita a conservare S. Domingo come colonia, cessava per essa la necessità di desiderare alcun altro possedimento straniero; stante che quell'isola era da preferirsi a tutte le colonie degli altri stati europei, e sarebbe bastata per ispingere al più alto grado di prosperità e di potere il commercio e la marina della Francia.

Avvenuti gli ultimi massacri, epoca della emigrazione forzosa del maggior numero dei coloni, eran decorsi sette anni, senza che i diversi governi repubblicani cui la metropoli andò soggetta, avessero osato volger gli sguardi verso S. Domingo. Gli amici dei Neri concepivano orrore per la loro propria opera, vedendosi esposti ai rimproveri egualmente giusti e de'coloni, che gli accusavano di aver tramata la loro perdita per far trionfare funesti principii, e degli amici della libertà, i quali volevano distruggere la schiavitù per mezzo di successive manomissioni e della riformazione di abusi che movevano a sdegno, non già mediante il ferro ed il fuoco.

Se fassi eccezione di quei sventurati coloni spogliati delle loro ricchezze, raminghi, senza tetto, i quali ottenevano appena soccorsi inefficaci a strapparli dalla miseria, e trovavan consuolo in chimeriche speranze, nessuno in Francia davasi più pensiero di S. Domingo. I più giganteschi piani di conquiste erano stati concepiti e quasi immediatamente eseguiti: il direttorio, a malgrado delle forze navali della Inghilterra, non aveva temuto d'imprendere l'avventurosa spedizione di Egitto; ma quella di S. Domingo non la si propose

(1) Vedete la nota posta in fine del volume. — *L' Autore.*

nemmanco; nessuno ardiva approdare ad una terra che divorava i suoi abitanti, e la vigilanza delle squadre nemiche non permetteva di tentarlo.

Bonaparte doveva per certo volgere il pensiero a ripigliarsi quel ricco possedimento, come prima fosse fatta abilità alla navigazione francese, essendo il medesimo il più solido vantaggio che la Francia avesse a conseguire al cessare delle offese; per lo che egli anticipatamente giustificava i sacrifizii che potrebbe costargli.

Abbiam reputato che il racconto di questa spedizione dovesse esser preceduto da un succinto ragguaglio dei disastrosi avvenimenti di cui S. Domingo era stato il teatro fin dal principio della rivoluzione. Difficile è per certo una tal meta, e non ostante l'attenzione che vi abbiamo spesa, non pretendiamo di esserci riusciti; ma se ci fossimo dispensati da questa specie d'introduzione, saremmo stati rimproverati dai nostri leggitori di averli impegnati senza guida in un vero laberinto. Procureremo dunque di farlo ad essi rapidamente percorrere col filo per noi ordito, prevalendoci dei documenti autentici e del giudizio degli scrittori che abbiamo stimati i più scevri di passione e di parzialità.

Il grido della libertà levatosi dal seno della metropoli e ripercosso al di là dell'Atlantico aveva risvegliata un'immensa popolazione di schiavi, che un piccol numero di coloni nel più duro modo soggiogava, speculando a vicenda sul maggior lavoro che potevano ottenere dai Neri da loro comperati, de'quali stimavan solo le fisiche forze. L'abitudine ed il pregiudizio del colore, facevan sì che essi, nella catena degli esseri, fossero riguardati come una specie inferiore e mezzana tra l'uomo ed il bruto: tenevano poco conto del loro morale; e le guarentigie della loro obbedienza riponevansi unicamente nel timore dei castighi e dei supplizii, che i padroni arbitrariamente imponevano a quegli esseri degradati (1).

(1) Ad intelligenza de' diversi nomi co' quali nel seguente ragguaglio della rivoluzione di S. Domingo son chiamati gli Americani è necessario far conoscere che gli abitanti delle colonie, per un raffinamento di vanità, hanno arricchito la loro lingua colle indicazioni delle più leggiere gradazioni di colore che nascono dal degenerare del color primitivo. L'europeo nato in America dicesi *creolo*, ed il figlio di un

Impertanto, le idee liberali che da un mezzo secolo allignavano in Europa e che sì gloriosamente eransi sviluppate nell'America settentrionale, avevano modificato un sì barbaro reggimento in talune fabbriche delle colonie; per cui molti proprietarii esigevano che i Neri fossero trattati con umanità, li facevano istruire, ne manomettevano un certo numero, e procuravano di avvicinarli allo stato di civil comunanza. Ma quantunque tali saggi tornassero sempre profittevoli a quelli che ne davano l'esempio, e si vedessero le loro coltivazioni maggiormente prosperare in confronto di tutte le altre, siffatta generosa innovazione era tanto malamente, od al manco tanto lentamente accolta tra i piantatori e gli amministratori, per quanto difficilmente s'introducono nella nostra agri-

---

bianco nato europeo o creolo e di un indigeno color di rame, nominasi *meticcio* o *mestizio*. Il suo colore è quasi quello d' un bianco perfetto; ha la pelle di singolar trasparenza; la scarsa barba, la picciolezza delle mani e de' piedi ed una certa obbliquità degli occhi, piuttosto che la qualità de' capelli, sono i più frequenti indizii della mescolanza del sangue indigeno. Se una *meticcia* prende un bianco a marito, la seconda generazione che ne risulta non differisce quasi più dalla specie europea. I *meticci* compongono probabilmente i sette ottavi della totalità della specie. Sono riputati d' un carattere più dolce dei *mulatti* o *mulattos*, figli dei *bianchi* e delle *nere*, che distinguonsi per l' energia e vigore dei loro colori, per la violenza delle loro passioni, e per una singolare volubilità di lingua. I discendenti dai *neri* ed indigeni portano, a Messico, a Lima, ed anche all' Avana, il nome bizzarro di *chino*, *chinesi*. Sulla costa di Caraccas e nella Nuova-Spagna medesima, chiamansi anche *zambos*. Al giorno d'oggi questa ultima denominazione è principalmente ristretta ai discendenti da un *nero* e da una *mulatta*, o da un *nero* e da una *chinese*. Distinguonsi da questi *zambos* comuni, i *zambos prietos*, che nascono da un *nero* e da una *zamba*. Le diramazioni del sangue indigeno o africano conservano l' odore proprio della traspirazione cutanea di quelle due specie primitive. Dalla mescolanza d'un *bianco* con una *mulatta*, provengono i così detti *quarteroni*. Allorchè una *quarterona* si marita ad europeo od a un *creolo*, i suoi figli portano il nome di *quinteroni*; un nuovo maritaggio colla specie bianca fa talmente perdere il resto del colore, che il figlio d' un *bianco* e d' una *quinterona* è bianco pur esso. Il miscuglio nel quale il colore dei figli diventa più carico di quello della madre chiamasi *salta-atras* o *salto-indietro*. — Gli scrittori intanto per indicare il complesso di queste variazioni degli Americani, usano gli attributi di *popolazione di colore*, *casta di colore*, *gente di colore*, *uomini di colore*, *sangui-mescolati*.

coltura, e nelle nostre istituzioni clementari, i perfezionamenti di ogni specie che ravvisiamo in Europa.

L'importazione annuale degli schiavi aveva seguito, principalmente a S. Domingo, il progresso dei dissodamenti e delle coltivazioni. La popolazione dei Neri giugneva quasi a 500,000; quella dei Bianchi non oltrepassava 50,000. Da questa sproporzione puossi giudicare che distrutto appena il pregiudizio del colore, rotti rimanevano i vincoli tutti. Dovevano metter paura gli effetti che produrrebbero le prime idee d'independenza, come erasi potuto presentire avvenuta la guerra di America. E prima che scoppiasse la rivoluzione del 1789, essendosi manifestati atti di disobedienza in diversi punti ed in differenti epoche, poichè i coloni gli avevan puniti con mezzi violenti che vidersi costretti ad usare, maggiore erasi fatto il pericolo della reazione. A prescindere dallo slancio naturale che spingeva verso alla libertà la popolazione nera di S. Domingo, i vagabondi che le coste di Francia gettavano su quell'isola, correvano ad interpretrare in favore de' Mulatti e de'Neri le idee d'independenza che fervevano nella metropoli; e cotali avventurieri, impuri missionari, percorrendo le fabbriche e le campagne, impietosivansi intorno agli orrori della servitù, e predicavano la sedizione e la ribellione agli schiavi, i quali avidamente accoglievano le insinuazioni loro.

Collocati su tale vulcano, i coloni di S. Domingo, non solamente vivevano nella più gran sicurezza, ma divisi, nel darsi alle diverse fazioni che si appalesavano in Francia, nel veder sorger tra loro quella de' manomessi allora più a temersi, abbandonavansi pure ai sogni dell'ambizione e credevano profittare della turbazione degli animi per soddisfarla. L'assemblea nazionale di S. Marco, composta interamente di piantatori, aspirava alla independenza, ed iscorgeva nella crisi in cui trovavasi il governo della metropoli, una favorevole occasione di sottrarsi all'ordine di cose proibitivo che inceppava le loro speculazioni di commercio. L'assemblea nazionale di Francia, senza cedere ad alcuna di sì pericolose pretensioni, fermò il principio, che quantunque i coloni dovessero esser considerati come parte dell'impero francese e fosse giusto di ammetterli alla operatasi così detta rigenerazione, giammai aveva inteso comprenderli nella costituzione decretata pel re-

gnol. Essa autorizzava ogni colonia a far chiare le sue mire per la costituzione, e soggiungeva che le assemblee coloniali, liberamente elette ed approvate dai cittadini, verrebbero incaricate di palesar questo voto, e che in mancanza di assemblea esistente ne sarebbe formata una per adempiere le stesse funzioni.

Il decreto degli 8 di marzo 1790 consacrò questi principii. L'assemblea coloniale di S. Marco, non altro volle in essi vedere che la implicita dichiarazione di sua independenza; ma gli uomini di colore giustamente sbigottironsi quanto ai dritti che il decreto attribuiva alle assemblee coloniali, e quanto al silenzio che serbava a loro riguardo: essi compresero che verrebbero esclusi da tali assemblee, ed a malgrado della opposizione de' deputati delle colonie all'assemblea costituente, riuscirono a far sentire le loro doglianze.

Talune istruzioni, pubblicate nel 28 di marzo 1790, spiegarono il decreto degli 8 dello stesso mese; ma la deputazione di S. Domingo venne a capo di far conservare in tali istruzioni il dubbio che lasciava il decreto intorno ai dritti del cittadino attivo, de' quali gli uomini di colore reclamavano il pieno esercizio.

Sicchè, quel primo atto pubblicato dalla metropoli abbandonò alle passioni ed agl'interessi dell'assemblea coloniale la gran quistione de' dritti politici degli uomini di colore. Tali semi di discordia tra i Bianchi, quasi tutti europei, e la casta di colore, veri abitanti indigeni, propagavano tra i Neri una sorda sollevazione. Lungi dal temerne lo scoppio e dal riunirsi per distorre l'oragano, una parte della classe privilegiata ravvisava senza pena que' primi disordini, sperando che i disastrosi effetti de' principii liberali obbligherebbero quando prima il governo a porre in uso le armi per ispegnerli, e che l'unico mezzo di conservare le colonie sarebbe quello di rispettare gli antichi principii e la verga di ferro. In questo falso concerto vedevansi i membri di una insensata oppugnazione rigettare i moderati consigli, render più gravi le prime sciagure, e bramare, anche a proprio detrimento, che le ribellioni, il saccheggio e l'incendio, venendo a sorreggere i vaticinii loro, giustificassero il conceputo odio per la rivoluzione.

La rilevante incumbenza di recare a S. Domingo il decreto

e le istruzioni dell'assemblea costituente (1) fu confidata al tenente colonnello Ogè, uomo di colore, quarterone e proprietario. Egli presentò il decreto sotto la sua vera interpretazione, e fece valere tutto ciò che le istruzioni racchiudevano di favorevole alla causa de' Mulatti e de' Neri liberi. I coloni che esclusivamente si davano il nome di amanti della patria, e che impertanto volevano adottare della rivoluzione solo ciò che poteva servire ai loro interessi ed alle loro mire, negaronsi di stare al decreto e di riconoscere l'incarico ricevuto dal tenente colonnello Ogè. Quindi formaronsi in assemblea provinciale, e per imporne alle caste di colore risolvettero d'impossessarsi di Ogè. Questi, costretto a prender la fuga con una ventina di Mulatti che lo scortavano, cercò un asilo sul territorio spagnuolo; ma venendo colà perseguitati, il governatore don Garcia ebbe la perfidia di consegnare quegli sventurati. L'assemblea coloniale li fece giudicare e giustiziare. L'apparato e la barbarie del supplizio di Ogè, il quale fu arruotato vivo e spirò sulla ruota, destò il terrore e la sete della vendetta nel cuore de' Mulatti (2).

L'assassinio di Ogè fu una delle prime cause dell'acerrima inimicizia degli uomini di colore e de' Neri liberi contro ai Bianchi. Le dissidie divennero più vive poichè ciascuna fazione voleva farsi scudo della opinion popolesca di cui il colore sembrava essere la sola forza effettiva. Laonde, per la più bizzarra inversione, i coloni, favoreggiatori egualmente zelanti della loro independenza e della schiavitù, trattavano quai nemici della rivoluzione e denominavano aristocratici i

(1) Vedete i documenti giustificativi. — *L'Autore.*

(2) Vincenzo Ogè non oltrepassava i trent'anni; era figlio di un ricco macellaio del Capo, che lo manteneva a Parigi con grandissima opulenza. Egli, a tenore della sentenza, fu condotto dall'esecutore della giustizia innanzi alla porta principale della chiesa parrocchiale della Grande-Riviera, e quivi, col capo scoverto, in camicia, con una corda al collo, in ginocchio, con un cero acceso tra le mani, fece ammenda onorevole, e dichiarò ad alta ed intelligibile voce di avere vilmente, temerariamente e mal consigliato commesso i misfatti di cui era accusato, di pentirsene, di domandarne perdono a Dio, al Re ed alla giustizia. Dopo di che, menato sulla piazza d'armi, venne arrotato colla faccia volta al Cielo: positura nella quale rimase fino a che esalò l'ultimo sospiro.

Mulatti ed i Neri manomessi, i quali rivendicavano il dritto di cittadinanza in nome de' decreti dal re sanzionati.

L'assemblea nazionale troppo tardi si avvide del pericolo che eravi a rimanere indecisa la quistione de' dritti politici degli uomini di colore. La forza degli avvenimenti la fece riprodurre e discutere con maggiore importanza di prima. I più distinti oratori presero parte a tale discussione. Essa chiamò l'attenzione di tutta Europa, ed esercitò la penna di moltissimi scrittori, i quali avidamente impossessaronsi di siffatto soggetto, ed il magnificarono per mezzo d'idee di umanità. L'assemblea nazionale risuonò d'impetuosissimi discorsi, e ben presto si scisse in due parti, l'una delle quali ravvisava gravi danni nell'ammissione delle caste di colore ai diritti politici; mentre che l'altra trovava in essa l'applicazione di un principio del dritto naturale, conforme alle idee costituzionali. La prima, nel cui numero figurava Barnave, Malouët, Alessandro Lameth, Clermont-Tonnerre, opinava che gli uomini formati per la servitù, unicamente per gradi ricever potevano il pericoloso dono della libertà, e che abbisognava aprir lentamente i loro occhi ad una sì viva luce. Mirabeau, le cui eloquenti invettive contro alla tratta de' Neri, avevano maggiormente contribuito a far trionfare la causa dell'umanità, Mirabeau, non viveva più, e certamente l'appoggio dell'ingegno suo mancò alla prudenza della sola parte che potesse preservare ancora la colonia (1). Quella invasata dalle idee filantropiche la vinse, un decreto del 15 di maggio 1791 ammise ai dritti politici tutti gli uomini di colore nati da padre e madre liberi. Barnave, che gli amici dei Neri con tanta ingiustizia accusavano di avere abbandonata la causa degli amanti della patria, mostrossi uomo di stato per eccellenza in quella tempestosa discussione; egli non esitò a sacrificare una vana popolarità al bene del suo paese; con fermezza si oppose alla rigorosa applicazione de' principii costituzionali, che per certo non debbe cedere quando trattasi dello stato politico e civile delle persone, ma che presup-

(1) Mirabeau apparteneva ad una società denominata *Amici de' Neri*, instituita in Parigi nel 1787, ad imitazione di quella già formata in Inghilterra con lo stesso titolo, dirette entrambe a migliorare lo stato degli schiavi.

poneva uno stato di società non ancora esistente nelle colonie. La previdenza ed i timori di un sì celebre oratore furono troppo giustificati.

Il decreto del 15 di maggio, più esplicito del precedente che aveva prodotto tante discordie, non incontrò minore opposizione. Forse se desso fosse stato religiosamente osservato, se i Bianchi, meglio istruiti della perigliosa condizione loro, avessero cercato conciliarsi co' Mulatti, i quali, soddisfatti della sorte che la nuova legge ad essi garantiva, sollecitavano tale riunione, la pace sarebbesi mantenuta; ma i Bianchi lungi dal cedere all'impero delle cose, e dall'abbandonare un pregiudizio, divenuto ormai una forza ideale, riaccesero la guerra civile che l'assemblea coloniale di S. Marco, prima di lasciare l'isola, aveva imprudentemente provocata. S. Domingo fu dato in preda della più orribile anarchia. Nel mentre che i coloni bianchi armavansi contro ai loro fratelli i coloni nericci; nel mentre che la mancanza di disciplina de' soldati francesi europei, instigati dalle due fazioni, toglieva agli agenti del governo della metropoli ogni mezzo di rimetter l'ordine e la obbedienza alla legge, gli schiavi, testimonii di quelle concitazioni della libertà, ravvisando come l'odio dividesse i padroni loro, scossero il giogo.

La rivolta scoppiò il giorno 22 di agosto nella parte del settentrione. Il primo assembramento fu formato dal Nero Giovan-Francesco, vero capo di setta, il quale, capace di lunga premeditazione, audace, prudente, irremovibile ne' suoi progetti, osservatore della più severa disciplina tra le orde semibarbare che aveva a sè sottomesse, fiero, vendicativo, non lasciava di esser generoso. Egli aveva scelti a suoi luogotenenti Biassou ed Ognissanti. Biassou, distinto per colossale statura e per forza fisica, possedeva un coraggio feroce. Ognissanti, destinato a rappresentare una rilevante parte in quella sventurata colonia, era tra quei capi il più formidando per la energia del suo animo, e per la rara intelligenza onde la natura avealo dotato: avremo più di una occasione di far conoscere i suoi mezzi e la sua indole.

La vasta congiura, il cui oggetto mirava all'intiera distruzione del dominio de' Bianchi, era stata sì saldamente ordita, ed il segreto sì ben custodito dagli schiavi, che nessuno indizio se n' ebbe fino al giorno indicato per la esecu-

zione; e se pochi servitori fedeli avvertirono i padroni di un imminente pericolo, il fecero senza tradire i proprj compagni. Questi primi avvisi furono disprezzati, perchè non credevasi verosimile una tal cospirazione. Ciò che svelarono i primi congiurati arrestati, non riscosse i coloni dalla loro funesta sicurezza. Lo scoppio fu terribile ed immediato. Le principali abitazioni del Limbè, di Limonadc, della pianura del settentrione, e de' quartieri vicini furono ad un tratto incendiate: gli schiavi delle diverse fabbriche, come tigri scatenate, precipitaronsi su i loro padroni, s'impossessarono delle loro armi, li massacrarono senza pietà. I coloni bianchi, sopprappresi e dispersi, cercarono indarno di riunirsi. I gridi di accorr'uomo, il suonare a stormo delle campane, eccitarono viemaggiormente la rabbia degli schiavi: chiunque cadeva fra le loro mani era sacrificato, senza portar riguardo nè all'età nè al sesso: salvossi soltanto chi riuscito a guadagnar la spiaggia imbarcossi, o chi per strade non ancora intercettate ricoverossi alla città del Capo, recandovi il terrore e la più gran confusione. Di lontano vedevansi sorger le fiamme da tutte le parti della pianura, e divorare immense ricchezze, frutto di un secolo di fatiche. Ognuno tremava per i suoi e per sè. Diecimila schiavi sparsi nella città, e senza fallo congiurati al paro di quelli di fuori, minacciavano la colonia di una totale distruzione.

Giovan-Francesco, al grido di *viva il re* marciava sotto bandiera bianca, lordando di omicidii, di stupri e di rapine i regii colori: mentrecchè l'assemblea coloniale, la quale contro alle leggi della metropoli difendeva la più assurda aristocrazia, fregiavasi de'colori della rivoluzione, asservivasi la fazion popolare, trattava da nemici quelli che cercavano di mitigare la schiavitù, ed ostinatamente negava agli uomini liberi il diritto di cittadinanza. Strano sovvertimento d'idee, del quale troppo esempii offre il delirio delle passioni nelle turbazioni civili!

I coloni assembrati al Capo restaron compresi di stupore e di spavento: essi attribuirono la congiura ai manomessi, i quali, quantunque proprietarj, poco avevano a perdere nella comune calamità. Dalla ingiustizia alla barbarie un passo solo intercede: la vendetta fu pronta perchè facile. Abbandonati senza difesa alla irritata moltitudine gli uomini di

colore e gli schiavi liberi, molti vennero strangolati, la maggior parte ricoverossi appiè degli altari, dove il governo e la stessa assemblea coloniale riuscirono a proteggerli, pretendendo che si riunissero ai Bianchi per rispingere gli schiavi ribellati.

Il pericolo cresceva; la massa de' rivoltuosi, reputata di circa 20,000 uomini, aumentavasi ed avvicinavasi alla città. Il governatore Blanchelande, dopo averne fatto chiudere gli aditi con palizzate, dispose che la guernigione occupasse i posti superiori del capo di Bel-Air, della montagna Bekly ed i punti più minacciati. I Bianchi dissenzienti di opinione riunironsi ai manomessi per marciare coi distaccamenti di truppe regolari. Le prime sortite ottennero piena riuscita; le orde di schiavi che eransi maggiormente avanzate vennero tagliate a pezzi; e tutt'i prigionieri che si fecero furono altrettante vittime immolate al risentimento de' loro padroni. Costoro sventuratamente imitarono il cieco furore degli schiavi bagnandosi del sangue degl' innocenti; i vecchi, le donne, i fanciulli rimasti nelle abitazioni, quei che i sediziosi non avean potuto strappare alle fabbriche, quei che trovaronsi intenti a spegnere l'incendio, furon tutti sacrificati.

Questa sete di vendetta alimentò viemaggiormente il fuoco della ribellione: gli schiavi che domandavano di ripigliare i loro lavori non potettero ottener grazia: pretendevasi che consegnassero i loro capi, i quali dalla maggior parte di essi non erano neppur conosciuti (1). Giovan-Francesco ed i suoi

(1) Il governatore de Blanchelande per mezzo di un proclama chiamò gli schiavi al dover loro: Dignitosa fu la lettera che essi gl' indiressero dal campo. Eccola per intero. «Signore, noi non abbiamo inteso giammai appartarci dal dovere e dal rispetto che dobbiamo al rappresentante della persona del Re, ed anche a tutto ciò che dipende da S. M.: le pruove ne sono in poter nostro; ma voi, nostro generale, uomo giusto, abbassatevi fino a noi; guardate questa terra che abbiamo bagnata del nostro sudore, o piuttosto del nostro sangue, e gli edifizii che abbiamo costruiti: tutto colla speranza di una giusta ricompensa! l'abbiamo forse ottenuta, o generale? il Re, l'universo, compiangendo la nostra sorte, han rotte le catene che portiamo: e noi, umili vittime, eravamo preparati a tutto, non volendo abbandonare i nostri padroni. Che mai! quale inganno! Quelli che avrebbero dovuto farci da padri, dopo Dio, eran tiranni, mostri indegni di godere delle nostre fatiche; e voi volete, ottimo generale, che noi si-

luogotenenti, rinculando verso alle montagne, commisero nuove e più terribili devastazioni nelle abitazioni delle medesime, posero in ordine le loro bande, le agguerrirono, le istruirono alla guerra di scaramucce, da esse in appresso sostenuta con tanta intelligenza e con tanto vantaggio contro alle truppe europee: gli Spagnuoli, allora in guerra colla Francia, soccorrevanle di viveri e di munizioni.

Tale era il disordine della parte di settentrione di S. Domingo; quelle di ponente e di mezzogiorno vivevan meno costernate, per la risoluzione presa dai coloni di concedere ai Mulatti, mediante particolari convenzioni, i dritti che reclamavano in virtù de' decreti. I Bianchi di Porto-del-Principe, di numero maggiore, indegnavansi di siffatta indulgenza; e temendo la sollevazione de' Neri, permisero che gli uomini di colore rientrassero in quella città dalla quale essi erano stati cacciati: impertanto rimasero armati ed alloggiati in caserme, aspettando che gli abitanti avessero annuito alla convenzione conchiusa alla Croce-di-Bouquets dai piantatori delle pianure e de' borghi, addì 11 di settembre 1791.

Delle quattro sezioni convocate a tale effetto a Porto-del-

» mili alle pecore ci buttiamo nella gola del lupo? no: è troppo tardi. Dio che combatte per l'innocente, è nostra guida; egli non ci abbandonerà giammai; quindi la nostra parola di ordine è: *vincere o morire*. — Per provarvi, rispettabile generale, che noi non siamo tanto crudeli quanto v'immaginate, desideriamo con tutta l'anima di fare la pace; ma colle clausole e condizioni che tutt'i Bianchi, sia della pianura, sia delle montagne, si ritirino nelle loro case, e per conseguente abbandonino il Capo, senza eccettuarne un solo, trasportandosi l'oro e le gioie che ad essi appartengono. Quanto a noi non altro curiamo che la libertà, oggetto ben prezioso. Ecco, o generale, la nostra professione di fede, che sosterremo fino all'ultima stilla del nostro sangue. Non manchiamo nè di polvere nè di cannoni; quindi o la morte o la libertà. Piaccia a Dio di farcela ottenere senza spargimento di sangue! allora tutt'i nostri voti saranno adempiti, ed abbiate per vero che molto soffriamo per avere scelta questa via. — Ma noi finiamo assicurandovi che il contenuto della presente è così sincero come se fossimo al vostro cospetto. Che il rispetto che per voi nutriamo, e che giuriamo di conservare, non v'inganni facendovi credere che sia debolezza da parte nostra, mentre l'unica nostra parola d'ordine è: *vincere o morire per la libertà*. — Umilissimi ed obbedientissimi servitori, tutt'i generali in capo che compongono la nostra armata ».

Principe, una sola, protetta da una compagnia di cannonieri, si negò di assentire alla convenzione. In una rissa fra uno schiavo ed un cannoniere, il secondo fu disarmato dal primo: i Bianchi presero quel disgraziato e l'impiccarono all'ombra della municipalità. I Mulatti ribellaronsi ed investirono i cannonieri; ma inseguiti dai soldati de' reggimenti di Artois e di Normandia, uscirono dalla città, appiccarono il fuoco alle case del subborgo ed alle abitazioni della pianura, e si ricoverarono alla Croce di Bouquets ed a Leogane. Quivi fu che i Mulatti ad onta di essere stati sopraffatti dai piantatori, non andò guari c,vedendosi riuniti, ordinati e meglio armati, mossero contro Porto-del-Principe, e bloccarono la città.

In simil guisa principiò la guerra civile con la casta di colore, la quale non ebbe più fine. I Bianchi di Porto-del-Principe, ormai divisi del tutto, rimproveravansi sia la condiscendenza da essi usata nel conchiudere la convenzione, sia la ostinazione che avevan mostrata nel rigettarla. Non potendo soffrire più lunga pezza l'interrompimento delle loro comunicazioni con la pianura, armaronsi per costringere i Mulatti a togliere il blocco. A tale effetto, riunitisi ai distaccamenti della guernigione ed alla guardia nazionale, formarono un corpo di 2000 uomini, cui aggregarono, senza alcuna politica, una compagnia africana, tutta di domestici Neri, i quali, mettendo a ruba le abitazioni degli schiavi irremisibilmente le distrussero. Cotali truppe trasferitesi alla Croce de-Bouquets la occuparono; ma i Mulatti, avvertiti di ciò, unitamente a poche migliaia di schiavi mossero contro quel punto ai 28 di marzo 1792, ed una terribile zuffa ebbe luogo. I ribelli eran comandati da uno schiavo nominato Giacinto, il quale, nella pugna, diede pruove di rara intelligenza: egli trasfondeva agli schiavi che lo seguivano un tal furore, che precipitavansi sulle bocche da fuoco, e nel loro delirio facevansi trucidare cacciandovi dentro le braccia. La rabbia loro sfogossi principalmente in verso alle guardie nazionali di Porto-del-Principe, delle quali neppure una sarebbe campata dal massacro, senza la fermezza delle truppe regolari ed il coraggio degli Africani. I soldati dragoni, tutti Bianchi della pianura, che i Mulatti risparmiavano, tutelarono la ritirata. Giacinto, rimasto signore del campo di battaglia, volle essere riconosciuto capitano: ei fece benedire la sua gente

dal curato del borgo, ordinò ai Neri di ripigliare i lavori, e dopo aversi formata una guardia, rimise, alla Croce-di-Bouquets, nella carica di sindaco il cavaliere di Jumècourt, che la ribellione avea costretto a fuggire.

Altri combattimenti, altri disordini accaddero alla stessa epoca in diversi quartieri di ponente e di mezzogiorno. Alle Cayes, i Mulatti, cacciati dai Bianchi, si ritrassero al Platon, sotto la condotta di Rigaud: a Geremia, i coloni, essendosi negati di sottoscrivere la convenzione, uccisero o mandaron via tutti gli uomini di colore. Ne' quartieri del Boucassin e de'Vases, il Mulatto Lapointe, ch'erasi fatto nominare sindaco dell'Arcaye, assembrò circa 400 uomini, e per mezzo d'intrighi e di scelleratezze si fece temere anche dai Bianchi, ai quali tendeva agguati fingendo di proteggerli e di affrenare gli schiavi, che intanto istigava alla insurrezione. Sempre sospetto alle autorità, ei sapeva opportunamente rendersi necessario, nè vacillava in sacrificare gli strumenti de' quali erasi servito: gli sventurati che si rifuggivano ne' borghi e nelle città dove egli dominava, all'Arcaye, a S.Marco, vi trovavano la morte. Lapointe riuscì nello intento: i coloni di quella parte della pianura non potendo nè rimanere nelle loro abitazioni, nè rinvenire un asilo abbandonarono le proprietà; gli uni imbarcaronsi per Porto-del-Principe, gli altri lasciarono la colonia. Un immenso bottino cadde tra mani di Lapointe.

Le province dell'occidente e del mezzogiorno vivevano in uno stato di anarchia; ma l'incendio non era generale come in quelle del settentrione, dove Giovan-Francesco faceva la guerra, soprattutto la guerra d'imboscata, con somma perspicacia: distava egli due leghe dal Capo, cui erasi di nuovo avvicinato, stava trincerato sulle abitazioni di Agout e Galiffet, teneva osservata la città, e minacciava nel tempo stesso, per la sinistra, la provincia dell'occidente, e per la dritta i quartieri ancora intatti del Forte-Delfino e di Ouanaminthe.

Tre uffiziali di merito distinto e di sperimentato valore, il cavaliere di Touzard, commilitone del generale La Fayette durante la guerra di America, nella quale gli fu portato via un braccio; il marchese di Rouvray, vecchio di sicuro animo, ed il colonnello Cambefort, ebbero il proposito di attaccare le principali raunate dei ribelli. Touzard s'insignorì e pose

fuoco al loro campo, presso l'abitato d'Agoût e Galiffet: Rouvray, li pose in rotta al quartiere di Limonade, li disperse, ed intertenne alla meglio le comunicazioni dal settentrione all'occidente ed alle Gonaives: Cambefort gl'insegui in fondo alla baja dell'Acul, dove, a capo di sanguinoso conflitto, raggiunse Bouxmans, uno dei più feroci condottieri di quelle bande; non diede loro quartiere, gl'investì e li bruciò nei canneti di zuccaro dove eransi ricoverati: la testa di Bouxmans fu esposta sulla piazza di armi del Capo: un gran numero di donne bianche, abbandonate alla brutalità degli schiavi, furono miracolosamente salvate.

Così fatti prosperi successi inanimirono per qualche tempo i coloni; quindi perfezionaronsi le opere per la difesa esterna del Capo, troppo trascurate fino allora, sgombrossi la pianura, si osò riparare talune abitazioni. Impertanto Giovan-Francesco, più istruito che scuorato da tante ripetute disfatte, non abbandonò la devastata pianura che per concentrare sue forze e per prepararsi ad usar mezzi più decisivi; per lo che rinculò verso alle montagne tra inaccessibili ripari, pose un campo presso la Gran Riviera, su di un sito eminente, dal quale, senza poter essere sloggiato, tutelava le sue comunicazioni con gli Spagnuoli.

Non andò guari ed i venti di occidente, la stagione delle pioggie, le malattie prodotte dall'acqua de' pozzi, che in alcune abitazioni era stata corrotta per mancanza di precauzione, terminarono di scuorare i piantatori: essi abbandonarono i campi per ritornare nella città; e l'esempio dato da quegli uomini effeminati vinse i soldati, i quali, messa da canto ogni disciplina, di frequente lasciavano i posti per darsi al saccheggio in mezzo alle rovine. Allora Giovan-Francesco ricomparve; egli calò dalle montagne come un torrente devastatore, precipitando la marcia, aggregando alle orde che conduceva tutti gli schiavi erranti, rimproverandoli di aver lasciato lo stendardo della libertà, ed ispirando loro nuovi furori. Egli recossi facilmente in mano la montagna Bekly, ed apportò lo spavento fino alle barriere della città, dove avrebbe posto piede in quel primo istante di sbigottimento e di costernazione, ed il punto principale della colonia sarebbe in quello stesso giorno caduto in potere degli schiavi ribellati, come poscia accadde, se gli equipaggi di tutt'i navigli

che si trovavano nel porto e nella rada, minacciati dello stesso pericolo degli abitanti, non fossero accorsi per difenderli, e non avessero secondato gli sforzi della guernigione.

In Francia ignoravansi ancora l'orribile stato di S. Domingo e gli spaventevoli progressi della insurrezione. Soltanto le notizie delle parziali rivolte erano pervenute all' Assemblea nazionale costituente, contemporaneamente a quella di essersi l'assemblea coloniale negata di eseguire il decreto del 15 di maggio 1791, col quale si ammettevano gli uomini di colore all' esercizio dei diritti politici. L' apparenza giustificava abbastanza la negativa, ed i vaticinj di Barnave eransi troppo verificati: quel deputato si confermava nel suo principio di rimanere alla competenza del Corpo legislativo le sole leggi del governo esteriore delle colonie, e di lasciare alle assemblee coloniali la cura di far sanzionare direttamente dal re, dopo l'approvazione del governo, le leggi relative allo stato delle persone. L'Assemblea nazionale, in una delle sue ultime e più tempestose adunanze, inteso il rapporto di Barnave, consacrò l'additata disposizione con un decreto del 24 di settembre 1791. Ne incresce di non potere qua ricordare qualche passo di questo eloquente e dotto rapporto, che trasse l'oratore all'estremo fato, e che deve recare eterno onore alla sua memoria. Indarno i migliori ingegni dell' Assemblea costituente sforzavansi a porre in concerto i principii di libertà e di eguaglianza al cospetto della legge, con le eccezioni e le deviazioni imperiosamente reclamate dalla salvezza delle colonie: tornava impossibile di persuadere le assemblee coloniali ed i coloni a modificare progressivamente la schiavitù; il perchè agli occhi loro ciò importava violare la proprietà, cessare dall'esistenza: per dar ragione di tale ostinazione, sarebbe mestieri di chiarir meglio in questo luogo le prime nostre osservazioni intorno alle diverse classi di uomini che abitavano S. Domingo; ma relativamente a ciò rimandiamo i lettori alla nota statistica per noi annunciata.

Il decreto del 24 di settembre viemaggiormente infiammò gli animi. L'assemblea coloniale, che lo ricevette nei primi giorni di dicembre, deliberava al Capo al lume degl'incendii. I membri della medesima, esacerbati dalla disgrazia, non distinguevano i manomessi che gli avevano soccorsi dagli schiavi contro ai quali congiuntamente pugnavano. Gli uomini

di colore ottener non potettero concessione alcuna: pretendevasi la suggezione de' Neri come se fosse dipesa dai Mulatti, e non si ravvisava che, rendendo per tal modo comune la causa degli uni e degli altri, facevasi crescere quella tempesta ch' era ancora tempo di distorre. L'assemblea sprezzò i consigli de' condottieri dello esercito che avevano acquistato maggiori dritti alla sua fiducia, e che, illuminati dalla esperienza, le dichiararono che senza le caste di colore, non mai si giungerebbe a soggiogare gli schiavi; che i soldati bianchi sarebbero prontamente divorati dal clima, come una intera armata inglese lo era stata all' assedio dell'Avana, mentre che i Neri assuefatti a quella regione e forti ed agili trionferebbero sulle tombe degli Europei.

Roume, Mirbeck e Saint-Léger, furono in quell' epoca spediti di Francia a S. Domingo, con la onorevole, ma scabrosa incumbenza di delegati, cui la qualità ed i lumi loro rendevanli capacissimi; contemporaneamente vennero imbarcati 3000 uomini, i quali di mano in mano giunsero nella colonia. I delegati, sbarcando al Capo, potettero giudicare del lagrimevole stato della colonia: i membri dell' assemblea coloniale, coverti di un velo nero, e quelli delle Municipalità coverti di un velo rosso, li ricevettero sul lido: gli strumenti di supplizj, i patiboli, i palchi eretti sulla piazza, presentando un funebre apparato, spiegavan loro quai si nutrissero voti di vendetta. Essi affrettaronsi a cercar mezzi di conciliazione, e proclamarono un perdono generale per tutt' i manomessi, il quale se fu da costoro accolto con gioia, venne dall' assemblea con diffidenza guardato. I capi de' ribellati, Giovan-Francesco ed Ognissanti, sia che si trovassero imbarazzati a spinger la guerra contro ai delegati della metropoli, sia che volessero giustificare e nobilitare la loro causa, celebrarono nei campi di battaglia l'arrivo de' commissarii apportatori di pace, e profittarono del pubblico perdono per proporre i modi come conseguirla. Ognissanti, che di giorno in giorno maggiore ascendente acquistava sugli schiavi, perchè tra tutti i loro capi era il più illuminato, ebbe il carico di perorare. Egli non andava a dimandar grazia per deliquenti, ma ad arrestare lo spargimento di sangue, a prevenire le calamità di una lunga e spaventevole guerra civile, a dare indubitata guarentigia del ritorno degli schiavi coltivatori alle fabbriche dei

loro padroni e della fedeltà de' medesimi ad adempiere i propri doveri, se i loro dritti come uomini, i loro dritti come Francesi, i loro dritti chiariti dalla costituzione della madrepatria, cessassero dall'essere sconosciuti. Ognissanti fu ascoltato con indulgenza dai delegati e con indegnazione dall'assemblea coloniale, la quale non solo aspettavasi pruove di pentimento, ma chiedeva il disarmo, la sommissione degli insorti, e la punizione degli autori della congiura, con la stessa fidanza onde avrebbe potuto farlo venti anni prima delle rivoluzioni di America e di Francia.

Questi dispregi spinsero al supremo grado la rabbia degli schiavi: il loro campo echeggiava d'imprecazioni. Biassou avrebbe fatto strangolare i prigionieri, se Ognissanti non li avesse salvati: egli sedò gli animi ed aprì i cuori alla speranza, opponendo alla inflessibilità de' coloni, la benefica accoglienza ricevuta dai delegati del governo. Questi ultimi, in conformità delle ricevute istruzioni, cercarono di buona fede tutti i mezzi di conciliazione, ed ebbero un convegno con Giovan-Francesco, cui assistettero taluni membri dell'assemblea coloniale. Questo capo di rivoltuosi essendo stato oltraggiato in presenza de' commissarj, la conferenza rimase sciolta (1). Impertanto i commissarj non disanimaronsi: uno di loro, Saint-Leger, si trasferì solo al campo de' ribelli. Giovan-Francesco, prostrandosi ai di lui piedi, espose le doglianze de' compagni suoi, ed offrì di farli deporre le armi, se i padroni de' medesimi volessero consentire ad assicurar loro un più mite destino ed i riguardi che ogni essere umano avea dritto di reclamare in ricambio del proprio lavoro e de' proprj servigi. Saint-Leger dimandò, qual sicurtà della di lui buona fede, la restituzione de' prigionieri. Giovan-Francesco mandogli tutti quelli che stavano presso di sè, e che gli servivano di pegno per sua moglie, la quale trovavasi in potestà de' Bianchi e condannata a morte. Biassou, più diffidente, non volle restituire

(1) Siccome l'assemblea coloniale sospettava del pacifico negoziato intavolato dai commissarj, vollero costoro essere accompagnati da quattro membri della medesima. Uno di essi a nome Ballet, parente di T.uzard, appena comparve Giàn-Francesco, preso per la briglia il di lui cavallo, ebbe l'imprudenza di dare un colpo di frusta al capo di più di 100,000 schiavi ribellati.

i prigionieri, se prima non gli si consegnassero in ostaggio degli uffiziali dello esercito; il negoziato tornò fallito da ambe le parti; le ostilità continuarono (1).

Erasi in Francia potuta concepir la speranza che l'ultimo decreto con cui riservavasi alle assemblee coloniali il dritto di propor leggi concernenti *lo stato delle persone non libere e lo stato politico degli uomini di colore e neri liberi*, manterrebbe il principio di subordinazione, la cui violazione produceva l'indubitato sovvertimento della forma di governo delle colonie; ma non potevasi credere che i coloni, abbacinati intorno ai loro interessi, a malgrado di sì spiacevoli sperimenti, facessero di tal necessaria guarantigia un istrumento di vendetta, e formassero la loro propria ruina. Barnave aveva spiegato a sufficienza, nel suo rapporto, con quale intenzione di pace e di generosità quel prezioso dritto doveva essere esercitato. « Nulla è più politico, ei diceva, nulla serve maggiormente » a mantener subordinate le colonie, quanto il congiungere » i manomessi agl' ingenui per mezzo dei beneficj che questi » ultimi rendono loro: se volete che le colonie siano tran- » quille, concedete ad esse un tal dritto, imperocchè solo a » siffatto prezzo distruggerete i loro terrori; se volete che » la sorte degli uomini di colore e de' neri si migliori, con- » cedete ad essi tal dritto, imperocchè sol quando le colonie » sapranno di non esservi facoltà a pronunziare al di là di » ciò che esse avran creduto il meglio, si decideranno a con- » seguire da per loro questo meglio ». Lungi dal conseguire

---

(1) Le trattative de' commessarj con Giovan-Francesco produssero la restituzione di circa venti abitanti della Gran-Riviera, i quali sotto poderosa scorta furono rilasciati. Essi presentaronsi all'assemblea coloniale insieme a taluni comandanti de' rivoltuosi che gli avevano con gli altri scortati. Tra i comandanti eravi Ognissanti. Il presidente disse ai Neri: « continuate a dar pruove del vostro pentimento, » e dite a coloro che vi mandano di farle note ai commissarj nazionali » civili: a sola intercessione loro, l'assemblea può spiegarsi sulla vostra » sorte ». Questa proposta artificiosa bastò all'astuzia di un uomo come Ognissanti. Egli comprese e fece comprendere a Giovân-Francesco, a Biasson ed agli altri capi de' faziosi, che nulla di bene potevasi sperare per parte de' commessarj, poichè dessi avevano una facoltà d'intercessione, ed i loro poteri erano al di sotto di quelli dell'assemblea della colonia. D'allora in poi i commessarj non ebbero più credito presso gli schiavi, e le stragi continuarono.

questo meglio e dall' appigliarsi a così prudenti consigli, l'assemblea coloniale non volle ravvisarvi che la consagrazione del privilegio del colore; essa umiliò, mediante un vano trionfo, tutta la classe dei manomessi, rigettò qualunque conciliazione, pagò con la ingratitudine i servigi de' medesimi, ordinò il loro disarmo, e li costrinse a gettarsi nella fazione de'ribelli. Immediatamente vidersi dei Mulatti accrescere le bande degli schiavi ammutinati, gareggiare con loro di ferocia, ed incendiere e distruggere le proprietà fino allora rimaste intatte, perchè le avevano difese. Il loro furore non ebbe limiti; l'intera provincia del settentrione fu abbandonata alla distruzione. Touzard e Rouvray, non essendo riusciti a far prevalere il loro consiglio di aver riguardo degli uomini di colore, a fine di opporli agli schiavi, lasciato lo esercito, si adoperarono con tutto lo zelo dell'umanità ad arginare i massacri: essi negoziarono, ad Ouanaminthe, un trattato tra i Bianchi ed i Mulatti: questi ultimi difesero le abitazioni e rispinsero gli schiavi; ma perchè l'assemblea negossi a ratificare la transazione, i Mulatti, inaspriti, ebbero la barbarie di dare la città in preda ai ribelli: i Bianchi, trincerati in una chiesa, furono tutti massacrati appiè degli altari.

La città del Capo videsi di bel nuovo sul punto di essere soprappresa dall' audace Biassou; egli per liberare sua madre, detenuta allo spedale de' Padri, avanzatosi fin sotto alla fortezza, s'impadronì del posto di Bel-Air, dal quale Ognissanti sparò due colpi di cannone contro alla città; Biassou allora si ritrasse quando ebbe uccisi gli ammalati che caddero tra le sue mani.

Impertanto, come quasi sempre avviene nelle guerre civili accese dal fanatismo di opinione, e nel momento della più violenta crisi, formossi ad un tratto una terza fazione, alla cui testa mostraronsi i più distinti militari: essi si fecero compagni i buoni intenzionati e coraggiosi presi tra i Bianchi e gl'individui di colore, i quali unitamente a loro concorsero nella fermata risoluzione di rimetter l'ordine e di proteggere egualmente la vita e le proprietà degl' individui, qualunque fosse il colore e la opinione che avessero. Questa specie di dittatura militare o patriottica acquistò sufficiente forza e preponderanza per troncare le inconsiderate risoluzioni delle due assemblee coloniale e provinciale, ricondurre moltissimi

schiavi alle fabbriche, calmare i feroci risentimenti e l'ambizione dei loro capi, comprimere almeno per qualche tempo gl' instigatori di tutte le fazioni.

Abbiam riferito con alquanta estensione le prime turbolenze insorte al settentrione ed al mezzogiorno di S. Domingo, durante l'Adunanza dell' assemblea costituente, perchè vi si ravvisino le cause di distruzione svilupparsi simultaneamente come le tempeste ed i turbini che quelle belle contrade taluna fiata sconvolgono. Si è pretermesso di narrare moltissimi interessanti particolari, perchè ci saremmo trasportati molto lungi dal nostro scopo, molto al di là dei limiti della presente opera, se fosse stata nostra mente di seguire cronologicamente la serie delle rivoluzioni di S. Domingo, fino a l' epoca cui ci affrettiamo di giugnere: i nostri lettori si sarebbero al pari di noi stancati col racconto di fatti, di macchinazioni, di combattimenti, d' incendj, di massacri orribilmente simili, e per i quali quella sfortunata popolazione sembrava rinascere a fin di apprestare nuovo alimento all'avoltojo. Sia dunque sufficiente l' osservare che gl' interessi di tre diverse classi, la loro indole, le loro passioni ben si fanno discernere nella esposizione di questo primo atto, limitandoci per ciò che rimane ad indicare i principali cangiamenti di scena. Dubitiamo che la storia completa, soprattutto imparziale della distruzione di una così florida colonia, possa essere giammai scritta attesa la complicazione de' rapporti ufiziali: quelli che abbiam consultati per dare il presente abbozzo ci hanno offerte frequenti contraddizioni (1).

Mentre che i delegati, de' quali si è per noi favellato più sopra, usavano ogni opera dappresso all'assemblea coloniale per mitigare l' esecuzione del decreto che metteva a sua dependenza la sorte degli uomini di colore, costoro rinnovavano nell'Assemblea legislativa, succeduta alla costituente, le istanze e gl' intrighi per far porre di nuovo in quistione un punto deciso in virtù della costituzione. Gli amici de' Neri, accusati di mantener corrispondenza co' ribelli di S. Domingo, effica-

(1) La storia della rivoluzione di S. Domingo ha avuto diversi scrittori, e tra essi eminentemente figura il tenente generale Barone di Lacroix, delle cui memorie in ispecialità ci gioviamo per annotare la narrazione del nostro Autore.

cemente sorreggevano i procedimenti degli uomini di colore. La parte repubblicana, istigata a gittar le fondamenta della monarchia dalla pusillanimità degli asserti independenti, si fece a sostenere una tal quistione tutta popolesca. Brissot, incaricato del rapporto, riprodusse le invettive di Robespierre, ed in onta della virile opposizione degli oratori costituzionali, già ridotti alla minoranza, il decreto dell'Assemblea costituente venne rivocato, l'assemblea coloniale disciolta, e commissarj investiti di ampii poteri per pacificare le colonie spedironsi a S. Domingo.

I tre commissarj, Sonthonax, Ailhaud e Polverel, sbarcarono al Capo nel giorno 13 di settembre 1792, unitamente al general d'Esparbès, che comandava le truppe. Essi proclamarono un perdono generale. I Mulatti contenti abbandonarono la causa dei ribelli; ma Giovan-Francesco ed Ognissanti persistettero a non voler depórre le armi. Il general Rochambeau mosse contro di loro per costringerveli.

I tre commissarii non potettero convenire intorno ai provvedimenti che faceva di mestieri adottare. Sonthonax rimase al Capo, e Polverel si trasferì al Porto-del-Principe insieme ad Ailhaud. Di colà Ailhaud, invece di recarsi alle Cayes, fece ritorno in Francia, ingannando i suoi colleghi, i quali si divisero il governo delle due provincie (1).

Polverel sbarcò al Porto-del-Principe nel 20 di ottobre 1792, dove essendo stato bene accolto dai Bianchi, gli animò alla pace, raccomandò la buona intelligenza cogli uomini di colore, e vituperò la municipalità della scorreria fatta alla Croce-di

(1) I nuovi commissarj nello giungere a S. Domingo furono assicurati di una cieca obbedienza, alla quale corrisposero con la solenne dichiarazione ch'essi riconoscerebbero due classi distinte e separate, cioè: 1. gli uomini liberi senza distinzione di colore; 2. gli schiavi. Questa dichiarazione autentica produsse un grande effetto, e mancò poco che non operasse una totale conciliazione ed una generosa emulazione degli uomini liberi di ogni colore a riunirsi. Ma i commissarj divagandosi in particolarità relative all'amministrazione, invece di trar partito dalle occasioni delle quali eransi insignoriti, divennero uomini di parte, ed appoggiarono l'autorità loro sopra gli odj e le divisioni popolari. Il commissario Ailhaud fece tosto ritorno in Francia perchè non si sentiva nè la forza nè la volontà di compiere la confidatagli incumbenza.

Bouquets. Egli, nel partire per le Cayes, lasciò la città di Porto-del-Principe in un'apparente tranquillità, sotto il comando del marchese di Lasalle. Questa calma durò poco; il cavaliere Borel il quale, dopo un virile conflitto contro ai Mulatti, all'Artibonite ed alla Cresta-di-Pierrot, erasi ricoverato al Porto-del-Principe, si apprese alla parte della municipalità, costantemente opposta ai Mulatti. Egli fu nominato comandante della guardia nazionale, e non tardò a costringere il marchese di Lasalle a lasciare il comando, per ritirarsi presso ai commissarj: i loro sinistri progetti erano palesi, l'autorità loro fu sconosciuta.

Borel, rimasto arbitro della città, fece qualche scorreria nella pianura, formò accampamenti con i distaccamenti di truppe regolari e la guardia nazionale, disperse talune raunate di schiavi male armati, e per certo ebbe in ciò l'unico scopo di tenersi in istato di difesa, prevedendo che non tarderebbe gran fatto ad essere attaccato. In effetti, riunitisi i due commissarj Polverel e Sonthonax, risolvettero di rimettere nel comando il marchese Lasalle, pel cui fine avevano già messi insieme intorno a 6000 uomini, circa la metà de' quali erano Mulatti. Due colonne partite da Leogane e dall'Arcaye investirono la città, mentre che il vascello *L'America* e la fregata *la Fine*, imbozzaronsi in cospetto del porto. Borel, chiamato ad aprir le porte, pretese che i Mulatti non entrassero nella città. Durante tali conferenze, il vascello su cui stavano i commissarj e la fregata trassero contro alla città, le cui batterie risposero a palle roventi. Il fratello di Borel cadde estinto, ed egli stesso abbandonata una parte delle truppe, non potendo più lunga pezza resistere, domandò un passaporto per gli Stati-Uniti; e perchè gli venne negato si ritrasse alla volta di Tacmel ed imbarcossi per la Giammaica. Il segreto scopo de' commissarj era di fare espellere i Bianchi da Porto-del-Principe, per cui essi stessi avevan provocate le ostilità. Nel 14 di aprile 1793, entrati i commissarj nella città, rimisero il marchese Lasalle nelle sue funzioni, come che il trattassero con disprezzo. « La vostra nullità, dicevagli Polverel, penetra a traverso » de' vostri galloni ». La loro prima cura fu di stabilire una società popolare. Fecero imbarcare per Francia i soldati del reggimento d'Artois indicati come pericolosi instigatori. Circa trenta coloni, che si erano maggiormente dichiarati contro

l'ammissione degli uomini di colore e l'autorità de' commissarj, furono deportati sia in Francia sia in America. Qui arrestossi la reazione: il manifesto de' commissarj, col quale annunciavansi tali provvedimenti di sicurezza, esortava i coloni a spogliarsi infine del *pregiudizio del colore*.

Dopo questa spedizione, Polverel e Sonthonax ritornarono al Capo, dove giunsero nel 10 di giugno 1793. Li aveva colà preceduti il generale Galbaud, spedito di Francia a surrogare il governatore d'Esparbès. Questo generale, possessore di beni a S. Domingo, fu accolto dai coloni con una specie di entusiasmo: essi studiaronsi di spargere che egli veniva ad esercitare il potere del quale i commissarj avevano abusato in favore de' Mulatti. I commissarj, che vedevano in quella gara la sorgente di una nuova ribellione contro all'autorità loro, opposero al generale Galbaud il decreto ch'escludeva i proprietarj dalla carica di governatore; e quantunque per la stessa qualità del suo ufizio, egli si trovasse sotto agli ordini loro, si negarono a riconoscerlo, e lo determinarono ad imbarcarsi di bel nuovo per fare ritorno in Francia.

Questo fatto produsse molto rumore tra i Bianchi in copioso numero rigurgitati nella città per effetto delle devastazioni commesse nella pianura. La rovina del governo monarchico, avvenuta in Francia per opera della Convenzione nazionale, fortemente commoveva gli animi. I coloni con ragione presentivano che se l'assemblea legislativa, dominata dalla fazion repubblicana, non era venuta a fine di sostenere le basi del nuovo ordine di cose stabilite per le colonie e gittate dall' assemblea costituente, ed aveva restituito ai manomessi l'esercizio de' dritti politici, la Convenzione trascinata dalla fazion democratica, non mancherebbe di concedere la libertà ai Neri. La distruzione della schiavitù era per i coloni l'ultima sventura che avessero a temere, lo sfacelo delle loro proprietà, la fine della loro esistenza. La condotta de' commissarj diveniva ad essi quotidianamente più sospetta; una tacita concitazione annunziava una prossima crisi; un accidente non preveduto determinollа.

Nel 20 di giugno, l'equipaggio di un legno da guerra volendo vendicare l'insulto fatto ad un ufiziale di marina da un ufiziale mulatto in una rissa ch' ebbero insieme, minacciò d'imbozzare il legno contro al palazzo del governatore, e calò

a terra per farsi giustizia. Il capitano, a fin di prevenire l'effetto di un disordine che non poteva arginare, recossi con gli ufiziali suoi dappresso ai commissarj e chiese la punizione dell'ufiziale mulatto. I commissarj, prima di pronunziare, amarono di sentire i due ufiziali in contraddizione: gli ufiziali di marina indegnaronsi di tale risposta e di simil dottrina di giustizia distributiva, senza eccezione alla differenza di colore: Polverel replicò: « Ecco le ingiustizie che » ci han condotti a S. Domingo; e noi faremo il dover nostro » opponendoci alla loro rinnovazione ».

Gli ufiziali di marina irritati, ritornando a bordo, aizzano co' loro discorsi gli equipaggi, i quali, arrestati i capitani e dato di piglio alle armi, muovono verso alla spiaggia (1). I deportati di Porto-del-Principe si uniscono alla sedizione. Gli abitanti ispirano ad essi coraggio, li chiamano i liberatori della colonia, e fanno calare a terra il generale Galbaud non ancora partito. Gridi di morte alzansi dappertutto contro ai commissarj, i quali sono assaliti nel loro palazzo, difeso da una parte della guernigione. Uno squadrone dà la carica ai marinai. I Mulatti gl'investono e gli spingono verso il mare. Il giorno seguente la zuffa si accende di bel nuovo con maggior furore. Il figlio di Polverel, spedito in qualità di parlamentario, rimasto accerchiato unitamente alla sua scorta e condotto a bordo, sta sul punto di essere trucidato. Il giorno precedente, il fratello del generale Galbaud ch'erasi insignorito di un rilevante sito all' insù del palazzo, assaltato nel medesimo cadde in potestà de' Mulatti. Il generale Galbaud propose un cambio col giovane Polverel. Il padre desolato vi si negò (2). I marinai, rispinti una seconda volta, massa-

(1) Il general Galbaud fu quegli che giunto a bordo di uno de' legni della rada, indispettito del trattamento ricevuto dai commissarj, aveva già concitati gli animi e de' marinai e di tutti quelli che i commissarj stessi tenevano prigionieri sopra i bastimenti, perchè si eran mostrati contrarj allo stabilimento dell' autorità loro. Egli si adoprò tanto che avidamente si profittò dell' insulto ricevuto dall' ufiziale di marina per commettere gli eccessi che il nostro Autore descrive, diretti dallo stesso Galbaud. Il risentimento de' commissarj si era pure sfogato contro al fratello del generale togliendogli il grado di aiutante generale che aveva.

(2) La proposta del cambio venne fatta dal generale Galbaud per

erarono quanti uomini di colore incontrarono per via; impossessaronsi del tesoro e dell'arsenale, e disputandosi la fatta rapina, ritornarono ai loro legni.

Questi sanguinosi disordini erano il preludio di una scena più orribile. Gli schiavi ribelli, accampati nella pianura e negli aditi della città del Capo, profittarono di tale occasione aspettata dai loro condottieri, e forse segretamente giunta a notizia dei medesimi. Circa 3000 schiavi, vinti i posti mal custoditi, penetrarono nella città, dirigendosi da prima alle prigioni, dalle quali, liberati i compagni che vi rinvennero incatenati, si sparsero poscia con la face e col pugnale alla mano per quella disgraziata città, ormai tutta in soqquadro, inondandola di sangue, e non lasciando un asilo a migliaia di vittime divorate dall'incendio.

---

mezzo di una lettera indiritta ai commissarj. Egli disse loro: « Tra i pri-
» gionieri da me fatti ieri trovasi il figlio del cittadino Polverel; mio
» fratello è caduto tra le mani di quelle anime feroci che saccheggiano
» e bruciano la città; l'interesse del cittadino Polverel è di riavere
» suo figlio, il mio di riavere mio fratello: io vi propongo questo cam-
» bio ». — Il commissario Sonthonax, che aveva ricevuto il parlamentario ed aperta la lettera, la passa al suo collega e gli dice: « Tu
» sei padre, fa ciò che devi, io consento a tutto ». — Il commissario Polverel legge anch'egli, e procura di nasconder colla mano le lagrime che inondano il suo volto. Non ha la forza di dissimular lungo tempo la sua disperazione; vuol parlare, ma i singulti par che soffochino la sua voce. Dopo un momento di raccoglimento, con gran stupore di tutti quelli che lo circondano, si odono pronunziare le seguenti interrotte parole: « Adoro mio figlio..... Sento tutto ciò che il suo stato ed il mio
» hanno di penoso ..... Egli può perire ..... Ne fo il sacrificio alla re-
» pubblica..... No, non pertiene a me di sovvertire la causa della me-
» desima ..... Mio figlio è stato preso come portatore di parole di pace
» ai sediziosi.... Galbaud è stato preso colle armi alla mano contro ai
» delegati della Francia ..... Non evvi parità ..... Qualunque sia la
» sorte di mio figlio, non consentirò giammai a ricambiarlo con un col-
» pevole .... » — L'entusiasmo, quando è spinto a tal punto si comunica come il fluido elettrico. Gli uomini di colore che circondavano i commissarj furono sì commossi che unanimamente esclamarono: « Com-
» missarj prendete a caso cento tra noi, inviateci alla rada, domandate
» in vece vostro figlio, e dite al general Galbaud che sfoghi su di noi
» la sua collera. Dev' essere per lui più dolce di versare il nostro san-
» gue, poichè noi soli gli abbiamo resistito anzichè ritenere senza pro-
» fitto un innocente ne' ferri ». — Nulla potè trionfare dello stoicismo del commissario.

Così ebbe fine, preda del ferro e del fuoco, una opulenta città, vera metropoli delle Antille, orgoglio della Francia, ed oggetto della invidia de' suoi rivali. Quanto agli abitanti, quelli che durante il saccheggio riuscirono a guadagnare la spiaggia si ricoverarono sopra i legni, altri rimasero erranti nelle pianure. Più di trecento bastimenti carichi di sventurate famiglie senza asilo, sciolsero affrettatamente le vele per fuggire da quella terra di desolazione: la maggior parte recaronsi agli Stati-Uniti, dove furono ricevute con la più generosa ospitalità. La fregata la *Fine* perì nel tragetto, e con essa un gran numero di passaggieri.

I Bianchi scampati al massacro, per non aver potuto imbarcarsi, restarono dopo l'incendio in balìa de' ribelli; essi non vidersi in sicurtà, e la calma, o piuttosto la pace delle tombe non si stabilì, se non quando i commissarj pubblicarono, in mezzo alle ruine del Capo, la libertà di tutti i Neri, i quali arrolaronsi sotto alle bandiere della Repubblica.

Sonthonax, che più di ogni altro insisteva intorno alla necessità di un tal provvedimento, aveva avuto sempre per iscopo di consumare la rivoluzione delle colonie mediante la espulsione de'Bianchi. Egli non cedette solamente all' impero de' casi, ma alla tendenza della sua opinione personale, nel che servì le mire della sua fazione. Fu accusato di aver chiamato gli schiavi, e di essersi posto di concerto co'loro capi per distruggere la capitale dell' isola. Egli almanco affrettossi a profittare di quella catastrofe, per assicurare irremisibilmente il trionfo de'principii della società degli amici de'Neri.

Sonthonax rimase dapprima solo al Capo con un pugno di soldati e pochi coloni scampati alla distruzione cui egli aveva freddamente preseduto. Polverel recossi a Porto-del-Principe e di là alle Cayes, in settembre 1793.

Prima di lasciare Porto-del-Principe Polverel confidò il governo della provincia dell'occidente all' aiutante comandante Montbrun, Mulatto, che ben presto diventò il più accanito persecutore de' Bianchi. Polverel proclamò pure in occidente la libertà degli schiavi, indotto a ciò, siccome diceva, dallo impero de' casi e dall'esempio del suo collega, a di cui carico metteva la risponsabilità di quella risoluzione (1).

(1) Il commissario Sonthonax, non avendo, dopo l'incendio del Capo,

Montbrun, signore di Porto-del Principe, al pari del suo predecessore Borel, ma in un senso contrario, partito Polverel, diede libero corso al suo odio contro ai Bianchi, ed obbligolli ad abbandonare la città.

Gli Inglesi, attenti a questi disordini de' quali temevano il contaggio, concepirono il progetto di recarsi in potestà S. Domingo, e di profittare delle dissenzioni che dilaniavano la colonia. Con tal mira essi sostenevano od abbandonavano i Neri ed i Mulatti, profondevano o negavano soccorsi, secondo che si offriva qualche favorevole congentura per insignorirsi de' più rilevanti punti della costa di occidente.

Impertanto Sonthonax, inquieto egli stesso della sua positura al Capo, determinossi a lasciare quella città ai 15 di novembre per recarsi a Porto-del-Principe. La di lui presenza nel settentrione era ormai inutile; imperciocchè Giovan-Francesco ed Ognissanti, la di cui armata erasi accresciuta co'soccorsi degli Spagnuoli, quasi signoreggiavano la provincia. La sola città del Capo ancor resisteva, ma per effetto della ribellione del giorno 20 di giugno 1793 trovavasi senza provigioni da guerra e da bocca. Sonthonax lasciò il comando al generale Lavaux con poche centinaia di soldati di Europa di Neri e di Mulatti che si erano fatti iscrivere.

Il generale Lavaux regolossi con molta prudenza: egli fece comprendere ai ribelli di essere interesse loro di collegarsi col governo contro al nemico comune, nè potere acquistare e consolidare la propria libertà se non intendendo alla conservazio-

oltre a 1800 militari bianchi o coloni di ogni colore, trovavasi in mezzo a 30,000 schiavi senza munizioni da guerra e da bocca. Egli ebbe contezza che Giovan-Francesco era sul punto di piombargli addosso, chiamando alla libertà tutti gli schiavi che volessero arrolarsi sotto alle sue bandiere. Non iscorgendo altro scampo per assicurare la vita ai Bianchi che prevenire la politica degli Spagnuoli e degl'Inglesi, i quali con ogni maniera di carezze, di doni e di onori aizzavano i capi dei Neri a sostenersi nei loro dritti, nel 29 di agosto 1793 pubblicò un atto solenne di generale manomissione, onde assicurare con sì fatto espediente di stato il voto della maggioranza, e spaventare nel tempo stesso gli esterni ed interni nemici. Polverel intanto, benchè sulle prime avesse biasimata la determinazione del suo collega perchè troppo indulgente, quando vide che il mezzo per lui adoperato nell'occidente di una libertà graduale, e ciò per favorire i proprietarj, mal riusciva, ed una generale ribellione di schiavi era imminente, abbracciò il partito di Sonthonax.

ne della colonia e concorrendo alla sua difesa. Persuase Ognissanti a separarsi da Giovan-Francesco, il quale, perduto il suo consigliere, cessò di esser temuto: fu allora che quel Capo ribelle passò al servigio della Repubblica col grado di colonnello (1).

Sonthonax sperava che la sua presenza basterebbe ad affrenare Montbrun, il quale erasi formata una forza militare con poche compagnie di Neri e di Mulatti a lui affezionati. Appena Sonthonax giunse a Porto-del-Principe escarcerò moltissimi Bianci da Montbrun arrestati, e ne incorporò la maggior parte nel reggimento di Artois, appoggiando questa disposizione sulla necessità di rispingere gl'Inglesi che minacciavano Porto-del-Principe, e che pel tradimento di taluni Mulatti tenevan già, fin dal mese di gennaio 1794, in podestà loro il rilevante punto di Leogane. L'audace Montbrun venne nella risoluzione d'impossessarsi della persona del commissario e di abbattere l'autorità di lui. Il colonnello Desfourneaux, comandante del reggimento d'Artois, avutane notizia, supplicò Sonthonax di prevenire simile attentato e di muovere contro Montbrun. Il timore di veder rinnovati a Porto-del-Principe i massacri e l'incendio del Capo dissuasero il commissario dal seguire un così saggio consiglio. Montbrun, alla testa delle sue compagnie franche, dettò la legge a Sonthonax, il quale, salvato dal coraggio e dalla risolutezza del colonnello Desfourneaux, non esercitò, dopo quell'atto di debolezza, che un' autorità appa-

(1) L'Inghilterra, signora di una ricca porzione di S. Domingo, comprendeva di quale utile le fossero gli schiavi per estendere e conservare le sue conquiste; onde è che il parlamento, quanto alla quistione intorno alla emancipazione de' medesimi, dichiarò ch'esso nulla poteva decidere senza il concorso de' piantatori delle colonie inglesi. Questa dichiarazione indusse Ognissanti a credere di buona fede la Francia, la quale, senza calcolare i suoi interessi locali, aveva per la prima proclamata la generale manomissione degli schiavi. Una tal ragione, unitamente alle gelosie che la Spagna eccitava fra i Neri francesi con le grazie che loro profondeva, ed alla idea manifestata da Giovan-Francesco, elevato da ultimo a grande di Spagna, determinarono quel capo di schiavi a cedere alle istanze del generale Laveaux. Ognissanti aveva aggiunto al suo nome quello di Louverture per dinotare alla colonia ch'egli accingevasi ad aprir le porte di un migliore avvenire. Egli prestò immensi servigi alla Francia: per opera sua il generale Laveaux riuscì a domare i Neri, e ad avvezzarli alla vita militare.

rente. Ei rilasciò segreti passaporti ai Bianchi per Leogane, dove que'sventurati fuggiaschi vidersi obbligati a gettarsi dalla parte Inglese; e lo stesso colonnello Desfourneaux, costretto a ricever da lui un congedo per recarsi anche a Leogane, rispinse con indegnazione le offerte che gli fecero gl'Inglesi.

In tali bisogne, Polverel, che stava alle Cayes, si riunì a Sonthonax, e tenne una condotta del tutto contraria a quella del suo collega. Montbrun lasciò Porto del-Principe per recarsi a Bizoton con alcuni soldati Neri ed i pochi Bianchi rimasti nella città.

Nel 30 di giugno, gl'Inglesi chiamarono alla resa Porto-del-Principe; e favoriti dagli amici loro, da un temporale e dall'oscurità soprappresero il forte Bizoton. Montbrun, non potendo opporre resistenza alcuna, ricoverossi a Porto-del-Principe con la sua gente. I commissarj, privi ormai di ogni mezzo di difesa, si ritrassero a Jacmel. Il picciol numero di Bianchi che eran rimasti nella fortezza S. Giuseppe premurarono gli Inglesi a prender possesso della città; ed in fatti essi vi entrarono nel 5 di giugno 1794. Appena i commissarj seppero a Jacmel che il capitano Chambon, comandante una corvetta venuta di Francia, portava ordini co'quali erano rimossi dagli uffizi loro, s'imbarcarono: il dì 13 termidoro li salvò dal supplizio (1).

La condotta de'commissarj fu una catena di macchinazioni, di intrighi e di sventure. Per mezzo delle esortazioni loro istigarono le pretensioni de' Neri. Gli antichi uomini liberi conobbero che la loro perdita era risoluta al paro di quella dei coloni, ed abbandonarono que' perfidi protettori degli oppressi che volevano soggettarli al più vergognoso giogo. Il comune pericolo, lungi dal riunire i coloni, gl'irritava e rendeva vieppiù amari i rimproveri che a vicenda facevansi, diversamente rimproverandosi le cause delle loro sciagure. Gli uni, abbracciata con calore la causa della Repubblica ed i principii della più pura democrazia, volevano intanto

(1) Giunti in Francia i commissarj non senza grave pena distolsero il turbine che minacciavali pe' tanti interessi che avevano disquilibrati a S. Domingo. Essi trionfarono de'loro nemici; e poichè Polverel era morto, Sonthonax fu mandato di nuovo nella colonia con lo stesso titolo.

conservare la schiavitù ed il privilegio del colore senza limitazione : gli altri, meno inconseguenti, non si dipartivano dall'antico governo monarchico, ma non ammettevano che dopo la sua caduta nella madre patria, non conservasse più nelle colonie la prisca stabilità, e la necessaria energia per mantenere in America i pregiudizj distrutti in Europa. I Mulatti, godenti de'dritti civili, non potevano comprendere come un ordine di governo fondato sulla eguaglianza non valesse ad assicurare i loro dritti politici. I Neri, istigati dai commissarj, volevano essere independenti. Forse non era più tempo di attenersi alla esecuzione del decreto del 4 di aprile.

A tale epoca, quella della dichiarazione della guerra marittima, ignoravasi tanto in Inghilterra quanto in Francia il vero stato di S.Domingo; nè sapevasi la forza acquistata dagli schiavi ribelli, così rispetto al numero, come rispetto ai progressi del loro ordinamento militare, ed al perfezionamento di tutti i mezzi di difesa. Il ministero inglese, sedotto dai rapporti de' coloni che riponevano l'unica speranza loro nel prospero successo delle armi britanniche, non dubitò che le sue relazioni con una fazione la quale doveva sembrargli ancora potente abbastanza, facile ne renderebbero la conquista. L'occupazione del molo S.Niccola, principal porto della colonia, e quella de'migliori quartieri della ricca provincia di occidente, incuorarono gl'Inglesi a persistere in tale imprendimento. Il capo de' ribelli Giacinto passò al loro servizio con dieci a dodicimila schiavi; ma non ostante questo soccorso gl'Inglesi non riuscirono ad avanzarsi nello interno. Ognissanti ed i suoi migliori guerrieri riunirono le loro forze, e spalleggiati da un picciol numero di Europei, lottando contro agli sforzi degl'Inglesi e de' loro seguaci, cacciaronli da tutti i posti de' quali eransi insignoriti : il molo S. Niccola fu l'ultimo ad esser restituito, e lo fu dopo l'arrivo del generale Hédouville, inviato a S. Domingo come agente del governo francese (1).

---

(1) Le operazioni di Sonthonax di ritorno a S. Domingo non erano confacevoli allo stato delle cose ed all' ascendente che Ognissanti aveva preso, già elevato al grado di generale. Sonthonax videsi obbligato a ripartire per la Francia assieme a molti ufiziali bianchi. La concordanza delle loro querele presso il Direttorio fece nascere giuste diffidenze intorno ai progetti ulteriori del nuovo generale ; il quale, ben persuaso di ciò, per provare che nissuna parte aveva avuta all' allon-

Gl'Inglesi restituirono il molo S. Niccola ad Ognissanti, non vollero trattare col generale Hédouville, e rigettarono tutte le proposizioni che potevano tendere a conservare alla Repubblica francese il possesso di S. Domingo. Loro unica brama era di escludere il commercio francese e di attribuirsene i vantaggi; a questo prezzo non isdegnavano di consolidare il dominio del nuovo Spartaco, e di riconoscere per tal modo implicitamente la libertà e la independenza degli schiavi ribelli.

In quella inutile guerra, che costò molto sangue e molto danaro alla Gran-Bretagna, e che non abbiam creduto di riferir qua per minuto, combattevasi dall'una parte e dall'altra per la independenza; val dire che gl'Inglesi, i coloni che avevan preso a militare sotto alle loro insegne, e poche migliaia di schiavi che gli abbandonarono o furono prontamente distrutti, pretendevano sottrarre la colonia alle nuove leggi della metropoli, leggi distruttive dell'ordinamento generale di tutti gli stabilimenti europei nelle Antille, e rendere S. Domingo indcpendente fino alla restaurazione della monarchia. Ognissanti ed i suoi luogotenenti, che avevano ormai spezzato i ferri degli schiavi e conquistata la libertà loro, non pugnavano solamente per difenderla, ma per sostenere la indipendenza del territorio contro alla invasione; e se si negavano di riconoscere e di obbedire ai delegati della metropoli, che recavansi successivamente nella colonia ad esercitare in nome della Repubblica un' ombra di autorità, il facevano, secondo dicevano, per non partecipare alla gloria di aver conservato S. Domingo alla Francia.

Gl'Inglesi sperimentarono in questa guerra, come in quella dell'America settentrionale, che i possedimenti di oltre mare non possono esser ridotti all'obbedienza contro agli sforzi degl'indigeni, se non quando costoro stiano in uno spazio circoscritto, manchino di mezzi interni per sostenere la guerra, e tro-

tanamento dalla colonia del commissario, e per stupefare la sicurezza del Direttorio, mandò due suoi figli nelle scuole di Francia. La opinione pubblica era sfavorevole a Sonthonax, e lettere intercettate dalla polizia la confermavano tale. Il Direttorio, ad equilibrar le cose, spedì a S. Domingo il generale Hèdouville, con la difficile incumbenza di affrenare l'ambizione dell'uomo che un concorso di straordinarie congenture rendeva l' arbitro di formare la propria fortuna.

vinsi, come in una piazza bloccata; ma l'isola di S. Domingo, a cagione della sua estensione, della inaccessibilità delle sue montagne e della difficoltà delle comunicazioni, poteva essere risguardata qual parte di un vasto continente. I Neri e gli uomini di colore, vera popolazione dell'isola, soldati formidandi sotto all' ardente cielo de' tropici, perchè assuefatti a quel clima, indurati alle fatiche, temperanti, superstiziosi, fanatici, avevano per un tal genere di guerra molti vantaggi sopra gl' infelici coloni e sopra le più agguerrite truppe europee.

Rigaud ed Ognissanti, non avendo più a temere un nemico comune, abbandonaronsi ben presto a naturali animosità. I governatori francesi usavan riguardi agli uomini di colore, i quali, soddisfatti di avere ottenuto l'esercizio de'loro dritti politici, ardentemente desideravano di vedere i Neri far ritorno alla schiavitù. Il generale Hédouville, credendo trovare in una tale classe una forza ausiliaria, potente abbastanza per equilibrare la preponderanza di Ognissanti e rimetter quella della metropoli, venne a patti con Rigaud e determinollo a romperla col suo rivale. Questa rottura fu la cagione di una spaventevole guerra civile che gl'Inglesi ebbero cura di alimentare per tutto il tempo che le forze delle due fazioni pareggiaronsi. Pugnossi sopra tutt' i punti con la più furiosa rabbia: il generale Hédouville, per mancanza di truppe e di mezzi di azione a sè proprj, fu costretto ad abbandonare la colonia. Ognissanti, per l'entusiasmo che ispirava ai Neri, per la superiorità del suo ingegno, e per la sua prudenza, la vinse a rispetto di Rigaud, ed obbligollo a fuggire e ad imbarcarsi (1). Il proclama del primo Console, del 25 di dicem-

(1) Gli uomini di colore del mezzogiorno avevan prese le armi fin dal principio de' torbidi della colonia. A vicenda vittoriosi o vinti, non avevan mai cessato dal tenere un corpo armato a disposizione de' confederati della Croce di Bouquets. Questo corpo era stato confidato ad un capo fatto per distinguersi in difficili avvenimenti. Egli chiamavasi Andrea Rigaud, il quale soggiacque a tanti cangiamenti di fortuna, ma non variò mai ne' sentimenti di attaccamento alla Francia e di odio verso i coloni. I commissarj spediti di Francia alla colonia giovaronsi in più di un caso dell' opera di Rigaud. Il governatore generale Blanchelande servissene precipuamente nelle insurrezioni avvenute a Geremia ed alle Cayes. Rigaud vide con pena la promozione di Ognissanti a generale di divisione e maggiormente affezionossi alla

bre 1799, dopo l'arrovesciamento del Direttorio, servì ad Ognissanti di appoggio per istabilire legalmente l'autorità sua, e per conciliare gl'interessi delle due parti. Di tal che rimasto egli assoluto padrone della colonia francese, mandò a dire, per mezzo del generale bianco Agé, al governatore spagnuolo, che gli consegnasse tutta la parte spagnuola dell'isola ceduta alla Francia mediante il trattato di Basilea, e marciò nel tempo stesso contro Porto-del-Principe e contro la città del Capo. Egli fu dappertutto accolto, non come un condottiere, ma come un liberatore; rimise le coltivazioni nelle province di occidente e di mezzogiorno che avevano maggiormente sofferto durante l'ultima guerra; pose in ordine il suo esercito, e parti-

sua casta, di tal che il dipartimento del mezzodì, dilaniato dalle stragi posteriori, per mezzo di atti solenni collocossi sotto alla salvaguardia del general Rigaud, il quale esercitava un' amministrazione di ferro, ma non irregolare. Il generale Hédouville nel partire da S. Domingo fece dire a Rigaud di non riporre fiducia in Ognissanti e di rimaner fedele alla Repubblica. Ciò bastò per infiammare la sua gelosia. Le relazioni di servizio cessarono tra Rigaud ed Ognissanti: si venne alla diffidenza, dalla diffidenza alle invettive, e bentosto non ad altro si pensò che a dar di piglio alle armi. La casta degli uomini di colore, sbigottita della idea di veder passare il comando nel sangue puro degli Africani, venne a ragunarsi premurosamente sotto agli ordini del general Rigaud, il quale diede principio ad una ferocissima guerra cogliendo improvvisamente Leogane. Ognissanti, saputo questo avvenimento, concentrossi sopra Porto-del-Principe, accingendosi a combattere Rigaud. Gli uomini di colore del mezzogiorno ottennero decisivi successi contro gli schiavi a Geremia al Grande ed al Piccolo Goave. Nel settentrione bene altrimenti procedevano le cose, poichè Ognissanti riusciva sempre vittorioso; talmente che, preso il disopra anche nel mezzogiorno, ributtò il general Rigaud fino alle Cayes. Intanto l'aggente Roume, disperato di non poter calmare i combattenti, spedì in Francia ad avvertire il Direttorio della guerra che portava la desolazione nel mezzogiorno. Al ritorno dello spedito messaggin avendo saputo Rigaud che la metropoli persisteva a riconoscere Ognissanti per generale in capo di S. Domingo abbandonossi ad un cieco furore; ma per quanto egli operasse a fine di porre in armi i suoi seguaci, tutto tornò vano. Vedendo con terrore questa non curanza, il general Rigaud prese intempestivamente il partito d'imbarcarsi, e di rifugiarsi in Francia con Petion e qualcheduno dei capi che lo avevano servito. — Al suo esempio, gli altri capi degli uomini di colore si gettarono sopra dei bastimenti, e si sparsero nell'arcipelago delle Antille. Così finì la micidial guerra del mezzogiorno di S. Domingo.

colarmente il corpo che dovea trasferirsi a Santo-Domingo(1). Non guari dopo entrò nel territorio spagnuolo traversandolo rapidamente ed in buon'ordine ; nè incontrò resistenza alcuna in prenderne possesso, ch'ebbe luogo sul cadere del mese di dicembre 1800, epoca nella quale, riunendo egli tutti i poteri sotto al titolo di generale in capo, dominò senza ostacolo su tutta la estensione dell'isola di S. Domingo.

In mezzo a questi propizii successi, Ognissanti dispiacevasi di non meritare l'approvazione del primo Console, la di cui condotta era ben lungi dal tranquillare il suo inquieto e sospettoso genio, per lo che concepì il progetto di rendersi necessario a Bonaparte ed alla Francia. Egli immaginò di far legalissimamente nominare una commessione centrale organica, la quale doveva creare e proporre una constituzione per la colonia. Questo lavoro, che non potevasi credere intera opera della commissione, fu solennemente accettato nella colonia : il generale in capo ebbe il titolo di governatore a vita, e l'adulazione fu spinta fino a lasciargli la scelta del successore (2).

Un atto di tal fatta, che non doveva esser sottoposto all'approvazione del governo, equivaleva ad una dichiarazione di guerra contro alla metropoli. Ognissanti, nel mentre vi si preparava, intendeva ad attivare le coltivazioni, che di giorno in giorno prosperavano, atteso lo stabilito metodo di dare in fitto le terre, le più vantaggiose delle quali concedevansi ai Neri d'intelligenza e d'industria maggiore. Ognissanti incaricò lo stesso ufiziale, il colonnello Vincent, direttore del genio, che quindici mesi prima gli aveva recato il proclama del primo Console, di presentare al medesimo la fermata costituzione. Il colonnello Vincent adempì lealmente la ricevuta incumbenza : egli ebbe il troppo raro coraggio di sfidare gli

(1) Capitale della parte spagnuola dell'isola.

(2) I risultamenti felici prodotti dalla riunione della parte spagnuola dell'isola di S. Domingo alla parte francese, la prosperità di cui godevasi, quella più luminosa de' futuri guadagni, accrebbero l'entusiasmo per Ognissanti; il quale, o che avesse egli stesso conceputo ed istigato il pensiero di un governo stabile, o che fosse l'effetto dell'adulazione, o che alla politica straniera si dovesse attribuire, l'idea di ricevere una nuova investitura inebriò l'ambizione di un uomo che agognava il potere assoluto, scopo costante di tutte le sue azioni.

inveterati pregjudizj e le odiose passioni, facendo sentire le più austere verità.

Troppo nota è l'indole del primo Console per non esser mestieri di dire ch'egli ormai più non volse l'animo se non a soggiogare la colonia per mezzo della forza, malgrado le più energiche obbiezioni dell'ufiziale che gli recava un atto che lo indegnava e che chiamava indecente. Appunto in quell'epoca (e lo spiegheremo meglio di qui a poco) egli dispose l'invio di un poderoso corpo di truppe a S. Domingo, col titolo di *armata spedizioniera*, sotto al governo di suo cognato, il generale Leclerc. Una delle sue più erronee idee, manifestata in tale occasione, merita di esser ricordata: egli diceva al colonnello Vincent, che una certa meraviglia mostrata dalla Inghilterra intorno all'oggetto dell'armamento di cui occupavasi, gli aveva fatto annunciare al gabinetto di S. Giacomo, che se venisse ad incontrare qualche inciampo alla esecuzione de'suoi disegni, manderebbe illimitati poteri ad Ognissanti, e riconoscerebbe la independenza della colonia. » Gl'In» glesi, ei soggiungeva, spaventati della mia idea, hanno im» mantinente consentito a tutto ciò che io voleva ». Ma parve fortemente preoccupato allorchè il colonnello Vincent, sì bene istruito intorno alle località, e sì devoto alla sua patria gli osservò che l'Inghilterra doveva vedere con soddisfazione ch'egli ponesse col fatto a sua disposizione una flotta e 40,000 uomini, i quali diverrebbero suoi appena toccherebbero il suolo di S. Domingo (1).

Impertanto la colonia cominciava novellamente a fiorire, il perchè molti proprietarj che erano fuggiti da quella desolata terra osarono farvi ritorno, tosto che la colonia sembrò esser tranquilla e pacifica; ed Ognissanti accogliendoli, restituì ad essi i loro beni. Tutti gli uomini di qualunque colore erano protetti. I Mulatti tolleravano nullameno impazientemente il giogo imposto dai Neri, ed il risentimento che ne concepivano stava sempre sul punto di divampare. Gli schiavi, costretti a rientrare nelle fabbriche, non avevan fatto che cangiar padroni. Ognissanti per rimettere la coltivazione e per

(1) Il primo Console temendo che le osservazioni del colonnello Vincent non si propagassero, rilegollo all'isola dell'Elba. I posteriori avvenimenti giustificarono i timori di quell'ufiziale.

far cessare l'anarchia, conseguenze di lunghe e sanguinose guerre civili, aveva abilmente profittato delle abitudini militari contratte da quasi tutta la popolazione nera. Egli sosteneva, siccome abbiamo detto, il metodo di affittare le proprietà degli assenti, divise tra i capi a tenore del loro grado e de' loro servigi; manteneva tra essi, mercè la gerarchia de'gradi, una esatta subordinazione; faceva osservare la più severa disciplina agli schiavi spartiti nelle diverse coltivazioni. Fra i suoi luogotenenti che maggiormente il servirono a stabilire tal regolamento e a far ripigliare i lavori, si distinsero Dessalines, nell'occidente, uomo inflessibile e feroce, che puniva con la morte le più lievi pene e facevasi obbedire per mezzo del terrore; e Cristoforo, nel settentrione, uomo di ottimo discernimento, probo e severo.

Come che una gran parte del territorio rimanesse incolta per la distruzione delle usine e per la mancanza di braccia, il commercio energicamente protetto, cominciava a fiorire di bel nuovo: le relazioni con gl'Inglesi, e precipuamente con gli Americani degli Stati-Uniti, moltiplicavano le permute. Le farine, le acquavite, le munizioni da guerra, le mercatanzie manufatturate abbondavano ne'porti: molte case del continente arrischiarono di formar stabilimenti a S. Domingo.

Il despota governatore, prelevando considerabili somme sulle produzioni delle terre poste di nuovo a coltura e sulle importazioni delle produzioni straniere, ammassava un tesoro: una parte della rendita spendevasi per stipendiare e mantenere l'armata regolare, composta di 18,000 uomini di fanteria, di 1200 di cavalleria e di 1500 dragoni gendarmi ripartiti nelle città e nei borghi. Ognissanti proccurava di aumentare le sue forze, e contemporaneamente di estendere la coltivazione: aveva conceputo il progetto di comprar schiavi sia dagli Inglesi sia dai negozianti de'paesi neutri che ne facevan commercio, per restituirli alla libertà e riparar prontamente le perdite della popolazione.

Quali si fossero le prevenzioni favorevoli su di cui Ognissanti fondava le sue speranze, dissimular non potevasi che il primo Console, tosto che la pace generale gli permetterebbe di disporre a suo genio delle forze navali che rimanevano alla Francia, vorrebbe impossessarsi di bel nuovo di S. Domingo, e farebbe grandi conati per arrivare ad una meta capace a

compensare i maggiori sacrificii. Il momento avvicinavasi; il trattato di Luneville e l'isolata condizione nella quale trovavasi l'Inghilterra facevano prevedere abbastanza che questa potenza non tarderebbe a venire a negoziati. L'astuto Ognissanti temeva di vedersi ridotto a prendere uno dei due estremi partiti, cioè, o di pubblicare l'assoluta independenza della colonia, o di sottoporsi ai voleri del primo Console. Il primo partito equivaleva ad una dichiarazione di guerra contro alla metropoli, smentiva la sua precedente condotta e le sue proteste, ed attiravasi addosso le forze da terra e da mare alle quali non poteva augurarsi di resistere. Il secondo poneva in cimento la libertà de' Neri, il prezzo di tutto il sangue che aveva fatto spargere, la sua propria esistenza.

In tale perplessità Ognissanti appigliossi ad una risoluzione che gli parve atta a soddisfare nel tempo stesso la sua gloria e la sua ambizione. Sia che supponesse nel primo Console sentimenti generosi, sia che volesse fingere di crederlo disposto a grandi concessioni, formò il divisamento di fare un apparente atto di sottomissione, il quale nell'assicurargli la protezione della metropoli, consoliderebbe l'autorità sua e renderebbe l'independenza della colonia necessaria e reciprocamente utile.

Mentre che tutto preparavasi per la pace generale, il governatore Ognissanti convocò un'assemblea centrale degli abitanti di S. Domingo, antichi e nuovi proprietarj, senza distinzione nè di colore, nè di setta, nè di grado. Egli fece da questa assemblea affrettatamente gettar le basi di una costituzione, per trovarsi nel grado di presentarla al governo francese innanzi che i progetti del primo Console intorno a S. Domingo venissero a rendersi palesi.

Bonaparte non lasciavasi prevenire dagli avvenimenti; la sua politica era sempre offensiva al paro dei suoi piani di guerra. Fin dai primi negoziati con la Inghilterra aveva compreso che la pace stava nelle sue mani, che dipendeva da una concessione per parte dell'una e dell'altra potenza, che infine bastavagli, all'occorrenza ed in caso estremo, di cederla intorno ad un sol punto, per determinare la sottoscrizione de' preliminari. Con questo convincimento, appena ricambiaronsi alcune parole di pace, ei gettò lo sguardo sopra S. Domingo: conosceva di quale importanza sarebbe nel corso di

tale impresa la condotta di Ognissanti; ma malamente giudicò quell'uomo straordinario il quale, dopo tante vicissitudini, teneva solo fra mani i mezzi di pacificar la colonia e di restituirla alla Francia. Persuaso che tornerebbe facile di abbagliare Ognissanti mercè la promessa di grandi ricompense, neppur concedendogli una maggiore ambizione, augurossi di farne un istrumento utile ai suoi fini, allorchè la presenza di una forza imponente gli toglierebbe ogni speranza di sostenersi. I diversi armamenti preparati ne' porti dell'Oceano e del Mediterraneo, per recar soccorsi allo esercito di Egitto, servirono a mascherare gli apparecchi di quella spedizione. Prima di renderne manifesti i particolari, non è inutile di esaminare l'opinione che il primo Console erasi formata dello stato in cui trovavasi la colonia di S. Domingo nel momento della pace, e le ragioni che lo determinarono ad usare la sola forza delle armi per riacquistarne il possesso.

I coloni rifuggiati in Francia attribuivano le sventure loro ai principii della rivoluzione: essi con ragione dicevano che la propagazione dei medesimi nelle colonie ne aveva sola cagionata la ruina, e che l'eguaglianza politica era inapplicabile a quel genere di stabilimenti. Lungi dal rimproverarsi l'ostinazione per essi mostrata nel non ceder per nulla all' impero de' casi, non altro rimedio scorgevano, non altra speranza nutrivano che di veder stabilita di nuovo la schiavitù; e simili a tutti gli uomini colpiti dall'avversa fortuna vivevano nella ricordanza della passata prosperità. La soggezione degli schiavi, la subordinazione de' Mulatti facili sembravano loro se il governo ne avesse il convincimento e la volontà, come non gliene mancava il potere; quindi non ristavano dal premurar Bonaparte, dal consigliarlo, e poichè dessi soli conoscevano bene la colonia, le loro querele erano giuste, i loro dritti incontrastabili, i loro ragionamenti speciosi.

Da un altro canto, i repubblicani fremevano di veder nuovamente in quistione la manomissione degli schiavi già riconosciuta dalla Repubblica; l'uso della forza per ridurre quella classe di sventurati alla obbedienza era agli occhi loro una violazione della legge fondamentale; la perdita totale o parziale delle colonie risguardavali meno di quella della causa de' Neri, e de' principii che da dieci anni lo zelo filantropico della società degli amici de' Neri superbivano di aver fatto

trionfare: essi credevano che si potesse trattare con gli schiavi considerandoli ormai come cittadini, come coltivatori; e che, garantendone i dritti e lasciandoli godere di una porzione de'frutti della propria fatica, ai loro antichi padroni fosse lecito di ripigliare le coltivazioni e di riparare alle fatte perdite.

Per lo chè, a capo di un lungo obblio, l'attenzione pubblica di bel nuovo volgevasi verso alla colonia di S.Domingo: sentivansi ripetere dalle due parti gli argomenti stessi ch'eransi l'una all'altra opposti al principiare della rivoluzione: sarebbesi detto che le cose fossero ancora intiere, che il terribile dritto della spada nulla avesse deciso, e che la pubblicazione della pace marittima bastasse per rimettere l'antica forma di governo coloniale.

Fra queste opinioni, fra questi consigli troppo spesso dettati dalla vendetta o dal fanatismo della libertà, Bonaparte obbedì solo, come aveva costume di fare, al suo proprio impulso; rimise ad altro giorno la quistione de' dritti politici, ed occupossi unicamente de'mezzi di riconquistare S. Domingo. Una delle ragioni che lo determinarono a non discendere ad alcuna convenzione se prima non si fosse insignorito della colonia, fu il sommo vantaggio che calcolava ritrarre dalla libera disposizione degli sterminati beni, pertinenti per la maggior parte ad antiche famiglie nobili, che le barbare leggi di proscrizione e di emigrazione avevan danneggiati ne' due emisferi. Le restituzioni e le concessioni che quella massa di preziose proprietà gli avrebbe porto il destro di fare, di potente aiuto state gli sarebbero per distaccare dalla parte realista moltissimi efferati seguaci della medesima. Son note le idee ch'ei nutriva intorno alla resistenza dell'opposizione aristocratica; e quantunque dimostrasse non curare una fazione abbandonata dalla opinione, questa repulsione l'importunava, poichè contrariava i suoi divisamenti di rimettere il trono sotto la sua dinastia. Molta importanza ei poneva a distruggere sordamente una tal forza d'inerzia; aveva sperimentato che le persecuzioni davano alla medesima, come allo spirito di setta, una più grande intensità; si persuase che l'orgoglio ed il risentimento per la perdita de' privilegi potrebbero essere soddisfatti per mezzo di beneficj.

Non aggiungeremo a sì potenti ragioni quella di aver Bonaparte temuto che gli ozj della pace non temperassero con

troppa prontezza l'ardore guerriero degli eserciti suoi, o che le rivalità de'duci non vi spargessero germi di dissidie: questi calunniosi timori non meritano di essere esposti, e noi li rammentiamo sol perchè sono stati consegnati in diverse memorie contemporanee.

Nel 12 di febbraio 1801, otto mesi prima della sottoscrizione de' preliminari di pace con la Inghilterra, Ognissanti spedì al primo Console il progetto di costituzione ch'egli aveva provvisoriamente accettato e posto ad esecuzione. Quantunque abbiamo già detto che il capo di brigata Vincent, direttore del genio a S. Domingo, ufiziale distinto per ingegno e per qualità naturali, ebbe il carico di presentare tale costituzione all'approvazione del governo francese, noi dobbiamo per l'ordine de'fatti, rammentar qua questa congentura con qualche particolarità.

Il colonnello Vincent, portatore del riferito atto e di molti dispacci di Ognissanti, giunse a Parigi durante il lungo negoziato de'preliminari col gabinetto di Londra. Officialmente si partecipò il suo arrivo; francamente indicossene lo scopo. Si trasse profitto da tale occasione per tranquillare gli animi annunciando la pacificazione di S. Domingo. Si rendette omaggio ai lavori militari e politici di Ognissanti. Si disse che a questi era dovuta in parte la conservazione di quella bella ed importante colonia. Nulla ostante facevasi presentire che in Francia non si adotterebbero molti articoli della proposta costituzione, ma che i cangiamenti verrebbero in essa fatti nell'interesse della metropoli, e tornerebbero in vantaggio del commercio, dell'agricoltura e della prosperità di S. Domingo.

Tre lettere di Ognissanti furono rendute pubbliche (1): nella prima egli ragguagliava Bonaparte dell'esito dell'ultima campagna contro Rigaud, della pacificazione del mezzogiorno e del preso possesso della parte spagnuola; faceva conoscere quali erano i suoi compagni d'armi che l'avevano con maggiore efficacia secondato in quella guerra; domandava la confermazione de' brevetti di luogotenenti generali da lui concessi ai generali di brigata Moyse e Dessalines, e quella di cinque generali di brigata; infine chiudeva con l'elogio

(1) Vedete i documenti giustificativi. — *L'Autore*.

del suo esercito, ed annunciava ch' esso erasi renduto degno dello esercito francese (1).

In una seconda lettera, Ognissanti esponeva gli ostacoli che aveva incontrati nel prender possesso della parte spagnuola, l'infedeltà dell'agente francese Roume che vi si era opposto, i dati provvedimenti militari per occuparla, in fine l'arresto di Roume, che diceva di tenere a disposisione del primo Console: attestava inoltre il desiderio di mantenere un'attivissima corrispondenza col governo francese, e domandava che una corvetta fosse esclusivamente incaricata di questo servizio.

La terza lettera era la più rilevante, perchè conteneva il progetto di costituzione ed una breve esposizione delle occasioni che avevano dato luogo alla sua pubblicazione: la riunione de' possedimenti spagnuoli formava il principale appog-

(1) L'armata coloniale fu ripartita in tre divisioni. La prima, del settentrione, comandavala il general Moyse, nipote di Ognissanti. La seconda, del ponente e di mezzogiorno, governavala il general Dessalines. La terza del levante ubbidiva al generale Clervaux. I due favoriti di Ognissanti erano Moyse e Dessalines, ond'è che avevali nominati anche ispettori generali della coltivazione nel distretto di loro comando. Giova far conoscere questi due Americani. Erano essi naturalmente irruenti e di un abbordo dispiacevole. Il generale Dessalines principalmente aveva un'aria selvaggia e ributtante: Di raro avveniva che nel visitare le coltivazioni non facesse bastonare i capi delle medesime: se uno di costoro lagnavasi della pigrizia de' coltivatori in generale, Dessalines ne sceglieva uno a sorte ed impiccavalo; ma se gli si nominava uno di essi come infingardo, egli, crudele negli impeti suoi, ordinava si seppellisse vivo, e forzava tutti gli altri ad esser testimonj delle angosce della vittima. Dessalines possedeva trentadue fabbriche di zucchero, ognuna delle quali, tra sue mani, produceva 100,000 franchi di rendita al mese.—Sia che il general Moyse fosse meno barbaro del general Dessalines, sia che gli schiavi neri del settentrione si mostrassero meno obbedienti, la coltivazione non vi prosperava come nell' occidente. Ai rimproveri che Ognissanti gliene faceva, ei rispondeva di non potersi risolvere ad essere il carnefice del suo colore. Una compagnia di mercatanti offrì a Moyse 20,000 piastre al mese se volesse ceder loro la coltivazione del settentrione. Ognissanti lo seppe e se ne dispiacque. Poco tempo dopo, come appresso accenna il nostro Autore, accusato Moyse di avere istigata una ribellione tra i suoi schiavi, della quale era per altro innocente, fu dallo zio condannato a passar per le armi. Ognissanti nel sacrifizio di uno de' suoi parenti volle mostrare alla Francia e la sua fermezza ed il suo potere.

gio di Ognissanti, il quale sperava cattivarsi la opinione del primo Console e determinare la fiducia del medesimo.

Questa costituzione, sbucciata di un tratto dal seno di una orribile anarchia, fu in Europa un soggetto di meraviglia e di svariate congetture: era un grande avvenimento, un trionfo per gli amici de' Neri il mostrare come gli schiavi delle colonie, tenuti in assai minor conto delle orde de'selvaggi, formavansi in corpo di nazione, consacravano principii liberali, gittavano le prime fondamenta della independenza loro. Gli sventurati coloni non altro vedevano in simile atto che un nuovo manifesto di ribellione e di sinistri presagi.

Uno de' primi articoli era il seguente: « *Non possono es-*
» *servi schiavi sul territorio di S. Domingo*; *la servitù vi è*
» *abolita per sempre* ».

Un altro articolo stabiliva « *ogni uomo di qualunque siasi*
» *colore è ammissibile a tutti gl'impieghi* ».

La libertà e la sicurezza individuale erano garantite.

Ognissanti riserbavasi, come governatore, di proporre la legge e di presentarla all'assemblea centrale di S. Domingo. Egli era nominato governatore a vita, ed aveva il dritto di scegliersi il successore.

Il governatore, oltre che sanzionava e pubblicava le leggi, provvedeva tutti gli uffizi civili e militari. Il suo stipendio era fissato provvisoriamente a 300,000 franchi.

L'ultimo articolo disponeva: « Il generale Ognissanti-Lou-
» verture è e rimane incaricato di mandare la presente co-
» stituzione alla sanzione del governo francese; nulla di me-
» no, e veduta la mancanza assoluta di legge, l'urgenza di
» uscire da questo stato di pericolo, la necessità di rista-
» bilire prontamente le coltivazioni, ed il voto unanime ben
» determinato degli abitanti di S. Domingo, il generale in
» capo è e rimane invitato, in nome del bene pubblico, a
» farla porre in esecuzione in tutta la estensione del territo-
» rio della colonia ».

In seguito del progetto di costituzione veniva la seguente approvazione di Ognissanti.

» Dopo aver presa conoscenza della costituzione, imparti-
» sco alla medesima la mia approvazione. L'invito dell'assem-
» blea centrale è un ordine per me; in conseguenza la farò
» passare al governo francese per ottenere la sua ratificazione.

» Quanto a ciò che riguarda la sua esecuzione nella colonia,
» il voto espresso dall'assemblea centrale sarà egualmente
» adempito ed eseguito ».

Il primo Console, irritato da questo nuovo ostacolo, considerò la costituzione di Ognissanti come l'opera di pochi Europei i quali si erano, egli diceva, insignoriti della fiducia di quel capo, e gli avevan dato perfidi consigli per mantenere la sua illegale autorità e separare la colonia dalla metropoli. Apprezzava al loro giusto valore cotali transazioni politiche aggiustate nel gabinetto, e poscia solennemente proclamate come il voto unanime della popolazione. Egli stesso usava senza scrupolo di questo mezzo; ma non ne pativa l'imitazione in un senso contrario alle sue mire. Ognissanti, osando agire, comandare e governare senza la sua autorizzazione, non altro era agli occhi suoi che uno schiavo ribelle.

Risoluto di trionfare per mezzo della forza delle armi, Bonaparte proseguì a fingere qualche altro tempo, fino a che i preparativi della spedizione fossero terminati, e che la sottoscrizione de' preliminari della pace marittima non lasciasse alcun dubbio sulla possibilità d'imprenderla. Allora, Ognissanti fu denunciato all'Europa come l'artefice delle civili discordie di S. Domingo, e l'usurpatore de' dritti di sovranità e di proprietà della metropoli: non era più il pacificatore, il conservatore della colonia, ma un nuovo capo di filibustieri.

Leggevasi nel foglio pubblico il seguente squarcio, primo indizio della risoluzione cui erasi fermato il primo Console.

» Il ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti, giunto a
» Lorient, ha recato notizie del cittadino Pichon, commissa-
» rio generale degli affari di commercio in America. Egli fa
» noto al governo che una grande discordanza regnava tra
» gli schiavi a S. Domingo; che per effetto di questa discor-
« danza, Ognissanti-Louverture aveva sospeso di porre in
» attività la costituzione, fino alla risposta della metropoli;
» che moltissimi abitanti di S. Domingo cominciavano a te-
» mere che non si volessero porli in istato di ribellione con-
» tro alla metropoli. Ognissanti-Louverture aveva mandato
» un agente alla Giammaica per comprare schiavi neri; il go-
» verno inglese erasi negato di avere alcuna specie di comu-
» nicazione con lui. Quantunque alla Giammaica gl' Inglesi
» non conoscessero ancora i preliminari tra la Francia e l'In-

» ghilterra, manifestavano la loro indegnazione ed il timore
» che concepivano per *la fondazione di un nuovo Algieri* nel
» centro dell' America ».

Queste insinuazioni non erano equivoche, ma gli atti di Ognissanti furono anche più officialmente presentati alla Francia come atti di ribellione nella esposizione dello stato della Repubblica del 1.° glaciale anno 10. Ecco in qual guisa esprimevasi, a rispetto di S. Domingo, il governo francese:

» A S. Domingo, taluni atti irregolari hanno scossa la su-
» bordinazione. Sotto *apparenze equivoche* il governo non ha
» voluto vedere se non la ignoranza, la quale confonde i no-
» mi e le cose, ed *usurpa* quando crede solo ubbidire; ma
» una flotta ed un' armata, che stanno in punto di salpare
» dai porti della Europa, dissiperanno in breve tutte le nubi,
» e S. Domingo ritornerà interamente sotto alle leggi della
» Repubblica ».

Gli ordini di marcia e d'imbarco delle truppe ne' porti di Brest, di Lorient, di Rochefort, di Tolone, dell'Avre, di Cadice ed in pochi altri porti della Olanda, si attergarono alla pubblicazione di questo manifesto.

La forza totale dello esercito era di 21,200 uomini sotto gli ordini del generale Leclerc, cognato del primo Console, il quale lasciò il comando in capo dell'esercito di Portogallo, per assumer quello della spedizione.

I legni destinati per S. Domingo sommavano a trentacinque navi di fila, delle quali una di centoventi cannoni, due di ottanta, trentadue di settantaquattro, ventuno fregate e molti altri bastimenti.

Queste forze, le più ragguardevoli di quante altre per lo addietro avesse la Francia recate ad un tempo nei mari di America (il cui quadro i nostri lettori lo rinverranno in una delle note del presente volume), eran divise in varie flotte e squadre, le quali dovevano far vela da diversi porti dell'Oceano e del Mediterraneo.

La principal flotta, quella di Brest, composta di quindici navi di fila, dieci cioè francesi e cinque spagnuole, era comandata dal vice-ammiraglio Villaret-Joyeuse, il quale montava l'*Oceano* di centoventi cannoni, ed aveva sotto ai suoi ordini l'ammiraglio spagnuolo Gravina. Questa flotta, comprendendovi nove fregate o corvette, portava 7000 uomini

da sbarcare: una nave di fila e due fregate armate a Lorient, con 1200 uomini a bordo, dovevano farne parte.

La squadra di Rochefort, commessa all'imperio del contrammiraglio Latouche-Treville, poderosa di sei navi di fila, sei fregate e due corvette, con 3000 uomini da sbarcare, aveva ad unirsi alla flotta di Brest, e formar l'antiguardo.

Sicchè la massa riunita, che doveva dare effetto alla prima occupazione della colonia, era di ventidue navi di fila ed otto fregate o corvette, con 11,200 uomini da sbarcare.

La squadra di Tolone, di quattro navi di fila, comandata dal contrammiraglio Gantheaume, con 2300 uomini; la squadra di Cadice di tre navi di fila, comandata dal contrammiraglio Linois, con 1500 uomini; una divisione olandese, di tre navi di fila, con 2500 uomini; infine tre altre navi di fila, armate più tardi a Brest, e quattro forti fregate all'Avre, con 3000 uomini; formarono tante spedizioni parziali, le quali più o meno prontamente allestite, non potettero pigliare una egual parte alle operazioni.

Il gran movimento dell'imbarco ebbe luogo sul cadere di dicembre 1801. Il primo Console vi si adoperò con instancabile attività. Puossene giudicare dalla corrispondenza per lui tenuta col ministro della guerra, e dalle istruzioni che faceva indirigere agli agenti principali. Regolò egli i più piccioli particolari della spedizione; scelse gli ufiziali più distinti per ingegno e per valore, formandone lo stato maggiore di quell'armata; fece ricercare gli ufiziali neri e mulatti che trovavansi ne' diversi corpi, non meno che tutti quelli che ben conoscevano il paese: basta volger lo sguardo allo stato di situazione dello esercito del generale Leclerc, per riconoscere l'eccellente composizione del medesimo.

Tutto era pronto ne' porti di Francia; ma prima di dar l'ordine della partenza, Bonaparte ebbe a calmar le inquietudini del ministero britannico intorno alla destinazione di un sì considerabile armamento. L'edifizio della pace riposava ancora, siccome abbiam fatto ravvisare, sopra fragili basi, poichè i preliminari sottoscritti dopo una lunga e difficoltosa discussione, lasciavano indecisi e rimettevano al trattato diffinitivo i punti più rilevanti. Era naturale il temere che se tali basi fossero scosse, una flotta concertata di sessanta vele da guerra, che portava al di là di 20,000 uomini di agguerri-

te truppe, e che potevansi dire tutte scelte, attaccherebbe i più preziosi stabilimenti della Inghilterra, con immenso vantaggio. Questi timori, circa ai quali i ministri inglesi francamente si fecero comprendere, furon rimossi dalle spiegazioni date dal governo francese in ordine al vero divisamento della spedizione. Il gabinetto di S. Giacomo soddisfatto, e nulla trovando ne' termini de' preliminari capace a contrariare una tale operazione, nessun ostacolo vi pose, quantunque la pubblica opinione molto se ne adombrasse. Può stare anzi che il gabinetto inglese senza rammaricò guardasse la Francia impegnarsi in una guerra d'independenza coloniale, e meglio istruito di Bonaparte de' mezzi di resistenza di Ognissanti e delle difficoltà che presentavano il clima e la natura de' luoghi, ne antivedesse gli effetti.

## CAPITOLO IX.

*Partenza della spedizione. — Mossa degl' Inglesi. — Riunione delle squadre innanzi a S. Domingo. — Condizione di Ognissanti-Louverture. — Disposizioni del generale Leclerc. — Incendio del Capo. — Sbarco. — Occupazione del Capo e di Porto-del-Principe. — Negoziati infruttuosi. — Apertura della campagna. — Prosieguo delle operazioni. — Fazione alla Riviera di Couleuvres. — Investimento e presa della fortezza della Cresta di Pierrot. — Dispersione delle truppe nere. — I loro capi le abbandonano. — Sommissione di Ognissanti.*

La flotta di Brest e le squadre di Lorient e di Rochefort partirono nello stesso giorno 14 di dicembre 1801. Le istruzioni date agli ammiragli indicavano, secondo l'uso, successivi punti di convegno, stabiliti a scaglioni nel seguente modo: Bella-Isola, l'isola Dio, l'isola di Palma, una delle Canarie, infine il capo Samana, prima ricognizione di terre al Levante di S. Domingo, venendo da Europa. L'ammiraglio Villaret aveva ordine di riunire sotto Bella-Isola le navi di fila uscite da Lorient e da Rochefort. Quantunque i venti fossero deboli Villaret poteva intanto profittarne per allontanarsi dalla costa; ma obbligato di uniformarsi alle ricevute istruzioni perdè un tempo prezioso inutilmente aspettando le due squadre; e per essersi levato un improvviso libeccio, sol dopo quindici giorni di tempesta riuscì ad oltrepassare il capo Finisterre: questo ritardo produsse funeste conseguenze.

Il contrammiraglio Latouche, che aveva ricevuto gl'istessi ordini, in vece di uniformarvisi appuntino, recossi direttamente all'isola di Palma, terzo convengo indicato, dove non vedendo comparire la flotta di Brest dopo quattro giorni di aspettativa, continuò a veleggiare fino a veggente del capo Samana, giugnendovi due giorni prima dell'ammiraglio Villaret Joyeuse.

Nell'atto che un sì vistoso armamento poneva alla vela, le camere del parlamento d'Inghilterra intendevano alla discus-

sione di cui abbiam renduto conto, intorno alle basi del trattato preliminare. I membri della opposizione, meravigliati dello spettacolo sì nuovo in quell' epoca offerto dalle flotte francesi le quali, non guari incatenate ne' loro porti, ora superavano senza inciampo i mari stati ad esse lunga pezza interdetti, domandaron conto ai ministri di un sì straordinario avvenimento. « La storia militare dell' Europa moderna, diceva Lord Grenville, non offre un somiglievole esempio: il tempo che trascorre tra la sottoscrizione de' preliminari e quello del trattato diffinitivo, è stato sempre riguardato come una onorifica tregua, nella cui durata nessuna delle parti belligeranti deve fare alcun movimento militare. Io non suppongo che la Francia pensi ad infrangere un trattato sì vantaggioso per lei, ma non trovo guarentigia contro al pericolo di forze sì preponderanti nelle Indie occidentali. Domando se, nel caso in cui la Francia avesse voluto stipulare, con un articolo del trattato, l'autorizzazione di fare uscire dai suoi porti sedici navi di fila con 10,000 uomini, un sol membro della camera si fosse fatto lecito di aderire a tale condizione? non valeva ciò tollerar la guerra in mezzo alla pace? »

Lord Addington, rispondendo a sì impetuose interpellazioni, disse di nulla doversi anticipatamente giudicare intorno a tali avvenimenti, ed in particolare intorno ai mezzi di precauzione che il ministero aveva potuto prendere. Ed in vero, il governo inglese, benchè premuroso di non rovesciar le basi de'preliminari, non senza inquietudine vedendo una tale impresa, riunì una flotta nella baia di Bantry, che commise all'ammiraglio Mitchell, col proposito d'invigilare le mosse dei Francesi alle Indie occidentali. Allorchè gli equipaggi di questa flotta conobbero il loro destino, abbenchè avessero avuto scienza dello stato di pace, si ribellarono; ma tostamente punità tale sedizione, una squadra di sette navi di fila veleggiò verso alla Giammaica, per afforzare su quel punto le stazioni inglesi, e prevenire l'eventualità di un attacco.

Ognissanti, che non aveva interrotte le sue relazioni con gl'Inglesi, fu officialmente informato de'preparativi che facevansi ne' porti di Francia; ma non ne conosceva l'ampiezza nè credevasi così da vicino minacciato. Reputava egli che nulla s'imprenderebbe contro di lui prima di scandagliarsi le sue

disposizioni e riconoscersi lo stato della colonia; aspettavasi di veder giugnere, come nei casi precedenti, dei commissarj del governo con poche truppe; preparavasi a riceverli, a rinnovare le sue proteste di fedeltà; ed a mal grado della freddezza con cui i suoi primi atti e la sua costituzione erano stati ricevuti, non immaginossi affatto che si fosse risoluto di togliergli i poteri che si aveva arrogati e posti in uso per pacificare e rimettere la colonia (1). Tutti i luogotenenti, tutti

(1) Ognissanti aveva ben compreso a quale oggetto mirassero i preparativi ne' porti di Francia. Allorchè uno de' creoli i più distinti di Porto-del-Principe chiedevagli i passaporti, per non trovarsi in mezzo alle scene di orrore di cui S. Domingo sarebbe stato il teatro, Ognissanti, ansioso gli diceva: « Perchè volete andarvene, voi che io tanto » stimo »? —Perchè, gli rispose il creolo, son Bianco, perchè ad onta de' buoni sentimenti che avete per me, vi veggo sul punto di divenire il capo irritato de' Neri, perchè avete fatti deportare molti Bianchi per essersi rallegrati del prossimo arrivo degli Europei a S. Domingo. Ognissanti con impeto esclamò: « Si, essi hanno avuta l'imprudenza » e la sciocchezza di gioire di questo vicino arrivo, come se una tale » spedizione non fosse destinata a perdermi, a perdere i Bianchi, a » perdere la colonia. Fanno credere in Francia che io sia una potenza » independente, e vi si arma contro di me! .. Contro di me che ho ri» cusato al generale Maitland di costituirmi in independenza sotto » alla protezione della Inghilterra, e che ho sempre rigettato le ripetute » proposizioni di Sonthonax al proposto! — Poichè volete partire per » Francia vi consento; ma il vostro viaggio sia almeno utile alla colo» nia: vi darò delle lettere pel primo Console e lo pregherò di ascol» tarvi. Fategli conoscere Ognissanti, fategli conoscere lo stato pro» spero dell'agricoltura e del commercio nella colonia; in fine, fategli » conoscere le opere mie: io debbo e voglio esser giudicato in vista » di quanto ho qua operato. Venti volte ho scritto a Bonaparte per » avere qua de' commissarj civili, gli antichi coloni, de' Bianchi istruiti » nell'amministrazione, de' buoni meccanici ed operai; egli non mi ha » risposto mai. — Ad un tratto ei profitta della pace (che non si è » neppure degnato di parteciparmi, e che mi viene a notizia per mezzo » degl'Inglesi), per dirigere contro di me una formidabile spedizione, » nelle fila della quale veggo figurare i miei nemici personali, ed uo» mini perniciosi alla colonia, di cui io l'aveva purgata. Di più, mi » nega i figli miei, forse per tenerseli in ostaggio, come se non avessi » dato sufficienti garantie alla Francia! — Preparatevi a partir pronta» mente, conciossiachè il tempo stringe. — Ritornate da me fra le » ventiquattro ore, perchè vi darò i miei plichi: prenderete cono» scenza del loro contenuto in mia presenza, affinchè vi serva di istru» zione. Ardentemente desidero che voi e le mie lettere giungiate a

gli agenti suoi vivevan sicuri al pari di lui, perchè aveva loro ispirati sentimenti di fedeltà e di attaccamento alla Francia, dei quali non poteasi dubitare che egli fosse animato. Nessun preparativo di resistenza erasi fatto allorchè le prime vele della squadra francese, condotta dal contrammiraglio Latouche, comparvero al capo Samana. Un naviglio americano avendone recata la prima notizia, Ognissanti recossi immantinenti a quella estremità orientale dell' isola, affin di giudicare da sè stesso della forza e dello scopo della spedizione. Tostochè egli ebbe riconosciuta la squadra dell' ammiraglio Latouche, e vedute poscia molte altre navi spagnuole e francesi, le quali, separate dalla gran flotta, l'avevan preceduta ed incrociavano a veggente della terra, non dubitò che forze maggiori fossero attese in quel punto di riunione. Scorgesi che se i venti contrarj alla scrupolosa esattezza dell'ammiraglio Villaret, nella esecuzione dei ricevuti ordini, non l'avessero sì lunga pezza trattenuto nel golfo di Guascogna, il generale Leclerc avrebbe soprappreso irremisibilmente Ognissanti, senza lasciargli il tempo di dare alcuna disposizione. Le divisioni destinate per le due capitali e pei diversi porti della colonia, vi sarebbero state amichevolmente ricevute

» tempo per rimuovere dalla sua determinazione il primo Console è » per fargli comprendere che perdendo me egli perde i Neri, perde » non solamente S. Domingo, ma eziandio tutte le colonie occidentali. » Se Bonaparte è il primo uomo in Francia, Ognissanti è anche il » primo nell' arcipelago delle Antille ». — Dopo un momento di concentrazione ei soggiunse di un tuono fermo. — « Mi accingeva a trat» tar con gli Americani e con gl'Inglesi per procurarmi 20,000 schiavi » della costa; ma non aveva io altro scopo che di farne soldati per la » Francia . . . . . Conosco gl'Inglesi . . . . . Non professo loro alcuna » obbligazione delle notizie che mi danno intorno alla spedizione che » viene a S. Domingo . . . . Io dei loro avvisi ho sempre creduto ciò » che voleva credere. No, io non mi armerò mai per loro cagione! Imbrandisco le armi per la libertà del mio colore, che la Francia ha » sola proclamata, ma che non ha più il dritto di rendere schiavo! La » nostra libertà non gli appartiene più! Questo bene è nostro! Sa» premo difenderlo o perire ». Il creolo affrettossi a noleggiare un leguo, ed avendo ricevuto il dì seguente i dispacci di Ognissanti pel primo Console sciolse le vele; ma il bastimento essendosi infranto sulla Grande-Ignague, per miracolo ei campò al naufragio: le carte si perdettero, le quali per altro sarebbero state inutili, perchè la spedizione di S. Domingo batteva il mare ed aveva già passato il tropico.

per un effetto della fidanza che le proteste di fedeltà di Ognissanti verso alla metropoli avevan testè confermata; e se tali proteste erano infinite, come ne veniva accusato, quell'uomo, impenetrabile nei divisamenti suoi, sarebbe stato colto nei propij lacciuoli.

Ma illuminato ad un tratto intorno al vero scopo di una spedizione così formidabile, Ognissanti immantinenti spedì a tutt'i porti, a tutt'i posti della colonia, l'ordine di opporre la più energica resistenza, di combattere dovunque fino all'ultimo sangue, d'incendiare tutto ciò che non potrebbe esser difeso: egli intanto rimase al capo Samana fino all'arrivo della flotta di Brest, e dopo che la vide indirigersi all' occidente personalmente si trasferì al Capo.

Ognissanti non esitò un istante a prendere questa disperata risoluzione, nella quale fu così obbedito dalle sue truppe, e con tanto attaccamento e furore secondato da suoi capi, da doversi credere che non gli sarebbe stato possibile di dirigerli in altro senso. Gli schiavi neri aveano unicamente combattuto per la libertà; quindi eran convinti che qualunque promessa verrebbe ad essi fatta, non appena i Francesi si recherebbero in potestà l' isola li dannerebbero di nuovo alla schiavitù, abbandonandoli alla vendetta dei loro antichi padroni. Ognissanti era non guari riuscito a spegnere una pericolosa sedizione: il suo nipote Moyse, pel quale aveva chiesto al primo Console il grado di general di brigata, erasi ribellato contro di lui, ponendosi alla testa di una fazione, che accusava il governatore di proteggere apertamente i Bianchi e di tradire la causa dei Neri. Repressa questa sedizione Ognissanti, per meglio garentire l'independenza della colonia ed assicurarle nuovi vantaggi di commercio, aveva aperto negoziati cogli Stati-Uniti e con l'Inghilterra, i quali non ebbero effetto riguardo alla seconda per la conclusione dei preliminari di pace. Fin da quel momento, il silenzio e le risposte equivoche del governo francese lo lasciarono nella incertezza, la quale poteva servir meglio i divisamenti del primo Console, avvegnachè Ognissanti non aveva più nè i mezzi nè il tempo di assicurarsi se i Francesi venissero da amici o da nemici, a soccorrere od a conquistar S. Domingo.

Per quanta lestezza Ognissanti avesse posta nel partire da Samana per giugnere al Capo-Francese, traversando tutto il

territorio spagnuolo, non potè evitare di esser preceduto di quarantotto ore dalla flotta che erasi trovata tutta riunita nel 29 di gennaio 1802. Il solo vascello il *Duquesne* e la fregata la *Cornelia*, che avevan dato fondo a Cadice, non potettero colà arrivare. Tutti gli altri legni usciti di Brest, di Lorient, di Nantes e di Rochefort, erano in cospetto del capo Samana.

Prima di far vela verso l'occidente il general in capo Leclerc, di concerto coll'ammiraglio Villaret, diede le seguenti disposizioni:

Il generale Kerverseau, con quattro fregate, le quali portavano 1000 uomini, fu inviato a Santo-Domingo, e partì nel 30 di gennaio 1802.

Nel 2 di febbraio, la squadra dell'ammiraglio Latouche venne spedita per Porto-del-Principe, con 3000 uomini a bordo, sotto il comando del general Boudet.

Lo stesso giorno, la divisione Rochambeau, poderosa di 2500 uomini, montati sopra molti legni comandati dal capitano di vascello Magon, entrò nella baia di Mancenille. Questa divisione aveva l'ordine di quivi sbarcare, di muovere immantinente contro alla fortezza Delfino, e dopo essersene insignorita, di trasferirsi alla volta del Capo.

Eravi luogo a sperare che queste parziali spedizioni giugnerebbero ciascuna al suo destino, pria che qualche disposizione alla difesa potesse essere concertata. Quanto all'attacco principale, quello di cui il generale Leclerc riserbavasi la direzione contro al Capo, fu convenuto tra lui e l'ammiraglio Villaret, che se dopo aver prevenuto il comandante del Capo-Francese, della destinazione della flotta, l'entrata del porto gli venisse negata, due vascelli imbozzati il più possibile vicino alla fortezza Picolet, che difende l'ingresso del passo tra la punta e la catena di scogli, trarrebbero contro alla fortezza fino a che i fuochi della medesima fossero estinti e le batterie distrutte; che dopo questa operazione tutt'i legni s'introdurrebbero nel passo, e lo sbarco avrebbe immediatamente effetto protetto dal fuoco dei vascelli, al piccolo carenaggio, ed al mezzodì della città.

L'esecuzione di questo piano di attacco avrebbe preservato il Capo: esso sembrava facile perchè la fortezza Picolet, costruita a piè di fragili scogli che la signoreggiano, poteva essere in breve tempo distrutta.

La flotta trovossi a veduta del Capo nel 3 di febbraio. Il giorno seguente, due fregate ed un cutter, il cui capitano era portatore di una lettera del primo Console indiritta al generale Ognissanti-Louverture, e di un proclama del governo francese, presentaronsi all'entrata del passo. Questa lettera e questo proclama sono interessanti monumenti storici, e noi non abbiam trascurato di raccoglierli (1).

Le fregate, ai cui amichevoli segnali non si rispose, trovando che le indicazioni dei luoghi pericolosi del passo erano state tolte, accostaronsi alla flotta. Il cutter arditamente seguitò a far vela, e nell'atto che percorreva il passo, la fortezza Picolet gli trasse contro a palle roventi: ciò per altro non lo impedì di adempiere la ricevuta incumbenza (2).

Questo primo atto dimostrava abbastanza le ostili disposizioni di Ognissanti. L'ammiraglio, fin da quel momento, avrebbe potuto fare imbozzare i legni e dar principio all'investimento della fortezza Picolet. Ma la flotta, postasi in panna aspettava il ritorno del cutter, e trovavasi a sottovento del forte allorchè videsi giugnere in un canot il Mulatto Sangos, capitano del porto, incaricato da Cristoforo, comandante del Capo, di dichiarare di avere spedito un corriere al generale

(1) Vedete i documenti giustificativi — *L'Autore*.

(2) Lebrun, aiutante di campo dell'ammiraglio Villaret, che montava il cutter, calato a terra al forte Picolet, fu richiesto dal general Cristoforo di consegnar le carte di cui era portatore, e poichè l'ufiziale rispose che aveva ordine di rimetterle tra mani di Ognissanti venne condotto al Capo, nel palazzo del governo. Colà Cristoforo fece sentire a Lebrun che non poteva vedere il governatore, e che avesse date a lui le carte per passargliele. Lebrun non voleva condiscendere, ma minacciato di esser mandato via cedette. Cristoforo si ritrasse in una camera vicina dove rimase più di un'ora, a capo della quale tornò, e lasciate le porte aperte disse a voce alta. « Signore, senza gli ordini » del governatore generale Ognissanti, che in questo momento sta » nella parte spagnuola, non posso permettermi di ricevere la squadra » e le truppe che sono a bordo ». Lebrun rimase persuaso che Ognissanti trovavasi nella stanza dove era entrato Cristoforo. Saputasi per la città la negativa data al parlamentario, il corpo della municipalità, seguito dai funzionarj pubblici, recossi al general Cristoforo per scongiurarlo di annuire alle istanze del generale Leclerc; ma non fuvvi modo di persuaderlo. Lebrun, tornato a bordo, annunziò il general movimento della città per apparecchiarsi alla difesa.

Ognissanti per prenderne gli ordini, e di non poter permettere l'entrata alla flotta prima di riceverli.

Quando questa risposta giunse a bordo dell'ammiraglio, la flotta erasi talmente scostata dalla riva che diveniva impossibile di elevarsi a sopravvento del Capo prima del giorno seguente 5 febbraio. Il generale Leclerc profittò di questo funesto ritardo, che non aveva potuto prevenire, per iscrivere direttamente a Cristoforo, inviandogli taluni esemplari del proclama del primo Console. L'uficiale portatore della lettera ritornò immediatamente con la formale negativa di lasciare entrare la flotta.

Stavasi in cospetto ed al sopravvento del Capo; nulla eravi a risolvere; conveniva forzare lo stretto. Il generale in capo e gli ammiragli Villaret e Gravina, persistettero in tale disegno; ma per una inconcepibile imprevidenza, mancavasi di piloti pratici di quel tortuoso canale, ingombro di banchi e di scogli quasi a fior di acqua. Nessuno ufiziale ardì assumersi la risponsabilità di una così pericolosa manovra.

Erasi fatto rimanere a bordo il Mulatto Sangos, portatore del primo rifiuto di Cristoforo. L' ammiraglio Villaret non dubitando che quest' uomo, il quale dicevasi capitano del porto, conoscesse le secche del passo, volle costringerlo a governare la flotta. Le minacce e le ricompense tornaron vane; gli si offrirono 50,000 franchi; si finse di volerlo impiccare all' antenna; egli persistette ad affermare che non sapeva dirigere legni così grandi. Mentre questa strana scena aveva luogo a bordo dell' ammiraglio, una deputazione recossi al generale Leclerc per supplicarlo di non eseguire lo sbarco a veggente del Capo, dichiarando, con ispavento, di aver Cristoforo annunciato che al primo attacco farebbe massacrare tutti i Bianchi ed incendiare la città.

Questa risoluzione non doveva recar meraviglia, ma era indubitatamente il frutto de' primi ritardi e della incertezza prodotta dalla mancanza di piloti. La navigazione di S. Domingo trovavasi da sì lungo tempo abbandonata, che quasi non rinvenivansi più marini francesi che avessero praticato in que' paraggi. Non avendo Villaret potuto profittare del primo momento favorevole per penetrare nella rada, era dubbioso di tentare a viva forza un attacco marittimo capace a porre a repentaglio l'intera sua flotta. Il generale Leclerc, che

aveva sulle prime insistito per farlo eseguire, si arrendette alle osservazioni dell'ammiraglio, nella speranza di prevenire la minaccia di Cristoforo. Egli risolvette di operare il suo sbarco all'occidente o di attaccare la città a ridosso per l'Alto-Capo, per cui, nella scelta de' punti opportuni, volse dapprima lo sguardo alla baia dell'Acul; ma perchè nessun marino nè conosceva la profondità, e temevasi che le fregate non potessero avvicinarsi abbastanza alla terra per proteggere lo sbarco, il generale Leclerc decise di trasferirsi più all'occidente, preferendo la cala di Chouchou.

Le fregate dove imbarcaronsi le truppe fecero vela verso il luogo indicato, ed appena giunte, attraversando la punta del Limbè, alquanto al di là della baia dell'Acul, il vento che erasi già indebolito, interamente mancò. Distavasi una lega dal punto più vicino alla costa; e poichè si venne nella risoluzione di darsi immediatamente mano allo sbarco, tutta la notte vi s' intese, ed ebbe luogo verso il Limbé. I Neri che avevan rizzate batterie lungo la costa senza posa traevano; ma le truppe calando a furia sulla spiaggia fugarono quante genti pararonsi loro d' innanzi.

Nel levarsi del dì il generale Leclerc pose in moto le sue schiere, e girando il fondo della baia dell' Acul, affrettò la marcia per giungere colla maggior sollecitudine sulle montagne. Cristoforo, informato dello sbarco e conoscendo inoltre che avvicinavasi la divisione del general Rochambeau, la quale dopo essersi insignorita della fortezza Delfino dirigevasi contro al quartiere di Limonade, risolvette di lasciare la città del Capo. Egli allora mandò ad effetto la fatta minaccia appiccando il fuoco a diversi quartieri, e per l'Alto-Capo ed il *Morne* degli Inglesi s'indiresse alla volta della Gran-Riviera; divisamento che se avesse di poche ore postergato sarebbegli stata mozzata ogni via. Cristoforo si ritrasse dunque, ma la sua retroguardia, attaccata dalla vanguardia francese condotta dal generale Hardy, fu prontamente ributtata, e nel rinculare diede alle fiamme anche il borgo dell' Alto-Capo.

L' ammiraglio Villaret intanto, vedendo l' incendio della città del Capo, per divergere l'attenzione del nemico, commise ai vascelli lo *Scipione* e il *Patriota* di presentarsi all' imboccatura del canale, i quali traendo contro alla fortezza Piccolet furon risposti da tutte le opere. In questo

mentre un venticello da terra, levatosi col sopraggiunger della notte, costrinse la flotta a bordeggiare per pigliare il largo, e con la maggiore rapidità fece propagare l' incendio. Gli schiavi si abbandonarono ad ogni maniera di eccessi e di rapine, ed appiccando il fuoco a due magazzini di polvere posero l' ultima mano alla distruzione delle case del piccolo Carenaggio.

Tosto che l' alba ed il vento dal largo lo permisero, l'ammiraglio s' introdusse nel canale col vascello l' *Oceano* seguito da tutta la flotta. Le fortezze Piccolet e S. Giuseppe erano abbandonate, quelle Bel-Air e S. Michele traevano ancora. L' ammiraglio fece sbarcare le guernigioni dei vascelli, le quali, menate dal generale Humbert, dopo essersi insignorite della fortezza Bel-Air, recaronsi ad incontrare la colonna del generale in capo, non guari giunta all' Alto-Capo.

Il concerto e la celerità di cotali mosse, preservarono dall'incendio una parte della pianura del settentrione e dei quartieri del Limbè e dell'Acul, di cui Ognissanti aveva ripristinate le ricche coltivazioni; ma l' intera città del Capo era rimasta in poche ore preda delle fiamme, perchè l' esercito e la flotta tardi soccorsi potettero apprestarle. Di circa ottocento case appena sessanta rimasero intatte. Gli abitanti, privi finanche di tetto, ripararonsi in cattive baracche costruite in fretta con gli avanzi delle loro abitazioni. Le truppe stanche non trovarono alcun ricovero. Un' immensa quantità di viveri e di derrate coloniali era stata distrutta o avariata. I mezzi sui quali avevasi dovuto far capitale interamente mancarono. Convenne, per alimentare i soldati, prevalersi delle provvigioni dei legni, e lasciare alla squadra spagnuola destinata per l'Avana la quantità di viveri strettamente necessaria per terminare il tragetto. Stimossi una ventura il rinvenir nei porti taluni navigli americani carichi di farina, ma mancavasi di carne fresca, di vino e di altri rinfreschi necessarj a capo di lunga navigazione. Questi funesti effetti dello incendio, e l'aria corrotta per lo stare degli abitanti in mezzo alle rovine, fecero sviluppare il germe delle malattie che pochi mesi dopo infettarono tutto l' esercito.

Si è veduto che il generale in capo Leclerc, per isconcertare il piano di difesa che doveva supporre avere Ognissanti anticipatamente preparato, faceva nel tempo stesso attaccare

i porti ed i posti principali della parte francese, al settentrione all' occidente ed al mezzodì, mentre che assicuravasi del possesso della parte spagnuola. Questa subita invasione di tutto il littorale, riducendo i sollevati alla interna difesa, era il solo mezzo di trarre una gran forza ausiliaria dalla marina, e di avere l' abbondanza in tutto, facilitando il movimento delle squadre, il loro ancoraggio e l' approdo dei bastimenti di commercio. Un tal divisamento presentava inoltre il vantaggio di recar pronti soccorsi alle città ed ai borghi più minacciati da inevitabile distruzione, e di conservare de' ricchi quartieri, che con la sorpresa e la rapidità delle operazioni simultanee potevasi sperare di rinvenire ancora intatti.

Senza stancare i nostri leggitori con minuti particolari, nei quali per altro rinvengonsi rimarchevolissimi fatti d'arme, renderemo conto del risultamento di ciascuna delle parziali spedizioni.

Poche difficoltà presentava il prender possesso della parte spagnuola dell'isola. Paolo Louverture, fratello di Ognissanti, comandava in Santo-Domingo. Ei negossi dapprima di ricevere il generale Kerverseau, il quale, non ostante tale rifiuto, tentò di porre le sue genti a terra presso la città, protette dal fuoco di due fregate. Di già alcuni Spagnuoli, ribellatisi alle truppe di Ognissanti, eransi insignoriti della fortezza S. Geronimo e vi chiamavano i Françesi; ma la ripidezza della costa non premise che le scialuppe approdassero. Gli Spagnuoli intanto non potendo tener sodo contro agli schiavi, abbandonarono la fortezza e si dispersero nella campagna. Il generale Kerverseau, avendo eseguito il suo sbarco più all'occidente, sotto al vento, si congiunse agli Spagnuoli ribellati, ed investì la città, mentre che le fregate bloccavano l'imboccatura della riviera. Al primo annunzio degli sbarchi operati nella parte francese, Paolo Louverture si sottomise, e con lui quasi tutti gli altri posti tenuti dalle truppe di Ognissanti, sparsi sulla costa e nell' interno degli antichi possedimenti spagnuoli, vastissimi, ma poco coltivati al di qua ed al di là del gruppo delle montagne di Cibao. Il solo Mulatto Clerveaux, che comandava a Santo-Jago, punto centrale alle falde delle montagne di Monte-Cristo, in capo alla gran valle, negossi sulle prime di cedere; ma vi fu indotto e dalle incalzanti esortazioni del vescovo Mauvielle che lo predominava,

ed indubitatamente dalla certezza di un virile attacco. Il general Claparede, che marciava contro Santo-Jago, prese possesso di quel punto, e Clerveaux andossene al Capo con le sue truppe.

Abbiamo detto più sopra che il generale Rochambeau, distaccato con la sua divisione poderosa di 2,500 uomini, sotto l'imperio del capitano di vascello Magon, era riuscito ad impossessarsi del forte Delfino, e che la di lui marcia alla volta del Capo aveva efficacemente secondato quella del generale in capo. L'attacco della fortezza Delfino fu animato e brillante. Il prode Magon, fatta sbarcare una parte delle truppe alla Meloniere, nella baia di Mancenille, di viva forza entrò nella rada; ed imbozzatosi con due vascelli a tiro di archibuso dalle batterie, gli schiavi le abbandonarono. Il generale Brunet, che comandava la vanguardia, fugando quelli che avevan tentato di opporsi allo sbarco, entrò alla mescolata co'fuggitivi ne'forti dell'Ansc e della Bouque, recandoseli risolutamente in potere. La fortezza Delfino, avventata di cannonate dalle navi di fila, resisteva ancora. Gli schiavi che man mano la votavano avevano già cominciato ad incendiare la città. Il generale Rochambeau dato l'ordine di assaltare, le di lui schiere dai canot gittaronsi sulla spiaggia, e penetrarono nella fortezza per le cannoniere. Si rinvennero nella medesima e ne' posti circostanti cento cinquanta cannoni. Ognissanti aveva prescritto al comandante di difendersi fino all'ultimo estremo.

Dopo l'occupazione della fortezza Delfino, quella di Porto di Pace, all'occidente del Capo ed a rincontro dell'isola della Tortue, era la più necessaria per rendersi signore di tutta la costa del settentrione. Il giorno 9 di febbraio, il generale Leclerc, quattro giorni dopo il suo arrivo al Capo, distaccò il generale Humbert con una divisione, scortata da due navi di fila, per investire Porto di Pace, dove comandava il generale nero Maurepas, uno dei migliori luogotenenti di Ognissanti; il quale, non potendo impedire lo sbarco nè difendere la città, la diede alle fiamme, e si ritrasse nelle montagne delle tre riviere, ponendosi in un forte sito, donde rispinse il generale Humbert che avevalo inseguito ed assaltato. Lo scopo del generale in capo era di spostare Maurepas, accularlo alle Gonaives, e collocarlo tra il corpo del generale Humbert e quello del generale Boudet, il quale da Porto del Principe doveva

trasferirsi sull'Artibonite. Una tal parte del piano d'invasione non potette eseguirsi, come vedrassi, se non quando il generale Leclerc fu nel caso di corroborare la divisione del generale Humbert, pigliando egli stesso, con la sua riserva, una parte attiva alle operazioni contro di Ognissanti. La rotta sofferta da Humbert fu di poco momento, e non ebbe altre conseguenze.

Il molo S. Niccola non fu difeso, poichè il comandante all'apparire di una fregata si diede alla prima chiamata, ed i Francesi vi cacciarono 250 uomini.

Ma la spedizione più rilevante era quella di Porto del Principe, confidata al general Boudet ed al contrammiraglio Latouche. La squadra comparve in quel paraggio nel 5 di febbraio, lo stesso giorno che il generale Leclerc attaccava il Capo. Tutta la parte di ponente ubbidiva al superiore imperio di Dessalines, uomo feroce, artifizioso ed interamente ligio agl'interessi di Ognissanti. Il comandante particolare di Porto del Principe era un Bianco, il generale Agè, sulle buone intenzioni del quale avevasi dritto di far capitale. Ed in vero egli accolse l'aiutante di campo incaricato di consegnargli, unitamente ad una lettera del generale Boudet, il proclama del primo Console. Ma i capi neri e mulatti non vollero riconoscere l'autorità del generale Agè, ribellaronsi, ritennero l'aiutante di campo ed i marinari che l'avevan condotto, privarono d'impiego tutt'i funzionarj francesi, posero negli arresti gli abitanti bianchi e spedirono un ufiziale nero al general Boudet per indurlo a sospendere lo sbarco fino all'arrivo di Dessalines. L'ufficiale arditamente dichiarò ai Francesi che l'entrata della squadra sarebbe il segnale dello incendio della città e del massacro de'Bianchi.

Allorchè il generale Boudet e l'ammiraglio Latouche ebbero questa risposta, nella sera del 5 di febbraio, i venti erano già contrarii allo sbarco; per cui la squadra andò a gittar l'ancora al Lamentino, circa una lega distante da Porto del Principe, dove i Neri intendevano a trincerarsi. Il general Boudet proccurò di bel nuovo d'indurli a sentimenti pacifici; ma le seconde di lui istanze non ebbero miglior successo delle prime.

Nel 6, al levarsi del dì, fu dato il segnale dello sbarco. Il contrammiraglio, fatte costruire durante la notte delle zattere armate di cannoni, dispose che due navi di fila s'im-

bozzassero sotto alla fortezza Bizoton, e che due fregate battessero la spiaggia durante lo sbarco. Con gran meraviglia del generale Boudet, che aspettar si doveva, per parte del comandante della fortezza Bizoton, la più pertinace resistenza, l'uomo di colore Barde, che aveva il carico della difesa, si arrese senza combattere, ne fece prender possesso alle truppe francesi, e 150 granatieri neri, che ne formavano il presidio, spontaneamente si riunirono alle schiere del generale Boudet (1).

Questo avvenimento preservò Porto del Principe dalla strage e dall'incendio Il generale Boudet profittò di tale avventurosa congentura per trasferirsi rapidamente verso la città, mentre che la squadra, lasciato colla stessa celerità l'ancoraggio del Lamentino e risolutamente entrata nel porto, imbozzossi innanzi alla spiaggia del medesimo, mezzo tiro di archibuso distante dalla barriera. In tale stato di cose il perdono venne di bel nuovo offerto ai ribelli; ma essi risposero per mezzo di continue scariche di artiglieria dalle quali ri-

(1) Appena le truppe del general Boudet ebbero posto piede a terra, il forte nazionale di Porto del Principe trasse tre colpi di cannone, segnale dell'allarme. Vortici di fumo innalzaronsi da tutte le parti, annunzio evidente delle più luttuose scene. I soldati francesi si atteggiarono al silenzio del pericolo. In file serrate tenevan gli occhi rivolti al generale Boudet, il quale, reprimendo l'interna indegnazione, raccomandò loro di non trarre un solo colpo di fucile, per non far sospettare ostili intenzioni. La colonna francese mosse contro alla fortezza Bizoton. Un capitano nero, a nome Serafino, presentossi da parlamentario ed annunciò che la guernigione difenderebbe quel posto contro qualunque attacco. Il generale Boudet, fingendo di non ascoltarlo, si volse alle belle compagnie di granatieri che stavano alla testa della sua divisione, e disse loro: « Camerati, voi siete qua sul territorio » della Francia; non altro dovete trovarvi che amici. Non vi appartate le armi dalla spalla; e se occorre lasciamoci ammazzare, affinchè quelli che ci seguono siano in dritto di vendicare la nostra morte, di vendicare la Francia ». Poscia, dirigendosi al capitano nero soggiunse: « andate a dire al vostro battaglione ciò che avete inteso; » tirate contro di noi se ne avete l'ardimento; ma se lo fate, difendetevi bene, vendete cara la vostra vita, perchè siete perduti ». — La colonna continuò sua marcia gridando *viva la repubblica! viva la libertà!* — Le guernigione della fortezza Bizoton vedendo i Francesi confidentemente avanzarsi, e conoscendo le parole del general Boudet, li accolse fra le acclamazioni di *viva la Francia! viva i nostri fratelli!*

masero feriti il generale Panfilo Lacroix, un aiutante di campo del generale Boudet e molti soldati. La squadra rispose al fuoco della città avventando i Neri di cannonate. Non fu possibile contenere l'impeto de'granatieri, i quali slanciaronsi nei trinceramenti e penetrarono nella città, ingaggiando la moschetteria di strada in strada. La fortezza S. Giuseppe fu vinta ed alle sette pomeridiane il generale Boudet teneva la città, salvata dalla vigoria de' suoi attacchi e dalle buone disposizioni del contrammiraglio Latouche (1).

La rapidità con cui successero tali avvenimenti, non permise che Dessalines ne fosse informato a tempo, poichè trovavasi a S. Marco dove aveva fatto arrestare e riunire i Bianchi per costringerli a seguirlo nella sua marcia a Porto del Principe. Dessalines nel lasciare S. Marco diede la città in preda alle fiamme; e perchè troppo tardi giunse a Porto del Principe per sostenerne la guernigione colla sua presenza, si attenne a raggranellare i fuggitivi, ordinando la ritirata per le alture delle Verrettes e dell' Artibonite affin di recarsi al borgo della Piccola Riviera. La di lui marcia fu un solco di fuoco. Ei trucidò tutt' i Bianchi che caddero tra sue mani, e ridusse in cenere il bel quartiere dell' Arcaye, uno dei più ricchi della colonia, facendo man bassa su gli abitanti del medesimo (2).

---

(1) Nella presa di Porto del Principe avverossi la teoria dell' abile contrammiraglio Latouche, il quale diceva che sonovi pochissime batterie da terra capaci a resistere contro al fuoco ben ministrato di una intrepida squadra.

(2) Dessalines aveva tutto preparato per generalizzare l' incendio di S. Marco, facendo seguire in tutte le case de'depositi di combustibili. Per suo ordine, barili di polvere, di acquavite, di olio e di catrame ripartironsi dai magazzini dello stato in diversi punti. La sua propria casa, la cui recentissima costruzione e la cui splendida mobilia gli costava molti milioni, fu ripiena di legname incatramato. Reputò un onore di dar l'esempio del sacrifizio, e lo fece di una maniera solenne. Dopo aver distribuite delle torce ai suoi ufiziali, ne prese una, l'accese ad un gran fuoco che da due giorni faceva alimentare in mezzo alla piazza d'armi, e diede il segnale dell'incendio mettendo la sua torcia sull'ammasso di legname incatramato collocato nel vestibulo del suo palaggio. In un istante l'incendio dilatossi dappertutto; e Boudet, per quanta celerità ponesse nella sua marcia, giunto a S. Marco non rinvenne nè una sola casa all' impiedi, nè un solo essere vivente.

La presa di Porto del Principe non poteva non produrre la suggezione della parte del mezzogiorno dell' isola. Lo stesso giorno che il general Boudet entrò nella città, un ufiziale di colore a nome Celestino, assente dal reggimento dove serviva per licenza avutane dal general Laplume, comandante del dipartimento del mezzogiorno sotto gli ordini di Dessalines, si offerse portatore delle trattative del general Boudet al suo superiore. Egli partì per le Cayes col proclama del primo Console e colle istruzioni del general Boudet. Laplume era di un' indole dolce e tutta opposta a quella di Dessalines. La somma tranquillità della parte del mezzodì aveva solo potuto fargli dare quel posto di confidenza. Gli avvenimenti che annunciavagli Celestino, la presa del Capo, quella di Porto del Principe, la fuga di Cristoforo e la precipitosa ritirata di Dessalines non gli lasciarono nè dubbiezze nè speranze. Egli riunì le sue schiere, parteciрò loro i casi occorsi, lesse ai medesimi il proclama del primo Console e determinolle a sottomettersi.

Laplume non limitossi ad assicurarsi della intenzione delle truppe che il circondavano; ma perchè i quartieri più vicini alla frontiera del dipartimento del ponente potevano addivenire il ricovero degli agenti di Ognissanti, chiamò a Cavaillon i due comandanti di Acquino e del Piccolo Goave, assicurossi della loro suggezione e li decise a formare un cordone su quella frontiera, ad oggetto di prevenire ogni comunicazione dalla parte del mezzodì con Ognissanti.

Rimaneva ad assicurarsi di Geremia, ricco quartiere situato all'occidente della penisola. Il capo militare di Geremia era un nero nominato Domage, affezionato ad Ognissanti ed a Dessalines. Laplume persuase il general Boudet che per riuscire nei negoziati con Domage era necessario di far comparire nella baia un vascello da sessantaquattro, carico di truppe: questo espediente, ben concertato, ottenne pieno successo.

Tutti gl' indicati risultamenti erano stati quasi simultaneamente asseguiti: nel corso dei dieci o dodici giorni che durarono le operazioni nel ponente e nel mezzodì, il generale Leclerc, acquartierato alla città del Capo, studiavasi di addolcire i mali prodotti da una violenta occupazione; ma giovavagli innanzi tutto soggiogare Dessalines, Cristoforo, Mau-

repas ed infine Ognissanti, i quali percorrevano colle loro bande tutto l'occidente ed il settentrione della colonia. Maurepas teneva, tra Porto del Principe ed il Grosso-Morne, la stessa posizione dalla quale si era opposto al general Humbert perchè sbarcasse a Porto di Pace sulle Gonaives, e concertasse la sua marcia con quella del generale Boudet.

Se si osserva attentamente sulla carta generale di S. Domingo la bizzarra configurazione delle montagne e la divisione delle acque, ravviserassi l'aggiustatezza de' primi divisamenti del generale Leclerc, e quale uopo egli aveva di prevenire la concentrazione delle forze de' ribelli in quel ricinto di montagne e di sterminate valli che separa le province del settentrione e del ponente dalla parte spagnuola dell' isola. Difatti tale era il piano adottato da Ognissanti, perchè la centralità della positura porgevagli facilmente il destro di mozzare ogni comunicazione tra le due province, e d' impedire che i due corpi di esercito, sbarcati nell' una e nell' altra, potessero mettersi di accordo intorno alle operazioni loro e riunirsi per eseguire uno sforzo terminativo. Inabile Ognissanti a difendere i punti fortificati sulle coste contro agli attacchi concertati da terra e da mare, e non arrischiandosi a pugnare nelle pianure, diede ordine ai luogotenenti suoi di abbandonarli dopo di averli devastati, d' incendiare le città e le abitazioni, di ritrarsi verso alle montagne. Ognissanti non teneva più di 12,000 uomini di soldati regolari, ma un gran numero di neri coltivatori tutti armati costituiva per lui una formidandissima forza ausiliaria, la quale, sparsa in tutti i quartieri ed obbediente ai proprj condottieri con un fanatico attaccamento, sempre lesta al primo ordine, al primo segnale, poteva, tribolando le colonne francesi, inceppare ed arrestare i movimenti delle medesime. Il generale Leclerc, prevedendo gl' inciampi di un tal genere di guerra, voleva trar profitto dai primi momenti di sorpresa e di confusione; ma le genti di cui eragli concesso disporre, immediatamente dopo la presa del Capo, non bastando alla esecuzione di un simil piano, videsi costretto a differire l'apertura della campagna fino a che giungerebbero gli aiuti che recavangli le squadre di Tolone e di Cadice.

Nulla di manco, per non mostrare ai ribelli una titubanza che avrebbe incuorata la resistenza loro, il generale in capo

spese il tempo ad esaurire i mezzi di conciliazione. Egli pubblicò un appello a tutti coloro i quali, non avendo seguito Cristoforo nella sua ritirata, eransi nascosti fra le circostanti montagne del Capo; fece aprir le porte a quelli che deponevano le armi, dando loro de' viveri; circondò la città di trinceramenti; stabilì una severa disciplina; punì gli atti di violenza e gli abusi di autorità; nulla trascurò in somma di ciò che poteva rimettere la fidanza.

Non ostante la disperata risoluzione di Ognissanti di seppellirsi sotto alle ruine e di cedere alle armi francesi le sole ceneri della colonia, il generale Leclerc tentò di scuoterlo risvegliando in lui de' sentimenti che la natura non lascia estinguer mai nei cuori i più feroci. Allorchè proclamossi la libertà de' Neri, Ognissanti mandò due suoi figli in Francia, dove la loro educazione venne confidata al signor Couanon, direttore dell'istituto coloniale. Il primo Console, informato di ciò, nel partire il generale Leolerc gli consegnò sì preziosi ostaggi, i quali furono generosamente accompagnati dal loro istitutore. Non potevasi per certo scegliere un negoziatore meglio accreditato del signor Couanon. Egli venne dunque incaricato di recar parole di pace ed una lettera autografa del primo Console al generale Ognissanti Louverture, conducendogli i suoi figli. I due giovani con molta difficoltà, e non senza correre gravi pericoli, giunsero alla residenza del padre loro, posta nel cantone d'Ennery, trenta leghe distante dal Capo. Per l'assenza del genitore, la madre, come ben si comprende, accolse i figli con la espansione della più viva tenerezza e della più giusta riconoscenza verso il loro istitutore. Ognissanti, di ritorno dal suo giro, meravigliato e profondamente commosso, lunga pezza si tenne i figli stretti tra le braccia. Il signor Couanon colpì questo momento per consegnargli la lettera del primo Console e quella del generale in capo. Ognissanti le lesse ripetute volte con la più seria attenzione, ma senza che si potesse raccogliere alcun segno esprimente l'impressione che ne riceveva. I figli si gettano a suoi piedi e gli ripetono ciò che il primo Console aveva detto loro. Il signor Couanon supplicollo di non isdegnare l'esibizione che venivangli fatta e l'invito del generale in capo di recarsi al suo fianco per assumere l'ufizio di luogotenente del governatore e per contribuire con tutta la sua prevalenza alla pa-

ce, alla prosperità della colonia, ed alla stabilità della vera libertà; ei gli si offerì di rimanere in ostaggio in mezzo al campo de' Neri fino a che verificherebbonsi tali promesse.

Ognissanti non si lasciò vincere: disse solamente che risponderebbe al generale Leclerc, abbracciò i figli, li restituì al loro istitutore ed allontanossi. La risposta che i mediatori riportarono al Capo era artifiziosa, poichè Ognissanti domandava una dilazione e proponeva una tregua. Il generale in capo gli diede quattro giorni e gl'inviò di nuovo i suoi figli. Il breve termine concesso trascorse senza altra spiegazione Ognissanti, questa volta, ritenne i figli. Il generale Leclerc determinossi a proclamare la sua ribellione(1).

---

(1) Alle istanze che il sig. Couanon faceva ad Ognissanti perchè accettasse le proposte del primo Console e del general Leclerc, egli rispose: « Questo non può avere più luogo: la guerra è cominciata, la » rabbia di combattere ha invaso tutti gli animi; i miei capi mili» tari sono in punto di dar tutto all'incendio ed al saccheggio: im» pertanto se il generale Leclerc vuol sospendere gli attacchi suoi io » farò lo stesso dal mio canto ». Il signor Couanon scrisse conformemente al generale Leclerc, ed Ognissanti incaricossi di farricapitare la lettera. Alle quattro del mattino Ognissanti lasciò i figli dopo di avere avuto due ore di abboccamento coi medesimi: altre cure l'occupavano. In quell' epoca appunto intendeva a seppellire i suoi tesori nelle montagne del Cahos. Dicesi che facesse fucilare quelli che incaricò di tale operazione affine di rimanere arbitro del suo secreto. Il valore dei tesori nascosti si porta a 220,000,000 di franchi. Ognissanti premurò il sig. Couanon di aspettare ad Ennery la sua risposta per Leclerc. Nella notte del 23 al 24 piovoso, il signor Granville, che educava nell'istituto delle Gonaives il terzo figlio di Ognissanti, recò al signor Couanon la promessa lettera. Il sig. Granville, nell'accompagnare il sig. Couanon, gli svelò lo stato d'irritazione dei Neri ed il pericolo in cui era la vita dei Bianchi. Il generale Leclerc, ricevuta la risposta di Ognissanti, affrettossi a mandargli di nuovo i suoi figli, scrivendogli « che il passato verrebbe posto in oblio, che sarebbe trattato » con la maggior distinzione, e che se consentisse alle profferte che gli » si facevano, avrebbe all'istante la nomina di primo luogotenente » del capitan generale della colonia ». Leclerc conchiudeva che a malgrado delle istruzioni ricevute ei condiscendeva ad un armistizio di quattro giorni, trascorsi i quali lo dichiarerebbe nemico del popolo francese, e ribelle. Ognissanti irritossi per questo *ultimatum*: i suoi figli si gittarono nelle sue braccia; ma le loro carezze non potettero calmarlo. Inflessibile, ei rispondeva loro, *prendete quel partito che vi piace; qualunque sia vi amerò sempre come figli*. Nè le lagrime, nè

Durante questo infruttuoso negoziato, le squadre di Tolone e di Cadice, la prima comandata dall'ammiraglio Gantheaume, la seconda sotto il governo dei contrammiragli Linois e Dumanoir erano giunte al Capo. Le truppe che esse vi sbarcarono fecero giugner le forze onde il generale in capo poteva disporre a 15,000 uomini effettivi, e tutto al più a 13,000 combattenti.

Il generale Leclerc, cui la sola via delle armi rimaneva per ridurre i ribelli all'obbedienza, affrettossi ad aprir la campagna ripigliando la esecuzione fino allora sospesa del saggissimo piano per lui fermato.

Il generale Boudet, per conformarsi alle prime istruzioni, dopo la presa di Porto del Principe, mosse alla volta del Mirebalais. Egli alla Croce di Bouquets incontrò e strinse dappresso il retroguardo di Dessalines, il quale finse di precipitosamente ritirarsi sulla montagna del Gran-Bosco per guadagnar poscia l'alta valle dell'Artibonite; ma, nascondendo la sua marcia con celerità, tenne le vie del mezzodì, valicò la riviera di Cul-di-Sac, cacciossi sopra Leogane che bruciò e ricoverossi a Jacmel. Tosto che il general Boudet, che credeva inseguirlo e sperava raggiugnerlo, ebbe riconosciuto il commesso errore distaccò il generale Darbois, con poche truppe della sua divisione, per sostenere Laplume nelle regioni del mezzodì e tutelare quella parte allora più ricca e più intatta della colonia; al che provveduto, s'indirizzò col resto della divisione al Mirebalais, dove giunse il 2 di marzo.

---

le preghiere loro conseguendo alcun effetto, Isacco, uno de' figli, si distacca ad un tratto dalle braccia del padre e gli dice: « E bene! vedete in » me un servitore fedele della Francia che non si saprà risolver mai a » combattere contro di essa ». — L'altro figlio, chiamato Placido, fratello uterino d'Isacco, mostravasi indeciso. Ognissanti, esterrefatto benediceva Isacco nel punto che si allontanava. Nel frattempo Placido, vinto, si scaglia singhiozzando al collo del padre ed esclama: « Son vo» stro, padre mio: temo l'avvenire; temo la schiavitù: io son pronto a » combattere per evitarla; non conosco più la Francia ». Ognissanti affidò il comando di uno dei battaglioni della sua guardia al figlio Placido. Questa scena si seppe al Capo per mezzo di una lettera d'Isacco, diretta al general Leclerc, colla quale lo avvertiva inoltre che il solo mezzo di troncare i nodi di una concertata ribellione, di cui era capo l'ostinato Ognissanti, riponevasi nella forza delle armi.

Nel 17 di febbraio, il generale Leclerc, posto in movimento il suo corpo di armata, marciò di persona in testa alla divisione del generale Hardy, costituente il centro, ed avviolla contro alla Gran-Riviera; mentre che quella del generale Rochambeau, formante la sua ala sinistra, dalla fortezza Delfino moveasi per valicare le Alte-Montagne, insignorirsi dei rovesci delle medesime, e tenersi a livello della colonna del centro. Nel tempo stesso, il generale Desfourneaux, la cui divisione formava la colonna della dritta, partiva dal Limbè e dirigevasi verso Piacenza.

Queste prime marce non diedero luogo ad alcuna rilevante fazione; ma furono molestate dai Neri, i quali, nascosti nelle *haziers*, attaccavano, fuggivano, ricomparivano successivamente, e trovavano un sicuro ricovero fra le montagne.

La divisione Desfourneaux prese sito a Piacenza, quella di Hardy al Dondon e l'altra di Rochambeau a S. Raffaello. Era certamente un rilevante oggetto l'avere su queste tre direzioni superati i più difficili varchi e penetrato in aspre montagne, dove una troppa attiva vegetazione presentava al soldato francese un genere di ostacoli e d'inciampi che non rinvengonsi sulle Alpi e sulle altre catene di montagne del continente europeo.

Nel 19, il generale Desfourneaux, giugnendo a Piacenza, trovò la piazza occupata da un ufiziale nero, a nome Giampietro Dumesnil, il quale, senza darsi briga degli ordini d'incendio e di massacro che gli erano stati dati, si arrese con 200 uomini di cavalleria e 300 di fanteria.

La divisione Hardy, che procedeva per prender sito alla Marmelade, vero punto strategico in quel generale movimento, ebbe ad insignorirsi dapprima della Morne di Bouquin uno dei più forti punti. La posizione della Marmelade era difesa dal general Cristoforo; alla testa di 1,200 uomini, sostenuti da un gran numero di neri coltivatori. La divisione Hardy entrò nella medesima a passo di carica, tutto superando con la impetuosità sua. Il generale Rochambeau giunse nel tempo stesso a S. Michele dell'Attalaye: la sua sola colonna della dritta dovette combattere per impadronirsi della Mare della Rocca, posto difeso da 400 neri e dall'artiglieria, il quale fu superato alla baionetta.

Si è veduto che l'intenzione del generale in capo era di ac-

culare il nemico alle Gonayves, affin di costringerlo ad accettar la battaglia; ma per ottenere questo risultamento aveva egli dovuto calcolare sulla cooperazione del general Boudet, su quella del generale Humbert, e sull' altra del general Debelle, da lui spedito a Porto di Pace con 1,200 uomini per corroborare la divisione dello stesso Humbert. Se gli ordini dati dal generale in capo avessero potuto essere eseguiti come egli sperava, Ognissanti, simultaneamente assaltato nella sua posizione centrale dalla divisione Hardy dal lato del settentrione, da quella di Rochambeau dal lato di levante, e da quella di Boudet dal lato di occidente, sarebbe stato rispinto verso alla spiaggia, tra la riviera dell'Ester e quella delle Gonayves, ed il generale Maurepas non avrebbe evitato di essere, quasi nel tempo stesso, spostato dalla sua posizione del Grosso-Morne.

Abbiamo fatto conoscere più sopra i non aspettati accidenti che avevano impedito il generale Boudet di coadiuvare i movimenti del generale in capo. Le operazioni de'generali Humbert e Debelle erano state egualmente contrariate. Debelle, che doveva sbarcare a Porto di Pace nel 18 di febbraio, vi giunse il 19, e nel 20 si pose in marcia sopra due colonne, una delle quali doveva aggirare la posizione del nemico, e l'altra investirla di fronte; ma le piogge e la scabrosità delle strade ritardarono il loro movimento. La seconda arrivò talmente stanca che non potette ascendere la montagna e vincere la posizione. La prima, che aveva spese ventiquattro ore ad eseguire il suo movimento, trovò tutte le forze di Maurepas riunite, per cui fu rispinta e si ritrasse in buon'ordine.

Il generale in capo dunque non potendo più calcolare sul concerto degli attacchi de' suoi generali, e sugli effetti delle diversioni onde avevali incaricati, dovette recarsi con le tre divisioni componenti il suo corpo di armata sulle posizioni tenute da Ognissanti e da Cristoforo, per indi sostenere, dalla sua dritta, il generale Debelle e sconfiggere Maurepas.

Il generale Hardy mosse contro all' abitazione d'Ennery; e poichè Cristoforo difendeva quel posto con 1000 uomini di truppe regolari e 1200 coltivatori, battutolo lo costrinse a ritrarsi verso l'abitazione Bayonnai, la quale fu dal generale Salm guadagnata.

La divisione del generale Desfourneaux, mentre che quella

di Rochambeau prendeva sito in capo al Borrone di Couleuvres, seguì pure la direzione di Bayonnai, e recatasi al Taglio di Pintade si avvenne nell'inimico, lo attaccò, ributtollo fino alle Gonayves già per esso incendiate, e costrinselo a ritrarsi sulla riviera d'Ester, cagionandogli grave perdita. La brigata Salm, della divisione Hardy, postossi al Coteau innanzi al Taglio di Pintade; e la divisione Rochambeau penetrò nel Borrone di Couleuvres.

Ognissanti, fatta trincerare questa forte posizione, vi si era rinchiuso, riunendovi un corpo di 1.500 granatieri delle sue guardie, presi dalle diverse mezze brigate, 1,200 uomini scelti dai migliori battaglioni del suo esercito, 400 dragoni, e circa 2000 coltivatori armati, sparsi nelle scoscese montagne che circondano e signoreggiano il Borrone di Couleuvres. Tutti i passaggi eran chiusi; tutti gli aditi abbarrati da grossi alberi tagliati.

Il generale Rochambeau immediatamente pose mano ad assaltare i trinceramenti; e siccome le truppe nemiche ostinatamente tenevano il sodo, fu di mestieri combattere corpo a corpo; ma alla fine costretto Ognissanti ad abbandonare la trincerata posizione di Couleuvres, dopo aver lasciato 800 dei suoi migliori soldati sul campo di battaglia, si ritrasse in disordine verso il borgo detto la Piccola Riviera.

Nel 24 di febbraio il generale in capo giunse alle Gonayves, dove informato che il general Debelle non aveva potuto sconfiggere Maurepas, ordinò al general Desfourneaux di marciare colla sua divisione alla volta del Grosso-Morne, ed al general Rochambeau di trasferirsi al ponte dell'Ester per ispeculare sulla manca, e per acquistar notizie del general Boudet e della marcia di Ognissanti.

Per effetto di tali disposizioni saputosi dal generale in capo nel dì seguente che il general Boudet occupava S. Marco, immantinenti risolvette di muovere egli stesso contro Maurepas assalendolo alle spalle; quindi, tolti con sè 200 uomini della sua guardia, nella notte del 26, avanzossi due leghe al di qua del Grosso-Morne, per dove distaccò pure il generale Hardy con cinque compagnie di granatieri ed 800 uomini presi dalla sua divisione: egli aveva di ciò prevenuto il general Debelle. L'attacco doveva eseguirsi nel 28 al levarsi del dì; ma lo stato di Maurepas era talmente disperato

che, come prima venne a conoscere il movimento del general Leclerc colle sue divisioni, spedì deputati al general Debelle dicendo di volersi sottomettere alle condizioni espresse nel proclama del governatore: le sue offerte furono accettate, e, conservatogli il grado, ricevette l'ordine di recarsi con le sue truppe a raggiungere il quartier generale al Grosso-Morne.

Nel 27 di febbraio, il generale Leclerc ritornato alle Gonayves, intese a perseguitare Ognissanti e Cristoforo, ed ecco quali furono le nuove sue disposizioni a tale effetto. Trasferì la divisione Debelle sul Basso-Ester, la divisione Rochambeau più superiormente sulla stessa riviera, e la divisione Hardy sulle spalle delle montagne al medesimo livello. Diede ai suddetti generali delle istruzioni il cui oggetto era di riunire le loro tre divisioni alle Verrettes. Ordinò al generale Desfourneaux di pigliar nuovamente sito sulle giogaie di Piacenza, affin di proteggere e di tener guardata tutta la provincia del settentrione. Ripartì le truppe nere di Maurepas tra le divisioni Desfourneaux, Debelle ed Hardy, ed inviò Maurepas a Porto di Pace per assumerne il comando. Dati questi ordini, il generale in capo imbarcossi alle Gonayves per andare a Porto del Principe col generale Dugua e cogli ufiziali del suo stato maggiore, ad oggetto di far cooperare la divisione Boudet all' assalto che meditava contro le Verrettes.

L'intero teatro della guerra era allora nella provincia dell' occidente.

Nel 4 di marzo, la divisione del generale Debelle si pose in movimento e la sera prese sito nel borgo la Piccola Riviera. Durante questo tempo, il general Rochambeau marciava attraverso le montagne a livello del general Debelle, e il generale Hardy, alla manca a livello del generale Rochambeau.

Le tre divisioni dovevano, nel vegnente di, riunirsi alle Verrettes, dove il generale in capo giugneva dalla parte di ponente.

Il general Debelle s'incontrò nel mattino, presso alla Piccola Riviera, in un corpo di Neri comandato da Dessalines. Debelle mosse direttamente ad attaccarli, e sì animosamente gli inseguì, che quasi contemporaneamente giunse sulla montagna, e sotto alla fortezza della Cresta di Pierrot, dove Dessalines accampossi, appoggiando la sinistra alla medesima e la dritta ad un foltissimo bosco. Ad onta del fuoco piombante

dell'artiglieria della Cresta di Pierrot, le truppe francesi virilmente si spinsero all'attacco, e costrinsero i Neri a rientrare nella fortezza e nel bosco. Il general Debelle ed il generale Devaux rimasero gravemente feriti.

In questo mentre il generale Rochambeau, abbattutosi nelle reliquie del corpo di Ognissanti, postate sulla montagna del Gahos, a livello della Cresta di Pierrot, le attaccava, uccideva 500 uomini, mettevale in completa rotta, e continuava a marciare verso alle Verrettes, unitamente al generale Hardy.

Queste due divisioni rimasero fino al 10 di marzo alle Verrettes, dove il generale in capo avendole raggiunte, nel dì seguente si trasferì contro alla Cresta di Pierrot colla divisione Boudet e con quella del general Debelle, comandata dal capo dello stato maggiore general Dugua, dopo che Debelle rimase ferito. Le divisioni Boudet e Dugua presero sito alla Piccola Riviera; le altre Hardy e Rochambeau alle Verrettes.

Dessalines aveva rannodate sotto alla Cresta di Pierrot tutte le genti scampate alle precedenti disfatte, e le ultime riserve dell'esercito nero. Il generale Leclerc, alla testa delle divisioni Boudet e Dugua, lo attaccò a malgrado della estrema difficoltà del terreno, e lo costrinse a rientrare ne' suoi trinceramenti. Intanto riconobbe, a picciolissima distanza, la fortezza della Cresta di Pierrot, stata precedentemente costruita dagl' Inglesi al confluente della Piccola Riviera e dell' Artibonite, e giudicò ch'essa trovavasi al sicuro da un colpo di mano, poichè il fossato, largo dodici piedi, ne aveva quindici di profondità, ed una spessa siepe di alberi, di spine e di campece ne difendeva l' ingresso. Energico e mortale fu il fuoco dei ribelli. Il general Leclerc ebbe da circa 600 uomini feriti od uccisi. Egli stesso, in quel pericoloso riconoscimento, fu colpito da un archibugio al manco lato. Il general Boudet ricevette una palla nel piede. Il general Dugua restò ferito in una gamba.

Il generale Leclerc, mancante ancora di artiglieria, si trasferì a S. Marco colla divisione Dugua, lasciando la divisione Boudet, sotto agli ordini del general di brigata Panfilo Lacroix, postata all'altezza del Bac-d'en-bas, colla manca appoggiata alla sinistra riva dell' Artibonite, e colla dritta alla montagna. Lacroix ebbe il carico di specular le mosse che il

nemicò poteva fare alla Cresta di Pierrot e nelle circostanze.

Il generale Leclerc, riunita nel 21 di marzo al Bac-d'en-bas l'artiglieria necessaria per l'assalto, nel 22 vi si recò alla testa della divisione governata dal generale Lacroix e della riserva dello esercito retta dal capo di battaglione Bourke. Tra gli ufiziali superiori che comandavano i diversi corpi di tale riserva, eravi il capo di brigata Pętion della 13ª mezza brigata coloniale, quello stesso il quale poscia; sotto al titolo di presidente, governò la parte del mezzodì e del ponente di S. Domingo.

Il generale in capo fece trasferire le due divisioni Rochambeau ed Hardy sulla Cresta di Pierrot. La divisione Boudet si pose innanzi alla fortezza, tenendo a dritta la riva dritta dell'Artibonite, ed a manca uno sfoltissimo bosco. La divisione Hardy collocossi con la dritta a manca della divisione del generale Lacroix, il quale facilitolla a meglio postarsi, poichè egli, nel giugnere sulla posizione, raffrontatosi nel nemico lo pose in rotta.

La divisione del generale Rochambeau allogò la sua dritta a manca della divisione Hardy a livello della medesima e la sua manca alla dritta riva dell'Artibonite, a livello della divisione Lacroix. Nei giorni 22 e 23 di marzo, l'artiglieria dispose le sue batterie, e cominciò a trarre nel giorno 24. Nella notte del 24 al 25 di marzo, i Neri, minacciati di essere assaltati, votarono la fortezza, dove le truppe francesi entrarono quasi contemporaneamente, inseguendo a colpi di sciabla i fuggitivi (1).

(1) Il blocco della Cresta di Pierrot fu condotto regolarmente: diverse batterie eransi stabilite innanzi al fronte delle divisioni francesi, ed un mortaio collocato avanti la divisione del general Lacroix lanciava continuamente bombe in mezzo alla fortezza. Il generale Rochambeau, con una batteria di sette cannoni, aveva fatto tacere il fuoco di un nuovo ridotto rizzato sulla vetta della Cresta di Pierrot. Egli credette di poter guadagnare a viva forza il ridotto. Il nemico avevalo messo al sicuro da un colpo di mano circondandolo di un' abbattuta profonda dieci piedi. Il general Rochambeau perdette 300 uomini in tale inutile impresa. E sia per questa sia per le altre operazioni fatte nel blocco della Cresta di Pierrot, l'esercito francese aveva perduto meglio di 1,500 uomini; per lo che, lasciata la idea di un aperto investimento della fortezza, si risolvette di tenersi ad un rigoroso blocco e ad un sostenuto cannonamento. Nella mattina del 24 di marzo il gene-

Dessalines, avendo perduto il suo ultimo punto di appoggio, e difettando ormai di mezzi per continuare la guerra, si ritrasse nelle grandi praterie dove mancò assolutamente di viveri.

Dopo la presa della fortezza della Cresta di Pierrot, che fu adequata al suolo, il generale Leclerc ritornò a Porto del Principe col generale Boudet, col generale Dugua e con tutto il suo stato maggiore, per rimettere l'ordine e le autorità. Il generale Rochambeau andò ad occupare S. Marco, il generale Hardy fu mandato nel settentrione per sorreggere la divisione del generale Desfourneaux tribolata dai Neri, i quali, battuti allorchè arrischiavano di attaccare in massa, non cessavano di molestare i posti avanzati francesi: Ognissanti e Cristoforo dirigevano quelli radunati alle spalle della divisione Desfourneaux.

In uno degli scontri ne' quali combattevano nelle file delle truppe francesi i Neri di Maurepas, stati ripartiti nelle diverse divisioni, Ognissanti ebbe l'audacia di presentarsi solo innanzi a loro esclamando in linguaggio creolo. *E che! voi*

---

rale Lacroix, nel visitare i posti avanzati trovò che il capo di brigata di servizio faceva crudamente sferzare un vecchio nero ed una vecchia nera, che un ufiziale dello stato maggiore diceva aver veduti uscire della fortezza. Bugiardo e caparbio il vecchio nero negava il fatto, e lasciavasi accoppare mandando, a quando a quando, qualche sospiro. I suoi occhi non avevano pupille; vi si vedeva il solo bianco. Egli diceva di esser cieco e perciò costretto a farsi condurre dalla vecchia nera, la quale, fingendosi sorda, ostinavasi a non voler parlare. Il general Lacroix si sentì commosso e s'interpose perchè quei vecchi fossero men duramente trattati. Il capo di brigata scongiurollo a non lasciarsi impietosire, poichè l'esperienza dicevagli ch'essi erano spioni ed agenti di Ognissanti. Lacroix ottenne che, attentamente frugati, venissero rimandati nella fortezza, della quale, a malgrado delle loro negative, assicuravasi che fossero usciti. Erano essi stati sì malconci dalle bastonate che dimostravano di non potersi più reggere all'impiedi. La sola minaccia di farli fucilare gl'indusse a camminare. Condotti al di là delle ultime sentinelle del campo, osservossi che i loro movimenti erano lenti e penosi. Ad un tratto si videro i due vecchi neri mettersi alla corsa e ballare la *chica*, ballo favorito dei Neri. Il generale Lacroix rimase stordito; e lo fu maggiormente quando pochi istanti dopo seppe, che il giorno prima il general Salm avevali veduti entrare nella fortezza. Non dubitossi più che quei vecchi avessero recati ordini di

*traete contro il padre vostro! qual'eccesso!* Ma egli era di già scuorato per le moltiplici rotte sofferte, e faceva una guerra di ventura coi soldati delle sue guardie rimastigli e coi Neri coltivatori che gli riusciva di trascinarsi dietro. Spaventevole era una tal guerra per i soldati francesi; la più lieve negligenza esponevali a cadere tra le mani dei nemici, i quali davano loro la morte dopo averli sottoposti ad orribili tormenti.

Cristoforo innoltratosi fino alla città del Capo proseguiva ad incendiare ed a devastarne le adiacenze. Quasi ogni notte approssimavasi alla città e minacciava d'investirla, per cui tenne nello sbigottimento, per circa un mese, gli abitanti ed il debole presidio della medesima composto dei depositi dei differenti corpi; timore del quale tutti si rimisero sol quando la divisione Hardy recossi a svincolarli. Nella stessa epoca verso il 5 di aprile, la divisione navale di Batave giunse al Capo, dove sbarcò 2,500 uomini.

Il generale Hardy aveva perduta molta gente traversando la provincia del settentrione per trasferirsi al Capo. I Neri,

---

Ognissanti. Questo fatto e gli avvisi che aveva ricevuti il generale in capo, che Ognissanti attaccherebbe la stessa sera per le spalle di Lacroix, nell'atto che la guernigione uscirebbe per raggiungerlo, indussero tutt'i generali comandanti il blocco a stare in guardia. Diverse abbattute eseguironsi sul fronte delle divisioni dei francesi, e la massima vigilanza fu praticata per evitare ogni sorpresa. I nemici, sortiti dalla Cresta di Pierrot, arrestati dagli ostacoli che incontrarono sul fronte della divisione Lacroix retrogradarono, e si aprirono un passaggio sull'estrema sinistra della divisione Rochambeau. I Neri che attaccarono la linea di circonvallazione di Lacroix, non udendo la moschetteria della guernigione, si ritrassero dopo deboli sforzi: il capo di brigata Lefevre li mise in precipitosa fuga. In generale, i Neri a S. Domingo, come tutte le truppe barbare, sanno meglio difendersi che attaccare. La guernigione della Cresta di Pierrot fece vedere quella risoluzione che non ebbero i Neri recatisi in aperta campagna per soccorrerla. La ritirata che osò concepire ed eseguire il comandante della Cresta di Pierrot è un notevole fatto d'arme. La fortezza era circondata da più di 12,000 Francesi. Egli salvossi perdendo meno della metà della sua guernigione e lasciando i soli morti e feriti. Nella fortezza si rinvennero i bagagli di Ognissanti, pochi cannonieri bianchi, la banda della guardia di onore, un magazzino di polvere, un grandissimo numero di fucili e quindici pezzi di grosso calibro.

impostati negli stessi siti dai quali l'esercito francese avevali cacciati nelle prime sue marce sulle montagne, profittavano dei piccoli accidenti, e con un continuo fuoco da bersaglieri, in testa, sui fianchi ed alla coda delle colonne francesi, grave danno recavano loro, senza che li potessero raggiungere e neppure scovrire nei folti boschi e nelle strade tortuose. Cristoforo, all'avvicinarsi delle truppe francesi, abbandonò la pianura e riassunse le antiche sue posizioni del Dondon e della Gran-Riviera. Non appena il generale Hardy ricevette gli aiuti recati dai legni olandesi, mosse contro il Dondon; ma fu rispinto con gravissima perdita, senza che riuscisse, nè con i suoi assalti nè con le sue manovre, a spostare Cristoforo.

Il generale in capo, regolate le cose del ponente ed accantonate le sue truppe nei più rilevanti punti, spedì il generale Boudet alle Isole del Vento, diede al generale Rochambeau il comando delle province del ponente e del mezzogiorno, e ritornò al Capo verso alla metà di aprile.

A ciò limitaronsi gli avvenimenti militari di questa breve e ruinosa campagna, i cui scontri anche i più parziali provano l'ascendente che Ognissanti esercitava sopra i Neri, e la impossibilità di ridurli ad assoluta obbedienza mediante la sola forza delle armi. E pure i Neri avrebbero dovuto atterrirsi, sia perchè avevan veduto i soldati europei eguagliarli in agilità, sfidare al pari di loro l'incostanza del clima, snidarli dagli asili che a detto de' proprj condottieri credevano inaccessibili, sia perchè le truppe regolari disordinate ed i coltivatori dispersi soffrivano la miseria e temevano la carestia, sia perchè gli stessi loro generali, avviliti dalle pronte disfatte sofferte, si esageravano la forza reale delle opposte truppe che incontravano dappertutto e pareva si moltiplicassero, diffidavano di più risorgere e sospiravano il grado e le ricchezze per molti anni da essi goduti. Intanto, nel mentre che i Neri non cedevano ad un'aperta guerra, l'esempio di abbandonare l'abbracciata causa divenne contagioso e ruppe la costanza de' più ostinati generali, poichè Clervaux, Laplume, Maurepas, lo stesso fratello di Ognissanti, nel sottomettersi, avevan conservato gli uffizj, l'agiatezza e l'autorità loro.

Dal suo canto il generale Leclerc, quantunque avesse nel

corso di sei settimane, adoprando le più sagge disposizioni e tutti gli sforzi del coraggio, superati incredibili ostacoli, dissimulare non poteva a sè stesso a qual prezzo aveva ottenuto quei risultamenti, e quanti sacrificj conveniva fare ancora per fissarli determinatamente. Gli aiuti che avea man mano ricevuti dalla Europa non compensavano affatto le patite rotte; l'esercito soverchiamente stanco della fatica, disgustato delle privazioni, giornalmente s'indeboliva; l'ingegno e la vigilanza degli ottimi amministratori dello esercito, il consigliere di stato Benezech e l'intendente Daure, che gareggiavano di zelo, difficilmente provvedevano alle occorrenze dei soldati; la modica somma di trecentomila franchi avuta nel partire della spedizione per S. Domingo, una parte della quale apparteneva alla marina, non esisteva più; ed in quel paese, in preda alla devastazione, la guerra non nutriva la guerra, come in Alemagna ed in Italia.

Premurato il generale Leclerc di far cessare le ostilità, mostrossi disposto a trattare particolarmente coi diversi capi dello esercito dei Neri. Cristoforo e Dessalines, i più temuti, seguirono l'esempio di Maurepas, presentarono la loro sommissione e con premura accettarono il grado e le funzioni che vennero loro conferite. Il generale in capo non esitò a concedere a questi tre capi una fiducia senza riserva. Posteriormente si suppose, giudicando dopo il fatto, che tali sommissioni concertate fossero una nera perfidia; ma uomini chiaroveggenti e saggi, oculari testimonj degli avvenimenti de'quali non possonsi ripulsare gli attestati, non son corsi in questa opinione. La disunione che regnava tra que'tre rivali, gelosi l'uno dell'altro, esclude ogni idea di concerto per una simile condotta. Ognissanti, che poteva solo dirigerli, seguitava a conservare la sua prevalenza sulla popolazione nera; ma le sofferte sconfitte avevan distrutto il prestigio che teneva nell'obbedienza i di lui generali, tutti invidiosi del suo potere e persuasi di superarlo per ingegno.

La suggezione e la docilità loro servirono a render meno clamorosa l'umiliazione d'Ognissanti, il quale non andò guari ed anche egli si sottopose. Il generale Leclerc pretese che egli si fosse personalmente recato al Capo, con la scelta delle truppe che aveva conservate e che formava la sua guardia: Ognissanti fu obbligato, a malgrado della sua ripugnanza,

di stare alla legge del vincitore, e di dare questo pegno della sincerità sua (1).

Ognissanti non volle accettare alcuno dei vantaggi che gli furono offerti: l' unico favore che domandò fu quello di ritrarsi dagli affari pubblici e di vivere da semplice cittadino nella sua terra d'Ennery. Tornava facile di ravvisare in questa rinuncia un calcolo ambizioso di quel capo di ribelli; quindi il generale in capo, nel condiscendere a tali desiderj, riserbossi di fare invigilare la di lui condotta. I generali Brunet e Touvenot, che comandavano le truppe stanziate in quella parte dell'isola, ebbero il carico di questa incumbenza.

(1) La sommissione di Cristoforo produsse quella di Dessalines, e quella di Dessalines l'altra di Ognissanti. Questo capo abbandonato dai suoi, e stretto da tutte le parti si fece menare innanzi il capo di brigata Sabès, che al primo arrivo della flotta a Porto del Principe, inviato come parlamentario, era stato ritenuto prigioniero, unitamente ad un luogotenente di vascello ed a taluni marinari. Ognissanti si dolse coi parlamentarj francesi della spiacevole condizione delle cose. Sabès ebbe il coraggio di osservargli che la guerra era scoppiata per aver egli sconosciuta l'autorità della metropoli. Ognissanti lo guardò con meraviglia, sdegnò di rispondergli e volgendosi all'ufiziale di marina gli disse: « Voi siete un ufiziale di marina, o signore: Ebbene! » se comandaste un vascello dello stato, e, senza darvene avviso, un » altro ufiziale venisse a surrogarvi, saltando all'abbordaggio pel ca- » stello di prua con un equipaggio doppio del vostro, potreste mai » esser condannato se vi difendeste sul cassero? Tale è la mia situa- » zione rispetto alla Francia ». Dopo questo breve trattenimento Ognissanti mandò i prigionieri al capitan generale Leclerc coll'incarico di presentargli la sua suggezione. La domanda fu accettata, poichè lo stato dello esercito francese spedito a S. Domingo era troppo deplorabile. Dei 23,000 uomini appena ne rimanevano 12,000 atti a combattere, numero abbastanza debole per tenere guernigioni sui punti principali della colonia, imperciocchè non è già con le parole che si mantiene un dominio conquistato per mezzo delle armi.

## CAPITOLO X.

*Stato della colonia dopo la pace. — Condotta dei generali neri. — Disarmo. — Amministrazione del generale Leclerc. — Formazione di un consiglio coloniale. — La febbre gialla si manifesta. — I Neri dan segni di ribellione. — Ognissanti è arrestato e deportato. — Spaventevoli progressi della malattia nelle truppe francesi. — Insurrezione generale dei Neri. — I loro capi abbandonano l'abbracciata causa. — Attacco della città del Capo. — Morte del generale Leclerc.*

Abbiam fatto conoscere, nel capitolo precedente, i motivi che determinarono il comandante in capo della spedizione ad adottare la norma di una intera pacificazione, la quale ebbe luogo più prontamente che non aveva sperato, ragione per cui doveva egli temere che fosse precaria; ma lo stato del generale Leclerc era tale da non lasciargli la scelta delle vie come sostenersi: volendo preferire il rigore, gli conveniva spegnere tutt' i capi dei ribelli, e spegnerli prima che si trovasse nel caso di dare allo esercito suo, di già troppo indebolito, un riposo necessario allo avvicinarsi della più pericolosa stagione; gli conveniva versar torrenti di sangue per riuscire a ristabilir colla forza le fabbriche e le coltivazioni, affin di crearsi dei mezzi che unicamente dal suolo ritrarre ei poteva. E quando pure avesse bramato di conseguire, il che non confacevasi all' indole sua, gli orribili risultamenti di un Ferdinando Cortez, le vie gli erano precluse; imperciocchè, se invece di rinserrare e di alloggiare le sue truppe nei quartieri più salubri, le avesse nuovamente disseminate per distruggere interamente la popolazione ribelle, il frutto degl'inconsiderati suoi sforzi sarebbe stato la distruzione del resto dello esercito a lui affidato, e la vergogna di rimaner vinto dai barbari. Egli fece uso di una saggia politica avvicinando a sè gli uomini più pericolosi, e servendosene a far dissolvere da essi stessi gli elementi della insurrezione, a chiamare i Neri coltivatori sulle loro abitazioni, ad ottenere

il disarmo delle campagne. In tal guisa ei procedendo dava loro una pruova non equivoca della sincerità delle sue intenzioni, e soggettandoli alla vigilanza degli ufiziali francesi in mezzo ai quali avevali collocati, assicuravasi della fedeltà loro in adempiere le promesse per essi fatte e le condizioni per lui ai medesimi imposte.

Quindi avvenne che furono utilmente impiegati Cristoforo e Maurepas nella provincia del settentrione, e Dessalines in quella dell' occidente. Laplume continuò a comandare il dipartimento del mezzogiorno sotto l'imperio del generale Rochambeau. I primi risultamenti che i generali neri offrirono nell' esercizio delle cariche commesse loro confermarono le speranze del generale in capo, e talmente lo assodarono nel principio di amalgama cui intendeva che lo estese alle truppe e completò i battaglioni incorporandovi i soldati neri, la maggior parte de' quali passò con gioia sotto alle bandiere francesi, poichè nella perfetta eguaglianza del trattamento e della disciplina coi soldati europei, trovavano essi una guarentigia della loro manomissione.

Fino a quell'epoca tutto prosperava; gli schiavi rientrarono a torme nelle diverse fabbriche; il disarmo facilmente operavasi; l'ordine, la tranquillità, la libertà delle relazioni a poco a poco rimettevansi in tutte le parti della colonia. Le prime notizie che ne giunsero in Francia vi produssero contento e meraviglia nel tempo stesso. Il commercio ripigliò una prematura fidanza, cui gli stranieri parteciparono, ed in breve vidersi sventolare le loro bandiere ne' porti di S. Domingo. Molti coloni che si erano ricoverati agli Stati-Uniti ritornarono al Capo, e diverse case di negozio vi rianimarono i loro uffizj di corrispondenza.

Dal fondo del suo ritiro, e sembrando unicamente occupato della cura della sua famiglia e delle sue coltivazioni, Ognissanti, non guari arbitro assoluto di quelle ricche contrade, antico possedimento de'Francesi, ch'ei credeva di aver per sempre purgate da una casta di nemici, e che avrebbe voluto lasciare ai medesimi, giungendo da padroni, in ceneri ed in ruine, Ognissanti, non senza dispetto ravvisava crollar l'edifizio per lui sì penosamente innalzato. Il generale Leclerc non poteva avere ed effettivamente non aveva alcuna fiducia in lui; poichè non isperava che un uomo, mostratosi

tanto ambizioso e perseverante, si risolvesse a rimanere nella nullità in cui giaceva ; ma la condizione nella quale il teneva collocato era l'effetto di un giustissimo concerto. Se Ognissanti adempiva l'assunto impegno di aiutare con tutti i suoi mezzi Cristoforo e Dessalines per disarmare e far tornare i coltivatori ai campi, quando pure vi fosse condisceso a fin di allontanare i sospetti ed assicurare la sua tranquillità , lo scopo era conseguito ; che se in appresso, ed in altre congenture, la sua condotta diventasse dubbia e la sua presenza pericolosa, molto da vicino veniva egli invigilato per essersi nel caso di prevenirne le macchinazioni.

La prima cura del generale Leclerc, dopo aver consolidata la pace con quella stabilità che per lui si poteva, fu di dar sesto allo stato de' Neri coltivatori. Le istruzioni rimessegli nel partire di Francia gli prescrivevano di stabilire per gli schiavi di S. Domingo le norme adottate per quelli della Guadaluppa, dove lavoravano salariati, quantunque addetti alle abitazioni; ma posteriori istruzioni del primo Consóle lasciavano antivedere che si aveva la intenzione di ridurli di nuovo alla schiavitù. Il generale Leclerc era lontanissimo, per sentimento proprio, dall' approvare questo divisamento, e le cose vedute, da che giunse nella colonia, avevanlo confermato nella sua opinione. Sensatamente ei giudicava che ormai fosse impossibile di asseguire un tale intento, sia mercè la forza, sia mercè la politica : dopo matura riflessione, intorno allo stato delle cose, si persuase che l'amministrazione fermata da Ognissanti era la sola capace di conservare la colonia alla Francia.

I regolamenti di Ognissanti avevan convertita la schiavitù personale in servaggio della gleba, poichè i Neri dovevano lavorare in comune, ed avevano dritto al quarto del prodotto grezzo. La divisione di questo quarto facevasi tra loro di una maniera ineguale, val dire, in proporzione della forza, della intelligenza e della utilità rispettiva. A tale oggetto erano essi spartiti in molte classi, formate da loro stessi, sotto la vigilanza degli ispettori della coltivazione. Questi ispettori esercitavano una specie di giurisdizione sopra i coltivatori, udivano le querele che i proprietarj sottomettevan loro, profferivano le sentenze, le facevano eseguire.

Tutti i proprietarj, non accecati da vieti pregiudizj e da spirito di parte, convenivano del giovamento di tale am-

ministrazione; poichè gli schiavi, avendo un positivo interesse nel prodotto delle loro fatiche, con ardenza maggiore lavoravano; e questo interesse, nel far nascere tra loro lo spirito di famiglia, rendevali propensi a contrarre unioni regolari, ad essere più prolifici, ad intendere di vantaggio alla cura dei proprj figli. Per la perfezione di un simile regolamento mancava solo di adottarvi l'eccellente legge spagnuola, la quale permette ad ogni Nero di riscattarsi mediante una determinata somma, e costituisce della libertà individuale lo scopo ed il prezzo della fatica.

Convinto il general Leclerc dell'utile di siffatto ordinamento, e volendo stabilirne le basi in maniera da fondare per mezzo di atti autentici la fidanza delle tre classi di uomini che componevano la massa della popolazione, cioè, *i Bianchi, gli uomini di colore, antichi liberi, ed i Neri per lo innanzi schiavi*, chiamò alla città del Capo de' deputati dai dipartimenti del settentrione dell'occidente e del mezzodì, presi nelle divisate tre classi, per formare un consiglio il quale, sotto alla sua presidenza, dovesse unicamente occuparsi delle leggi organiche della colonia.

I principali fra i Neri furono nominati ispettori delle coltivazioni, i quali usarono della loro prevalenza con grande attività. Costituironsi di nuovo le amministrazioni municipali ed i tribunali. Quasi dappertutto confermaronsi le elezioni che con tanta giustizia e sagacità aveva Ognissanti precedentemente fatte.

Si dispose la riedificazione delle città permettendo di rialzarsi le case sopra i suoli pertinenti a proprietarj assenti o senza mezzi, coll'obbligo di restituir loro le case in buono stato dopo alcuni anni di godimento. Questa risoluzione ebbe una tale riuscita che, pochi mesi dopo l'incendio del Capo, la maggior parte delle case vidersi nuovamente fabbricate.

Bisognava creare una rendita pubblica per poter sopperire alle spese dell'amministrazione e al mantenimento dello esercito. In conformità delle istruzioni del primo Console l'affitto delle coltivazioni fu mantenuto, stabilironsi dritti d'importazione e di esportazione, i quali colpirono tutte le derrate coloniali, sopra qualsivoglia legno fossero esercitati, sia straniero sia nazionale. Era prudente, era necessario di aprire i porti a tutte le bandiere: il commercio esclusivo non sarebbe stato capace di rendere abbondanti i mezzi o di fondare il credito,

il quale solo poteva farne anticipare il godimento in ragione delle occorrenze. Il commercio francese, abbenchè favorito per quanto lo stato delle cose il permettesse, dolevasi della concorrenza, soprattutto di quella degli Americani, i cui soccorsi e la cui moderazione dei prezzi con maggiore efficacia contribuivano alla restaurazione della colonia; esempio notevole degli errori e del falso calcolo dell'interesse particolare messo in opposizione dell'interesse generale!

I prosperi successi ottenuti partecipavano del prodigioso, e quantunque le cause morali dei disordini non fossero distrutte, e non si potesse fidare alle false apparenze di un immediato cangiamento negli animi, nulla scorgevasi che dovesse alterare la speranza. Il generale in capo riceveva soddisfacenti relazioni intorno allo zelo con cui i generali neri alle avute incombenze adempivano nei diversi quartieri: nel solo dipartimento del settentrione si tolsero trentamila fucili ai coltivatori e si depositarono nell'arsenale della città del Capo. Sventuratamente i medesimi generali neri, sia che fossero istigati dagli ufiziali Bianchi che non approvavano la moderazione adottata dal generale Leclerc, sia che volessero prevenire i sospetti dei coloni sulla loro fedeltà, esercitarono la più odiosa barbarie contra gli uomini del proprio colore. Per ottenere la consegnazione delle armi, quando sospettavano che si fossero nascoste in qualche abitazione, facevano impiccare i fittaiuoli della medesima. Cristoforo e Maurepas, che sembravano essere i più inciviliti, mostraronsi i più ardenti persecutori della loro casta, mentre che il feroce Dessalines, affrenato e diretto dai generali Brunet e Thuvenot, fu uno di quelli che meno degli altri abbandonossi a funesti eccessi.

Così fatte violenze sbigottirono ed inasprirono i Neri; per cui, non curando quasi del tutto la consegnazione delle armi, pensarono a nasconderle sottoterra, ed una sorda concitazione principiò a divampare nelle fabbriche, la quale vieppiù si accese per i sediziosi discorsi di alcuni coloni e per i loro imprudenti voti sul ritorno alla schiavitù.

In quell'epoca, allo svolgere dei primi giorni di aprile 1802, la malattia conosciuta sotto al nome di febbre gialla, cominciò ad ammorbare lo esercito francese. I primi sintomi eransi manifestati nel mese precedente, ed il generale Leclerc, profittando dell'apparente calma in cui era la colonia, aveva af-

frettatamente alloggiate le sue truppe nei più salubri siti, senza che però i progressi della malattia potessero arrestarsi. La morte dei generali Debelle, Ledoyen ed Hardy, che quasi nel tempo stesso soggiacquero al male, sparse lo spavento nello esercito. Gli ospedali riboccarono d'infermi: la maggior parte degl' individui assaliti dal male perivano pria che alcun soccorso fosse apprestato loro; e se avevasi il tempo di amministrare i rimedj quasi tutti tornavano inefficaci.

Il generale in capo, per allontanare la moglie ed il figlio, che avevanlo acompagnato a S. Domingo, dal semenzaio del contagio, trasportolli all'isola della Tortue, distante tre leghe dalla costa del settentrione, dove l'aria è più sana a causa delle montagne che coprono tutta la sua superficie, e ritornò al Capo per aprire l'assemblea de'deputati di cui abbiam parlato. Principiava il mese di giugno e la malattia, sempre più imperversando qual devastatore torrente, faceva sì che tutti temessero di reciprocamente avvicinarsi o fossero incerti se avessero a vedersi di bel nuovo. Il consigliere di stato Benezech, ch'era intervenuto alle due prime adunanze dell'assemblea, perì della febbre gialla, e pochi giorni dopo il fratello, ragguardevole ufiziale del genio, le figlie, la intera famiglia il seguirono nella tomba. Moltissimi generali e capi superiori, fatti chiari per le loro imprese, migliaia di prodi scampati al ferro ed al fuoco nemico, caddero vittima di quel flagello del Nuovo-Mondo.

Informato il generale Leclerc che gli schiavi cominciavano a dar segni di sedizione, e che manifestavano la speranza di vedere i nuovi conquistatori in breve distrutti dalla intemperie del clima, concepì gravi sospetti contro ad Ognissanti, ed a mostrargli che non si ristava dal tenerlo osservato, premurollo a fare uso del suo ascendente per chiamare al dovere gli schiavi che si erano ribellati alla Montagna-Nera delle Gonaives ed a quella di Brando poco discoste dal di lui ritiro. Ognissanti, che aveva risoluto di starsene nella inerzia, spedì sopra luogo un distaccamento di schiavi coltivatori, il quale, incontrato da un distaccamento francese, fu disarmato. Pochi giorni dopo intercettaronsi talune lettere che il generale Ognissanti indirigeva ad uno de'suoi antichi aiutanti di campo (1).

(1) La polizia intertenuta dal general Leclerc fu attivissima e giunse

Il generale Leclerc credette scorgere sotto le ambigue frasi delle medesime opportune precauzioni per proccurarsi mezzi armi e munizioni; ed era già troppo per Ognissanti di rendersi sospetto in tali bisogne. Il sovrastante pericolo (imperocchè la salvezza dello esercito era messa in cimento se un simile capo alzava di nuovo lo stendardo della ribellione), e la difficoltà sempre crescente di conoscer con chiarezza la di lui condotta, decisero il generale Leclerc ad assicurarsi della di lui persona. Lo sventurato Ognissanti, essendo condisceso ad intervenire in una riunione di ufiziali francesi, fu arrestato, ed imbarcato su di una fregata che ancorava nel porto della città del Capo, venne trasportato in Francia (1).

---

a scovrire le trame degli ulteriori progetti di Ognissanti, sorprendendo due lettere che questi inviava al suo aintante di campo Fontaine, rimasto al Capo suo agente segreto. Nella prima Ognissanti, dopo essersi sfogato in invettive contro i generali Cristoforo e Dessalines e contro tutti quelli che lo avevano abbandonato, esprimeva il piacere che provava nel conoscere le straggi della malattia; domandava quanti viaggi facevansi la notte alla Fossette (luogo dove si portano i morti per bruciarli); infine si raccomandava perchè fosse prevenuto del momento in cui il general Leclerc cadrebbe ammalato. La seconda lettera non lasciava alcun dubbio intorno ai criminosi progetti di Ognissanti, ed all'esterne ramificazioni dei medesimi.

(1) L'arresto di Ognissanti fu felicemente meditato ed eseguito. Aggravossi il cantone di Ennery di truppe europee. Gli abitanti se ne dolsero. Ognissanti si fece l'eco delle loro doglianze. Era giusto ciò che si voleva. Il general Brunet, cui Ognissanti s'indiresse, gli rispose che con piacere avrebbe profittato di quella occasione per fargli cosa grata; ma che essendo da ultimo giunto di Francia, gli mancava la precisa conoscenza dei luoghi per ripartire nei quartieri salubri le truppe, e che nel momento in cui le malattie cominciavano a scoppiare, abbisognava dei lumi dell'antico governatore di S. Domingo, per determinare il sito dei nuovi alloggiamenti che conveniva assegnare alle truppe, affin di aver cura della loro salute. L'amor proprio di Ognissanti, illuso da questo apparente segno di deferenza, lo fece cadere nell'aguato. Egli nel ricevere la lettera del generale Brunet esclamò: « Vedete questi Bianchi, di nulla dubitano, sanno tutto ed impertanto sono obbligati di consultare il vecchio Ognissanti ». Prevenne il general Brunet che si recherebbe con venti uomini ad un luogo indicato lungo la strada delle Gonayves. Il general Brunet vi si trasferì con una simile scorta. Dietro i primi complimenti, i generali si chiusero sotto pretesto di lavorare. Le due scorte mescolaronsi. In un tratto, ad un convenuto segnale, i Neri vengono disarmati. Nel tempo stesso il capo

Si è rimproverato al generale Leclerc l'arresto di Ognissanti, perchè desso contribuì molto a decidere l'insurrezione generale di cui ci rimane ad intertenere i nostri lettori, e si attribuisce a quest'ultimo avvenimento la perdita irrevocabile della colonia; ma da tutto ciò che precede chiaramente si ravvisa che Leclerc venne indotto a tal provvedimento di rigore dalla stessa esecuzione del piano fermato dal governo francese, il quale fu quello che commise il gran fallo d'imprendere di nuovo il conquisto di S. Domingo usando la forza delle armi ed una vistosa spedizione marittima. La metropoli era in caso di fare un primo sforzo, e per certo questo sforzo non poteva essere nè maggiore nè meglio diretto; ma siccome indarno si cercò o di vincere il clima o di prendere le necessarie precauzioni per mitigarne l'influenza sopra le truppe, le quali appena sbarcate dovevan marciare e combattere, il consumo d'uomini superava di molto le reclute che provenivano dall'Europa. Tale consumò nei tempi ordinarj, cioè nei primi sei mesi, quasi mai fu meno del quarto, ed in questa campagna, prima delle stragi della febbre gialla, nemmanco la metà della forza attiva sbarcata quattro mesi innanzi si trovava nello stato di operare.

Non v'è dubbio che bisognava mantenere il generale Ognissanti nel posto cui egli erasi elevato, e ricevere dalle sue mani il bel possedimento che aveva conservato alla Francia;

di squadrone Ferrari, aiutante di campo del generale Leclerc, comparisce innanzi ad Ognissanti e gli dice: « Generale, il capitan generale mi ha ordinato di arrestarvi. Le vostre guardie stanno tra i ceppi. Le nostre truppe sono da per tutto. Se resistete è finita per voi. Non siete più nulla a S. Domingo. Datemi la vostra spada ». Ognissanti gliela consegnò senza muover lamento, e parve più confuso che irritato. Condotto alle Gonayves fu imbarcato sul vascello l'*Eroe*, dove indirizzò al capo di divisione Savari, comandante il legno, le seguenti memorabili parole: « Nell'atterrarmi non altro si è abbattuto a S. Domingo che il tronco dell'albero della libertà dei Neri: esso rigermoglierà dalle radici, poichè son profonde e numerose ». Il capitan generale Leclerc, avendo concesso al prigioniere il favore di riunire a sè la famiglia, diede ordine all'*Eroe* di veleggiare direttamente per Francia appena la riceverebbe a bordo. Assiderato dal freddo, divorato dai rammarichi, Ognissanti morì nella fortezza di Joux a capo di dieci mesi di cattività. Così terminò sua vita il primo de' Neri.

tutti gli altri interessi erano secondarj. Il governo di Ognissanti bastava solo, per la sua forza morale, a reggere una popolazione di schiavi; l'adozione del medesimo, per parte della metropoli, costituiva l'unica sicurtà ch' essa fosse nel caso di dare contro al ritorno alla schiavitù; e la regola di dare in fitto i beni degli assenti formava in oltre la più forte guarentigia che Ognissanti avesse potuto offrire ai proprietarj, pei quali avrebbe il tempo prodotto migliori condizioni, ma non mai l'adempimento de' loro voti, l'antico stato di cose, val dire, la schiavitù ed il commercio esclusivo.

Impertanto, in mezzo a così gravi emergenze ed al pubblico duolo cagionato dalle immense perdite sofferte dallo esercito e dall' equipaggio dei legni, importava di contenere, ispirando fiducia, tanti uomini agguerriti, che non era sperabile di soggiogare una seconda volta mercè la forza delle armi. In quell' epoca appunto parecchi bastimenti, partiti dalle Isole del Vento e venuti a dar fondo al Capo, vi sparsero la notizia, troppo certa, di essersi rimessa la schiavitù; notizia la quale, come una scossa elettrica, produsse una gran sommozione tra i Neri in tutt' i quartieri di S. Domingo. Scoppiata la ribellione su tutt'i punti convenne servirsi dell'opera di quei capi sì pericolosi, più strettamente invigilati dopo l'arresto di Ognissanti, e la cui profonda perfidia sapeva nel tempo stesso cattivarsi la fidanza del generale in capo e la prevalenza sugli schiavi. Dessalines, Cristoforo, Maurepas e Clervaux, pareva che gareggiassero di ardore e di severità nel perseguitare i ribelli; e mentre che gl'instigavano alla strage ed all'incendio, mascheravano le relazioni loro coi medesimi per mezzo di atti di barbarie. Riuniti ai distaccamenti francesi schiudevano ai medesimi il cammino, assalivano gli sventurati schiavi, loro antichi compagni, li trucidavano di propria mano, o li abbandonavano al supplizio. Dessalines soprattutto, per dissipare i sospetti che si addensavano contro di lui, distrusse molte orde, arrestò i condottieri di esse, e tra gli altri Belair, che fece tradurre al Capo, chiedendo al generale Leclerc di farlo giudicare da un consiglio di guerra composto di ufiziali del suo colore (1).

(1) Carlo Belair, dopo la morte di Moyse, aveva ricevuto da Ognissanti, di cui era anche nipote, molti contrassegni di affezione. Belair,

Non citeremo altri esempi, bastando quello che si è riferito a manifestare l'estremo imbarazzo nel quale viveva il general Leclerc per la condotta dei generali neri e per la guerra di rapina che si accese in ogni luogo. Dopo essersi egli a tutto potere occupato ad arginare i progressi di una tal guerra, disponendo nel miglior modo le forze che gli rimanevano, si persuase con le pruove che il male non aveva rimedio, e che tutta la popolazione nera, subornata da segreti maneggi, era decisa a ripigliare le armi per riacquistare la sua independenza. Informato che i Neri incorporati nelle truppe francesi vi rimanevano a solo fine di favorire i meditati attacchi, fece arrestare e disarmare tutti quelli che si trovavano nella città del Capo.

Caduta la maschera, Clervaux, che comandava il posto avanzato dell'Alto-Capo, nella notte del 12 al 13 di ottobre, passò ai ribelli con tutti quelli che potè seco condurre; Cristoforo e Paolo Louverture, i quali stavano nella pianura, si unirono a lui. Nella notte del 15 essi attaccarono i posti avanzati col maggior furore: quello della barriera del Limbè, custodito da un corpo polacco, fu superato; i cacciatori della guardia nazionale tennero sodo contro ai ribelli e ripigliarono un cannone: accorso il generale in capo, alla testa del suo stato maggiore e dei dragoni del Capo, si spinse di persona alla carica e pose in fuga quella spaventata caterva (1).

di un tratto assai dolce in paragone degli altri capi neri, era presuntuoso all' ultimo segno, amava di ben vestire e veniva reputato tra i suoi come temerario. Entusiasta della gloria militare, quando udiva parlare delle conquiste della Francia, i suoi occhi s' inebriavano. Fedele, senza crudeltà, alla causa di Ognissanti, non prese parte alcuna alle stragi cui si abbandonarono i Neri allo sbarco dei Francesi nella colonia. Irritato per la morte data secretamente al capo di brigata coloniale Lemartiniere e pel pubblico supplizio cui condannaronsi le mogli di parecchi ufiziali della 7ª mezza brigata della colonia, si decise a ribellarsi. Dessalines, geloso da lungo tempo di Belair, a capo di alcune trattative avute col medesimo per mezzo di ufiziali, lo chiamò ad un abboccamento, cui Belair condiscese senza diffidenza. Dessalines lo fece arrestare, e tradotto innanzi alla commissione, fu ad unanimità condannato a passar per le armi: la di lui moglie soggiacque allo stesso destino.

(1) Il generale Clervaux, nel giorno precedente alla sua diserzione, trovandosi in casa della signora Leclerc, in un empito di collera escla-

Il general Leclere, avendo di già veduto perire più del terzo della sua bella armata, nè ricevendo di Francia che deboli aiuti, dalla falce della morte mietuti a bordo de'legni pria che toccassero quella funesta spiaggia, fu ridotto a tenersi sulla difesa; quindi per assicurare la capitale e concentrare i suoi mezzi ordinò che le fortezze Delfino e Porto di Pace dirigessero al Capo le loro guernigioni, le quali, indebolite dalle malattie, non avrebbero potuto lungo tempo resistere (1). Il general Brunet, che comandava a Piacenza ed

mò: « Io era libero; le nuove occorrenze mi han posto nel caso di far » risorgere il mio colore avvilito; ma se credessi che qua si trattasse » di schiavitù, al momento mi farei masnadiere ». Non ostante tale minaccia Clervaux parve che titubasse, e che la sna diserzione fosse istigata dai maneggi del capo di brigata Petion. Questi, freddamente audace, nella notte del 13 al 14 di settembre, ordinò alle truppe coloniali d'inchiodare i cannoni dei ridotti dell'Alto-Capo e di disarmare e mandare nella città i cannonieri europei. Indi, poste in marcia le sue genti, recossi al generale Clervaux e gli annunciò che le truppe eran disertate, che al Capo si conosceva ciò, e che per non esporsi a pagare colla propria vita un tal passo, l'unico mezzo che rimaneva loro riponevasi nel prenderne parte. Il general Clervaux, trasportato dalla collera, si slanciò mezzo nudo sul suo cavallo e salvossi abbandonando i suoi equipaggi, il di cui valore ascendeva a molte migliaia di luigi. È certo che se la diserzione concertata da Petion fosse stata premeditata era finita pel general Leclerc e per tutt' i Bianchi che si trovavano nella città. Bastava che Clervaux si fosse condotto direttamente ed in pieno meriggio al Capo con le truppe nere e ne avesse abbarrato le uscite. Queste truppe, colle altre che formavano la guernigione della città, superavano i 3000 uomini di colore. Leclerc poteva appena opporre loro 300 uomini di truppe europee. Il soprapprendere e l'impossessarsi del generale Leclerc sarebbe stato facilissimo, poichè, independentemente dal vedersi ogni giorno Clervaux dirigere il comando delle truppe, sulle medesime non cadeva alcun sospetto, essendosi esse sottoposte senza trarre un sol colpo fin da che i Francesi sbarcarono nella colonia.

(1) Il forte Delfino era comandato dal generale Lacroix. Ecco come egli stesso riferisce nelle sue memorie l'adempimento che diede agli ordini del generale in capo. « La mia brigata occupava la contrada » compresa tra Caracol e Laxàvon. La maggior parte dei miei posti » erano bloccati. Pel corso di otto giorni aveva indarno cercato di comunicare colla fortezza Delpuech, situata presso Vallières, dove io » teneva 80 uomini della 77ª mezza brigata. Il generale in capo mi » annunciava che tutte le truppe coloniali lo avevano abbandonato;

a Porto di Pace, prevenne la ribellione di Maurepas: egli fattolo imbarcare unitamente ai Neri che stavano sotto gli ordini suoi, mandolli nella rada del Capo, dove Maurepas, es-

---

» m' impegnava a stare in guardia, e mi ordinava a raggiungerlo al
» più presto possibile. Io aveva 600 uomini di truppe nere nel forte
» Delfino ed appena 150 uomini disponibili di truppe europee; non
» poteva risolvermi ad abbandonare le mie genti bloccate al di fuori,
» otto leghe da me distante. Critica era la mia situazione. Fortunata-
» mente io ignorava ciò che accadeva nel resto della colonia. Più for-
» tunatamente riuscii a guadagnarmi la fiducia di Ognissanti-Bravo,
» così chiamato perchè reputato uno de' più intrepidi Neri, comandan-
» te la 1a mezza brigata della colonia, adescando il suo amor pro-
» prio. Gli proposi di farlo nominar capo della legione di gendarme-
» ria se avesse voluto scortarmi la guernigione della fortezza Del-
» puech. Posi a sua disposizione tutte le truppe che aveva a Forte-
» Delfino, dove rimasi solo per non ispaventare gli abitanti. Ognis-
» santi-Bravo soddisfece pienamente alla speranza in lui per me col-
» locata. A capo di una marcia di dodici ore, nella quale non cessò
» dal battersi alla spicciolata co' rivoltuosi, il vidi rientrare nel forte
» Delfino colla guernigione di Delpuech e con tutt' i miei posti ester-
» ni. Nello giugnere a Porto-Delfino Ognissanti-Bravo conosceva cer-
» tamente le cose occorse al Capo. Mio fratello, mio aiutante di cam-
» po, venne a dirmi che Bravo aringava ai suoi ufiziali. Io li feci chia-
» mar tutti innanzi a me: essi obbedirono; erano più di sessanta.
» Manifestai loro l' ordine che aveva di condurli meco; mi risposero
» che mi seguirebbero dappertutto meno che per mare. Mi adirai con-
» tro la loro disubbidienza, la quale gittandomi in difficili emergenze,
» mi toglieva impertanto da un grande imbarazzo, imperocchè man-
» cavano i bastimenti necessarj al trasporto degl'infelici abitanti pron-
» ti a seguirmi. Ottenuta da Ognissanti-Bravo e dai suoi ufiziali la
» formale confessione della disubbidienza mostratami, dissi loro che
» conveniva separarci, e soggiunsi che quantunque li credessi inca-
» paci di tradimento, aveva io date le opportune disposizioni per
» farli pentire della temerità loro se osassero volgere la spada contro
» al loro antico generale. Ordinai, in presenza loro, al comandante
» della guardia nazionale a cavallo di armarsi, e feci ad essi vedere il
» il mio distaccamento europeo sorretto da sei cannoni. Imposi ad
» Ognissanti di uscir tantosto dalla città con tutte le truppe di colo-
» re. Dicesi che i Neri non impallidiscono; questo non è vero: i lo-
» ro lineamenti, al paro de' nostri, si alterano pel timore; in quella
» occasione io ne feci la esperienza. La fermezza de' miei detti e dei
» miei sguardi gittò una tinta livida sul volto di tutti gli ufiziali di
» colore; essi si ritrassero confusi, piegarono le braccia, abbassarono
» il capo, e tremarono passando innanzi alla mia guardia, che aveva

sendosi gittato in mare, per tentar di raggiugnere i suoi compagni, annegossi.

Dessalines, che trovavasi alla parte occidentale dell' isola,

..........

» la baionetta in resta. Appena furono essi al di là del tiro della nostra artiglieria, slanciaronsi verso le caserme delle loro truppe gridando *alle armi*; ed immediatamente il tocco della generale si fece sentire dappertutto. Nel primo terrore le truppe nere impossessaronsi del ridotto chiuso che garentisce la parte di Laxavon. Chiamai nella fortezza Dampierre, che può esser considerata come la più regolare della colonia, tutta la popolazione bianca e di sangue mischiato, lasciando alla popolazione nera la facoltà di raggiungere Ognissanti Bravo. Io stava in testa ai miei distaccamenti europei in mezzo alla piazza d'armi; i Neri, che dovevano traversarla per riunirsi ai loro, mi salutavano rispettosamente, e ci dicevano addio alzando sopra di noi gli occhi bagnati di lagrime. Imposi alle truppe di mostrare un contegno fiero, silenzioso e circospetto nel tempo che rimanemmo sulla piazza d'armi per raccogliere tutti coloro che vollero unirsi a noi. Nulla rassomiglia in Europa a queste specie di emigrazioni. Tutte le passioni sono ardenti a S. Domingo: il solo dolore vi è taciturno. Gl' infelici abitanti, avvezzi per così dire ad abbandonare i loro tetti e le loro proprietà, se ne separano senza essere oppressi dal dispiacere. Il timore non precipita la loro marcia; essa è lenta; i loro membri sembrano intorpiditi; i loro occhi si volgono alternativamente al cielo ed all' asilo che abbandonano: se gli sguardi di quegli sventurati s'incontrano, le lagrime inondano i loro volti; ma rassegnati e silenziosi, abbassano le luci al suolo e continuano lentamente ad incamminarsi verso il luogo che deve accoglierli. . . . .

» Dopo essermi ritirato nella fortezza Dampierre ed aver disposto le cose per la sicurezza e la difesa, il caso mi condusse sulla tomba del generale Dampierre. Commosso dalle ricordanze della memoria di questo amico, col quale aveva fatto le due campagne d'Italia, mi abbandonava alle più tetre riflessioni, allorchè il posto avanzato da me collocato in capo alla lingua di terra che congiunge la fortezza alla città, fu assalito da una vigorosa moschetteria. Corsi colà ed il fuoco immantinente cessò; un parlamentario presentossi: era egli un capitano nero della 1ª mezza brigata coloniale chiamato Germano, che il giorno precedente aveva montato la guardia al mio quartier generale. Stava egli a cavallo con una pistola in pugno. Io lo avvicinai: *miserabile*, gli dissi, *non vi vergognate di presentarvi in questo modo innanzi a colui che custodivate ieri*? Non appena mi uscirono queste parole dal labbro, egli scagliò in mare la pistola e mi disse: *perdono, mille volte perdono, mio generale. Vengo a chiedervi scusa da parte del capo di brigata Ognissanti-Bravo; contro i suoi ordini taluni Neri della pianura han cominciato l'attacco ch'egli*

aveva sollevati i Neri ed attaccata la fortezza delle Gonaives, di cui non riuscì ad impossessarsi; ma i Francesi furono ben presto costretti a lasciarla per ritrarsi a Portò del Principe.

Nel 22 di ottobre, sei giorni dopo di aver rispinto gli assalti commessi dai ribelli contro ai posti avanzati del Capo, il generale Leclerc fu colpito dalla febbre gialla. I soccorsi dell' arte che non avean potuto salvare tante vittime, non tornarono di maggiore efficacia per l' infelice capo della spedizione; il suo stato morale accelerò i progressi della malattia. Egli aveva adempito l'incaricò e superati ostacoli superiori ai preveduti. Impertanto i conseguiti vantaggi, che sembravano quasi oltrepassare lo scopo indicato dal primo Console, servivano solo a provare la impossibilità di raggiugnerlo. Più Leclerc era illuminato sulla vera condizione di S. Domingo e più rammaricavasi di non essere riuscito a conciliare l'esecuzione degli ordini ricevuti col principio di moderazione, il quale solo avrebbe potuto conservare alla Francia quel prezioso possedimento. Meno occupato del suo personale pericolo che dello stato in cui lasciava lo esercito e la colonia, non cessò di dare ordini fino all' ultimo istante di sua esi-

» *testè ha fatto cessare; se vi piace saran fucilati quelli che ne sono*
» *stati gli autori. Chiedete tutto ciò di cui potrete aver bisogno nella*
» *città: fino a che starete innanzi a noi, gli ordini vostri su terra sa-*
» *ranno eseguiti; è su mare che non vogliamo seguirvi.* — Io gli feci
» osservare ch'era stato in facoltà mia di far spargere il loro sangue e
» di bruciare la città che ad essi lasciava. Lo impegnai ad imitare il
» mio esempio, a rimaner tranquillo ed a ritrarsi. Egli allontanossi
» portando la mano sulla fronte. — Vi erano nella fortezza Dampier-
» re ottantamila libre di polvere, immense provvigioni di acquavite,
» di carne e di biscotto, deposito generale dello esercito che superava
» il valore di due milioni di franchi. Rimasi nella fortezza il tempo
» necessario per avariare e distruggere ciò che non potetti trasportare,
» e per badare all'imbarcò degli ammalati che aveva avuto l'attenzio-
» ne di farvi collocare giugnendo al forte Delfino. — Bastano poche ore
» per recarsi per mare da questa città a quella del Capo, ma replicate
» bonacce ci fecero rimanere tre giorni in cammino .... Giunto al Ca-
» po le prime parole che mi disse il generale Leclerc nell'accoglermi
» laceraropo il mio cuore: *Generale che avete mai fatto! voi venite*
» *con una popolazione di colore quattro volte più numerosa dei distac-*
» *camenti europei che mi conducete: ignorate forse che sono serpenti*
» *quelli che portate nel vostro seno?*

stenza: egli morì nella notte del 1.° al 2 di novembre 1802.

Il generale Rochambeau, il più antico generale di divisione, assunse il comando dello esercito.

Per non condurre nuovamente i nostri lettori su questo teatro, e non avere a riprodurre un'altra volta tante scene orribilmente simili di strage e di distruzione, ci proponevamo di terminare qua brevemente il racconto degli avvenimenti che ebbero luogo a S. Domingo, dalla morte del generale Leclerc, fino alla intiera evacuazione dell'isola; ma se non troncassimo questo periodo, non potremmo collocare secondo l'ordine de'tempi e nel corso della stessa campagna, la spedizione della Guadaluppa, la quale ebbe, siccome abbiamo osservato, un immediato ascendente sulla spiacevole riuscita di quella di S. Domingo. Questo motivo ci ha determinati a formarne il soggetto del seguente capitolo.

## CAPITOLO XI.

*Stato della colonia della Guadaluppa, all' epoca della sottoscrizione dei preliminari di Londra. — Sollevazione del mulatto Pelagio. — Espulsione del capitan generale Lacrosse. — Congiura dei Neri. — Partenza da Brest di una squadra menata dal contrammiraglio Bouvet e di un corpo di spedizione comandato dal generale Richepanse. — Sbarco delle truppe alla Gran-Terra. — Esse sono bene accolte da Pelagio. — Resistenza dei Neri. — Presa della fortezza la Vittoria. — Sbarco alla Bassa-Terra. — Assalto e presa della città. — Assedio e presa della fortezza S. Carlo. — Disperata risoluzione dei Neri. — L' ordine si rimette. — Ritorno del capitan generale Lacrosse. — Morte del general Richepanse.*

La premura del primo Console per ricuperare le colonie francesi, la cui retrocessione era stata stipulata col trattato preliminare, e per rimettere l'autorità del suo governo in quelle non occupate dagl' Inglesi, non si rivolse unicamente sopra S. Domingo. Altre spedizioni, più o meno ragguardevoli secondo l'oggetto loro, furono nel tempo stesso preparate per diverse destinazioni, affin di sollecitamente profittare del favore con cui dovevano essere accolte le prime notizie della pace colla Inghilterra. La Guadaluppa, uno dei più rilevanti possedimenti della Francia nell' Arcipelago delle Piccole-Antille, o Isole del Vento, a causa dei ricchi prodotti del suo eccellente suolo, dopo di S. Domingo meritava un particolare riguardo. Questa colonia non minori turbazioni e per gli stessi motivi sofferte aveva. Senza fermarci a narrare le rivoluzioni onde era stata sconvolta, le quali non meritano di esser tratte dall' obblio, ci contenteremo di citare alcuni squarci dell'offiziale rapporto intorno allo stato della Repubblica relativo a quello della Guadaluppa nell' epoca di cui ora ci occupiamo (novembre 1801).

« Nel corso del presente anno, appena poche comunica-
» zioni hanno avuto luogo tra la metropoli e le sue colonie.

» La Guadaluppa ha conservato un resto di cultura e di pro-
» sperità; ma la sovranità della Repubblica vi ha ricevuto
» più di un oltraggio. Nell' anno VIII, un solo agente la co-
» mandava. Una fazione lo condanna alla deportazione. Tre
» agenti gli succedono. Due pronunziano la stessa condanna
» contro il terzo e lo fan surrogare da un uomo di loro scel-
» ta. Un altro muore; ed i due che rimangono s' investono
» soli del potere che doveva essere esercitato da tre. Sotto
» tale amministrazione, mutilata ed illegale, l'anarchia il di-
» spotismo regnano a vicenda. I coloni, gli alleati l'accusano
» e le attribuiscono errori e misfatti. Il governo ha tentato
» di porre in ordine una nuova amministrazione. Un capi-
» tan generale, un prefetto, un commessario giudiziario,
» subordinati tra loro, ma col dritto di succedere l' uno al-
» l'altro, se il richiedono i casi, offrono un potere unico aven-
» te una specie di censura, ma niuna rivalità che ne turbi
» l'azione e ne inceppi la forza. Quest' amministrazione ha
» giustificate le speranze che se ne erano concepute.

» Fin dal suo giugnere nella colonia il capitan generale
» ha dovuto combattere lo spirito di setta; ed ha stimato
» mandare in Francia tredici individui instigatori di sedi-
» zioni, e promotori di deportazioni.

» A S. Domingo ed alla Guadaluppa non vi sono più schia-
» vi. Tutto è libertà; tutto rimarrà in libertà.

» Alla Martinicca regnano principii differenti. La Marti-
» nicca ha conservata la schiavitù, e la schiavitù vi sarà
» conservata ».

Questa incerta politica, la quale nelle sue più autentiche dichiarazioni facevasi sostegno delle più opposte dottrine, garantiva la libertà dei Neri su di un punto e consolidava la schiavitù su di un altro, serviva unicamente a sviluppare i germi d' independenza. L' esempio dei capi, i cui prosperi successi eran conseguenza della mostrata audacia, propagavasi con rapidità, e gli uomini di un' indole intraprendente non altro cercavano che le occasioni per farsi valere.

Nello stesso momento che il governo francese ripromettevasi nuovi vantaggi dalla forma di amministrazione posta in ordine per la Guadaluppa, e che applaudivasi degli effetti che ne doveva ottenere, un uomo di colore, a nome Pelagio, recossi in potere l'autorità, dichiarò l'independenza della co-

lonia, e si pose in istato di guerra contro al capitan generale contrammiraglio Lacrosse. Il prefetto della colonia Lescallier ed il commessario giudiziario Coster non erano ancora giunti alla Guadaluppa. Lacrosse, privo di sufficienti mezzi militari, non potette sedare le prime sommozioni, e videsi ben presto ridotto a starsi ad una assoluta difesa. Dopo taluni fatti d'arme di poco momento, mentre che visitava le opere esterne della piazza, nel 1.° novembre 1801, soprappreso dai ribelli venne costretto ad imbarcarsi sopra un legno neutrale danese che ancorava alla Punta di Pitre.

Pelagio diventò allora signore della colonia, posta tutta in soqquadro. I Neri, presso ai quali ei cadde in sospetto a causa del suo colore, tramarono una nuova insurrezione avente ad oggetto non solo la di lui morte, ma il massacro di tutt' i Bianchi e di tutti i Mulatti. Pelagio, con un proclama dato fuori, non aveva contentato i Neri quando si ribellarono per costringere i rispettivi padroni a farli del tutto liberi; quindi essi, non confidando più a vane promesse, eransi risoluti di rendersi di proprio moto independenti, al cui effetto 11,000 di loro dovevano ragunarsi di notte ed appiccare il fuoco ai borghi ed alle piantagioni. Una nera, favorita di un bianco che volle salvare, scovrì il complotto, e l'arresto di quattro de' principali congiurati sventollo.

Mentre che nella colonia regnava l' anarchia, il legno danese sul quale il capitan generale era stato forzato ad imbarcarsi, facendo vela per Copenaghen, fortunatamente cadde in una crociera inglese, il cui comandante, informato della violenza commessa contro quell' ufiziale superiore, altamente se ne dispiacque e trasportollo alla Domenica (1). Le prime notizie dei preliminari di pace tra la Francia e l' Inghilterra cominciavano a spargersi in quest' isola, ed essendovi poco tempo dopo pervenuta la certezza della sottoscrizione del trattato, gli agenti del governo inglese si occuparono a secondare le disposizioni del capitan generale Lacrosse, il quale fu raggiunto alla Domenica prima dal prefetto Lescallier e poscia dal commissario giudiziario Coster, chiamati a costituire il governo di cui abbiamo parlato.

(1) Isola nell' arcipelago delle Antille, posseduta dalla Gran Brettagna.

Di concerto con questi funzionarj il capitan generale pubblicò dalla Domenica, in data del 3 di dicembre 1801, un manifesto contro l'usurpazione dell'autorità alla Guadaluppa.

» Da un mese a questa parte, egli diceva, pochi faziosi nemici dell' ordine sociale han trovato i mezzi di usurpare » il governo nell' isola della Guadaluppa. Per riuscire nel » loro piano, essi si son fatti a calunniare la mia legale autorità civile e militare, provvisoriamente ricevuta dal primo Console, a sedurre e sviare la forza armata, a carcerare » gli ufiziali rimasti fedeli alla matre-patria; infine hanno » ardito di mettermi addosso le colpevoli loro mani, di bandirmi dal governo dopo una prigionia di molti giorni...... » Imbarcato io su di un legno danese, il cui capitano teneva » ordine di condurmi a Copenaghen, fortunatamente mi sono » imbattuto nella fregata inglese la *The-Thamer*, che mi ha » guidato alla Domenica. Da questo asilo ho tentato indarno » di chiamare al dovere i rivoltuosi annunziando la notizia » della pace ».

Le voci di pace erano ormai penetrate fino alla Guadaluppa, dove conoscevasi pure la partenza della flotta di Brest, la cui forza veniva dalla fama esagerata. Tali notizie non poco contribuirono a spargere tra i ribelli ed i loro capi il timore e la irresolutezza; ed i coloni, ad ogni istante minacciati, alle medesime dovettero la loro salvezza. Pochi individui furono sacrificati allo spirito di vendetta; ma sarebbero tutti periti, unitamente a Pelagio, se il terrore che facevali considerare come ostaggi, non li avesse preservati.

Il primo Console, fin dal cadere di gennaio 1802, poco tempo dopo la partenza della flotta di Brest, premurava i suoi ministri della guerra e della marina di tener pronta nello stesso porto la squadra destinata per la Guadaluppa. Tre navi di fila e quattro fregate, sotto l'imperio dell'ammiraglio Bouvet, dovevano portare 3,500 uomini, otto pezzi da campagna ed uno stato maggiore relativo a questo numero di truppe.

L' oggetto di tale spedizione fu tenuto secreto fino al momento dell' imbarco. Il comando della medesima venne dato al generale di divisione Richepanse, che si era fatto chiaro nelle guerre di Alemagna, e che, uno dei migliori luogotenenti di Mureau, aveva maggiormente contribuito alla vitto-

ria di Hohen-linden: ubbidivano a Richepanse i generali di brigata Gobert e Seriziat.

La squadra pose alla vela nei primi giorni di aprile 1802. Nel 7 di maggio essa presentossi innanzi al porto della Punta di Pitre, difeso dalle batterie dell'isoletta Cochon e da quelle dei forti Fior di Spada ed Unione. L'ammiraglio Bouvet era nella supposizione che potrebbe forzare il passo; ma le navi di fila, temendo di dare in secco, ancorarono in cospetto del Gosier e vi sbarcarono una parte delle truppe. Il general Richepanse aveva dato ordine di marciare contro alla montagna Mascatta e d'insignorirsene, affin di cogliere a ridosso il forte Fior di Spada e d'intercettare ai ribelli ogni comunicazione coi ridotti Brinrbridge e Stivenson; le rimanenti truppe, che avevan posto piede a terra alla Punta, dovevano trasferisi alla Riviera-Salsa per recarsi in potere le due fortezze la Vittoria e l'Unione.

La buona accoglienza che ebbero le truppe francesi rendette vane le additate disposizioni. La popolazione attorniava le rive, ed i soldati francesi furono ricevuti fra le grida di *viva la Repubblica!*

In mezzo a questo entusiasmo, e mentre che le truppe sbarcate formavansi in battaglia sulla piazza della Vittoria, Pelagio presentossi al generale Richepanse e si offrì mallevadore della sottomissione della intiera isola. Il generale gli ordinò di consegnare immediatamente alle truppe francesi i posti dove comandava, e di assembrare le sue, al venir della sera, sotto al ridotto Stivenson, per essere passate in rassegna e ricevere nuove disposizioni. Nell'atto che ponevansi ad effetto tali movimenti, il generale fu prevenuto che nella fortezza la Vittoria, comandata dal capo nero Ignazio, non volevansi lasciar entrare le truppe francesi. Richepanse ordinò di darsi l'assalto alla fortezza e di aver nelle mani Ignazio; ma questi abbandonolla per la porta opposta a quella forzata dai Francesi, e riuscì a ritrarsi unitamente ai suoi.

Impertanto, sopravvenuta la notte, le truppe nere raunavansi sotto al ridotto Stivenson. Il generale in capo, scorgendo che bande armate e turbolenti circolavano nei dintorni, il fece osservare a Pelagio, il quale non dissimulò che mancavano alla rassegna molti uffiziali e soldati. Oltre a questi atti repu-

gnanti, dalle file de' Neri partiva un aperto buccinare, ed un chiamare ad alta voce Pelagio traditore. Il generale Richepanse, persuasi alla meglio di stare al loro dovere que' Neri che si erano recati alla rassegna, vedendo bene che Pelagio non potrebbe affrenarli, e ch'essi non tarderebbero a riunirsi ai ribelli, affrettò le sue disposizioni per pigliar possesso della Bassa-Terra, finse di credere alla buona volontà che mostravano, di aver mestieri de' loro servigi, e feceli imbarcare.

Il generale Richepanse, lasciati alla Punta di Pitre i generali Seriziat e Dumoutier con le indispensabili forze per custodire la Riviera-Salsa e mantenere il buon' ordine nella Gran-Terra, fece imbarcare a Gosier, sulle navi di fila, 600 uomini della 15ª mezza brigata e due battaglioni della 66ª, e con questa forza recossi alla Bassa-Terra conducendo seco Pelagio. Richepanse erasi fatto annunciare colà da proclami, e sperava di esservi accolto con la stessa amorevolezza che incontrato aveva alla Punta di Pitre. I venti rattennero in quel breve tragitto l'ammiraglio Bouvet, ed allorchè nel 20 di maggio con fidanza le navi presentaronsi in cospetto della città e si prepararono a sbarcare le truppe, una scarica di tutte le batterie da terra le accolse, a cominciare da quella della punta del Vecchio-Forte fino all'altra de' Cappuccini. Un ufiziale nero, del seguito di Pelagio, fu mandato a terra per portarvi la intimazione del generale, il quale nel tempo stesso dispose sopra minuti legni tutte le truppe della squadra. Il comandante in capo non ricevendo risposta dai ribelli nel breve termine concesso loro, ordinò al generale Gobert di operare lo sbarco sulla sinistra sponda della riviera Duplesis. Gobert pose piede a terra co' suoi esposto al continuo e sostenuto trarre delle batterie e della moschetteria de' Neri accorsi sulla spiaggia dalle fortezze e dalla città. Il capitano di fregata Lacaille secondò abilmente l'operazione di Gobert, poichè rasentando molto da vicino il lido rispondeva con vantaggio al fuoco nemico, mentre che una scialuppa cannoniera proteggeva le truppe che sbarcavano.

I Neri, benchè si opponessero con tutti i mezzi allo sbarco, e non cessassero dall'ostinatamente combattere per impedire che le truppe francesi progredissero nella offesa, pure virilmente inseguiti furono acculati alla manca sponda della riviera de' Padri; ma questo primo favorevole successo costò

ben caro ai Francesi, imperocchè il terreno, boscoso e frastagliato, essendo conducevole alla difesa, faceva di mestieri ascendere penosamente le montagne per raggiungere i Neri ne'posti che con le armi minute vantaggiosamente difendevano, e che abbandonavano palmo per palmo. In tal congentura Pelagio si distinse dando le maggiori pruove di bravura.

Durante la notte i Neri si erano ritirati sulla sinistra sponda della riviera de' Padri, ed occupavano un forte sito su di una linea fiancheggiata da ridotti guerniti di artiglieria. Richepanse attaccolli allo apparire del giorno 21 di maggio, e fece superare il ponte della riviera de Padri ed assaltare i trinceramenti dalla 66ª mezza brigata, nell'atto che il generale Gobert, alla testa de'suoi, varcava la riviera ad un guado vicino alla sua foce. I ribelli, costretti a cedere all'impeto degli attacchi, abbandonarono la loro linea già circondata, ed il generale Gobert, insignorendosi delle batterie lungo esso il mare, entrò rapidamente nella città della Bassa-Terra, che occupò fino alla riviera delle Erbe. Il maggior numero dei Neri cacciossi nella fortezza S. Carlo; altri guadagnarono le montagne giacenti a dritta della piazza; altri, dandosi alla fuga, si dispersero da tutte le parti.

Nel 22 di maggio, il general Richepanse assediò i ribelli nella fortezza S. Carlo, la di cui presa dovea por termine a quella breve campagna.

La fortezza S. Carlo non poteva superarsi a forza aperta, per lo che i Neri vi si sostennero e fecero anche diverse sortite. Convenne risolversi ad assediarli regolarmente, per cui aspettaronsi i rinforzi del generale Seriziat il quale, giusta gli ordini ricevuti, era partito dalla Punta di Pitre attraversando tutta l'isola. Come prima Seriziat giungeva fu incaricato di custodire la linea tra le riviere dei Padri e del Gallione. Il general Gobert ritenne il comando di due battaglioni della 66ª mezza brigata destinati agli assalti. Sbarcatasi l'artiglieria di assedio venne collocata in batteria, ed i marinai, ordinati in compagnie di operai, furon posti a disposizione dell'artiglieria e del genio.

Nella notte del 24 al 25 aprissi la trincea a trecento tese dalla fortezza. Nel 26 e nel 27 si terminò di mettere in batteria i pezzi che era stato mestieri trasportare sopra affusti di marina a traverso delle montagne. Nel 28 la guernigione della

fortezza fece una sortita investendo ed il piccolo corpo di osservazione del generale Seriziat all'abitazione Legret, e le truppe che custodivano la trincea. I Francesi attesero il nemico finchè si fosse presentato ai posti che occupavano; ed allora, slanciandosi alla offesa, il costrinsero a rientrare nella fortezza con la perdita del comandante della sortita, e di moltissimi uomini.

Nel 30 di maggio, al alzarsi del dì, tutte le batterie furono smascherate. Vivissimo fuoco ebbe luogo da parte e d'altra; ma nel 1° di giugno quello degli assediati cominciò a rallentarsi. Il general Richepanse diede l'ordine al general Seriziat di far passare il Gallione ad una parte della sua divisione, menandola fino al mare, per completare l'investimento della fortezza, che la difficoltà delle comunicazioni ed il troppo picciol numero di truppe non avean permesso di terminare. Nella sera del giorno 2 i Neri, inabilitati a sostenersi più lunga pezza, dopo aver smontati e sotterrati sotto ai rottami dei bastioni tutt'i cannoni della fortezza, l'abbandonarono per la porta di soccorso del Gallione, accompagnati da 400 uomini stipendiati, comandati da un capo per nome Delgresse. Il general Gobert si pose ad inseguirli con 700 uomini e li raggiunse nell'atto che cominciavano a trincerarsi nel posto del Dollet, il quale fu guadagnato alla baionetta. Una banda di Neri salvossi nelle montagne della punta del Vecchio-Forte dove furono accerchiati da 300 uomini che vi distaccò il generale Gobert, mentre che egli cogli altri 400 recossi alla Gran-Terra. I capi dei ribelli Ignazio e Palerno erano entrati nella città con grossa mano de' loro per strangolare i Bianchi ed incendiare le abitazioni. Il generale Gobert rannodò e sostenne la guernigione: tutt'i Neri che si trovarono impegnati in questo fatto d'armi rimasero distrutti e dispersi; il capo Ignazio fu riconosciuto tra gli estinti.

Non di altro trattossi allora se non di ridurre all'obbedienza le bande de' sollevati erranti nella parte della Bassa-Terra; la più ingente delle quali erasi ritirata sul parco di Matoubas, posizione all'apparenza inaccessibile, e donde potevasi irrompere nei differenti quartieri. I ribelli avevano riuniti su quel punto gli ultimi loro mezzi, e parevan risoluti di difendersi da disperati. I loro posti avanzati stavano alla punta superiore dell'angolo formato al confluente della

Riviera-Nera e dell' altra dei Padri, che hanno le sponde tagliate a picco più di cinquanta piedi profonde. La loro massa occupava una collina il cui circuito era egualmente scosceso e difeso dalle riviere. Essendo impossibile d'investir di fronte questa posizione, il general Richepanse, per circondarla, divise le sue forze e formò due attacchi.

Agli 8 di giugno il 2° battaglione della 66ª mezza brigata, partito da Legret, si schiuse un varco a traverso dei precipizj e sorpassò le montagne Houel, Calin e l'abitazione Lasalle, dalla quale scacciò l'inimico e fugollo fino al luogo detto il Presbiterio. Il 3° battaglione della stessa mezza brigata ascese la montagna Luigi, si avvenne nell'inimico, lo rispinse, e giunse, a capo di mille pericoli, in cima alla montagna Fifi-Macieux, non ostante il fuoco di alcuni pezzi di artiglieria dei quali s'impadronì. I due battaglioni, riunitisi sulle alture del Presbiterio, marciarono in colonna ed al passo di carica contro agli ultimi trinceramenti dei ribelli, senza rispondere al tiro dell'armi grosse e minute dei medesimi, che il vantaggio del terreno rendeva micidialissimo. Nulla fu capace ad arrestare l'impeto dei battaglioni, i quali penetrarono nel trinceramento. I Neri, nell'abbandonarlo, precipitosamente cacciaronsi nell'abitazione d'Anglemont, dove, appiccato il fuoco alle polveri che avevano, trecento di loro perirono assieme al capo ribelle Delgresse. Questo orrendo spettacolo atterrì le truppe francesi; ma il general Richepanse profittando del disordine incalzò i ribelli scampati alla esplosione.

Così ebbe termine la rivolta dei Neri della Guadaluppa; la maggior parte dei capi eran periti; la rimanente popolazione, disarmata o soggiogata, ripigliò i lavori e ritornò allo stato di schiavitù.

Sedati questi avvenimenti, il comandante in capo occupossi a stabilire il nuovo governo, ed a consolidarlo per mezzo di rigorosi provvedimenti. Egli spedì primieramente in Francia, per esser posti a disposizione del governo, i membri del consiglio provvisorio stabiliti alla Guadaluppa nell'epoca in cui vi scoppiò la rivolta. Immediatamente dopo fece deportare una gran parte degli ufiziali di colore addetti alle truppe coloniali, e non tollerò che un sol Nero o Mulatto rimanesse nelle file dello esercito francese.

Il prefetto coloniale Lescallier ed il commissario giudizia-

rio Coster erano giunti alla Guadaluppa colla squadra; ma il ritorno ed il ristabilimento nell'uffizio del capitan generale Lacrosse furon concertati in maniera da produrre sull'animo degli abitanti una forte impressione. Lacrosse, sciogliendo le vele da Maria-Galante, nel 5 di agosto giunse alla Guadaluppa. La popolazione si fece a riceverlo con pompa sulla spiaggia del mare: la città fu posta ad illuminazione. Riordinato il governo, l'antica forma di regolare le cose della colonia trovossi pienamente rimessa alla Guadaluppa, senza alcuna delle modificazioni che la rivoluzione della Metropoli vi aveva portate. Il generale Richepanse, di concerto col capitan generale Lacrosse, diè fuori un proclama per impegnare gli abitanti a rimaner fedeli e soggetti alle leggi della Repubblica. Il termine della incumbenza di Richepanse parve di esser quello della sua esistenza. Assalito egli, al paro del general Leclerc, dalla stessa spaventevole malattia, le di cui stragi eransi congiunte, come a S. Domingo, alle sciagure della guerra, esalò l'ultimo sospiro nel 3 di settembre 1802: il generale Menard, il più antico di quelli impiegati sotto gli ordini di Richepanse, assunse il comando delle truppe.

Il general Richepanse fu giustamente compianto dall'esercito francese. Egli erasi innalzato, pel suo merito e per le sue imprese, dal grado di semplice soldato di cavalleria ai più luminosi uffizj militari. Veniva reputato uno dei migliori ufiziali di cavalleria; e nelle ultime campagne dell' esercito del Reno aveva sviluppato un genio superiore. Il sedare la sollevazione della Guadaluppa rendevasi necessario, nè poteva ottenersi questo scopo se non coi mezzi violenti che si adoperarono; ma la Francia doveva per avventura rallegrarsi di un prospero successo il quale, più che ogni altra ragione, riaccese la guerra della independenza a S. Domingo, ed infranse gli ultimi vincoli colla metropoli? Se riusciva facile, in una isola di poca estensione, lo esterminare orde di Neri e farle ritornare al giogo della schiavitù, qual prudenza vi era di dare un tale esempio, e di mancare alla fede promessa alla numerosa popolazione delle Grandi-Antille? Non temiamo di dire che se, dopo aver ridotto all' obbedienza i Neri e gli uomini di colore della Guadaluppa, poichè quivi stava una forza relativa e sufficiente a contenerli in confronto di ogni altro possedimento, si fosse renduta più sopportabile la loro

sorte, elevandoli per gradi alla libertà ed all'esistenza civile, anzi che toglierne ad essi la speranza, sarebbonsi raccolti i frutti di una tal moderazione: ben lungi allora dal nuocere alla proprietà, avrebbe questa ottenuta una guarentigia più solida di quella provegnente dall'uso continuo della forza e dello eterno avvilimento di un'intera genia, che sono mezzi dalla ragione e dall'umanità condannati.

## CAPITOLO XII.

*Proseguimento della spedizione di S. Domingo. — Disposizioni del generale Rochambeau.— Il forte Delfino e Porto del Principe son ripigliati dai Francesi. — Gli uomini di colore insorgono. — I Neri attaccano il Capo e sono rispinti. — Presa del Piccolo-Goave. — Rochambeau si reca a Porto del Principe.— Giungono aiuti di Francia. — Ferou raduna lo esercito nero. — Progressi dei rivoltuosi. — Il comandante in capo ritorna alla città del Capo. — Crociere inglesi. — Evacuazioni e capitolazioni di Porto del Principe, del Capo e del Molo. — Risolutezza, combattimento, e morte gloriosa del general di Noailles.*

Mentre che la Guadaluppa veniva di nuovo sotto alla dominazione della metropoli, S. Domingo rimaneva in preda alle turbazioni di una nuova insurrezione, ed i vincitori vinti dal clima non altro potevano opporre ad un torrente di calamità che l'indomabile ma inutile loro coraggio. Lo stato della colonia era tale, che il governo francese doveva uscir di speranza di soggiogarla: impertanto siffatta avventurosa impresa, come quella di Egitto brillante nel suo scopo, ed anche più funesta nelle sue conseguenze, fu sostenuta con una perseveranza la quale degenerò in accecamento.

Fin dal mese di novembre 1802, epoca della morte del generale Leclerc, la distruzione di quasi un intero esercito, la diserzione generale dei capi dei Neri, la perdita della Fortezza Delfino e di Porto del Principe, l'impossibilità di mandar di Francia sufficienti soccorsi, l'imminenza di una rottura con l'Inghilterra, non lasciavano più alcun dubbio ragionevole intorno alla necessità di una evacuazione che l'impero delle cose doveva in breve produrre. L'ostinazione del primo Console prolungò questa specie di agonia pel corso di un anno intero. L'afflittivo spettacolo degli ultimi sconvolgimenti di S. Domingo costringendoci a riprodurre le stesse scene di barbarie, abbiam reputato delinearne rapidamente il quadro per attenuare il funesto risultamento di tanti sforzi,

e per onorare la memoria di tanti prodi, i quali, vittime della imprevidenza del lor governo, non con minore ardenza pugnarono difendendo una disperata causa.

Come prima il generale Rochambeau seppe di essere stato chiamato al comando della colonia, affrettossi a lasciare Porto del Principe e recossi al Capo, dove fu bene accolto. Tutti gli sguardi si volsero verso alla Francia, isperando che una nuova flotta porterebbe un' altra armata, e che i perfidi capi de' Neri, vinti una seconda volta, se non fossero del tutto distrutti, perderebbero ogni credito sull'animo delle orde che comandavano, e cesserebbero di sturbare la colonia. Le truppe francesi, scampate alla febbre gialla, non oltrepassavano 9000 combattenti, ed erano soldati assuefatti al clima ed indurati alle fatiche. Il generale Rochambeau, più atto a rianimare il coraggio con la sua intrepidezza, che a dar base alla fiducia in difficili emergenze, somma attività pose in pratica nelle sue prime disposizioni.

In quella epoca tutta la parte del mezzodì era intatta, poichè il nero Laplume, costante nella giurata fedeltà, aveva preservato dalla insurrezione quel ricco dipartimento. Ma nell' atto che godevasi colà, sopra tutti i punti, di una intera sicurezza, orde di rivoltuosi infestavano il ponente ed il settentrione, dove S. Marco e Porto del Principe, il Molo ed il Capo tenevansi pe' Francesi, i quali occupavano pure, con altri rinforzi ricevuti, la bella pianura di Cul-di-Sac e le fruttifere montagne del Mirabalais e del Gran-Bosco.

Indipendentemente dalle truppe di linea, una guardia nazionale, composta di disperatissimi elementi, accresceva i mezzi di resistenza, essendosi chiamati a far parte della medesima gli abitanti europei assuefatti al clima, gli uomini di colore e gli schiavi per lo innanzi manomessi.

Dopo la morte del generale Leclerc, Dessalines e Cristoforo rimasero per alquanti giorni nella inazione, osservando l'effetto che avrebbe prodotto tale avvenimento. Appena ebbero essi conosciuto che il nuovo comandante in capo preparavasi a fare altri sforzi per tentar di reprimere l'insurrezione, si accinsero dal canto loro a dirigere un attacco contro il Capo. Essi occuparono militarmente la vetta delle montagne che signoreggiano la città collocandovi diversi posti, per la qual cosa difficile rendevasi di assaltarli negli scelti siti; e

la temerità loro tornar poteva di pericoloso esempio. Il generale Rochambeau dispose con prontezza l' occorrente per costringere i ribelli ad abbandonare le alture, rizzar facendo sulla collina dell'abitazione Vertiere una batteria, il cui fuoco, non permettendo ai Neri di resistere lungo tempo, li costrinse a ritrarsi.

Ciò nullameno il generale Rochambeau desiderava contro-distinguere il suo comando per mezzo di una fazione rimarchevole, la quale ne imponesse ai rivoltuosi e ristabilisse la fiducia nello esercito suo. La evacuazione del Forte-Delfino e di Porto di Pace aveva renduto vulnerabile tutto il dipartimento del settentrione, e questi due punti di appoggio sembravano prestar favore ai risultamenti della insurrezione. Il generale Rochambeau formò il progetto d' impossessarsene nuovamente; ed alcune fresche truppe, provegnenti di Europa, il confermarono assolutamente in cotale divisamento, la di cui esecuzione fu per lui confidata al generale Clauzel. Le due piazze vennero attaccate e guadagnate; ma questo colpo di mano, lungi dal cangiare alcun che allo stato delle bisogne, diminuiva i mezzi di resistenza della città del Capo, sperperando le forze disponibili, che con maggior prudenza il generale Leclerc aveva creduto di tener concentrate.

Per la intelligenza degli avvenimenti occorsi nel mezzogiorno, che affrettarono il termine della lotta, è necessario di ricordare lo stato politico dei Mulatti a rispetto dello esercito francese e dei Bianchi.

Allorchè le prime turbazioni di S. Domingo ebbero porta ai Mulatti la occasione d'insignorirsi dell' autorità, ne abusarono per commettere contro ai Bianchi delle atrocità, la cui rimembranza serbava ancor vive le radici avvenute le posteriori vicende. I Mulatti, combattendo poscia sotto alle bandiere di Rigaud contro ai Neri di Ognissanti, non lasciarono di nudrir per essi tutto l'odio e la vendetta ond'erano capaci. Costretti alla lor volta di sottoporsi al giogo dei Neri, fecero plauso alle vittorie dello esercito francese, e videro con piacere i nemici loro oppressi ed umiliati. Quasi tutti i Mulatti abbracciarono la parte francese, ed il generale Leclerc ne aveva ritratto grandi soccorsi contro alla rivolta dei Neri, reclutando i suoi battaglioni con quelli che mostravansi più ardenti e più capaci, e confidando ad alcuni di essi rilevanti uffizj, ad altri

i primi gradi militari. Nè la fidanza di Leclerc era rimasta smentita, poichè ne raccolse costanti ripruove di attaccamento e di fedeltà.

In questo stato di cose, il general Rochambeau avrebbe dovuto giovarsi di tutt'i vantaggi che poteva cavare dalla franca cooperazione de' Mulatti. La prudenza comandava di trattarli con dolcezza affin di esser nel caso di opporli ai Neri; ed i riguardi divenivano indispensabili soprattutto nel dipartimento del mezzodì, dove essi formavano i più numerosi elementi della popolazione. Ma il generale in capo non potette seguire questa saggia politica: i Mulatti divennero l' oggetto di private persecuzioni inspirate da inveterati odj e da antiche vendette; e dello stesso modo che l' assassinio del mulatto Ogè era stata la prima causa della riunione dei Neri e dei Metticci contro ai Bianchi, della medesima guisa un' ingiustizia non meno atroce contro il mulatto Bardet produsse somiglievoli effetti. Quest' uomo era quello stesso il quale, quando la flotta francese presentossi a Porto del Principe, fece decidere la guernigione della fortezza Bizoton ad arrendersi, ed aprì al general Boudet le porte della capitale di occidente, preservandola pure dallo incendio; ed oltre a ciò ci diede poscia nuove pruove di zelo e di fedeltà alla causa francese nell' uffizio di comandante la gendarmeria del Piccolo-Trou. Impertanto verso il mese di gennaio 1803, essendo scoppiata la rivolta in quel quartiere, il general Darbois che vi comandava, sopra vaghi sospetti, sopra denunzie, contro alle quali la condotta e gli utili servigi di Bardet avrebbero dovuto renderlo diffidente, fece arrestare e perire annegato questo sventurato.

Questa crudele violenza determinò ad un tratto l' insurrezione di tutti gli uomini di colore dei quartieri circostanti, i quali riunitisi ad una banda di rivoltuosi del settentrione e del ponente, intenta ad infestare la frontiera del mezzodì, precipitaronsi contro ai Francesi alla testa di quegli stessi Neri che avevan da ultimo combattuti con tanto furore, e dopo di esser penetrati fino alle Cayes s' insignorino della Cala di Vitello, di Miragonanè e del Piccolo-Foro, dove compiangevasi l'assassinio dell'infelice Bardet, ed immolarono alla loro vendetta tutti gli abitanti degl' indicati quartieri.

Un bastimento, partito dalle Cayes, recò la notizia degli occorsi disastri al general Rochambeau, nel momento in cui

recavasi a visitare gli ospedali dell' isola della Tortue e del Molo San-Niccola. Egli spedì immediatamente al comandante Laplume un rinforzo di 500 uomini, per aiutarlo a sedare quei primi torbidi del dipartimento del mezzogiorno.

Cristoforo e Dessalines non tralasciarono di profittare di questa occasione per dare il meditato assalto al Capo; quindi nella notte del 17 di febbraio 1803 spinte, a scesa di testa, le masse de'loro Neri per le montagne, a prima giunta s'insignorirono della fortezza Belair della quale trucidarono il presidio; poscia recatisi fino alle barriere della città stavano sul punto di penetrarvi se il general Rochambeau, che ebbe appena il tempo di radunare la guernigione e di incaricare il comandante della guardia nazionale Cagnet di andar direttamente contro alla fortezza Belair, non avesse egli stesso, alla testa delle truppe di linea, aggirata la montagna per iscagliarsi risolutamente addosso ai sollevati sulla strada per la quale dovevano ritrarsi. Questa ardita manovra riuscì felicemente, imperciocchè Cagnet colle guardie nazionali avea già ripigliata la fortezza, quando le genti del generale in capo coronarono le alture. I sollevati non potendo sostenere l'impeto di due simultanei attacchi presero la fuga; e moltissimi di loro, nel procinto di essere accerchiati, avendo gittate le provigioni e le armi, si riconobbe che queste erano di costruzione inglese: una tale scoverta accrebbe i sospetti già fatti nascere dalla presenza di una fregata britannica ancorata nella rada del Capo il giorno precedente.

La condizione del generale Rochambeau diveniva sempreppiù difficile, dapoichè assalito nel capoluogo della colonia, dove teneva la riserva ed i principali mezzi, vedevasi costretto a ripartirli fra tre dipartimenti in ribellione, tra quali quello del mezzodì rendeva più periglioso lo smembramento delle forze a motivo della sua lontananza. Il generale Laplume, rimasto fedele, affrenò quivi per qualche tempo i progressi dei rivoltuosi mediante opportuni concerti, che la perfetta conoscenza del paese ch' egli aveva lo mettea nello stato di eseguire. Ebbero completa riuscita la sua marcia dalle Cayes e quella del generale Darbois da Geremia; conciossiachè essendosi le due colonne riunite a Miragouane nell' atto che vi sbarcava il rinforzo di 500 uomini mandatovi dal generale Rochambeau, i sollevati, prontamente cacciati in quel rin-

contro dai quartieri che si erano recati in potestà, furon fugati sino ai confini del dipartimento di occidente.[1]

Questi risultamenti compressero momentaneamente lo spirito di ribellione tra gli uomini di colore; ma le stesse cause, le sinistre prevenzioni di taluni ufiziali francesi, ed una insensata animosità contro ad una casta mezzana, viemaggiormente accrebbero la concitazion generale. Laplume, durante la sua breve spedizione, aveva confidato il comando delle Cayes ad un ufiziale il quale, ad onta del funesto esempio dell'assassinio di Bardet, condannò a morire annegati i Mulatti Prospero e Brachai, unitamente a molti altri individui della gendarmeria del circondario delle Cayes a lui denunciati come sospetti, ed alla fucilazione il mulatto Devrarins, comandante de'Coteaux, ed il figlio. Quando Laplume, di ritorno alle Cayes, domandò conto delle commesse atrocità, gli si addussero vani pretesti e progetti di ribellione senza pruove.

Questi arbitrarj giudizj militari furono il segnale di un generale sollevamento. Il mulatto Ferou, ricco proprietario, fino allora mostratosi il più ardente difensore della causa francese, porse il primo esempio della ribellione, trascinando seco non solo tutt'i Mulatti e Neri liberi del suo quartiere, ma quelli del Porto-Salute, comandati dal nominato Giusto Vancal.

Ferou, arbitro della vita de'Bianchi nel quartiere dove era scoppiata la rivolta, si contentò d'imbarcarli per le Cayes, e recossi a prender sito nell'abitazione Drouet, seguito da tutti i suoi e da un gran numero di coltivatori.

Per tal modo vedendo il generale Laplume che la sua spedizione mancava di risultamenti, non potè tacere al generale Rochambeau che il dipartimento del mezzogiorno era sul punto di sottrarsi all'autorità sua, che per lottare con qualche speranza di riuscita contro alla insurrezione abbisognava impiegare la maggior parte delle forze francesi, che non conveniva perdere un solo istante.

Il generale Rochambeau, ben giudicando che la perdita del dipartimento del mezzogiorno produrrebbe quella del littorale della provincia di occidente, e deciderebbe della sorte della colonia, nel 14 di marzo 1803 fece imbarcare 1,200 uomini delle migliori sue truppe per Porto del Principe dove egli stesso recossi, lasciando il comando del Capo al gene-

rale Clauzel, cui ordinò di dirigere immediatamente verso il mezzogiorno tutt' i legni da guerra e da trasporto provegnenti di Europa. Questa determinazione, che sbigottì gli abitanti del Capo, incessantemente minacciati di essere attaccati da Cristoforo e da Dessalines, rianimò le speranze di quelli di Porto del Principe, atterriti dall' audacia dei sollevati.

Il generale Rochambeau, nello sbarcare a Porto del Principe, seppe che i rivoltuosi eransi insignoriti del Piccolo-Goave. L'importanza di questo posto avendolo determinato a recarselo di nuovo in potere, ne diè il carico al colonnello Neterwood, giovine Polacco, comandante della guardia del capitan generale, mettendo a di lui disposizione il vascello *Dugay-Trouin* ed alcuni scelti distaccamenti di truppe di linea e di guardie nazionali, ed infiammando l' effervescente coraggio di lui coll'annunzio che la mano della bella creola da quell'ufiziale perdutamente amata costituirebbe il prezzo della riuscita della spedizione. Neterwood, partito da Porto del Principe, gittò l'ancora nella rada del Piccolo-Goave, che fece immediatamente cannoneggiare. I rivoltuosi abbandonarono quel borgo al lume dell' incendio, e si ritrassero in una fortezza isolata, di difficilissimo accesso. Nulla moderando l'ardenza di Neterwood, come prima le sue truppe ponevano piede a terra conducevale direttamente contro alla fortezza, dava il segnale dell'assalto, ed a malgrado del fuoco mortale ch'essa faceva, a cui nè il sito nè gli ostacoli gli permettevano di rispondere, ostinavasi a voler vincerla di viva forza. Rispinto diverse volte e testimonio della strage de' suoi più temerarj compagni, rimase infine mortalmente ferito. Questa nuova rotta sparse la costernazione in Porto del Principe ed accrebbe l'audacia de'sollevati. Impertanto il generale Sarrazin, inviato nel mezzogiorno con un distaccamento di circa 900 uomini di truppe di linea, trovavasi ancorato a Tiburon nel 22 di febbraio 1803, ed aveva ordine di spazzare le circostanze di Geremia e di congiungersi alle Cayes col generale Laplume. Sarrazin eseguì felicemente la sua marcia in mezzo ad innumerevoli ostacoli, che gli opponevano i bizzarri accidenti del terreno e le frequenti imboscate del nemico.

Prima che giugnesse il generale Sarrazin, Laplume, abbandonato ai suoi proprj mezzi, aveva durato molta pena a sostenersi. Le genti di Ferou, concentrate all'abitazione Drou-

vet, sulle prime dallo stesso Laplume attaccate e costrette a cercare un asilo nelle montagne, erano ben presto ricomparse ingrossate da altre bande di sollevati del settentrione e dell'occidente. I capi Caugè e Goeffrard, ad oggetto di operare la congiunzione loro con Ferou, avevano non solo sconfitti i diversi posti stabiliti a custodia del cordone sulle frontiere del mezzodì e del ponente, e costretto il colonnello Hurto che comandavali a ripiegare verso la Cala di Vitello; ma assaliti i posti meno importanti di Miragouane, di Aquino, di S.Luigi e di Cavillon, e sollevati i coltivatori della pianura e della montagna. Ferou, entusiasmato pei ricevuti rinforzi, calando nella pianura aveva messo in volta i posti avanzati di Laplume,e chiamato questo generale a consegnare le Cayes. E però un simil tentativo non riuscì a Ferou, imperocchè il generale Laplume lo battette e lo fugò come prima riunivasi al generale Sarrazin. Dopo siffatti avvenimenti i rivoltuosi del settentrione e del ponente fecero causa comune coi Mulatti e Neri liberi del mezzogiorno, riunendo a loro non solo gli antichi soldati ed ufiziali neri riformati, ma i numerosi lavoratori di tutte le abitazioni. La dipendenza ancora intatta di Geremia fu allora minacciata, ed ogni speranza di pervenire ad una pace rimase delusa. Tale era lo stato delle cose nel principiare di aprile.

Il generale Rochambeau aspettava con impazienza i soccorsi che gli erano stati annunziati da Francia, e che lo scemamento dell'esercito rendeva di giorno in giorno più necessarj. Difatti, una squadra comandata dall'ammiraglio Bedout, che conduceva 2,000 uomini di truppe di linea, giunse a Porto del Principe nel 5 di aprile 1803. Il general Rochambeau affrettossi ad impiegare le nuove schiere senza permettere che neppure un sol giorno si riposassero dopo il fatto lungo tragitto, tanto era critico lo stato suo, e la stagione faceva altronde sperare che esse sfiderebbero l'influenza del clima; per lo che, avendo chiamato dal Molo S. Niccola il general Brunet, ordinogli d'imbarcarsi senza ritardo sulla squadra e di assumere il comando delle truppe di fresco arrivate che destinò per Geremia. Brunet salpò lo stesso giorno e presentossi dinanzi a questa città nel 10 di aprile.

Il generale Brunet aveva il carico, nel partire da Geremia, di operare la sua congiunzione col general Laplume, il quale

dirigerebbesi dalle Cayes nella pianura di Torbec, secondo il piano comunicatogli perchè al medesimo uniformasse le sue disposizioni. Con questa norma il generale Brunet divise le sue forze in due colonne: la prima, confidata al comando del colonnello Manfrant, teneva il proposito di battere la strada di Plimouth: la seconda, imbarcata per Tiburon, aveva ordine di procedere da colà per le stesse vie precedentemente seguite dal generale Sarrazin: questa seconda colonna era composta di truppe polacche guidate dall'aiutante comandante Cercley.

Laplume, esatto nel secondare le avute istruzioni, mandò il general Sarrazin alla testa di 600 uomini nella pianura di Torbec, coll'incarico di aspettare che le due colonne partite di Geremia calassero le montagne ad oggetto di operare la loro riunione.

L'insurrezione era divenuta troppo generale perchè un tal piano, decisivo in qualunque altra occasione, potesse bastare a disperdere i rivoltuosi. La seconda colonna, sbarcata a Tiburon, aveva percorso dodici leghe e trovavasi già al primo borgo dei Cateaux; ma Ferou, istruito a tempo di questa marcia, vi si era precedentemente recato con forze considerabili, ripartendole in diverse imboscate e posizioni inaccessibili. I Polacchi, impegnati fra cammini difficili e tortuosi, furono attaccati dai Neri per tutt'i lati, senza che potessero rispondere ai colpi contro di loro diretti, come se partissero da esseri invisibili; quindi, sbigottiti ed oppressi, quei prodi soldati restarono per la maggior parte o spenti o feriti o prigionieri. L'aiutante comandante Cercley, rinculato co' Polacchi rimasti ai Cateaux, imbarcossi sopra taluni bastimenti leggieri che avevano ordine di sprolungar la costa fino alle Cayes.

La prima colonna, condotta dal colonnello Manfrant, giunta a quindici leghe da Geremia, incontrò una sorte affatto simile alla seconda. Un capo di Neri, a nome Giovan-Luigi François, oppose le stesse imboscate alle truppe francesi, le quali, dopo aver fatte considerabili perdite, abbandonati i proprj feriti, si ritrassero al Coral, piccolo borgo del circondario di Geremia.

Il Mulatto Ferou, informato che i Francesi ritraevansi, formò il progetto di presentarsi inaspettatamente nella pianura di Torbec e di accerchiare il corpo del generale Sarrazin; ma la

notizia della ritirata delle due colonne essendo già pervenuta ai generali Brunet e Laplume, costoro immediatamente uscirono dalle Cayes, giunsero in tempo per riscattare il generale Sarrazin, ed unitamente al medesimo rientrarono nella città, dove si rinchiusero.

Così 2000 uomini appena sbarcati furono quasi distrutti prima di aver combattuto. Esempio non mai di soverchio ricordato ai governi europei!..... Quest'ultima sciagura decideva de'destini del dipartimento del mezzodì, il quale, abbandonato man mano dalle truppe francesi, restò in potestà de'ribelli.

Non bisogna dimenticare che la propagazione della insurrezione a S. Domingo coincideva con le nuove occorrenze politiche della Europa, delle quali anticipatamente siam costretti a tener parola. Di già cercavasi dai due gabinetti inglese e francese di eludere la esecuzione delle principali clausole del trattato di Amiens, di già con livore si veniva a discussione. Con facilità scorgevasi, nell'asprezza delle officiali recriminazioni, un germe di discordia ed il preludio di una rottura, al primo scoppio della quale la colonia di S. Domingo sarebbe rimasta affatto priva dei soccorsi della metropoli, e le reliquie dello esercito francese avrebbero dovuto o capitolare o darsi prigioniere, soli mezzi di salvezza che rimanevan loro, poichè trovavansi a discrezione de'Neri e degli Inglesi. Questa certezza dell'avvenire diede ai sollevati una energia che non avrebbero conseguita dalle proprie forze, e per un effetto contrario alterò il vigore della difesa e la fiducia dei Francesi.

Non andò guari e si ebbero pruove dell'appoggio che gl'Inglesi anticipatamente davano ai rivoltuosi. Una fregata inglese, incontrata da un legno francese sotto bandiera americana che il generale Rochambeau inviava sulla costa di Terra-Ferma, entrò a veggente del medesimo nel porto di Tiburon, allora in potestà dei ribelli.

Impertanto, dopo la disfatta degli ultimi rinforzi spediti di Francia sulla squadra dell'ammiraglio Bedout, diveniva impossibile di tenere più lunga pezza le posizioni del mezzogiorno. L'intrepido generale Laplume, che per la sua fedeltà era rimasto senza asilo in seno della sua patria, prese il partito di abbandonare le Cayes e di rifuggirsi a Porto del Prin-

cipe; ma divenuto ormai inutile alla causa dei Francesi, per lui con tanta lealtà serviti, e non curante delle ricompense che aveva meritate, imbarcossi per le Spagne, dove morì poco tempo dopo il suo arrivo.

La partenza di Laplume indicava di volersi tacitamente abbandonare la città delle Cayes, il che non tardò ad effettuarsi. Di fatti, costretto il generale Sarrazin ad uscire dalla piazza per andare al soccorso delle truppe del cordone strette troppo da presso dai rivoltuosi, e riuscito a rincacciarli per la seconda volta; protesse poscia la evacuazione delle Cayes, il cui debole presidio venne diretto alla volta di Geromia, solo punto ancora tenuto dai Francesi, del quale il generale Fressinet recossi a torre il comando da Porto del Principe.

Ridotto a tali estremi, il generale Rochambeau manifestò al suo governo lo stato disperato della colonia, dicendo che essa sottraevasi per sempre al dominio della metropoli, se prontamente non si facessero arrivar colà soccorsi proporzionati ai pericoli ed ai bisogni della medesima; e per dar maggior peso alla sua domanda fece recarla al primo Console da deputati presi in tutte le classi di abitanti. Questa condotta calmò gli animi, e nell'aspettarsi il risultamento della deliberazione del governo continuossi a sostenere con vigoria la penosa lotta di già principiata.

Perduto il dipartimento del mezzogiorno, il comandante in capo rivolse l'attenzione alle forze disponibili che rimanevangli nel dipartimento del ponente, nel quale teneva ancora Porto del Principe, dove stava il quartier generale, la pianura di Cul-di-Sac, i Gran-Boschi ed il Mirabalais; e quantunque avesse lasciato il dipartimento del settentrione ai suoi proprj mezzi, pure ei risguardava il Capo-Francese come punto di ritirata se fosse costretto a rinculare. Il general Clauzel nulla aveva trascurato per mettere questa piazza nel migliore stato di difesa.

Le rendite de'quartieri conservati nell'occidente bastavano a vettovagliare Porto del Principe. I coltivatori erano interessati ad intrattener coi Francesi relazioni di buona intelligenza, poichè vantaggiosamente vendevan loro i prodotti della propria industria. Questo commercio veniva diligentemente protetto poichè facevansi scortare i coltivatori da distaccamenti di truppe regolari. Il possesso dei quartieri di po-

nente formava l'ultima speranza di conservare Porto del Principe, la quale era tanto più preziosa in quanto le comunicazioni per mare divenivano pericolose. I rivoltuosi, protetti dagl'Inglesi, avevano posta in ordine una piratica che infestava tutte le coste. Montati sopra piccole barche, essi abbordavano i bastimenti, e sia per istratagemma sia per violenza, se ne impadronivano: l'ammiraglio Latouche non potè riuscire a purgare la costa da quei nuovi filibustieri.

Intanto i sollevati, signori del dipartimento del mezzogiorno, non rimasero inoperosi e non tardarono a formare il progetto d'investire e di affamare Porto del Principe, per cui, al toccare del mese di giugno, essi cacciarono nel dipartimento del ponente quasi tutte le loro forze. Il generale Rochambeau, non potendo illudersi intorno ai pericoli di quella subita invasione ed alla scarsezza delle truppe che tenevano la pianura, mandò in soccorso delle medesime quasi l'intera sua riserva; ma i rivoltuosi grandemente cresciuti di numero rendevano i vantaggi de'Francesi momentanei e senza effetto, poichè, divenuti abili avventurieri, evitavano le pugne in aperta campagna, attaccavano sopra diversi punti nel tempo stesso senza ingaggiarsi giammai, comparivano e si ritiravano tantosto, tribolavano e stancavano le truppe francesi, la cui costanza rotta alla fine per tal modo rimase da un simil genere di guerra, che quelle che occupavano i quartieri del Gran-Bosco e del Mirabalais li abbandonarono, e si ritrassero parte verso la pianura della Croce di Bouquets e parte sul territorio spagnuolo.

Il dipartimento del ponente era tutto invaso allorchè la fregata l'*Infatigabile*, venuta da Brest, in trentuno giorni, recò al generale Rochambeau l'ordine di abbandonare Porto del Principe, e di trasferire il quartier generale al Capo. Le sparse voci di guerra, cangiate in certezza per questa risoluzione, gettarono nella costernazione tutti gli abitanti di Porto del Principe. Le famiglie affezionate alla causa francese vedevansi già in preda al furore dei Neri; e senza speranza di sfuggire alla loro vendetta, abbandonate le proprietà che non avevano alcun valore, cercavano salvarsi la esistenza, unico bene che ambivano, seguendo le truppe francesi. L'orrore di questo spettacolo era accresciuto dalle grida di giubilo dei Neri, i quali, già informati della evacuazione di Porto del

Principe, coronavano le montagne che signoreggiano la città, ed accendevano festevoli fuochi.

Il general Rochambeau, lasciato a Porto del Principe il generale Sarrazin coll'ordine di tener sodo quanto più lunga pezza potesse, giunse al Capo nel 24 di giugno 1803. Dieci giorni dopo, una crociera inglese comparve all'ingresso della rada, e benchè non dasse alcuna uffiziale notizia di guerra, si considerò come dichiarata allorchè si seppe che Porto del Principe e le Cayes erano egualmente bloccati.

Da quel momento ogni speranza andò perduta: nell'occidente il posto della Croce di Bouquets resisteva ancora, ma la carestia regnava in Porto del Principe. I generali Brunet e Fressinet difendevano alcuni posti nei dintorni delle Cayes e di Geremia, nella sola speranza di salvare la vita ai prodi loro soldati capitolando con gl' Inglesi.

Finalmente il settentrione, val dire il Capo-Francese, privo di qualunque comunicazione interna col ponente e col mezzogiorno, era strettamente bloccato.

Nel 24 di luglio 1803, il generale Rochambeau seppe lo stato disperato di Porto del Principe: era quella città ridotta a tale estremo che il generale Sarrazin aveva dovuto ordinare visite domiciliari per proccurarsi qualche barile di farina; gli stessi abitanti lottavano contro agli orrori della carestia. Il generale Rochambeau comprò un legno americano carico di viveri, e lo indusse a recarsi a Porto del Principe, dove giunse di fatto a malgrado della crociera. Il generale Sarrazin aveva abbandonata la città, lasciando al generale Lavallette il comando della medesima, ed erasi ricoverato all' isola di Cuba.

Poco tempo dopo i rivoltuosi si recarono in potestà il posto della Croce di Bouquets; de' 700 uomini che il presidiavano, una parte fu massacrata scortando uno de' convogli che arrisicavano di portar provvigioni a Porto del Principe; l'altra ricoverò nella parte spagnuola. La sola posizione del Capo, dove il general comandante veniva secondato dall'attività dei generali Clauzel e Noailles, vedevasi nel caso di resistere per qualche tempo agli sforzi riuniti dei sollevati.

S. Marco fu la città che cadde la prima; l'ufiziale francese che comandavala, vedendosi privo di ogni soccorso, fu obbligato di capitolare col comandante della fregata inglese

che incrociava dinanzi al porto. Il piccol numero di militari che si trovavano a S. Marco venne accolto a bordo della fregata unitamente ai Bianchi e ad alcuni uomini di colore. La maggior parte dei Mulatti, quantunque certi di pagar con la vita l'attaccamento che avevano mostrato ai Francesi, non potettero risolversi all'esiglio. La dedizione di S. Marco precedette di pochi giorni quella di Porto del Principe. Il generale Lavallette, stretto da tutt'i lati e per ciò inabilitato a resistere ed alla invasione dei Neri ed alle angustie della carestia, nel 5 di ottobre 1803 propose a Dessalines la evacuazione della piazza, il quale concesse cinque giorni per mandarla ad effetto con rilasciarsi degli ostaggi dall'una e dall'altra parte. Tutt'i Bianchi desideravano di abbandonar l'isola col rimanente esercito francese; ma non vi erano sufficienti bastimenti. Dessalines artificiosamente impegnò il generale Lavallette ad assicurare i Bianchi di sua clemenza. Un gran numero di essi, rimasto nella città sulla fede di tali promesse, non tardò a sperimentare gli effetti della di lui terribile vendetta.

Spirato il termine fatale tutt'i bastimenti ed i più piccioli legni riboccavano di sventurati che non vollero affidarsi alla umanità di Dessalines. La spiaggia rimbombava di dolorose grida e di commoventi addii: le mogli separavansi dai mariti; il figlio consigliava al padre di fuggire; il fratello abbandonava il fratello. Il convoglio salpò dirigendosi verso l'isola di Cuba. Gl'Inglesi, che invigilavano la preda, e che allontanandosi dalla costa avevan lasciato prendere il largo ai bastimenti, immantinente scagliaronsi addosso ai medesimi, saccheggiarono i passaggieri, disarmarono i militari e lasciarono che i bastimenti seguissero il loro destino. Quello che portava il generale Lavallette, lo stato maggiore e molte truppe, riuscì a fuggirsene con pochi altri legni, prendendo terra sia agli Stati-Uniti, sia all'Avana. Il generale Lavallette avendo poscia fatto vela da quest'ultimo porto per recarsi a Santo-Domingo, con poche truppe, naufragossi e perì con tutto l'equipaggio.

La evacuazione del mezzogiorno seguì quella del ponente. Nel 12 di ottobre 1803, il generale Brunet, costretto a capitolare col commodoro Cumberland, partì dalle Cayes sopra quattro legni mercantili che stavano in rada. Gli ufiziali ed

i soldati furono diretti alla Giammaica, gli abitanti recaronsi a Cuba, e gli ammalati si fecero passare al Molo S. Niccola dove comandava il generale di Noailles.

Il generale Fressinet, inabilitato a sostenersi più lungamente a Geremia, era riuscito ad eludere la vigilanza degli Inglesi imbarcandosi con pochi soldati; ma preso in alto mare fu condotto egualmente alla Giammaica.

Dessalines affrettossi a prender possesso de'punti dai Francesi abbandonati ne'dipartimenti del ponente e del mezzogiorno, e finse di volere, usando moderazione, rimetter dappertutto la calma e la fiducia. Il Molo ed il Capo erano i due posti che rimanevano ai Francesi. Dessalines, risoluto di attaccare il Capo, impiegò un mese a fare i suoi preparativi. Nel 18 di novembre 1803 egli presentossi dinanzi alla piazza con 15,000 uomini. I di lui animosi e frequenti assalti furon rispinti con la maggior vigoria; ma le truppe francesi erano spossate di fatica e già i viveri cominciavano a mancare. Nel giorno 27 il generale in capo fu vivamente premurato dai più ragguardevoli abitanti di entrare in negoziati con la squadra inglese, il cui comandante avendo fatte proposizioni molto irregolari il generale in capo preferì di trattare con Dessalines. Si convenne che la città e le fortezze sarebbero abbandonate fra dieci giorni. Rochambeau sperava scampare agli Inglesi cogliendo un tempo burrascoso. Dessalines spese il termine stabilito a gittare nella città del Capo proclami confortanti per gli abitanti che il timore spingeva ad espatriare.

Nel quinto giorno i bastimenti erano pronti a salpare; ma il tempo non secondando i progetti di evasione di una flotta troppo numerosa, gl'interi dieci giorni trascorsero. Il general Rochambeau fu obbligato, per ultimo infortunio, di mettersi con tutt'i suoi a discrezione del commodoro inglese, il quale promise che gli ufiziali non sarebbero disarmati, che le proprietà verrebbero rispettate.

Nel 1° di dicembre 1803 tutt'i bastimenti raggiunsero la flotta inglese che aspettava la loro uscita. Nel momento in cui i Francesi spiegavano le vele, i Neri precipitaronsi a torme nella città, e lo spettacolo di strage che offrirono vedevasi dai legni che allontanavansi dal porto. Gl'Inglesi avevano mandato un ufiziale a bordo di ogni bastimento francese per iscortare in tal guisa il convoglio che si diresse alla Giammaica.

Il generale visconte di Noailles occupava il Molo San Niccola; egli concepì l'ardito disegno di sottrarsi, unitamente ai suoi, alla vigilanza degl'Inglesi, e di evitare così le dispiacenze di una capitolazione. Dopo avere imbarcato le truppe, i malati ed una parte degli abitanti della città, protetto dalla oscurità della notte, confuse il suo convoglio alla squadra ed ai legni che avevano lasciato la città del Capo. Il convoglio del Molo, essendosi opportunamente distaccato dalla flotta senza che gl'Inglesi se ne avvedessero, affrettatamente veleggiò per l'isola di Cuba dove giunse con sette bastimenti.

Dietro questi risultamenti, il generale di Noailles, montato sopra un brick armato e carico di truppe, trasferivasi all'Avana per raggiugnervi il generale Lavallette; ma imbattutosi vicino al porto in una corvetta inglese, non cangiò direzione, nascose l'equipaggio, ed inalberò bandiera inglese. Il capitano della corvetta gli domandò donde veniva? — Dalla Giammaica, ei rispose in inglese, *from Jamaica*. Il capitano non dubitando che fosse un legno della sua nazione, disse che aveva ordine di porsi in crociera in quei paraggi, per impadronirsi di un legno montato dal generale Noailles. Questi arditamente gli replicò di avere la stessa incumbenza.

Noailles risolvette di assaltar la corvetta nella stessa notte; in effetti, avendo colpito un momento favorevole, si scagliò pel primo all' abbordaggio seguito dai suoi granatieri. Il combattimento che ingaggiossi da corpo a corpo fu aspro e sanguinoso. Il prode di Noailles, tutto coperto di ferite, conseguì la gloria di fare inalberare la bandiera francese sulla corvetta e di condurla all'Avana. Ma pochi giorni dopo il suo sbarco ei morì delle mortali ferite ricevute, compianto dallo esercito di cui con tanta prodezza aveva costituito la retroguardia e salvate le ultime reliquie (1).

(1) Così terminò, con un'ultima azione gloriosa, la deplorabile spedizione di S. Domingo. Essa divorò venti ufiziali generali, più di 40,000 uomini di truppe, ed il decimo della popolazione della colonia.

# RACCOLTA

## DI DOCUMENTI INEDITI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

*Trattato diffinitivo di pace tra la Repubblica francese, S. M. il re di Spagna e delle Indie, e la Repubblica batava, da una parte; e S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, dall'altra.*

Il primo Console della Repubblica francese, in nome del popolo francese, e S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, egualmente animati dal desiderio di far cessare le calamità della guerra, han gittato le fondamenta della pace, mediante gli articoli preliminari sottoscritti a Londra addì 9 vendemmiaio anno 10 ( 1° di ottobre 1801 ).

E siccome con l'articolo XV dei detti preliminari fu convenuto « che saranno nominati dall'una e dall'altra parte dei » plenipotenziarj che si recheranno ad Amiens, per procedervi alla compilazione del trattato diffinitivo, di concerto » con gli alleati delle potenze contraenti »,

Il primo Console della Repubblica francese, in nome del popolo francese, ha nominato il cittadino Giuseppe Bonaparte, consigliere di stato;

E S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, il marchese di Cornwallis, cavaliere dell' illustrissimo ordine della Giarrettiera, consigliere privato di S. M., generale degli eserciti, ec.

S. M. il re di Spagna e delle Indie, ed il governo della Repubblica batava, han nominato a loro plenipotenziarj; cioè: S. M. Cattolica D. Giuseppe-Niccola d'Azara, suo consigliere di stato, cavaliere gran croce dell'ordine di Carlo III, ambasciatore straordinario di S. M. presso la Repubblica francese, ec.

Ed il governo della Repubblica batava, Ruggiero-Giovanni Schimmelpenninck, suo ambasciatore straordinario presso la Repubblica francese,

I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, trascritti in seguito del presente trattato, son convenuti dei seguenti articoli.

### Articolo primo.

Vi sarà pace, amicizia e buona intelligenza, tra la Repubblica francese, S. M. il re di Spagna i di lui eredi e successori, e la Repubblica batava, da una parte; e S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, suoi eredi e successori, dall'altra parte.

Le parti contraenti porranno la più grande attenzione a mantenere una perfetta armonia tra loro ed i proprj stati, senza permettere che, nè da una parte nè dall'altra, si commetta alcuna ostilità per terra o per mare, per qualunque causa e sotto qualsivoglia pretesto.

Esse eviteranno gelosamente tutto ciò che potrebbe alterare in avvenire l'unione felicemente rinnovata, e non daranno nè soccorso nè protezione, sia direttamente sia indirettamente a quelli che volessero recar pregiudizio ad alcuna di loro.

### Art. II.

Tutt'i prigionieri fatti da parte e d'altra, tanto per terra quanto per mare, e gli ostaggi rapiti o dati durante la guerra fino al presente giorno, saranno restituiti senza riscatto, tra sei settimane al più tardi, a contare dal giorno del ricambio delle ratificazioni del presente trattato, pagando i debiti che avessero contratti durante la loro cattività. Ciascuna parte

contraente soddisferà rispettivamente le anticipazioni che saranno state da esse fatte per la sussistenza ed il mantenimento dei prigionieri, nei paesi dove sono stati detenuti. Verrà nominato di concerto, a tale effetto, una commissione specialmente incaricata di accertare e determinare la ricompensa che potrà andar dovuta dall'una o dall'altra delle potenze contraenti. Si fisseranno, egualmente di concerto, l'epoca ed il luogo dove si riuniranno i commissarj che verranno incaricati per la esecuzione di quest'articolo, e che metteranno in esito non solo le spese fatte pei prigionieri delle nazioni rispettive, ma eziandio per le truppe straniere le quali, prima della loro attività, trovavansi stipendiate ed a disposizione di una delle parti contraenti.

### ART. III.

S. M. britannica restituisce alla Repubblica francese ed ai suoi alleati, cioè; S. M. cattolica e la Repubblica batava, tutt' i possedimenti e le colonie che rispettivamente appartenevano loro, e che sono stati occupati o conquistati dalle forze britanniche nel corso della guerra attuale, ad eccezione dell' isola della Trinità e dei possedimenti olandesi nell' isola di Ceylan.

### ART. IV.

S. M. Cattolica cede e garantisce in assoluta proprietà e sovranità a S. M. britannica l'isola della Trinità.

### ART. V.

La Repubblica batava cede e garantisce in assoluta proprietà e sovranità, a S. M. britannica, tutti i possedimenti e gli stabilimenti nell' isola di Ceylan che prima della guerra appartenevano alla repubblica delle Province-Unite, ed alla sua compagnia delle Indie Orientali.

ART. VI.

Il porto del Capo di Buona-Speranza rimane alla Repubblica batava in assoluta proprietà, siccome aveva luogo prima della guerra.

I legni di ogni specie pertinenti alle altre parti contraenti, avranno la facoltà di ancorarvi e di comprarvi le provvigioni necessarie come prima, pagandovi i soli dritti cui la Repubblica batava soggetta i bastimenti di sua nazione.

ART. VII.

I territorj e possedimenti di S. M. fedelissima son mantenuti nella integrità, tali che erano prima della guerra: imperta nto i limiti delle Guiane francese e portoghese rimangon fissati alla riviera di Arawari, che si scarica nell' Oceano all' insù del Capo-Nord, presso l'isola Nuova e l'isola della Penitenza, circa un grado e terzo di latitudine settentrionale. Questi limiti seguiranno la riviera di Arawari, dalla sua foce la più lontana del Capo-Nord fino alla sua sorgente, e poscia una linea dritta tirata da questa sorgente fino a Rio-Bianco, verso l'occidente.

In conseguenza la sponda settentrionale della riviera d' Arawari, dall'ultima sua imboccatura fino alla sorgente, e le terre che si trovano al settentrione della linea de' limiti di sopra fissati, apparterranno in assoluta sovranità alla Repubblica francese.

La sponda meridionale della detta riviera a cominciare dalla stessa foce, e tutte le terre al mezzogiorno della detta linea de' limiti, apparterranno a S. M. fedelissima.

La navigazione della riviera di Arawari, in tutto il suo corso, sarà comune alle due nazioni.

Le convenzioni che hanno avuto luogo tra le corti di Madrid e di Lisbona, per rettificare le loro frontiere in Europa, saranno nullameno eseguite secondo i patti del trattato di Badajoz.

ART. VIII.

I territorii, possedimenti e dritti della Sublime-Porta, sono conservati nella loro interezza, siccome erano prima della guerra.

ART. IX.

La Repubblica delle Sette-Isole è riconosciuta.

ART. X.

Le isole di Malta, di Gozo e Comino, saranno restituite all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per tenerle con le condizioni stesse con cui le possedeva prima della guerra, e coi seguenti patti:

1.° I cavalieri dell' Ordine, le cui Lingue continueranno a sussistere, dopo cambiate le ratificazioni del presente trattato, sono invitati di ritornare immediatamente a Malta, appena eseguito il cambio, dove formeranno un capitolo generale, e procederanno alla elezione di un gran maestro scelto tra i nativi delle nazioni che conserveranno Lingue, purchè non sia stata già fatta dopo ricambiate le ratificazioni de' preliminari.

Bene inteso che una elezione fatta dopo tale epoca, sarà solo considerata come valida, ad esclusione di qualunque altra che avesse avuto luogo in un tempo anteriore alla detta epoca.

2.° I Governi della Repubblica francese e della Gran-Bretagna, desiderando di metter l'Ordine e l'isola di Malta in uno stato di assoluta independenza rispetto a loro, convengono che non saravvi da ora innanzi nè Lingua francese nè Lingua inglese, e che nessuno individuo appartenente all'una od all'altra di dette potenze potrà essere ammesso nell'Ordine.

3.° Verrà stabilita una Lingua maltese, la quale sarà mantenuta con le rendite territoriali e coi dritti commerciali del-

l'isola. Questa Lingua avrà dignità a sè proprie, stipendii ed abitazione. Le pruove di nobiltà non saranno necessarie per l'ammissione de' cavalieri della detta Lingua; essi altronde saranno ammessibili a tutte le cariche e godranno di tutti i privilegi, come i cavalieri delle altre Lingue. Gl'impieghi municipali, amministrativi, civili, giudiziarj ed altri, dipendenti dal governo dell' isola, verranno occupati, la metà almeno, dagli abitanti delle isole di Malta, Gozo e Comino.

4.° Le forze di S. M. britannica evacueranno l'isola e le sue dipendenze ne' tre mesi susseguenti al cambio delle ratificazioni, ovvero più presto se potrà ottenersi. A tale epoca l'isola verrà consegnata all'Ordine nello stato in cui si trova, purchè il gran maestro o de' commissarj pienamente autorizzati secondo gli statuti dell'Ordine, stieno nella medesima per prenderne possesso, e la forza che debb'essere somministrata da S.M. Siciliana, come è pattuito qui appresso, vi sia giunta.

5.° La metà del presidio almeno sarà sempre composto di Maltesi nativi: per il rimanente l'Ordine avrà la facoltà di reclutare tra i nativi de' soli paesi che continuano a posseder Lingue. Le truppe maltesi avranno ufiziali maltesi. La nomina del comandante in capo del presidio e degli ufiziali, apparterrà al gran maestro, e non potrà dispensarsene, neppure temporalmente, se non in favore di un cavaliere, dietro il parere del consiglio dell'Ordine.

6.° L' independenza delle isole di Malta, di Gozo e di Comino, egualmente che la presente convenzione, son poste sotto la protezione e garentia della Francia, della Gran-Bretagna, dell'Austria, della Spagna, della Russia e della Prussia.

7.° La neutralità dell'Ordine e dell' isola di Malta, con le sue dipendenze, è proclamata.

8.° I porti di Malta saranno aperti al commercio ed alla navigazione di tutte le nazioni, pagandovi dritti eguali e modici, i quali saranno destinati al mantenimento della Lingua maltese, siccome sta spiegato nel paragrafo 3, a quello degli stabilimenti civili e militari dell'isola, non meno che a quello di un lazzaretto generale aperto a tutte le bandiere.

9.° Gli stati barbareschi sono eccettuati dalle disposizioni dei due paragrafi precedenti, fino a che, per mezzo di una convenzione che le parti contraenti cercheranno di ottenere, sia cessato il metodo di ostilità che regna tra i detti stati bar-

bareschi, l'Ordine di S.Giovanni e le potenze che posseggono Lingue o concorrono alla loro formazione.

10.° L'Ordine sarà regolato, circa allo spirituale ed al temporale, dagli stessi statuti ch'erano in vigore allorchè i cavalieri uscirono dall' isola, in quanto non vi è derogato col presente trattato.

11.° Le disposizioni contenute nei paragrafi 3, 5, 7, 8 e 10, saranno invertite in leggi e statuti perpetui dell' Ordine, nella forma consueta; ed il gran maestro, ovvero, se egli non si trovasse nell' isola nel momento in cui sarà consegnata all'Ordine, il suo rappresentante, egualmente che i suoi successori, avranno il dovere di giurarne la esatta osservanza.

12.° S. M. Siciliana sarà invitata a somministrare 2000 uomini nativi de' suoi stati per servire di guernigione nelle diverse fortezze delle dette isole. Questa forza rimarrà nelle medesime un anno, a cominciare dalla loro restituzione ai cavalieri; e se allo spirare di un tal termine, l'Ordine non avesse ancora posta in piedi la forza sufficiente, a giudizio delle potenze garanti, per servire di presidio nell' isola e sue dipendenze, siccome è spiegato nel paragrafo 5, le truppe napolitane vi rimarranno fino a che siano surrogate da un'altra forza stimata bastevole dalle dette potenze.

13.° Le differenti potenze indicate nel paragrafo 6, cioè, la Francia, la Gran-Bretagna, l'Austria, la Spagna, la Russia e la Prussia, sono invitate ad acconsentire ai presenti patti.

### Art. XI.

Le truppe francesi abbandoneranno il regno di Napoli e lo stato romano; le forze inglesi lasceranno Porto-Ferraio, e generalmente tutti i porti e tutte le isole che occupassero nel Mediterraneo o nell'Adriatico.

### Art. XII.

Le evacuazioni, cessioni e restituzioni stipulate col presente trattato, saranno eseguite, per la Europa nel corso di un mese; pel continente ed i mari di America e di Africa, nel periodo

di tre mesi; e pel continente ed i mari di Asia nel termine di sei mesi sussecutivi alla ratificazione del presente trattato diffinitivo, eccetto nel caso dove esso è specialmente derogato.

## Art. XIII.

In tutt'i casi di restituzione convenuti col presente trattato, le fortificazioni saranno restituite nello stato in cui trovavansi nel momento della sottoscrizione dei preliminari, e tutte le opere che saranno state costruite dopo l'occupazione, rimarranno intatte.

È convenuto inoltre che, in tutt' i casi di cessione stipulati, sarà concesso agli abitanti, di qualunque condizione o nazione essi siano, un termine di tre anni, a contare dalla notificazione del presente trattato, per disporre delle loro proprietà acquistate e possedute, sia prima, sia durante la guerra attuale, nel qual termine di tre anni, potranno professare liberamente la loro religione e godere delle loro proprietà. La stessa facoltà è concessa nei paesi restituiti, a tutti coloro, cittadini o no, che vi avranno formato qualunque stabilimento durante il tempo in cui questi paesi erano posseduti dalla Gran-Bretagna.

Quanto agli abitanti de' paesi restituiti o ceduti, si pattuisce che nessuno di essi potrà essere perseguitato, molestato o turbato nella persona o nella proprietà, per qualsiasi pretesto, a causa della sua condotta, opinione politica od attaccamento ad alcuna delle parti contraenti, o per qualunque altra ragione, purchè non sia per detti contratti individualmente, o per atti posteriori al presente trattato.

## Art. XIV.

Tutti i sequestri posti da una parte e dall'altra sopra i fondi, le rendite ed i crediti di qualunque specie essi sieno, pertinenti ad una delle potenze contraenti, od ai suoi cittadini o sudditi, saranno rimossi immediatamente dopo la sottoscrizione del presente trattato diffinitivo.

La decisione di qualunque reclamo contra gl' individui

delle nazioni rispettive, per debiti, proprietà, effetti, o diritti di qualsivoglia specie, i quali, in conformità degli usi ammessi e del diritto delle genti, debbono esser riprodotti all'epoca della pace, verrà inviata al cospetto de' tribunali competenti; ed, in tal caso, sarà renduta pronta ed intiera giustizia nei paesi dove i reclami verranno rispettivamente prodotti.

### Art. XV.

La pesca sulle coste di Terra-Nuova e delle isole adiacenti, e nel golfo di S. Lorenzo, è restituita nello stesso piede come era prima della guerra.

I pescatori francesi di Terra-Nuova e gli abitanti delle isole S. Pietro e Michelone, potranno tagliare gli alberi che sono loro necessarj nelle baie della Fortuna e della Disperazione, durante il primo anno, a contare dalla notificazione del presente trattato.

### Art. XVI.

A prevenire qualunque ragione di doglianze e di controversie che potrebbero nascere ad occasione delle prede che fossero state fatte su mare, dopo la sottoscrizione degli articoli preliminari, resta reciprocamente pattuito che le navi e gli effetti per avventura predati nella Manica e ne' mari del settentrione trascorsi due giorni, a contare, dallo scambio delle ratificazioni degli articoli preliminari, saranno da una e dall'altra parte restituite; che il termine sarà di un mese dalla Manica e dai mari del settentrione fino alle isole Canarie inclusivamente, sia nell'Oceano sia nel Mediterraneo; di due mesi dalle isole Canarie fino all'equatore; ed in fine di cinque mesi in tutte le altre parti del mondo, senza eccezione alcuna od altra più particolare distinzione di tempo e di luogo.

### Art. XVII.

Gli ambasciatori, i ministri e gli altri agenti delle potenze contraenti, godranno rispettivamente, negli stati delle dette

potenze, gli stessi gradi privilegi prerogative ed immunità di cui godevano, prima della guerra, gli agenti della medesima classe.

ART. XVIII.

Il ramo della casa di Nassau, che trovavasi stabilito nella già Repubblica delle Province-Unite, di presente la Repubblica batava, avendovi fatte perdite, tanto in proprietà particolari, quanto pel cangiamento di costituzioni adottato in quel paese, ne sarà ricompensato equivalentemente a premura delle dette parti.

ART. XIX.

Il presente trattato diffinitivo di pace è dichiarato comune alla sublime Porta ottomana, alleata di S. M. britannica; e la sublime Porta sarà invitata a trasmettere il suo atto di assenso nel più breve tempo possibile.

ART. XX.

Rimane pattuito che le parti contraenti, a richiesta loro rispettivamente, o per mezzo de'loro ministri ed ufiziali debitamente autorizzati a tale effetto, avranno il dovere di dare in potere della giustizia le persone accusate di misfatto, di omicidio, di falsità e di fallimento doloso, commessi nella giurisdizione della parte istante, purchè ciò sia fatto quando l'evidenza del misfatto sarà sì ben provata, che le leggi del luogo dove scovrirassi la persona in tal guisa accusata, avrebbero autorizzato la sua prigionia e la sua sottoposizione a giudizio, nel caso che il misfatto vi fosse stato commesso. Le spese dell'arresto e del procedimento andranno a carico delle parti istanti: bene inteso che questo articolo non riguarderà in alcuna maniera i misfatti di omicidio di falsità o di fallimento doloso, commessi prima della conchiusione del presente trattato.

### Art. XXI.

I patteggiatori promettono di osservare sinceramente e di buona fede tutti gli articoli contenuti nel presente trattato, e non soffriranno che vi sia fatta contravvenzione diretta od indiretta dai loro cittadini o sudditi rispettivi; ed i suddetti patteggiatori garentisconsi generalmente e reciprocamente tutti i punti fermati col presente trattato.

### Art. XXII.

Il presente trattato sarà ratificato dalle parti contraenti nel periodo di trenta giorni, o più presto se fia possibile: e le ratificazioni, in debita forma, verranno scambiate in Parigi.

In fede di che, noi sottoscritti plenipotenziarj abbiamo firmato col nostro nome ed in virtù de' nostri pieni poteri rispettivi, il presente trattato diffinitivo e vi abbiamo fatto imprimere i nostri rispettivi suggelli.

Fatto ad Amiens nel 4 germile anno 10 (25 di marzo 1802).

*Firmati* G. Bonaparte
Cornwallis
Azara
Schimmelpenninck.

*Concordato tra il governo francese e Sua Santità Pio VII, conchiuso a Parigi nel 5 di luglio 1801.*

Il primo Console della Repubblica francese, e Sua Santità il sovrano Pontefice Pio VII, han nominato a loro plenipotenziarj rispettivi:

Il primo Console, i cittadini Giuseppe Bonaparte, consigliere di stato; Cretet, consigliere di stato, e Bernier dottore in teologia, curato di S.Laud d'Angers, muniti di pieni poteri;

Sua Santità, sua eminenza monsignore Ercole Consalvi, cardinale della Santa Chiesa romana, diacono di S. Agata *ad Suburram*, suo segretario di stato; Giuseppe Spina arcivescovo di Corinto, prelato domestico di Sua Santità, assistente del trono pontificio, ed il padre Caselli, teologo consultore di Sua Santità, similmente forniti di pieni poteri in buona e debita forma,

I quali, dopo il ricambio de' rispettivi pieni poteri, han fermata la seguente convenzione:

Il Governo della Repubblica francese riconosce che la religione cattolica apostolica romana è la religione della gran maggioranza de' cittadini francesi.

Sua Santità riconosce egualmente che questa stessa religione ha conseguito e si aspetta anche in questo momento di conseguire il maggior bene ed il maggior lustro dallo stabilimento del culto cattolico in Francia, e dalla professione particolare che ne fanno i Consoli della Repubblica.

In conseguenza, dietro questa reciproca confessione, tanto pel bene della religione che pel mantenimento della interna tranquillità, son convenuti di quanto siegue:

Art. I. La religione cattolica apostolica romana sarà liberamente esercitata in Francia: il suo culto sarà pubblico e conforme ai regolamenti di polizia che il Governo giudicherà necessarj per la pubblica quiete.

II. Verrà fatta dalla Santa Sede, di concerto col Governo francese, una nuova circoscrizione delle diocesi francesi.

III. Sua Santità dichiarerà ai titolari de' vescovadi francesi, che si attende dai medesimi con ferma fiducia, pel bene della pace e della unità, qualunque sacrifizio, anche quello delle loro sedi.

Se dietro una tale esortazione essi si negassero a questo sacrificio comandato dal bene della Chiesa (negativa che sua Santità non teme) sarà provveduto, per mezzo di nuovi titolari, al governo dei vescovadi della nuova circoscrizione, della maniera seguente:

IV. Il primo Console della Repubblica nominerà, ne' tre mesi susseguenti alla pubblicazione della bolla di sua Santità, gli

arcivescovi e vescovi della nuova circoscrizione. Sua Santità conferirà l'instituzione canonica, secondo le forme stabilite relativamente alla Francia prima del cangiamento del governo.

V. Le nomine ai vescovadi che vacheranno in appresso, saranno del pari fatte dal primo Console, e l'instituzione canonica verrà data dalla Santa-Sede, in conformità dell'articolo precedente.

VI. I vescovi, prima di entrare negli uffizi loro, presteranno direttamente, tra le mani del primo Console, il giuramento di fedeltà ch'era in uso prima del cangiamento del governo, espresso nei seguenti termini:

» Giuro e prometto a Dio, sopra i santi Evangeli, di pre-
» stare ubbidienza e fedeltà al governo stabilito dalla Costi-
» tuzione della Repubblica francese. Prometto pure di non
» avere alcuna intelligenza, di non assistere ad alcun consi-
» glio, di non entrare in alcuna lega, sia nell'interno, sia
» nell'esterno, che contrariasse la tranquillità pubblica; e
» se, nella mia diocesi od altrove, vengo a conoscere che si
» trami qualche cosa in pregiudizio dello Stato, lo farò sa-
» pere al governo ».

VII. Gli ecclesiastici del secondo ordine presteranno lo stesso giuramento in mano delle autorità civili impiegate dal Governo.

VIII. La seguente formola di preghiera sarà recitata in fine dell'uffizio divino, in tutte le chiese cattoliche di Francia:

*Domine, salvam fac Rempublicam;*
*Domine, salvos fac Consules.*

IX. I vescovi faranno una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, la quale avrà effetto dopo l'approvazione del governo.

X. La nomina dei curati appartiene ai vescovi. La loro scelta deve cadere sopra individui accetti al governo.

XI. I vescovi potranno avere un capitolo nella loro cattedrale, ed un seminario nella loro diocesi, senza obbligo da parte del governo di dotarli.

XII. Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali ed altre non alienate, necessarie al culto, verranno poste a disposizione dei vescovi.

XIII. Sua Santità, pel bene della pace e pel felice ristabilimento della religione cattolica, dichiara che nè essa nè i

suoi successori, turberanno in alcuna maniera gli acquirenti dei beni ecclesiastici alienati, e che in conseguenza la proprietà di questi medesimi beni, i dritti e le rendite ad essi inerenti, rimarranno incommutabilmente tra le loro mani, o tra quelle dei loro aventi causa.

XIV. Il Governo assicura un convenevole stipendio ai vescovi ed ai curati le di cui diocesi e parrocchie saran comprese nella nuova circoscrizione.

XV. Il Governo provvederà egualmente perchè i cattolici francesi possano, se il vogliano, costituir fondazioni in favore delle chiese.

XVI. Sua Santità riconosce nel primo Console della Repubblica francese, gli stessi dritti e le stesse prerogative di cui godeva presso di lei l'antico Governo.

XVII. Resta convenuto tra le parti contraenti che, nel caso che qualcheduno dei successori del primo Console attuale non fosse cattolico, i dritti e le prerogative menzionati ne' suddetti articoli, e la nomina ai vescovadi, verranno regolati, relativamente a lui, da una nuova convenzione.

Le ratificazioni verranno cambiate in Parigi, nello spazio di quaranta giorni.

Fatto a Parigi, nel 15 di luglio 1801.

*Firmati* Giuseppe Bonaparte
Cretet
Bernier
Ercole Consalvi
Giuseppe Spina
Carlo Caselli.

*Legge del* 19 *maggio* 1802 *con la quale si istituisce una Legione di onore.*

## TITOLO PRIMO

*Creazione ed ordinamento della Legione di onore.*

### Articolo Primo.

In esecuzione dell'art. 87 della Costituzione concernente le ricompense militari, e per premiare altresì i servigi e le virtù civili, verrà formata una Legione di onore.

II. Questa Legione sarà composta di un gran consiglio di amministrazione e di quindici coorti, di cui ciascuna avrà il suo capo-luogo particolare.

III. Saranno addetti a ciascuna coorte dei beni nazionali aventi dugentomila franchi di rendita.

IV. Il gran consiglio di amministrazione sarà composto di sette grandi ufiziali, cioè: di tre Consoli e di quattro altri membri, de' quali uno sarà nominato tra i senatori, dal Senato; un altro tra i membri del Corpo legislativo, dal Corpo legislativo; un altro tra i membri del Tribunato, dal Tribunato; ed uno infine, tra i consiglieri di Stato, dal Consiglio di Stato. I membri del gran consiglio di amministrazione conserveranno, durante la loro vita, il titolo di grandi uffiziali, anche quando fossero rimpiazzati per effetto di nuove elezioni.

V. Il primo Console è, di diritto, capo della Legione, e presidente del gran consiglio di amministrazione.

VI. Ogni coorte sarà composta,

Di sette grandi uffiziali,

Di venti comandanti,

Di trenta uffiziali,

E di trecentocinquanta legionarj,

I membri della Legione sono a vita.

VII. Saranno assegnati ad ogni grande uffiziale cinquemila franchi;

Ad ogni comandante duemila franchi;

Ad ogni uffiziale mille franchi;

E ad ogni legionario dugentocinquanta franchi.

Questi stipendj si prenderanno sui beni addetti a ciascuna coorte.

VIII. Ogni individuo ammesso nella legione giurerà, sull'onor suo, di consacrarsi al servizio dell'impero, alla conservazione del suo territorio nella sua interezza; alla difesa dello Imperatore, delle leggi della Repubblica, e delle proprietà da esse consagrate; di impugnare, con tutt'i mezzi che la giustizia, la ragione e le leggi autorizzano, qualunque attentato tendente a rimettere il governo feudale, a presentare i titoli e le proprietà che ne erano l'attributo; infine, di concorrere con tutto il suo potere al mantenimento della libertà e della uguaglianza.

IX. Saranno stabiliti in ogni capo-luogo di coorte un ospizio e degli alloggi per ricettare sia i membri della Legione che per vecchiezza, per infermità o per ferite non potessero servire lo Stato, sia i militari che per ferite ricevute nella guerra della libertà si trovassero in bisogno.

## TITOLO SECONDO.

### *Composizione della Legione.*

#### ARTICOLO PRIMO.

Sono membri della Legione tutt'i militari che han ricevuto armi di onore.

Potranno esservi nominati i militari che han prestato rilevanti servizj allo Stato nella guerra della libertà;

I cittadini che per sapere, ingegno e virtù, han contribuito a stabilire od a difendere i principj della Repubblica, o fatto amare e rispettare la giustizia o l'amministrazione pubblica.

II. Il gran consiglio di amministrazione nominerà i membri della Legione.

III. Durante i dieci anni di pace che potranno seguire la prima formazione, gli ufizii che verranno a vacare rimarranno vuoti fino alla concorrenza del decimo della Legione, ed in appresso fino alla concorrenza del quinto. Questi ufizii non saranno occupati se non alla fine della prima campagna.

IV. In tempo di guerra, unicamente alla fine di ogni campagna verranno provveduti gli ufizii vacanti.

V. In tempo di guerra, le azioni famigerate serviranno di titolo a tutt'i gradi.

VI. In tempo di pace, bisognerà avere venticinque anni di servizio militare per poter essere nominato membro della Legione; gli anni di servizio in tempo di guerra conteranno il doppio, ed ogni campagna dell'ultima guerra varrà per quattro anni.

VII. I gran servigi prestati allo Stato nelle cariche legislative, nella diplomazia, nell'amministrazione, nella giudicatura o nelle scienze, costituiranno pure titolo di ammissione, purchè l'individuo che li avrà prestati abbia fatto parte della guardia nazionale del luogo del suo domicilio.

VIII. Eseguito il primo ordinamento, nessuno sarà ammesso nella Legione se non abbia per venticinque anni esercitate le sue funzioni con la distinzione richiesta.

IX. Eseguito il primo ordinamento, nessuno potrà giungere ad un grado superiore senza esser prima passato pel più semplice grado.

X. I particolari dell'ordinamento saranno determinati per mezzo di regolamenti di amministrazione pubblica: esso dovrà esser fatto al 1.° vendemmiaio anno XII, e trascorso questo termine le sole leggi potranno immutarlo.

*Decreto il quale dichiara che le Colonie formano una parte dell'Impero Francese, e le autorizza a far conoscere il loro voto intorno alla costituzione, alla legislazione ed all'amministrazione che ad esse convengono.*

Degli 8 di marzo 1790.

L'Assemblea nazionale deliberando sugli atti di rimostranze e petizioni delle città di commercio e di manifatture, sui titoli da ultimo giunti da S. Domingo e dalla Martinicca, ad essa indiritti dal ministro della marina, e sulla rappresentanza del deputato delle colonie:

Dichiara che, considerando le colonie come una parte dell'impero francese, e desiderando farle godere dei frutti della felice rigenerazione che si è nel medesimo operata, essa impertanto non ha mai inteso comprenderle nella costituzione che ha decretato per lo regno, ed assoggettarla a leggi che potrebbero non esser confacevoli con le loro convenienze locali e particolari.

In conseguenza, ha decretato e decreta ciò che segue:

Art. I. Ciascuna colonia è autorizzata a far conoscere il suo voto intorno alla costituzione, alla legislazione ed all'amministrazione che convengono alla sua prosperità ed alla felicità de' suoi abitanti, coll'obbligo di uniformarsi ai principii generali che congiungono le colonie alla metropoli, e che assicurano la conservazione dei loro rispettivi interessi.

II. Nelle colonie dove esistono assemblee coloniali liberamente elette dai cittadini, ed approvate da essi, queste assemblee saranno ammesse ad esprimere il voto della colonia; in quelle dove non siavi somiglievole assemblea, verrà immediatamente formata per adempiervi le stesse funzioni.

III. Sarà il re supplicato di far giugnere in ogni colonia una istruzione dell' assemblea nazionale, contenente 1.° i mezzi di pervenire alla formazione delle assemblee coloniali nelle colonie dove non ve ne siano; 2.° le basi generali cui le assemblee coloniali dovranno uniformarsi nei piani di costituzione che presenteranno.

IV. I piani preparati nelle dette assemblee coloniali saranno sottomessi all'assemblea nazionale perchè li esamini, li approvi, e li presenti all'accettazione ed alla sanzione del re.

V. I decreti dell'assemblea nazionale, circa l'ordinamento delle municipalità e delle assemblee amministrative, saranno inviati alle dette assemblee coloniali, con la facoltà di eseguire la parte dei detti decreti che può adattarsi alle convenienze locali, salva la decisione diffinitiva dell'assemblea nazionale e del re su i cangiamenti che avranno potuto esservi fatti, e la sanzione del governatore per la esecuzione delle determinazioni che saran prese dalle assemblee amministrative.

VI. Le stesse assemblee delle colonie profferiranno il loro voto intorno ai cangiamenti che potranno esser portati al regolamento proibitivo di commercio fra le colonie e la Metropoli, affinchè dietro le loro petizioni ed intese le rappresentanze della mercatura francese, si statuisca dall'assemblea nazionale quello che sarà di ragione.

Per altro, l'assemblea nazionale dichiara che nulla ha inteso innovare nei diversi rami del commercio, sia diretto, sia indiretto della Francia colle sue colonie; mette i coloni e le loro proprietà sotto la salvaguardia speciale della nazione: dichiara colpevole verso la nazione chiunque cercasse di eccitar la ribellione contro di loro. Giudicando favorevolmente dei motivi che hanno animato i cittadini delle dette colonie, dichiara di non esservi luogo ad alcuna incolpazione contro ai medesimi; quindi si aspetta dal loro amor di patria il mantenimento della tranquillità, ed una inviolabile fedeltà alla nazione, alla legge ed al re.

L'assemblea nazionale determina che il suo presidente presenterassi al re per supplicarlo di sanzionare il decreto che si è profferito, egualmente che per far subito spedire una corvetta incaricata di recare questo decreto alle colonie;

Che il presidente è autorizzato a scrivere ad ogni colonia una lettera d'invio del decreto che la concerne;

Che il comitato delle colonie proporrà al più presto possibile all'assemblea il progetto d'istruzione e di regolamento di cui è parola nel decreto del presente giorno;

Che i coloni attualmente residenti in Parigi saranno ammessi alla ringhiera in una delle prime adunanze pomeridiane per prestarvi il giuramento civico.

*Sunto della Istruzione indiritta, nel 28 di marzo 1790, dall'assemblea nazionale alla colonia di S. Domingo, per servire di chiarimento al decreto degli 8 di marzo 1790.*

ARTICOLO PRIMO.

Il decreto dell' assemblea nazionale sulle colonie, degli 8 di questo mese, e la presente istruzione essendo stati spediti da parte del re al governatore della colonia di S. Domingo, il medesimo avrà il dovere, come prima li riceverà, di comunicarli all' assemblea coloniale, nel caso che si trovi già formata, di notificarli egualmente alle assemblee provinciali, e di darne la conoscenza legale ed autentica agli abitanti della colonia, facendoli pubblicare ed affiggere in tutte le parrocchie.

ARTICOLO II.

Se vi sia un'assemblea coloniale, essa potrà in ogni caso dichiarare che giudica la formazione di una nuova assemblea coloniale più vantaggiosa alla colonia che la continuazione della sua propria attività, ed allora sarà immediatamente proceduto alle nuove elezioni.

ARTICOLO III.

Se, per contrario, essa giudica la sua continuazione più vantaggiosa alla colonia, potrà cominciare a lavorare secondo le indicazioni dell'assemblea nazionale, ma senza usare della facoltà concessa alle assemblee coloniali, di dare esecuzione a certi decreti, fino a che l'intenzione della colonia, relativamente alla sua continuazione, sia stata accertata per mezzo delle formole che verranno qui appresso indicate.

ARTICOLO IV.

Immediatamente dopo la pubblicazione e l'affisso del decreto e della istruzione in ogni parrocchia, tutti gl'individui di venticinque anni compiti, proprietarj d'immobili, od in mancanza di una tal proprietà domiciliati nella parrocchia da due anni e tassati di una contribuzione qualunque, si riuniranno per formare l'assemblea parrocchiale.

ARTICOLO V.

Formata l'assemblea parrocchiale, essa principierà dal prendere una perfetta conoscenza del decreto dell'assemblea nazionale degli 8 di questo mese e della presente instruzione, per procedere alla loro esecuzione nel modo che segue.

ARTICOLO VI.

Se nella colonia non siavi assemblea coloniale precedentemente eletta, o se quella che vi è abbia dichiarato che giudica più vantaggioso di formarsene una nuova, l'assemblea parrocchiale procederà immediatamente alla elezione dei suoi deputati all'assemblea coloniale.

ARTICOLO VII.

A tale effetto, sarà fatto uno stato indicativo di tutti gl'individui della parrocchia, assenti o presenti, aventi le qualità espresse nell'articolo IV di queste istruzioni, per determinare, a seconda del loro numero, quanti deputati debbono essere inviati all'assemblea coloniale.

### Articolo VIII.

Fatta tale indicazione, il numero dei deputati da nominarsi sarà determinato in ragione di uno per ogni cento cittadini osservando, 1.° che l'ultimo centinaio verrà reputato completo giugnendo a cinquanta, di tal che per cento cinquanta cittadini si nomineranno due deputati, per duecento cinquanta tre deputati, e così progressivamente: 2.° che non si avrà alcun riguardo nelle parrocchie dove vi saranno più di cento cittadini al numero residuale, allorchè non giungerà a cinquanta, in guisa che per centoquarantanove cittadini sarà nominato un deputato e così progressivamente: 3.° infine le parrocchie dove si troveranno meno di cento cittadini, nomineranno sempre un deputato per quanto inferiore possa essere il loro numero.

### Articolo IX.

Dopo aver determinato il numero dei deputati che debbono nominare, le assemblee parrocchiali procederanno a tale elezione nella forma che sembrerà loro più convenevole.

### Articolo X.

Le assemblee parrocchiali avranno la libertà di dare istruzioni ai loro deputati, ma non potranno incaricarli di alcun mandato tendente ad inceppare la loro opinione nell'assemblea coloniale, e molto meno ad inserirvi delle clausole aventi per oggetto di sottrarle all'impero della maggioranza. Se una parrocchia desse simili mandati, essi si avranno come nulli, e l'assemblea coloniale potrebbe non avervi alcun riguardo, ma non per questo la elezione dei deputati sarà rivocata.

## ARTICOLO XI.

I deputati eletti dall'assemblea parrocchiale, si recheranno immediatamente nella città di Leogane, e vi determineranno il luogo della residenza dell'assemblea coloniale.

## ARTICOLO XII.

Se, al momento che si è formata l'assemblea parrocchiale, eravi nella colonia un'assemblea coloniale, precedentemente eletta, e se questa assemblea non abbia dichiarato che giudica vantaggioso alla colonia di farsi surrogare da una nuova, l'assemblea parrocchiale comincerà dall'esaminare essa stessa tale quistione, e pondererà tutte le ragioni che possono decidere o ad autorizzare l'assemblea coloniale esistente ad adempiere le funzioni indicate dal decreto dell'assemblea nazionale, o ad ammettere in sua vece una nuova assemblea eletta in conformità della presente instruzione.

## ARTICOLO XIII.

L'assemblea parrocchiale sarà tenuta di effettuare la sua scelta nello spazio di quindici giorni, a contare da quello della eseguita pubblicazione, e di darne immediatamente avviso al governatore della colonia ed all'assemblea coloniale. Il suo voto sarà calcolato per tante voci per quanti deputati avrebbe essa dovuti inviare all'assemblea coloniale, uniformandosi a questa istruzione.

## ARTICOLO XIV.

Allorchè il termine nel quale tutte le parrocchie avran dovuto spiegarsi sarà trascorso, il governatore della colonia verificherà il numero delle parrocchie che si son determinate per la formazione di una nuova assemblea; ne renderà pub-

blico il risultamento per mezzo della stampa, col nome di tutte le parrocchie che han deliberato, colla manifestazione del voto che ciascuna ha espresso, e col numero delle voci che deve avere in ragione del numero dei suoi cittadini attivi; e notificherà di una maniera parziale questo stesso risultato a tutte le parrocchie della colonia.

### Articolo XV.

Se il desiderio di formare una nuova assemblea non sia stato espresso dalla maggioranza dei suffragi delle parrocchie, l'assemblea coloniale già eletta continuerà ad essere, e verrà incaricata di tutte le funzioni indicate dal decreto dell'assemblea nazionale ; ed in conseguenza, non sarà proceduto nelle parrocchie a nuove elezioni. Se per contrario, il desiderio di formare una nuova assemblea venga manifestato dalla maggioranza dei suffragi delle parrocchie, tutt'i poteri dell'assemblea coloniale in vigore cesseranno, e sarà proceduto senza dilazione, in tutte le parrocchie, a nuove elezioni, come se, all'arrivo del decreto non ve ne fossero state; osservando che i membri, sia dell'assemblea coloniale, sia delle assemblee provinciali in attività, potranno essere eletti alle stesse condizioni degli altri cittadini per la nuova assemblea.

### Articolo XVI.

L'assemblea coloniale formata o non formata della maniera spiegata di sopra, si porrà in ordine e procederà secondo le sembrerà convenevole, e adempirà le funzioni indicate dal decreto dell' assemblea nazionale degli 8 di questo mese, curando di uniformarsi, nel suo lavoro intorno alla costituzione, alle massime espresse negli articoli seguenti.

### Articolo XVII.

Esaminando le forme a tenore delle quali il potere legislativo dev'essere esercitato relativamente alle colonie, esse ri-

conosceranno che le leggi destinate a reggerle, meditate e preparate nel loro seno, non potranno avere una intera e diffinitiva esistenza, se prima non sieno state decretate dall'assemblea nazionale e sanzionate dal re; che se le leggi puramente interne possono essere provvisoriamente eseguite dietro l'approvazione di un governatore, e sotto la riserba dell'approvazione diffinitiva del re e della legislatura francese, le leggi proposte che concernessero rapporti esterni, e tendessero, in qualunque modo, a cangiare od a modificare le relazioni tra le colonie e la metropoli, non potranno ricevere alcuna esecuzione, anche provvisoria, prima di essere state consacrate dalla volontà nazionale; non intendendo comprendere sotto la denominazione di legge, le eccezioni momentanee, relative alla introduzione di viveri, le quali possono aver luogo a causa di un urgente bisogno e con la sanzione del governatore.

## Art. XVIII.

Esaminando le forme a tenore delle quali il potere esecutivo dev'essere esercitato relativamente alle colonie, esse riconosceranno che il re dei Francesi è nella colonia, come nell'Impero, il depositario supremo di questa parte del pubblico potere. I tribunali, l'amministrazione, le forze militari lo riconosceranno per loro capo; e sarà rappresentato nella colonia da un governatore che egli avrà nominato, e che eserciterà provvisoriamente la sua autorità, ma sotto la riserva sempre osservata della di lui diffinitiva approvazione.

*Firmato* LUIGI.

*Lettere di Ognissanti Louverture, generale in capo dello esercito di S. Domingo al cittadino Bonaparte, primo Console della Repubblica francese.*

S. Domingo 12 di febbraio 1801.

Cittadino Console,

Dopo aver risposto alle diverse lettere che il ministro della marina mi ha indirette per ordine vostro, e che mi sono state recate dall'avviso il *Figliuol Prodigo*; dopo avergli dato tutt'i particolari delle mie ultime operazioni, per metterlo nel grado di rendervene esatto conto; pertiene ora al dover mio di scrivervi direttamente per domandare, oggi che la colonia è pacificata, tranquilla e libera dai suoi nemici, l'approvazione vostra alle nomine di ufiziali generali che ho fatte in favore dei prodi militari che mi han secondato nelle penose mie fatiche con tutto lo zelo e tutto lo attaccamento di ufiziali gelosi del loro dovere: fedeli alla loro patria, essi son tutti ufiziali di merito ed egualmente degni della fiducia vostra e delle ricompense nazionali.

Il primo è il general di brigata Moyse, che dopo la presa del Molo contro i ribelli del mezzogiorno, io nominai generale di divisione, in ricompensa della sua buona condotta in diverse congenture precedenti a quest' ultimo fatto, ma la di cui nomina io tenni segreta fino al presente giorno che la rendo pubblica, in riguardo della maniera degna di elogi colla quale si è condotto in quest'ultima spedizione; il secondo è il general di brigata Dessalines, che nominai generale di divisione immediatamente dopo pacificato il mezzogiorno, impresa nella quale si è maggiormente distinto tra coloro che vi han contribuito con la costanza e prodezza loro.

Ho egualmente promosso al grado di generale di brigata, 1.° il capo di brigata Maurepas, al coraggio ed alla intrepidezza del quale la città di Porto di Pace, stretta da migliaia

di ribelli stipendiati da Rigaud, dovette la sua conservazione, e gli abitanti di ogni colore la loro esistenza; 2.° il capo di brigata Errico Cristoforo il quale, nella medesima epoca, seppe preservare la città del Capo ed i Bianchi che l'abitano dalle medesime calamità, sventando le perfide macchinazioni dei complici di Rigaud, allorchè questi sperava, per mezzo della cospirazione che aveva ordita, di far passare tutta la colonia sotto al suo dominio; 3.° il capo di brigata Paolo Louverture, che se ne è renduto degno per la sua saggia condotta nel comando della colonna dritta dello esercito ch'io feci marciare contra Santo-Domingo, la quale ei seppe mantenere nella disciplina, nella subordinazione e nella osservanza dei miei ordini e del rispetto dovuto agli individui ed alle proprietà; 4.° il capo di brigata Carlo Belair, il quale quantunque giovane, ma non meno coraggioso, si è sempre comportato da militare di onore, in tutte le occorrenze dove il suo dovere lo ha obbligato mostrarsi; 5.° infine l'aiutante generale d'Hébécourt, il quale ha sempre adempito con attività, con zelo e con esattezza, i doveri della carica ch'egli da lunga pezza esercita presso di me, ed il quale, come vi riuscirà facile convincervene facendovi presentare il processo verbale di quest'ultima campagna, si è sempre condotto con infinita saggezza e prudenza nella incumbenza di cui lo aveva incaricato per distendere, unitamente al presidente, le convenzioni per prender possesso della parte spagnuola.

Il governo francese, cittadino Console, deve una tal ricompensa ai nominati prodi militari, i quali, dal principio della rivoluzione, non han cessato di secondarmi nelle mie operazioni, e si son sempre condotti nella più distinta maniera. Ma veduta la lontananza dei luoghi, ho creduto che io doveva, sin da questo momento, farli godere di un simile vantaggio ad oggetto d'incoraggiarli, ora che non vi sono più nemici a combattere, a raddoppiare di zelo per aiutarmi ad operare la ristaurazione di questa bella colonia, ed a richiamare i giorni del suo antico splendore. Persuaso dei sentimenti di equità che vi animano, ho fatto sperar loro la vostra sanzione, come io stesso spero che approverete un tale provvedimento.

Pertiene del pari al dover mio, cittadino Console, di non lasciarvi ignorare che i soldati dello esercito di S. Domingo

hanno positivi dritti alle cure del governo francese. Voi potete riporre in loro una piena fidanza, poichè ben diretti son capaci di cose maggiori. In quest' ultima campagna, che se non è stata micidiale non ha lasciato di essere penosa, essi mi han convinto che, quanto alla marcia, dovevasi far capitale su di essi più che su i cavalli. Spesso sono stato obbligato di rallentare il passo per dare alla cavalleria il tempo di raggiungerli. Spero che meglio disciplinati in avvenire, essi in nulla la cederanno alle truppe di Europa.

Salute e profondo rispetto.

OGNISSANTI LOUVERTURE.

Santo-Domingo 12 di febbraio 1801

CITTADINO CONSOLE,

La malevolenza, sbigottita di una risoluzione che andava a far passare la parte spagnuola di S. Domingo sotto al dominio della Repubblica, fece giocare tutte le molle dello intrigo per mettervi un ostacolo, e quella che meglio le riuscì fu di distorre il cittadino Roume, agente del governo, dalla sua determinazione del 7 fiorile, e di spingerlo a tutt'i passi che intraprese per dilungare la presa di possesso che egli stesso aveva fermata. Risoluto di ottenerla mercè la forza delle armi, mi credetti allora obbligato, prima di mettermi in marcia, d'invitare il cittadino Roume a cessare dal suo uffizio, e di ritrarsi al Dondon fino a nuovo ordine, perchè l'intrigo e la malevolenza non con la stessa facilità gli farebbero colà girare la testa. Egli trovasi al Dondon a vostra disposizione; quando me lo chiederete ve lo spedirò. Qualunque sieno le calunnie che i miei nemici vi hanno scritto contro di me, io mi asterrò dal giustificarmi; ma se la dilicatezza mi obbliga al silenzio, il dovere mi prescrive d'impedire ch'essi facciano del male.

La necessità di corrispondere con esattezza col mio Governo e la scarsezza delle occasioni, mi spingono a pregarvi, citta-

dino Console, di destinare la corvetta il *Figliuol Prodigo* ai soli viaggi di S. Domingo, e di spedirla almeno ogni tre mesi, affinchè io possa regolarmente farvi conoscere, sempre che ritorna, il preciso stato di questa bella colonia, alla prosperità della quale, siate sicuro, io continuerò a consacrare tutto me stesso.

Salute e profondo rispetto

OGNISSANTI LOUVERTURE.

Dal Capo-Francese, 16 di luglio 1801.

CITTADINO CONSOLE,

Il ministro della marina, nel conto che vi ha renduto dello stato politico di questa colonia, che io mi studiava di fargli conoscere nè dispacci indirittigli per mezzo della corvetta il *Figliuol Prodigo*, ha dovuto sottoporvi il mio proclama del 16 piovoso ultimo, per la convocazione di un'assemblea centrale, la quale potesse, nel momento che riunita la parte spagnuola alla parte francese S. Domingo formasse un solo e medesimo paese sottoposto allo stesso governo, fissare i suoi destini per mezzo di savie leggi, modellate sulle località e sui costumi de' suoi abitanti. Di presente ho la soddisfazione di annunciarvi che si è data l'ultima mano a tale opera, e che ne è risultata una costituzione, la quale promette la felicità agli abitanti di questa colonia, sì lungo tempo sventurati; e mi affrettó ad indirigervela per avere la vostra approvazione e la sanzione del mio Governo. A tale effetto vi spedisco il cittadino Vincent, direttore generale delle fortificazioni a S. Domingo, cui confido un sì prezioso deposito.

L'assemblea centrale avendomi domandato, vista la mancanza di leggi e la necessità di surrogare il loro impero a quello dell'anarchia, di far provvisoriamente eseguire questa costituzione, come quella che deve schiuder più presto la strada alla futura prosperità; ho ceduto ai suoi desiderj, e la costituzione è stata accolta da tutte le classi di cittadini

con trasporti di gioia, i quali non mancheranno di rinnovarsi allorchè dessa sarà loro restituita rivestita della sanzione del Governo.

Salute e profondo rispetto.

Ognissanti Louverture.

## *Discorso preliminare alla Costituzione.*

La colonia di S. Domingo viveva da molti anni senza leggi positive. Signoreggiata lunga pezza da uomini ambiziosi, inevitabile era la sua distruzione, senza l'attivo e prudente genio del generale in capo Ognissanti Louverture, il quale, con i più assennati concerti, con i meglio maturati piani e con le più energiche azioni, ha saputo, quasi nel tempo stesso, liberarla dagli esterni ed interni nemici, spegnere successivamente tutti i germi di discordia, preparare la sua risurrezione dal seno dell'anarchia, far succedere l'abbondanza alla miseria, l'amore del lavoro e della pace alla guerra civile ed alla vagabondità, la sicurezza al terrore, infine sottometterla interamente all' Impero francese.

La rivoluzione francese aveva distrutto con violenza tutto ciò che costituiva la forma con cui l'isola di S. Domingo era anticamente amministrata.

Le diverse assemblee legislative di Francia vi avevan sostituito, in differenti epoche, leggi nuove; ma l'incoerenza di tali leggi rivocate appena pubblicate, le pecche e la insufficienza loro riconosciute dagli stessi autori delle medesime; la maniera con cui mettevansi ad esecuzione da faziosi e da uomini di parte, capaci ad interpetrarle secondo i proprj interessi, contribuivano a propagare il disordine anzi che a comprimerlo.

E la conseguenza naturale di quest'ordine di cose era stata di far riguardare tali leggi, che avrebbero dovuto esser ricevute con un sentimento di rispetto, come oggetti di allarme, o quando erano impotenti, come oggetti di disprezzo.

Gli uomini saggi che son concorsi alla costituzione francese dell'anno VIII, han senza dubbio sentita la necessità di

adottare una nuova forma di governo per le colonie lontane, e di consultare, nel creare le leggi che dovevano regolarle, i costumi, gli usi, le abitudini, i bisogni dei Francesi che le abitano, non meno che le occorrenze nelle quali esse si trovano.

Di fatti non torna facile ponderare tutte queste considerazioni dietro relazioni spesso infedeli, apprezzare in così gran distanza i cangiamenti operati nello spirito di un popolo, conoscere i suoi mali ed apprestarvi opportuni ed efficaci rimedi, soprattutto durante la guerra.

L'articolo XCI della costituzione francese sarebbe solo stato sufficiente a dar facoltà agli abitanti della colonia di S. Domingo, di presentare al governo francese le leggi che dovevano reggerli, se l'esperienza del passato non ne avesse imposto loro un dovere imperioso.

E qual momento più proprio a scegliere per questo rilevante lavoro di quello in cui distrigato il caos, guariti i pregiudizj e calmate le passioni parea che bisognasse gittarne le fondamenta!

A queste cause fondamentali che facevan sentire la necessità di una costituzione per l'isola di S. Domingo, concertata in vista degli interessi de'suoi abitanti, intimamente connessi a quelli della metropoli, congiungevansi altre ragioni egualmente urgenti.

Le giuste doglianze de' dipartimenti della colonia per avvicinare i tribunali ai soggetti alla giurisdizione.

La necessità d'introdurre novelli coltivatori per accrescere le coltivazioni, ravvivare il commercio e ristabilire le manufatture.

L'utilità di bene assodare l'unione della già parte spagnuola con l'antica parte francese.

L'impossibilità, per la metropoli di soccorrere e di alimentare questa immensa colonia durante la guerra con le potenze marittime.

Il bisogno di stabilire un metodo semplice ed uniforme nell'amministrazione delle finanze della colonia, e di riformarne gli abusi.

L'obbligo di tranquillare i proprietarj assenti sulle loro proprietà.

Ed infine, l'importanza di consolidare e di rendere stabile

la pace interna; di aumentare la prosperità di cui comincia a godere la colonia, dopo le tempeste che l'hanno sconvolta; di far conoscere a ciascuno i suoi dritti ed i suoi doveri, e di spegnere qualunque diffidenza presentando un codice di leggi, al quale avranno a collegarsi tutte le affezioni, a riunirsi tutti gl' interessi.

Tali sono stati i motivi che han deciso il generale in capo a convocare un' assemblea legislativa, incaricata di proporre al governo francese la costituzione la più conveniente alla colonia di S. Domingo; quindi una tale opera sarà uno de' di lui beneficj.

I pochi individui co' quali il generale in capo ha formato l' assemblea, fanno noto di aver egli voluto allontanare dalle sue discussioni le passioni ed il chiasso; ma nel tempo stesso è stata sua mente di circondarla di lumi e di riflessioni di tutti gli uomini instruiti, affinchè un' opera di tanta importanza fosse, per così dire, quella della intiera colonia.

Se l'assemblea centrale non ha perfettamente adempito il voto de' suoi committenti; se non ha conseguito lo scopo che si proponeva il generale in capo, avrà fatto almanco quello che le bisogne le permettevano: essa non ha potuto proporre ad un punto tutti i cangiamenti che forse si desideravano. La colonia solo col tempo e per gradi può giugnere alla sua maggiore prosperità. Il bene, per esser durevole, deve compartirsi lentamente; conviene, a tal riguardo, imitar la natura la quale nulla fa con precipitanza, ma matura a poco a poco le sue benefiche produzioni.

Felice lui se questo suo primo tentativo contribuirà a migliorare la sorte de' suoi concittadini ed a renderlo meritevole della stima e della indulgenza loro, egualmente che degli attestati di soddisfazione della Francia, quando anche non avesse il medesimo conseguito una certa perfezione!

Tutti gli articoli della costituzione sono stati discussi e decretati senza passioni, senza pregiudizj, senza parzialità, specialmente il modo di governo adottato come il solo proprio, nelle attuali congenture, a conservare alla colonia la tranquillità, ed a guidarla nuovamente al suo antico splendore. Altronde ogni due anni, le assemblee centrali seguenti potranno fare queí cangiamenti che il tempo e l'esperienza renderanno necessarj.

L'assemblea centrale non ha la vanità di credere che abbia proposta la miglior costituzione possibile ; ma può assicurare che tutt'i membri che la compongono hanno costantemente avuto l'ardente desiderio del bene, l'intenzione di consolidare la tranquillità attuale della colonia, di rendere la sua prosperità durevole, di accrescerla, e di dar pruove del loro attaccamento al Governo francese.

*Costituzione della colonia francese di S. Domingo, mandata al primo Console da Ognissanti Louverture.*

I deputati de' dipartimenti della colonia francese di S. Domingo, riuniti in assemblea centrale, hanno decretate e fermate le basi costituzionali della forma di governo della colonia francese di S. Domingo, nel modo che segue:

## Titolo primo.

### *Del Territorio.*

Art. 1.° S. Domingo in tutta la sua estensione, e Samana, la Tortue, la Gonave, le Caiemites, l'Isola della Vacca, la Saona ed altre isole adiacenti, formano il territorio di una sola colonia, che fa parte dell'Impero francese, ma che è soggetta a leggi particolari.

2. Il territorio di questa colonia si divide in dipartimenti, circondarj e parrocchie.

## Titolo II.

### *Degli Abitanti.*

3. Non possono esservi schiavi su questo territorio; la servitù vi è per sempre abolita. Tutti gli uomini vi nascono, vivono e muoiono liberi e Francesi.

4. Ogni uomo, di qualunque siasi colore, vi è ammissibile a tutti gl' impieghi.

5. Non evvi altra distinzione che quella nascente dalle virtù e dalle doti dell' ingegno, nè altra superiorità che quella che la legge dà nell'esercizio di una pubblica carica.

La legge vi è la stessa dappertutto, sia che punisca, sia che protegga.

## Titolo III.

### *Della Religione.*

6. La religione cattolica apostolica romana è la sola pubblicamente professata.

7. Ciascuna parrocchia provvede al mantenimento del culto religioso e de' suoi ministri. I beni delle fabbriche sono specialmente addetti a questa spesa, e le case presbiteriali all'alloggio de' ministri.

8. Il governo della colonia assegna ad ogni ministro della religione l'estensione della sua amministrazione spirituale, e questi ministri non possono giammai, per qualunque pretesto, formare un corpo nella colonia.

## Titolo IV.

### *De' Costumi.*

9. Il matrimonio, per la sua istituzione civile e religiosa, tendendo alla purità de'costumi, i coniugi che praticheranno le virtù ch'esige il loro stato, saranno sempre distinti e specialmente protetti dal governo.

10. Il divorzio non avrà luogo nella colonia.

11. Lo stato ed i dritti de' figli nati non in costanza di matrimonio saranno fissati da leggi che mireranno a diffondere e conservare le virtù sociali, ad incoraggiare ed unire viemmeglio i vincoli della famiglia.

## TITOLO V.

*Degli Uomini in società.*

12. La costituzione garantisce la libertà e la sicurezza individuale. Nessuno può essere arrestato senza ordini formali del funzionario cui la legge dà il dritto di fare arrestare, o detenuto in luogo diverso da quello pubblicamente indicato.

13. La proprietà è sacra ed inviolabile. Qualunque individuo, sia personalmente, sia per mezzo di suoi rappresentanti, ha la libera disposizione ed amministrazione di ciò che è conosciuto appartenergli. Chiunque reca offesa all'esercizio di questo dritto, si rende colpevole verso la società, e risponsabile verso la persona danneggiata nella proprietà.

## TITOLO VI.

*Delle Coltivazioni e del Commercio.*

14. La colonia, essendo agricola nell'essenza, non può soffrire la più lieve interruzione ne' lavori delle sue coltivazioni.

15. Ogni abitazione è una manufattura, la quale richiede una riunione di coltivatori e di operai. Dessa forma il pacifico asilo di un'attiva e stabile famiglia, di cui è padre necessario il proprietario del suolo od il suo rappresentante.

16. Ogni coltivatore ed operaio è membro della famiglia, e compartecipe delle rendite.

Il cambiamento di domicilio dei coltivatori produce la rovina delle coltivazioni.

Per punire questo vizio funesto alla colonia e contrario all'ordine pubblico, il governatore darà fuori quei regolamenti di polizia che i casi richieggono, conformi alle basi del regolamento del 20 vendemmiaio anno 9, e del proclama del 19 piovoso seguente, del generale in capo Ognissanti Louverture.

17. L'introduzione de' coltivatori, indispensabile al rista-

bilimento ed all'accrescimento delle coltivazioni, avrà luogo a S. Domingo. La costituzione incarica il governatore di prendere i convenevoli provvedimenti per incoraggiare e favorire questo aumento di braccia, pattuire ed equilibrare i diversi interessi, assicurare e garantire la esecuzione degli obblighi rispettivi risultanti da tale intromissione.

18. Il commercio della colonia consiste unicamente nel cambio delle derrate e produzioni del suo territorio; in conseguenza l'introduzione di quelle della stessa natura delle sue, è e rimane vietata.

## Titolo VII.

### *Della Legislazione e dell'Autorità legislativa.*

19. Il modo di reggere la colonia è determinato da leggi proposte dal governatore, profferite da un'assemblea di abitanti che si riuniscono ad epoche determinate nel centro della colonia, sotto al titolo di *Assemblea centrale di S. Domingo*.

20. Nessuna legge relativa all' amministrazione interna della colonia potrà esservi promulgata se non sia rivestita della seguente formola:

» L'assemblea centrale di S. Domingo, sulla proposizione » del governatore, dà fuori la seguente legge ».

21. Le leggi saranno obbligatorie per i cittadini dal giorno della promulgazione ne' capi-luoghi de' dipartimenti.

La promulgazione della legge ha luogo così:

» In nome della colonia francese di S. Domingo, il gover» natore ordina che la suddetta legge sarà confermata, pro» mulgata ed eseguita in tutta la colonia ».

22. L'assemblea centrale di S. Domingo è composta di due deputati ogni dipartimento, i quali, per essere eligibili, dovranno avere la età di trent' anni almeno e cinque anni di residenza nella colonia.

23. L'assemblea è rinnovata ogni due anni per metà. Nessuno può esserne membro per sei anni consecutivi.

L'elezione si esegue così: Le amministrazioni municipali

nominano ogni due anni nel 10 ventoso ( 1.° di marzo ) ciascuna un deputato, i quali, dieci giorni dopo, si riuniscono nei capi-luoghi de' loro dipartimenti rispettivi, dove formano altrettante assemblee elettorali dipartimentali, ognuna delle quali nomina un deputato all'assemblea centrale.

La prossima elezione avrà luogo nel 10 ventoso dell' 11.° anno della Repubblica francese ( 1.° di marzo 1803 ).

In caso di morte, demissione od altro di uno o più membri dell'assemblea, il governatore provvede al loro rimpiazzo.

Egli indica egualmente i membri dell'assemblea centrale attuale, i quali, all'epoca della prima rinnovazione, dovranno rimaner membri dell'assemblea per due altri anni.

24. L'assemblea centrale risolve l'adozione od il rifiuto delle leggi che le sono proposte dal governatore; e dichiara il suo voto sui regolamenti fatti, sull'applicazione delle leggi già in vigore, sugli abusi da correggersi, sui miglioramenti da imprendersi in tutte le parti del servizio della colonia.

25. La sessione comincia ogni anno nel 1.° germile ( 22 di marzo ), e non può eccedere la durata di tre mesi. Il governatore può convocarla straordinariamente.

Le sue sedute non sono pubbliche.

26. Sugli stati d' introito e di esito che le sono presentati dal governatore, l'assemblea centrale determina, se è necessario, la quantità, la durata ed il modo di percepir la taglia, il suo accrescimento o la sua diminuzione.

Questi stati saranno sommariamente stampati.

## Titolo VIII.

### *Del Governo.*

27. Le redini amministrative della colonia son confidate ad un governatore il quale corrisponde direttamente col governo della metropoli, per tutto ciò che è relativo agl' interessi della colonia.

28. La costituzione nomina governatore il cittadino Ognissanti Louverture, generale in capo dello esercito di S. Domingo; ed in considerazione dei rilevanti servigi che questo

generale ha prestati alla colonia nei più critici sconvolgimenti della rivoluzione, e sul voto degli abitanti riconoscenti, le redini sono a lui affidate durante il resto della sua gloriosa vita.

29. In avvenire, il governatore sarà nominato ogni cinque anni, e potrà essere conservato in ragione della sua buona amministrazione.

30. Per consolidare la tranquillità che la colonia deve alla fermezza, all'attività, allo zelo indefesso ed alle rare virtù di Ognissanti Louverture, ed in segno della illimitata fiducia degli abitanti di S. Domingo, la costituzione attribuisce esclusivamente a questo generale il dritto di scegliere il cittadino che dovrà immediatamente surrogarlo nello spiacevole avvenimento di sua morte.

Questa scelta sarà secreta e verrà consegnata in un plico suggellato, il quale si aprirà dalla sola assemblea centrale, in presenza di tutt' i generali di S. Domingo in attività di servizio, e dei comandanti in capo dei dipartimenti.

Il generale Ognissanti Louverture prenderà tutte le precauzioni necessarie per far conoscere all'assemblea centrale il luogo di deposito di questo rilevante plico.

31. Il cittadino che sarà stato scelto dal generale Ognissanti Louverture, per prendere alla sua morte le redini del governo, presterà tra le mani dell'assemblea centrale il giuramento di eseguire la costituzione di S. Domingo, e di rimaner fedele al governo francese, e sarà immediatamente posto in possesso del suo uffizio; il tutto in presenza dei generali dell' esercito in attività di servizio e dei comandanti in capo dei dipartimenti, i quali, individualmente e senza partirsi, presteranno, fra le mani del nuovo governatore, il giuramento di obbedienza ai suoi ordini.

32. Almeno un mese prima di spirare i cinque anni fissati per l'amministrazione di ogni governatore, quello che si troverà in carica convocherà l'assemblea centrale, e la riunione dei generali dell'esercito in attività, dei comandanti in capo dei dipartimenti, nel luogo ordinario dell'adunanza dell' assemblea centrale, ad oggetto di nominare in concorrenza dei membri di quest' assemblea il nuovo governatore, o di far continuare quello che sta in esercizio.

33. La mancanza di convocazione da parte del governa-

tore in carica, è una manifesta trasgressione alla costituzione.

In tal caso il generale di grado maggiore ed il più antico nell'eguaglianza del grado che si trova in attività di servizio nella colonia, prende di dritto e provvisoriamente le redini del governo. Questo generale convoca immediatamente con gli altri generali in attività, i comandanti in capo de' dipartimenti ed i membri dell'assemblea centrale, i quali tutti sono tenuti di ubbidire alla convocazione, ad oggetto di procedere in concorrenza alla nomina di un nuovo governatore.

In caso di morte, di demissione o di altro di un governatore prima di terminare le sue funzioni, il governo passa del pari provvisoriamente fra le mani del generale di grado maggiore e più antico, nell'eguaglianza di grado, il quale convocherà, per lo stesso scopo sopra indicato, i membri dell'assemblea centrale, i generali in attività di servizio ed i comandanti in capo de' dipartimenti.

34. Il governatore suggella e promulga le leggi; ed ha la nomina di tutti gli uffizj civili e militari.

Comanda in capo la forza armata ed è incaricato del suo ordinamento. Le navi dello stato, di stazione nel porto della colonia, ricevono i suoi ordini.

Determina la divisione del territorio della maniera la più comoda alle relazioni interne.

Veglia e provvede, a tenore delle leggi, alla sicurezza interna ed esterna della colonia; ed atteso che lo stato di guerra è uno stato di abbandono, di ruina e di nullità per la colonia, il governatore è incaricato di prendere, in tale congentura, le disposizioni che reputa necessarie per assicurare alla colonia i viveri e le provigioni di ogni specie.

35. Esercita la polizia generale sugli abitanti e sulle manufatture, e fa osservare le obbligazioni de' proprietarj, degli affittatori o de' loro rappresentanti verso i coltivatori ed operai, ed i doveri de' coltivatori ed operai verso i proprietarj, affittatori o loro rappresentanti.

36. Propone la legge all'assemblea centrale, egualmente che que' cangiamenti che la esperienza potrà rendere necessarj.

37. Dirige ed invigila la percezione, il versamento e l'impiego delle rendite della colonia, e dà a tale effetto tutti e qualsivogliano ordini.

38. Presenta, ogni due anni, all'assemblea centrale, gli stati d'introito e di esito di ciascun dipartimento, anno per anno.

39. Esamina e censura, per mezzo de'suoi commissarj, qualunque scritto destinato a stamparsi nella colonia; fa sopprimere tutti quelli che vengono dall'estero tendenti a corrompere i costumi od a sturbare di nuovo la colonia; ne fa punire gli autori, o chi li spaccia, secondo la gravità de'casi.

40. Se il governatore è informato che si trama qualche cospirazione contro la tranquillità della colonia, fa immediatamente arrestare gl'individui che ne son presunti gli autori od i complici, e dopo averli soggettati ad un interrogatorio estragiudiciale, li fa tradurre, se occorre, al cospetto di un tribunale competente.

41. Il trattamento del governatore è fissato quanto al presente, a 300,000 franchi.

La sua guardia di onore è mantenuta a spese della colonia.

## Titolo IX.

### *De' Tribunali.*

42. Non può esser recato pregiudizio al dritto che hanno i cittadini di farsi giudicare all'amichevole per mezzo di arbitri a loro scelta.

43. Nessuna autorità può sospendere od impedire l'esecuzione delle sentenze profferite dai tribunali.

44. La giustizia è amministrata nella colonia da tribunali di prima istanza e da tribunali di appello. La legge determina l'ordinamento degli uni e degli altri, il loro numero, la loro competenza, ed il territorio formante la giurisdizione di ciascuno.

Questi tribunali, secondo il loro grado di giurisdizione, prendono conoscenza di tutti gli affari civili e criminali.

45. Evvi, per la colonia, un tribunale di cassazione, il quale pronuncia sui ricorsi per cassazione contro alle sentenze profferite dai tribunali di appello, e sulle prese a parte contro un intero tribunale.

Questo tribunale non conosce del merito delle cause; ma annulla le sentenze rendute sopra procedure nelle quali le forme sieno state violate, o che contengano qualche espressa contravvenzione alla legge, e rinvia il merito della causa al tribunale che deve conoscerne.

46. I giudici di questi tribunali conservano gli uffizii loro durante la vita, a meno che non vengano condannati per prevaricamento.

I commissarj del governo possono essere rivocati.

47. I delitti de' militari sono soggetti a tribunali speciali ed a forme particolari di giudizio.

Questi tribunali speciali giudicano pure di qualunque furto o rapina, della violazione di asilo, degli omicidj, degli assassinj, degli incendj, dello stupro, delle cospirazioni, delle rivolte.

Il loro ordinamento appartiene al governo della colonia.

## Titolo X.

### *Delle Amministrazioni municipali.*

48. In ogni parrocchia di colonia evvi un'amministrazione municipale.

In quella dove ha sede un tribunale di prima istanza, l'amministrazione municipale è composta di un sindaco e di quattro amministratori.

Il commissario del governo presso il tribunale adempie gratuitamente le funzioni di commissario presso l'amministrazione municipale.

Nelle altre parrocchie le amministrazioni municipali sono composte di un sindaco e di due amministratori; e le funzioni di commissario presso le medesime sono adempite gratuitamente dai sostituti del commissario presso il tribunale da cui dipendono tali parrocchie.

49. I membri delle amministrazioni municipali sono nominati ogni due anni, e possono esser di nuovo eletti.

La loro nomina è devoluta al governatore il quale, sopra una nota di sedici individui almeno, che gli vien presentata da ciascuna amministrazione municipale, sceglie gl'individui

più capaci ad amministrare gli affari di ciascuna parrocchia.

50. Le funzioni delle amministrazioni municipali consistono nell'esercizio della semplice polizia delle città e dei borghi, nell'amministrazione de'danari provvenienti dalla rendita de'beni delle fabbriche e dalle imposizioni addizionali delle parrocchie.

Sono inoltre specialmente incaricate di tenere i registri di nascita, di matrimonio e di morte.

51. I sindaci esercitano particolari incumbenze che la legge determina.

## Titolo XI.

### *Della Forza armata.*

52. La forza armata è per essenza ubbidiente; essa non può mai deliberare, sta a disposizione del governatore, il quale la mette in moto soltanto pe' casi di mantenere l'ordine pubblico, di proteggere tutti i cittadini, di difendere la colonia

53. Si divide in guardia della colonia stipendiata, ed in guardia della colonia non stipendiata.

54. La guardia della colonia non stipendiata, esce dai limiti della parrocchia nell'unico caso di un imminente pericolo, e dietro l'ordine e sotto la risponsabilità personale del comandante militare o di piazza.

Al di là de'limiti della sua parrocchia essa diviene stipendiata, e sottoposta alla disciplina militare: in ogni altro caso va soggetta alla legge.

55. La gendarmeria della colonia fa parte della forza armata, e si divide in gendarmeria a cavallo ed in gendarmeria a piedi.

La gendarmeria a cavallo è istituita per l'alta polizia e la sicurezza delle campagne; ed è mantenuta a spese del tesoro della colonia.

La gendarmeria a piedi è istituita per la polizia delle città e de' borghi; ed è mantenuta a spese delle città e de' borghi dove fa il servizio.

56. L'esercito si recluta sulla proposizione che ne fa il go-

vernatore all' assemblea centrale, e secondo il modo stabilito dalla legge.

## Titolo XII.

### *Del pubblico danaro, de' beni demaniali, sequestrati e vacanti.*

57. Il pubblico danaro della colonia si compone 1.° dei dritti d'importazione e di esportazione, di peso e di misura; 2.° de' dritti sul valore locativo delle case delle città e de' borghi, di quelli sul prodotto delle manufatture, eccetto le coltivazioni, e delle saline; 3.° della rendita delle scafe e delle poste; 4.° delle ammende, delle confiscazioni e de' beni derelitti; 5.° del dritto di ricuperamento sui bastimenti naufragati; 6.° della rendita sui demanj della colonia.

58. Il prodotto degli affitti de' beni sequestrati a danno dei proprietarj assenti e non comparsi, fa provvisoriamente parte della rendita pubblica della colonia, ed è applicato alle spese di amministrazione.

Le bisogne determineranno le leggi che potranno esser fatte relativamente al debito pubblico arretrato, ed al prodotto dei beni sequestrati percepiti dall'amministrazione in un tempo anteriore alle promulgazioni della presente costituzione: e rispetto a quelli che fossero stati percepiti in un tempo posteriore, saranno esigibili e rimborsati nell' anno susseguente alla rimozione del sequestro de' beni.

59. I danari provegnenti dalla vendita de' mobili e dagli affitti degl' immobili delle successioni vacanti, aperte nella colonia sotto al governo francese fin dal 1789, saranno versati in una cassa particolare, e si renderanno disponibili e gl' immobili verranno riuniti ai demanj della colonia, due anni dopo la pubblicazione nell'isola della pace tra la Francia ed i potentati marittimi: bene inteso che questo termine è relativo alle successioni per le quali il termine di cinque anni, fissato dal decreto del 1781, fosse spirato; e rispetto a quelle aperte in epoche vicine alla pace i danari provegnenti dalla vendita de' mobili e dagli affitti degl' immobili non potranno essere disponibili e gl' immobili riuniti ai demanj della corona se non trascorsi sette anni.

60. Gli stranieri succedendo in Francia ai loro parenti stranieri o Francesi, succederanno loro egualmente a S. Domingo; essi potranno contrattare, acquistare e ricever beni situati nella colonia, e disporne al paro de' Francesi per tutti i mezzi autorizzati dalle leggi.

61. Il modo di riscuotere e di amministrare il pubblico danaro ed i beni demaniali e vacanti, sarà determinato dalle leggi.

62. Una commissione temporanea di contabilità regola e verifica i conti d' introito e di esito della colonia.

Questa commissione è composta di tre membri scelti e nominati dal governatore.

## Titolo XIII.

### *Disposizioni generali.*

63. La casa di qualunque individuo è un asilo inviolabile. Durante la notte vi si può entrare ne' soli casi d' inondazione, o di soccorso che si domandasse dall' interno.

Nel corso del giorno vi si può entrare per un oggetto speciale, determinato o da una legge o da un ordine emanato da un' autorità pubblica.

64. Perchè l'atto che ordina l'arresto di un individuo possa essere eseguito, è necessario: 1.° ch' esprima formalmente il motivo dell'arresto, e la legge in esecuzione della quale viene ordinato; 2.° che parta da un funzionario cui la legge abbia manifestamente dato il potere di fare arrestare; 3.° che sia rilasciata copia dell' ordine all' individuo arrestato.

65. Tutti coloro che non avendo ricevuto dalla legge il potere di fare arrestare, firmeranno, eseguiranno o faranno eseguire l' arresto di un individuo, saranno colpevoli del misfatto di detenzione arbitraria.

66. Qualunque individuo ha il dritto d'indirigere petizioni alle autorità costituite, e specialmente al governatore.

67. Nella colonia non possono esser formate corporazioni od associazioni contrarie all'ordine pubblico.

Nessuna assemblea di cittadini può assumere la qualità di società popolare.

Qualunque raunata sediziosa debb' essere all'istante dissipata, prima per mezzo di comando a bocca, e, se addiviene necessario, per mezzo della forza armata.

68. Qualunque individuo ha la facoltà di formare stabilimenti particolari di educazione e d'istruzione per la gioventù, sotto l'autorizzazione e la vigilanza delle amministrazioni municipali.

69. La legge invigila particolarmente le professioni che interessano i pubblici costumi, la sicurezza, la salute e la fortuna de' cittadini.

70. La legge provvede a ricompensare gl'inventori di macchine rurali, ed a mantenere la proprietà esclusiva delle loro scoverte.

71. In tutta la colonia i pesi e le misure sono uniformi.

72. Il governatore decreterà, in nome della colonia, ricompense ai guerrieri che avran renduto luminosi servigi combattendo per la difesa comune.

73. I proprietarj, assenti per qualunque siasi causa, conservano tutti i dritti sopra i beni di loro pertinenza situati nella colonia.

Basterà ad essi, per ottenere la rimozione del sequestro forse imposto sui medesimi, di presentare i titoli di proprietà; ed in mancanza di titoli degli atti suppletivi, di cui la legge determinerà la formola.

Sono nondimeno eccettuati da questa disposizione quelli che saranno stati scritti e conservati sulla lista generale degli emigrati di Francia. I loro beni, in tal caso, e fino a che sieno cancellati della lista, continueranno ad essere amministrati come demanj della colonia.

74. La colonia proclama, come guarantigia della fede pubblica, che tutti i contratti di appalto di beni, legalmente consentiti dall' amministrazione, avranno intiero effetto, se gli aggiudicatarj non amino meglio aggiustarsi con i proprietarj o con i loro rappresentanti che avranno ottenuto il dissequestro.

75. Essa proclama che la coltura delle terre, tutti i prodotti, qualunque mezzo di lavoro, e l' ordine sociale, riposano sul rispetto delle persone e delle proprietà.

76. Proclama che ogni cittadino ha il dovere di servire il suolo che lo alimenta, e che lo ha veduto nascere, di mante-

nere la libertà, l'eguaglianza e la proprietà, sempre e quando la legge lo chiama a difenderle.

77. Il generale in capo Ognissanti Louverture è e rimane incaricato di mandare la presente costituzione all' approvazione del Governo francese; nondimeno, e vista l'assoluta mancanza di leggi, l' urgenza di uscire da questo pericoloso stato, la necessità di rimettere prontamente le coltivazioni, ed il voto unanime bene espresso degli abitanti di S. Domingo, il generale in capo è e rimane invitato, *in nome del bene pubblico*, a farla mettere in esecuzione in tutta la estensione del territorio della colonia.

Fatta al Porto-Repubblicano, addì 9 di maggio 1801.

Borgella presidente; Marcel, Collet, Gaston-Nogerèe, Raimond, Lacour, Roxas, Mugno, Stefano Viart, segretario.

Dopo aver presa conoscenza della costituzione, do alla medesima la mia approvazione. L'invito dell'assemblea generale è un ordine per me; in conseguenza la farò pervenire al Governo francese per ottenere la sua approvazione.

Quanto a ciò che riguarda l'esecuzione della costituzione nella colonia, il voto manifestato dall'assemblea centrale sarà egualmente adempito ed eseguito.

Dal Capo-Francese, il 3 di luglio 1801.

Ognissanti Louverture.

## *Proclama del primo Console agli abitanti di S. Domingo.*

Parigi, li 8 di novembre 1801.

Abitanti di S. Domingo,

Qualunque sia la vostra origine ed il vostro colore, voi siete tutti Francesi, siete tutti liberi e tutti eguali innanzi a Dio ed innanzi alla Repubblica.

La Francia è stata, come S. Domingo, in preda alle fazioni, e lacerata dalla guerra civile e dalla guerra straniera; ma tutto è cangiato. Tutti i popoli hanno abbracciato i Francesi ed han giurato loro pace ed amicizia. Tutti i Francesi si sono abbracciati del pari, ed han giurato di essere amici e fratelli. Venite voi pure ad abbracciare i Francesi, a rallegrarvi di vedere i vostri amici ed i vostri fratelli di Europa.

Il governo vi spedisce il capitan generale Leclerc, il quale vi conduce ingenti forze per proteggervi contro ai vostri nemici e contro ai nemici della Repubblica. Se vi si dicesse: *Queste forze son destinate a rapirvi la libertà*: rispondete: *La Repubblica non soffrirà che ci venga tolta.*

Riunitevi intorno al capitan generale. Egli vi reca l'abbondanza e la pace; riunitevi tutti intorno a lui. Chi oserà separarsi dal capitan generale sarà un traditore della patria, e la collera della Repubblica lo divorerà come il fuoco divora le vostre canne disseccate.

Di Parigi, palazzo del Governo, 8 di novembre 1801.

Il primo Console, *firmato*, Bonaparte.
Pel primo Console, il segretario di Stato,

*Firmato*, H. B. Maret.

*Lettera del primo Console ad Ognissanti Louverture.*

Parigi, 18 di novembre 1801.

Cittadino generale,

La pace con la Inghilterra e con tutti i potentati di Europa, che ha collocata la Repubblica al primo grado di potere e di grandezza, mette il governo nello stato di occuparsi della colonia di S. Domingo. Il cittadino Leclerc, nostro cognato, è spedito nella colonia colla qualità di capitan generale e come primo magistrato della medesima. Le forze che lo accompagnano son tali da far rispettare la sovranità del popolo francese. In sì fatte bisogne confidiamo che vi porrete nel caso di

provare tanto a noi quanto all'intera Francia, la sincerità dei sentimenti che in diverse lettere ci avete costantemente espressi. Noi vi stimiamo, e ci torna grato di riconoscere e di far palesi i gran servizj per voi renduti al popolo francese. Se la sua bandiera sventola sopra S. Domingo, a voi ed ai prodi Neri ne va esso debitore. Chiamato dal vostro ingegno e dall'impero de' casi al primo comando, avete spenta la guerra civile, posto un freno alle crudeltà di pochi uomini feroci, restituiti in onoranza la religione ed il culto del Dio dal quale tutto emana. La costituzione per voi fatta, se racchiude molte buone cose, ne contiene altre contrarie alla dignità ed alla sovranità del popolo francese, di cui S. Domingo forma una porzione.

Le congenture nelle quali vi siete trovato, circondato da tutti i lati da nemici, senza che la metropoli fosse nel caso di soccorrervi e di alimentarvi, han legittimato di questa costituzione taluni articoli che non lo potrebbero essere. Ma oggidì che tanto avventurosamente le bisogne son cangiate, sarete il primo a prestare omaggio alla sovranità della nazione che vi annovera tra i suoi più illustri cittadini, per i servigi che le avete renduti, e per l'ingegno e per la fermezza onde la natura vi ha dotato. Una condotta contraria sarebbe inconciliabile con la idea che abbiamo di voi conceputa. Essa vi farebbe perdere i numerosi dritti che vi assistono alla riconoscenza ed ai beneficj della Repubblica, e scaverebbe sotto ai vostri passi un precipizio il quale, nell'inghiottirvi, potrebbe contribuire alla sventura de' prodi Neri che amiamo pel loro coraggio, e che con pena saremmo obbligati a punire come ribelli.

Abbiam fatto conoscere ai vostri figli, che vi mandiamo unitamente al loro precettore, i sentimenti che ci animano.

Assistete co' vostri consigli, con la vostra prevalenza e col vostro ingegno il capitan generale. Che mai potreste desiderare? Forse la libertà de' Neri? Non ignorate che in tutti i paesi ne' quali siamo stati l'abbiamo data ai popoli che non l'avevano. Forse riguardi, onori, ricchezze? I servigi che avete prestati, che potrete prestare anche nell'attuale occorrenza, e la particolare stima che concepiamo di voi per nulla debbono tenervi incerto intorno ai riguardi, alle ricchezze ed agli onori che vi aspettano.

Rendete noto ai popoli di S. Domingo che la premura mostrata sempre dalla Francia per la loro felicità spesso è riuscita impotente, a causa delle imperiose occorrenze della guerra; che gli uomini venuti dal continente per destarla e per alimentare le fazioni, partivano da quelle stesse fazioni che laceravano la patria; che ormai la pace e la energia del governo assicuran loro la prosperità e la libertà. Dite inoltre a cotesti popoli che se la libertà è per essi il primo de' beni, ne potranno goder soltanto a titolo di cittadini francesi, e qualunque atto contrario agli interessi della patria ed all'ubbidienza che debbono al governo ed al capitan generale che ne è il delegato, sarebbe un misfatto contro alla sovranità nazionale, il quale oscurerebbe i loro servigi, e renderebbe S. Domingo il teatro di una malagurata guerra tra padri e figli armati a reciproco sterminio.

E voi, generale, ponete mente che se siete il primo del vostro colore giunto a sì gran potenza e fatto chiaro per bravura e per ingegno militare, siete altresì dinanzi a Dio ed a noi il primo mallevadore della loro condotta.

Se de' malevoli dicessero agli individui che han sostenuto la parte principale nelle turbazioni di S. Domingo, che noi venghiamo per investigare ciò ch'essi han fatto nel tempo dell'anarchia, assicurateli che c'informeremo unicamente della loro condotta nell'ultima emergenza, e che il passato lo indagheremo solo per conoscere le azioni che li avranno distinti nelle guerre sostenute contro agli Spagnuoli ed agli Inglesi, che sono stati nostri nemici.

Calcolate, senza riserva, sulla nostra stima, e comportatevi come deve farlo uno de' principali cittadini della più grande nazione del mondo.

Il primo Console, *firmato*, BONAPARTE.

### *Lettere del primo Console al ministro della guerra.*

Parigi, 8 di ottobre 1801, anno 10 della Repubblica

Date l'ordine, cittadino ministro, per mezzo di un corriere straordinario, al generale Leclerc, di recarsi sollecitamente a Parigi co' suoi aiutanti di campo, con due aiutanti comandanti e con cinque ufficiali di artiglieria e del genio aventi la volontà e la capacità di secondarlo in una spedizione di oltre mare. È necessario ch'egli si trovi personalmente a Parigi il 23 di ottobre. Egli lascerà il comando del corpo di osservazione della Gironda al più antico generale di brigata, sotto agli ordini immediati del generale Saint-Cyr.

Desidero che il corpo di spedizione che s' imbarca a Brest sia accresciuto a 6000 uomini. Fatemi noto lo stato di tutto il personale imbarcato a bordo della squadra dell' ammiraglio Villaret-Joyeuse, e quanti altri uomini converrebbe imbarcare per giungere a 6000. Amo che il corpo che s'imbarca a Rochefort venga aumentato a 2,500 uomini; indicatemi a quando ascende, e come si potrebbe completarlo a 2,500

Darete ordine al generale Boudet di recarsi a Rochefort per assumere il comando di queste truppe.

Un corpo di 800 uomini, sotto al governo del generale Desfourneaux, s'imbarcherà, cioè : 400 uomini a Nantes, e 400 a Lorient. Disporrete che con queste truppe sieno imbarcati mille fucili, cento cartocci ad uomo e sei pezzi da campagna coi rispettivi attrazzi; ogni pezzo sarà provveduto di trecento tiri.

Commettete al generale Saint-Cyr, comandante le forze francesi in Ispagna, di porre in ordine un corpo di 1,500 uomini a Cadice, comprendendovi :

1.° La legione di spedizione retta dal generale Davaux ;

2.° Il battaglione volontario di occidente, e, se sia necessario, il battaglione austriaco.

I fucili, le munizioni da guerra e l'artiglieria da campagna che stavano sulla squadra del contrammiraglio Linois, saran-

no imbarcati con questo corpo comandato da uno de' generali di brigata che sono in Ispagna, e che il generale Saint-Cyr indicherà. I 1,500 uomini s'imbarcheranno immediatamente sulla squadra del contrammiraglio Linois, che ha l'incarico di trasportarli da ora innanzi.

Date gli ordini perchè si formi a Tolone un corpo di 200 cannonieri e di 300 uomini per imbarcarsi sulla squadra del contrammiraglio Gantheaume.

Il generale Houdelot, il quale trovasi a Rochefort, riceverà l'ordine di recarsi direttamente a Tolone per assumere il comando di questo corpo.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 13 di ottobre 1801.

Desidero, cittadino ministro, che diate gli ordini perchè il corpo di truppe che deve imbarcarsi a Rochefort sia aumentato a 3,000 uomini. A tale effetto si completerà fino a 1,000 uomini il battaglione della 63ª che si trova all'isola d'Aix.

Ordinate al generale Bernadotte che faccia imbarcare sulla squadra dell'ammiraglio Villaret-Joyeuse tutto il resto della legione di spedizione.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 19 di ottobre 1801.

Vi prego, cittadino ministro, di trasmettermi una nota di tutti gli ufiziali di artiglieria e del genio che sono stati a S. Domingo, di tutti gli ufiziali di stato maggiore che sono stati col generale Hedouille, colla indicazione de' luoghi dove

al presente si trovano; e di fare riunire al deposito delle carte tutte le piante delle città di guerra e delle fortezze di S. Domingo.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 21 di ottobre 1801.

Date l'ordine, cittadino ministro, al generale Bernadotte di completare a 7000 uomini il corpo di spedizione che s'imbarca a Brest, tra cavalleria, infanteria ed artiglieria; sarà necessario di comprendervi uno squadrone di 150 cacciatori.

Disponete che si riunisca all'Avre un corpo di spedizione composto di 1000 uomini, cioè: un battaglione della 98ª di 800 uomini; 150 uomini del 10° de'dragoni e 50 cannonieri.

Farete imbarcare tre pezzi da quattro ed un pezzo da otto con trecento tiri ogni pezzo, gli attrazzi e cinquecento fucili, un capitano e due aiutanti del genio, cinquecento utensili da pionieri.

Nominerete al comando un generale di brigata tra quelli che han dimandato servire oltremare; e mi farete conoscere il suo nome.

Le truppe che debbono imbarcarsi a Lorient ed a Nantes, sotto agli ordini del generale Desfourneaux, saranno portate a 1,200 uomini. Il ministro della marina vi renderà noto in qual proporzione questi 1,200 uomini debbon esser ripartiti tra Nantes e Lorient.

Raccomandate che s' imbarchino a Cadice, indipendentemente dai 1,200 uomini di fanteria, 100 uomini di cavalleria cacciatori e 100 cannonieri.

Manifesterete al generale Augereau che rimetto a lui la scelta delle truppe che debbono imbarcarsi a Flessingue e del generale che deve comandarle: raccomandategli di fare imbarcare un ufiziale del genio, due aiutanti, 100 cannonieri, sei pezzi da campagna con 300 tiri ogni pezzo e 500 utensili da pionieri; e di accelerare per quanto è possibile la partenza di questa spedizione, affinchè dessa sia nel caso di mettere alla vela nel punto medesimo che salpa quella di Brest.

Prescegliete sei ufiziali di artiglieria tra quelli che sono stati a S. Domingo, ed ingiugnete loro di recarsi a Brest.

Ragguagliatemi circa gli ufiziali di artiglieria e del genio che debbono comporre la direzione di S. Domingo.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 23 di ottobre 1801.

Renderete noto, cittadino ministro, al generale Leclero che è nominato generale in capo e dello esercito di spedizione che s'imbarca a Brest e di quello che trovasi a Rochefort.

Date gli ordini perchè il corpo di Brest sia completato a 7000 uomini, imbarcato e pronto a partire il 3 di novembre.

Farete sentire al general Boudet di esser necessario che il suo corpo sia completato a Rochefort a 3000 uomini, e pronto a partire il 3 di novembre.

Manifesterete al general Desfourneaux che il corpo che sta a Lorient ed a Nantes dev'essere imbarcato e pronto a salpare il 5 di novembre.

Il corpo che s'imbarca all' Avre dovrà trovarsi imbarcato e pronto a partire il 6 di novembre.

Scrivete al generale Saint-Çyr che se il battaglione austriaco ed il battaglione franco del ponente non sono giunti a Gadice ed imbarcati il 16 di novembre, egli deve sempre imbarcare a bordo del contrammiraglio Linois i 1,200 uomini cannonieri e cacciatori della legione di spedizione che montava la squadra dello stesso Linois.

Mostrate al generale Augereau di esser necessario che egli prenda tutt'i compensi perchè il corpo che deve partire da Flessingue sia pronto a salpare il 6 di novembre.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 27 di ottobre 1801.

Lo stato maggiore dello esercito di S. Domingo, sarà composto :

*Dei generali di divisione*

| | |
|---|---|
| Leclerc, generale in capo e capitan generale, | Boudet, |
| Rochambeau, | Desfourneaux, |
| | Quentin. |

*Dei generali di brigata*

| | |
|---|---|
| Kerverseau, | Sériziat, |
| Lamarque, | Brunet, |
| Salm, | Hambert, |

*Degli aiutanti-comandanti*

| | |
|---|---|
| Boyer, dello esercito di Oriente, | Brouard, |
| | Claparede, |
| Achille Dampierre, | Dormenans, |
| Locroix, | Hullin, |
| Andrieu, | Darbois, |
| Le Camus, | Deplanque, |
| Batteincour, | Rapatel, |

Del cittadino Daure, commissario ordinatore in capo,

*De' cittadini*

Roch,
Bertrand,
Léorat (Errico),
Colbert (Alfonso).
} Commissari di guerra.

Mi proporrete un ispettore per S. Domingo. Non è mia intenzione di dare avanzamento agli ufiziali che vi si recano.

Il cittadino Rochelin partirà, come sotto-ispettore, unitamente ai cittadini Mallenfant, capo di battaglione, e Lasèvre, capo di squadrone.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 29 di ottobre 1801.

Ingiungerete, cittadino ministro, ai cittadini Kererseau; Mongeot, capo di brigata; Pellet, capo di brigata; Pommerai, aiutante di campo del generale Leonardo Muler; Grandet, capo di brigata; Crepan, capitano di veterani, a Versaglia; Sasi, capitano ritirato del reggimento del Capo, a Parigi; Lavallière, capitano ritirato dello stesso reggimento, a Parigi, di recarsi a Brest per imbarcarsi e far parte dello stato maggiore dello esercito di S. Domingo.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 29 di ottobre 1801.

Ordinerete, cittadino ministro, di trasferirsi a Brest per imbarcarsi e far parte dello stato maggiore dello esercito di S. Domingo, ai cittadini Luthier, aiutante comandante; Cazet-Larivière, uomo di colore, a Parigi; Dupont, capo di battaglione nero, a Parigi; Nadau, capo di brigata, a Parigi; Boselins, capo di brigata, a Parigi; Clouard, capo di battaglione della 82ª; Cambertin, capo di battaglione ritirato; Cavin, capo di battaglione, Isola del Re; Quavey, sottotenente in congedo; Seria, capitano, a Parigi.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 30 di ottobre 1801.

Il cittadino Lalance, ex generale di brigata cisalpino, sarà impiegato nell' armata di S. Domingo come capo di brigata, direttore del parco. Il generale Leclerc lo promuoverà se renderassene degno.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 30 di ottobre 1801.

Prescriverete, cittadino ministro, al generale di brigata di artiglieria Laclos di recarsi a Brest per imbarcarsi sulla squadra dell'ammiraglio Villaret-Joyeuse, e comandare l'artiglieria dello esercito di S. Domingo.

Date l'ordine al generale di brigata del genio, che sarà indicato dall' ispettore, di recarsi egualmente a Brest per comandare l'arma del genio dello esercito di S. Domingo. Egli sarà scelto tra quelli che non avranno fatte le ultime campagne.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 30 di ottobre 1801.

Vi prego, cittadino ministro, di ordinare che siano imbarcati a Brest seimila fucili, compresi quelli già stati imbarcati per la prima spedizione di cui era incaricato l'ammiraglio Villaret-Joyeuse.

A Rochefort, seimila fucili, compresi quelli già stati imbarcati sulla squadra all'epoca della prima sua destinazione;

All'Avre tremila fucili; a Lorient millecinquecento fucili; a Nantes millecinquecento fucili; a Tolone tremila fucili; a Cadice duemila fucili, destinati allo esercito di S. Domingo.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 16 di gennaio 1802.

Pregovi, cittadino ministro, d'ingiungere al generale Desbureaux di recarsi a Brest per assumervi il comando della seconda spedizione destinata per S. Domingo.

Farete conoscere al generale Leclerc che questo uffiziale generale, il quale non è compreso nel quadro, deve avere la prima piazza di generale di divisione che rimarrà vacante a S. Domingo. Nel frattempo egli riceverà i suoi soldi, e sarà riconosciuto nel suo grado.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 29 di marzo 1802.

Pregovi, cittadino ministro, di trasmettermi uno stato dello esercito di S. Domingo.

Esso sarà disteso non sulla base delle divisioni formate dal generale Leclerc, ma sull'ordine d'imbarco ne' diversi porti, cioè:

Prima divisione comandata dal generale in capo ed imbarcata a Brest sopra i legni sotto gli ordini dell'ammiraglio Villaret.

Seconda divisione imbarcata a Lorient e Nantes, commessa all'imperio del generale Desfourneaux.

Terza divisione imbarcata a Rochefort, retta dal generale Boudet.

Quarta divisione imbarcata a Tolone, partita sulla squadra dell'ammiraglio Gantheaume.

Quinta divisione imbarcata sulla squadra del contrammiraglio Linois.

Sesta divisione imbarcata a Flessingue sopra i bastimenti batavi.

Settima divisione imbarcata all'Avre.

Ottava divisione partita da Bocst sul *Tourville* e sul *Zelante*.

Nona divisione partita sul *Swiftsure* da Tolone.

Vi saluto.

*Firmato*, Bonaparte.

Parigi, 21 di maggio 1802.

Piacciavi, cittadino ministro, di ordinare al 3° battaglione della 7ª mezza brigata d'infanteria leggiera, completato a 600 uomini, di condursi a Tolone, e rimanervi a disposizione del ministro della marina per essere imbarcato per S. Domingo.

Al 3° battaglione della 83ª mezza brigata che sta a Bordò, completato a 700 uomini, di recarsi a Rochefort per essere egualmente imbarcato per S. Domingo; badando, intanto, di tenere questo battaglione ad una o due marce distante dalla città dove giungerà per imbarcarsi all'isola d'Aix, affine di preservarlo dalle febbri che in questa stagione regnano a Rochefort.

Alla 49ª mezza brigata, che trovasi a Cherbourg, di completare il suo terzo battaglione a 600 uomini, e d'inviarlo all'Avre, donde dovrà egualmente imbarcarsi per S. Domingo.

Mi figuro che i tre battaglioni di guarda-coste, formati a fine d'imbarcarli per S. Domingo, sieno stati ordinati in battaglioni di fanti ed armati di fucili e di baionette, poichè dessi debbono a S. Domingo fare il servizio di fanteria e non di cannonieri.

Informatemi quanti cannonieri guarda-coste rimangono sia sull'Oceano sia sul Mediterraneo, e che uso può farsi dei medesimi.

Dite al generale Leclerc ch'egli non deve mai riunire o confondere insieme sotto una stessa bandiera od in uno stesso consiglio di amministrazione corpi di diverse mezze brigate, perchè ciò metterebbe la confusione in tutto lo esercito; ma che deve incorporare tutti i battaglioni di truppe che non hanno numeri nella linea, quali sono i guarda-coste, o di depositi esteri sia ne' quadri de' due corpi della colonia, stati posti in ordine come truppe coloniali di S. Domingo, sia nei battaglioni del suo esercito che ne hanno più bisogno, in modo che questi corpi insensibilmente scompariscano, senza rimanere intanto ufiziali al seguito.

Raccomandate ai comandanti de' diversi corpi di mandare

ogni mese gli stati di situazione e di movimenti ai loro consigli di amministrazione in Francia, affinchè i corpi sappiano sempre dove essi si trovano.

Vi saluto.

*Firmato*, BONAPARTE.

Parigi, 1° di maggio 1802.

DALLA nota che mi avete rimessa, cittadino ministro, sul personale de' guarda-coste, risulta che sopra ottantacinque compagnie quarantacinque sono state inviate a S. Domingo (non ne rimangono oltre a quaranta) e che indipendentemente sianvi duemila cannonieri sedentarii: fatemi conoscere che cosa sono questi cannonieri sedentarii, come sono ordinati e pagati, e quale specie di uomini essi sono. Presentatemi un progetto di deliberazione per incorporare immediatamente queste truppe nell'artiglieria e nell'infanteria di linea, affinchè in agosto non paghiamo un sol uomo di guarda-coste e di cannonieri sedentarii.

Vi saluto.

*Firmato*, BONAPARTE.

Parigi, 3 di luglio 1802.

PREGOVI, cittadino ministro, di dar l'ordine al generale Lapoype di recarsi a Rochefort per assumervi il comando delle truppe che passano a S. Domingo, dovendo egli essere impiegato in questo esercito.

Vi saluto.

*Firmato*, BONAPARTE.

# NOTE.

## NOTA PRIMA

### SUI CANGIAMENTI NELL'ORDINAMENTO POLITICO IN EUROPA DURANTE IL DIECIOTTESIMO SECOLO.

Se abbisognasse prestar fede agli uomini di Stato invidiosi delle prosperità della Francia, ed ai pubblicisti che han prestato ai medesimi il soccorso della loro penna, questa potenza avrebbe solo turbato il riposo della Europa, e rotto l'equilibrio che ne formava la guarentigia. Le sue vittorie e le sue sconfitte durante la guerra della rivoluzione hanno del pari contribuito ad accreditare siffatta opinione; e siccome vorrebbe constituirsene una verità istorica, una causa di eterne diffidenze, siccome la premura di conservare il preteso pareggiamento di forze e di prevalenzà, sarà sempre una comodissima maschera per celare ambiziose vedute, così torna giovevole di fare apprezzare, mediante l'esempio del passato, ciò che aspettar si deve dall'avvenire. Ricorderemo le principali mutazioni nell'ordinamento politico che hanno avuto luogo nel corso dell'ultimo secolo; e lasciamo all'osservatore imparziale il giudicare se il mantenimento del perfetto equilibrio fu costantemente il pretesto delle guerre, e se le leganze e le confederazioni dei sovrani diversamente concertate, secondo che vi trovavano l'occasione d' ingrandirsi, potettero giammai produrre quella reale stabilità d'interessi regolati dalla giustizia, val dire, l'applicazione della morale alla politica, l'età dell'oro in questo secolo di ferro.

Uno scrittore alemanno, compilatore di un giornale politico a giusto titolo venuto in fama, volendo presentare un

abbozzo degli avvenimenti i più memorabili del decimottavo secolo, lo divise in cinque periodi, cioè: dal 1701 al 1720, dal 1720 al 1740, dal 1740 al 1763, dal 1763 al 1789 e dal 1789 al 1801. Anche noi adottiamo questa divisione perchè ci sembra la più propria a compartire i fatti; ma limiteremo ai quattro primi periodi, val dire dal 1701 al 1789, le considerazioni che forman l'oggetto della presente nota, perocchè là comincia un'altra era, e perchè non si rinviene la vecchia Europa di nuove forme rivestita, se non dopo la guerra della rivoluzione ed il termine del regno dell'imperatore Napoleone; gli storici del diciannovesimo secolo potranno computare da quest'epoca, come da quella di una specie di diluvio politico.

## Dal 1701 al 1720.

Fu per mantenere l'equilibrio che Luigi XIV, dopo avere con l'ascendente del suo potere e con gl'intrighi de' ministri ottenuto pel duca d'Angiò suo nipote la successione di Carlo II, le corone di Spagna e di Napoli, attirò su l'Europa le calamità di una guerra generale, e su la Francia le sventure che ecclissarono la fine di un glorioso regno: se questa successione ritornava alla casa d'Austria, sarebbesi veduto rivivere, siccome dicevasi, in Carlo VI un secondo Carlo V, nè sarebbevi stato contrappeso ad una simil massa di poteri e di ricchezze. Il gabinetto di Versaglia non altro dunque cercava che di prevenire lo stabilimento della monarchia universale, e d'infrangere lo scettro di un nuovo impero di Occidente; e sì fatti motivi d'interesse generale mascherarono l'audace impresa di Luigi il Grande. Il duca d'Angiò, Filippo V, proclamato re di Spagna a Madrid nel 1701, fu dapprima riconosciuto dall'Inghilterra, dal Portogallo, dalla Olanda e dalla Savoia; ma poco dopo un sol uomo, il principe Eugenio di Savoia, che pel corso di trent'anni e sotto tre imperatori fu il genio tutelare della casa d'Austria, cangiò l'aspetto delle pubbliche cose, tanto per mezzo dei suoi consigli, quanto per mezzo delle sue vittorie. Egli decise l'imperatore Leopoldo, contro al parere dei suoi ministri, a prender le armi per opporsi agli ambiziosi progetti di Luigi XIV; e facendo valere le ragioni stesse, venne a capo di comporre,

sotto al nome di *grande alleanza* con la Inghilterra con la Olanda e con l'Italia, quella formidanda lega di cui egli formò l'anima ed il sostegno.

Puossi giudicare della intenzione delle grandi alleanze consentite affine di conservar l'equilibrio, dalle pretensioni che mostrarono gli alleati nelle conferenze di Gertruidenberg, allorchè dopo dieci anni di guerra Luigi XIV, oppresso da perenni sconfitte, stava sul punto di comprar la pace rinunciando alla successione di Spagna, chiamando di nuovo suo nipote, e cedendo il trono all'arciduca Carlo. I confederati, non rimanendo soddisfatti da tali sacrificii, pretesero l'umiliazione della Francia e la retrocessione di Strasburgo; il vecchio leone non sopportò tale oltraggio e non pose in forse che il coraggio dei Francesi asseconderebbe la sua generosa risoluzione. La fortuna deluse la speranza di quelli che impunemente abusavano dei di lei favori: un subito cangiamento di ministri e di principii politici nella corte della regina Anna diede adito a negoziati segreti tra l'Inghilterra e la Francia. La vittoria riportata a Denain, contro al principe Eugenio dal maresciallo di Villars nel 1712, affrettò la pace di Utrecht che fissò la corona di Spagna nella casa di Borbone. Nondimeno i regni di Napoli e di Sardegna, i Paesi Bassi, i ducati di Milano e di Mantova ne furono smembrati e ceduti all'Imperatore di Alemagna per mezzo del trattato di Rastadt nel 1714.

Questa divisione della successione di Spagna tra le due grandi potenze del continente, colle quali nessun'altra poteva allora gareggiare, pose tra esse una specie di equilibrio; ma il fermato principio di governo poteva essere sconvolto dalla più lieve varietà nella politica di quelle di un rango inferiore; ed in vero poco tempo dopo della morte di Luigi XIV, gl'intrighi del cardinale Alberoni, dalla più oscura condizione innalzato pel favor della regina di Spagna al posto di primo ministro, scossero un tal concerto e turbarono la pace appena stabilita. Questo uomo ambizioso, l'indole e l'ingegno del quale paragonaronsi a quelli di Mazzarini e di Richelieu da lui tolti a modello, aveva impreso a riacquistare le contrade dell'antico dominio spagnuolo da esso state smembrate pel trattato di Utrecht, ordendo trame in tutte le corti della Europa e principalmente in quelle del settentrione. Lo Czar ed il re di Svezia corsero nei suoi progetti contro alla Inghilter-

ra; la Porta Ottomana attaccò lo Imperatore; una cospirazione doveva rovesciare il reggente di Francia: una flotta spagnuola recò un esercito in Sardegna il quale caccionne gl' Imperiali. Così, un fortunato ministro di un sovrano appena riconosciuto, un sol uomo abile e temerario poteva sconvolgere l'equilibrio. Ci voleva nientemeno che un nuovo trattato, la quadruplice alleanza tra la Gran-Bretagna, la Francia, l'Imperatore e gli Stati Generali (conchiusa a Londra nel 1718) per garentire i trattati di Utrecht e di Rastadt. Filippo V, sol due anni dopo la dichiarazione di guerra colla Francia annuì alle condizioni che gli furon proposte, colla prima delle quali si volle ch'ei privassé di uffizio il cardinale Alberoni. L'imperatore riconobbe il re di Spagna, l'arciduca rinunciò alle sue pretensioni, e Filippo alle province smembrate. La Svezia, dopo avere indarno turbata la tranquillità degli stati del settentrione, comprò la sua mediante diverse cessioni di territorio alla Inghilterra, alla Prussia, alla Danimarca, alla Russia. L' integrità della Polonia fu garantita da un trattato solenne tra l'imperatore di Russia e la Porta-Ottomana. Tutta Europa si ebbe la pace, e si convenne che l'equilibrio era quella volta invariabilmente stabilito.

## Dal 1720 al 1740.

Il riposo onde i popoli godettero per la più gran parte di questo secondo periodo, e che avevano a sì caro prezzo comprato, non fu l'effetto di una generale moderazione, ma piuttosto di un eguale esaurimento di mezzi delle grandi potenze del continente, e di un immenso vantaggio che trovavano le grandi potenze marittime, la Olanda e soprattutto la Inghilterra, ad accrescere il loro commercio e la loro ricchezza, profittando del ristagno della industria in Francia, in Ispagna ed in Alemagna. I maneggi della corte del reggente di Francia e le sue disastrose speculazioni, l'apatia di Filippo V, l'inerzia di due marine rivali, costituivano pel governo inglese sufficienti guarentigie che nulla turberebbe il corso delle sue prosperità; quindi videsi la sua politica limitarsi a far durare questo assopimento, e v' intendeva corrompendo ministri e stipendiando cortigiane. La corte di Vienna, per altre ragioni ed altri mezzi, lasciavasi menare

dalla stessa prevalenza ; l'imperatore Carlo VI procurava unicamente di assicurare a sua figlia, Maria Teresa, una successione, che prevedendo di dover essere tanto disputata quanto lo era stata quella di Spagna, cercava dappertutto alleanze e garantie ; e l'Inghilterra faceva valere anticipatamente il sostegno che prestar poteva alla prammatica sanzione, val dire all'atto solenne con cui l'Imperatore aveva stabilito e dichiarato l'ordine di successione alle corone ereditarie della casa d'Austria. Tali erano, nell'epoca che il re di Francia, Luigi XV, pervenne alla età maggiore, i mal fermi appoggi sui quali riposava il principio di equilibrio.

La morte del reggente di Francia divenuto primo ministro in luogo del suo odioso favorito, la discrepanza delle corti di Francia e di Spagna in occasione della ripulsa data alla infante che doveva sposare il giovane re, e del matrimonio di quest'ultimo colla figlia del re di Polonia, Stanislao Leczinsky, le leganze della corte di Vienna con quella di Madrid, nulla cangiarono alla condizion generale. L'Inghilterra, alleandosi colla Francia e colla Prussia, colse questa congentura per armare ed inviar squadre nel Baltico e nel Mediterraneo. Non v'ha dubbio che essa interveniva in tali controversie per mantener l'equilibrio tra le due case di Borbone ; ma il faceva pure per istrappare all'Imperatore Carlo VI una rilevante concessione, la soppressione cioè della compagnia delle Indie formatasi ad Ostenda, i cui primi prosperevoli successi avevano sbigottito egualmente il commercio di Londra e quello di Amsterdamo. Questo simulacro di guerra limitossi a bruciar della polvere innanzi allo scoglio di Gibilterra : la riconciliazione dei due re diè luogo al congresso di Soissons ed al trattato di Seville, dove la Francia, la Spagna e l'Inghilterra assicurarono la successione dei ducati di Parma e Piacenza alla casa di Spagna, e convennero di richiedere l'abolizione della compagnia di Ostenda. Due anni dopo, nel 1731, la morte del duca di Parma, l'ultimo dei Farnesi, fece porre ad effetto l'esecuzione di una tal convenzione cui l'Imperatore indarno tentò di opporsi. D. Carlo prese possesso dei ducati ; l'Inghilterra e l'Olanda assunsero l'impegno di sostenere la prammatica sanzione ; il prezzo di questa potente guarentigia fu la ruina del commercio dei Paesi-Bassi, e l'equilibrio venne per tal modo mantenuto.

La saviezza e la timida circospezione del vecchio cardinale di Fleury, che regolava allora le cose della Francia, serviva a seconda de' propri desiderj i divisamenti della Inghilterra. Questo ministro unicamente occupato della economia interna, che le ruinose guerre dell' ultimo regno e le profusioni della reggenza rendevano sì necessaria, benchè cercasse d'evitare che un' altra volta si desse di piglio alle armi, pure vi fu indotto a suo malgrado. La morte di Augusto II, re di Polonia, scosse di nuovo tutta Europa, e quantunque i dritti del re Stanislao Leczinsky a questa corona elettiva, a lui volontariamente data dalla nazione fatta libera per opera della spada di Carlo XII, non si potessero contrastare, le due corti imperiali si collegarono per investirne il nuovo elettore di Sassonia : da tutte le parti si corse alle armi, come se si fosse satollo delle dolcezze della pace, e solo un pretesto si andasse cercando.

L' elegante e giudizioso istorico del diciottesimo secolo ( Carlo Lacretelle ) espone nel seguente modo ciò che accadeva nella corte di Francia in tale epoca : » Non eran solamente i cortigiani della età di Luigi XV che lo incitavano alla guerra, erano principalmente i vecchi luogotenenti di Luigi XIV. Il trascorrimento di quasi venti anni aveva cancellato la rimembranza delle sconfitte da questo sovrano sofferte. L' immaginazione si beava ne' bei giorni che i di lui eserciti pugnavano e trionfavano a più di cento leghe dalle frontiere della Francia, ed i di lui vascelli rispettati partecipavano o disputavansi l'impero de' mari ». Questo autore prova inoltre che l'oggetto di consolidar le basi della pace del continente faceva provocare una guerra generale. « Si poneva in mostra, egli dice, la necessità di equilibrare » nel settentrione due imperi tanto potenti quanto l' Austria » e la Russia, rammentavansi le virtù del modesto amico di » Carlo XII, una prima elezione legittima, un regno avventurosamente cominciato, le rimembranze per lui lasciate » ai Polacchi, ciò che il re doveva ad un principe alla cui disgrazia non erasi mostrato indifferente, e del quale aveva » sposato la figlia ».

Lo scopo non si conseguì, imperciocchè nell' atto che le armi della casa di Borbone trionfavano in Italia e sul Reno, i Polacchi, troppo debolmente soccorsi, furon costretti ad abbandonare Stanislao ed a vedere i loro ambiziosi vicini di-

sporre a propria voglia del trono del gran Sobiesky, insultando con ingratitudine l'ombra di lui e chiamandovi un principe straniero. La viva e truculenta guerra che ne provenne tornò gloriosa e profittevole sì alla Francia per la riunione del ducato di Lorena, sì alla Spagna pel conquisto e possesso delle Due Sicilie; ma fu di breve durata, perchè l'Inghilterra non vi prese parte, e perchè non aveva interesse alcuno a prolungarla.

La pace diffinitiva conchiusa a Vienna nel 1738 ebbe a fondamento gli antichi trattati di Munster, di Nimeguc, di Riswick, di Utrecht e della quadruplice alleanza, i quali tutti furono in essa ricordati. L'imperatore Carlo VI, per consenso di tutte le grandi potenze, aveva assicurato l'ordine della successione e consolavasi delle patite sconfitte. Egli comprò la pace con la Porta Ottomana cedendo due province ed il più bel trionfo del principe Eugenio, e negli ultimi suoi giorni potette contemplare la calma profonda dell'Europa, imperciocchè nessuna nube innalzavasi sull'orizzonte politico, tutte le ambizioni erano soddisfatte o sembravano essere affrenate dai trattati e dalle garentie reciproche. Non costituiva questo il perfetto equilibrio?

## Dal 1740 al 1763.

Impertanto appena questa pace generale veniva annunziata ai popoli, la morte dell'Imperatore Carlo VI ne tolse loro la speranza; in disprezzo delle più solenni convenzioni, quasi tutte le potenze armarono per istrappare la corona a sua figlia, e per far valere contro ai dritti legittimi e riconosciuti di Maria Teresa, le più ingiuste pretensioni. Tra i sovrani che violarono l'equità naturale e la fede ai trattati, il re di Prussia, Federigo II, non guari asceso sul trono di più recente creazione, fu quegli che scagliò i primi e più aspri colpi alla podestà della giovine regina: egli invase la Silesia, assicurò la sua conquista mercè la vittoria di Molwitz, e mostrò all'Europa sbigottita il genio che doveva tanto efficacemente preponderare sopra i suoi destini. Questa volta almanco non si attese ad invocare i principii del dritto pubblico, non parlossi di equilibrio. I principi che collegaronsi contro all'Austria, senza pudore confessarono le ambiziose

ragioni o gli antichi risentimenti che nudrivano; in Francia, gli scrupoli del cardinale di Fleury intorno a sì fatta aggressione furon tacciati di vigliaccheria; gli alleati scagliaronsi sugli stati ereditarj come su di una facile preda, e consumarono una sì grande iniquità facendo nominare imperatore l'elettor di Baviera; ma perchè divisi d'interessi ed il loro piano mancava di unità, non seppero compiere la invasione recandosi in podestà la capitale. Il coraggio eroico di Maria Teresa, l'affetto e l'amor di patria dei popoli suoi ricondussero la fortuna alla causa della giustizia. Dopo questa prima irruzione in Austria ed in Boemia gli alleati riusciron sempre perdenti; una doppia rivoluzione in Russia trasse a ruina gli stranieri che avevanla macchinata, e rimise la buona intelligenza tra le due corti imperiali. Il re d'Inghilterra, Giorgio II, abbandonando il principio di neutralità, unitamente al ministro Roberto Walpole che avevalo sì lunga pezza sostenuto, abbracciò la parte dell' interessante regina di Ungheria. In fine il re di Prussia, affiancando con nuove vittorie le sue pratiche di pace, ottenne la cessione della Silesia ed a tal prezzo si ritrasse dalla lega.

Sconvolta in simil guisa l'Europa meridionale, gl'Inglesi, il cui intervento, i cui generosi soccorsi eran giustificati dalla fede ai precedenti trattati, colsero questa occasione per attaccare nelle Due-Indie le colonie della Francia e della Spagna, e per prevenire il ristabilimento della loro marina. Questo intervento rilevò del tutto le speranze di Maria Teresa, e le fece rigettare le proposizioni del pacifico cardinale di Fleury con fierezza pari alla dignità mostrata nella sventura; non andò guari ed essa vide trionfar la sua causa a Dettingen, e menar di nuovo la guerra sulle frontiere della Francia.

Non poneasi più mente nè all'oggetto della guerra, nè alla massima di equilibrio, poichè trattavasi solo di opprimer la Francia, la quale oltre al tenere gli eserciti a metà distrutti e le flotte disperse, vedeva regnare l'apatia o la discordia, egualmente funeste, nei suoi campi e nei suoi consigli. In Alemagna non di altro tenevasi proposito che d'invadere e di dividere le province francesi, che di retrocedere le conquiste di Luigi XIV. Il Brabante francese doveva essere una giusta ricompensa della perdita della Silesia, ed il regno di Napoli doveva ritornare sotto al dominio austriaco.

Per tal guisa rinvengonsi in tutte le epoche della storia moderna di Europa, ed alternativamente presso le principali potenze, la stessa ambizione di dominare, la stessa ipocrisia di moderazione, gli stessi abusi della forza delle armi. Maria Teresa, non guari quasi spogliata del suo legittimo retaggio, non attenevasi a conservarlo, ma lasciavasi guidare dalla sua fortuna, e se la vittoria fosse stata fedele alle sue bandiere, non avrebbe mancato di rivendicare gli stati smembrati della vasta monarchia di Carlo V. Tutto il pondo della guerra ricadendo sulla Francia, l'imminenza del pericolo risvegliò lo spirito pubblico; ed è a questo sentimento d'indipendenza e di vero amor di patria, il quale per diversi effetti ha fatto sempre mostra di sè in Francia nelle crisi politiche; è a questo tratto distintivo dell'indole nazionale che attribuir conviene l'immediato mutamento operatosi nella corte e nello esercito. Tutto l'onore di tale mutazione lo si ebbe una favorita, la quale illuminò il re e lo eccitò a comparire sul campo di battaglia; e questa sola risoluzione rianimò l'abbattuto coraggio e fece trovare sufficienti mezzi per ripigliare l'offesa. Il maresciallo di Sassonia avendo tolto dal comando degli eserciti gl'inabili generali scissi dai loro intrighi, ricondusse la vittoria sotto alle bandiere francesi ed i bei giorni del secolo di Luigi XIV nei Paesi Bassi, sul teatro della sua gloria. Nel tempo stesso i preparativi di una spedizione destinata a rimetter sul trono l'ultimo degli Stuardi, la quale era intanto una diversione, gittava lo sbigottimento nella Inghilterra, mentre che da un altro lato il re di Prussia, certo del risentimento di Maria Teresa, informato dei suoi progetti per ricuperare la Silesia, impaziente di combattere per assicurare la sua conquista, penetrava nella Boemia coll'eccellente esercito suo, recavasi in potere la città di Praga e riscattava per tal modo l'Alsazia, già quasi conquistata dal principe di Lorena.

La pace era bandita dal continente per tutto quel tempo che piacque alla Inghilterra richiederlo, sia a cagione delle sue interne bisogne e per distruggere le ultime speranze del pretendente, sia per ischiacciare la marina francese e spagnuola. Quale è dunque questo equilibrio che un sol principe guerriero ed ambizioso ha sempre la facoltà di arrovesciare, e che una volta scompigliato non altrimenti può rimettersi,

anche in apparenza, se non a piaolmento di una potenza fisicamente e politicamente isolata, i cui interessi sono estranei e più sovente opposti a quelli de' potentati del continente, ed il cui ammirabile artifizio e la ricchezza commerciale agguagliano la massa delle loro forze?

Ed in vero si veggono, nel corso delle ultime campagne di questa guerra, rilevanti avvenimenti non far progredire l'opera della pace; i felici successi de'Francesi nei Paesi-Bassi, le vittorie di Fontenoy, di Raucoux, di Laufeld non valsero a determinare Maria Teresa, che aveva fatto coronare l'imperatore Francesco I a Francoforte, a condiscendere alla pace; essa negolla al re di Prussia il quale, disgustato dei Francesi e calcolar non potendo sulla cooperazione loro alla esecuzione del suo piano di campagna che doveva guidarlo a Vienna, erasi veduto costretto ad abbandonar la Boemia. Per quanto nocumento arrecar dovesse alla Francia una tale defezione, il gabinetto di Londra trovava maggior profitto a prolungare la guerra; e Federigo, cui non potevasi più togliere la Silesia, sol dopo avere riportate a Friedberg ed a Sorr nuove vittorie, trovossi nel caso di trattare una seconda volta con la imperatrice, sostenuta dai sussidj che ad essa prestava l'Inghilterra.

La pace di Aix-la Chapelle, nel 1748, fondata sopra tutti i trattati conchiusi e violati nel periodo di cento anni, la cui recapitolazione era in fine un vano formolario, fu piuttosto l'effetto della stanchezza e dello spossamento delle potenze militanti che di un concerto sincero tra loro per rimettere e conservare l'equilibrio, fiaccato per sempre dal genio del gran Federigo, comparso qual meteora a turbare tutto l'atmosfera politico. Questo principe raccolse solo i frutti delle lunghe dissidie tra le case di Austria e di Francia; Luigi XV, premurato a godere, durante gli ozj della pace, di una gloria effimera e troppo facilmente acquistata, non ebbe neppur l'onore di farla da moderatore della Europa, abbandonando il ricco conquisto de' Paesi-Bassi che avrebbe potuto conservare.

I fermenti di una nuova guerra celavansi sotto a questo apparente pacificamento: le dispiacenze ed il risentimento dell'imperatrice regina, la gelosia che moveva il prodigioso accrescimento di potere della casa di Brandeburgo, e mag-

giormente la gloria dell' eroe che ne gettava le fondamenta; porgevano agli Inglesi la prossima speranza di vedere come le intestine dissidie delle potenze del continente consumerebbero le forze ed i mezzi che la pace con tanta prontezza vi produce di nuovo, le distoglierebbero dalla cura della marina e del commercio, e favorirebbero l'ingrandimento del dominio marittimo e delle lucrative piratiche.

In tale tendenza degli animi, non altro occorreva che una scintilla per ridestare l' incendio; la cupidigia ne fece sorger due ad un punto quasi agli opposti poli, nelle Indie e sulle frontiere del Canadà. La Francia, impegnata per tal modo in una guerra su mare, lungi dal cansarsi di prender parte a quella che minacciava di scoppiare sul continente, vi si lasciò strascinare come ausiliaria dell' Austria, ed in breve divenne parte principale in una disputa che non le apparteneva. La favola del mantenimento dell'equilibrio prevalse contro alla ragion di stato; i pronipoti di Carlo V e di Francesco I deponevano, come dicevasi, gli antichi rancori per la comune salute; un' alleanza tra le potenze di primo ordine poteva solo affrenare l'ambizione di quelle di ordine minore, ed assicurare, per un lungo avvenire, la tranquillità della Europa. Era insoffribile che un marchese di Brandeburgo, appena assiso al posto de'sovrani, s'innalzasse per dritto della sua spada al grado delle prime potenze. Ma Federigo, avendo di già quasi raddoppiato il numero de' sudditi suoi, tenendo un esercito di circa 200,000 uomini assuefatto alla vittoria, il più avvezzo alle manovre ed il meglio disciplinato che fosse ancora comparso presso le nazioni moderne, possedendo un tesoro ammassato per opera di un'amministrazione severa ed economa, conoscendo soprattutto le sue forze e la superiorità del suo ingegno, poichè si vide circondato da nemici, i quali, in un paese aperto, potevano da tutte le parti penetrare ne' suoi stati, osò sfidare la formidanda lega dell' Austria, della Francia, della Russia, della Svezia e della Sassonia. Non rinviensi nella storia altro esempio di una lotta così ineguale sostenuta con tanta abilità, con tanta gloria, con tanta costanza: le numerose e sagge battaglie che egli commise pel corso di sette campagne nel cuore dell' Alemagna, e quasi sullo stesso teatro, innalzarono al più alto periodo l'arte di combattere; imperocchè se per maggiori spiegamenti di for-

ze sopra più estesi terreni la scienza strategica sembra essersi perfezionata dopo tale epoca, nulla senza dubbio si è aggiunto alla tattica del gran Federigo. Siccome nella presente nota ragguardiamo solo i risultati politici de' principali cangiamenti, secondo abbiam detto in principio, così non rammenteremo qua gli avvenimenti sì cogniti di questa guerra, la quale, più che le precedenti, esaurì di uomini e di danaro i governi che in essa s' impegnarono, e nella quale la Francia provò disfatte e sciagure troppo meritate. Ci sia sufficiente il far distinguere che questa guerra ebbe a vero scopo picciole passioni, cioè l'invidia che destavano le vittorie di Federigo e l'orgoglio delle due imperatrici irritate dai disprezzi di lui. I maneggi della favorita e de' cortigiani di Luigi XV avevan servito la politica della Inghilterra; il sangue cessò di scorrere sol quando fu dessa soddisfatta. La distruzione delle marine di Francia e di Spagna, la conquista delle loro più ricche colonie, il dominio inglese consolidato nell' India, non bastavano all'illustre e feroce ministro, il quale non voleva trattar della pace che sulle ruine di Cartagine. Leggansi l' eloquenti aringhe di lord Chatam, e vedrassi che a solo fine di stabilir l' equilibrio ei prolungava quella funesta guerra. Le calamità del continente, i massacri unicamente profittevoli alla Inghilterra, non sarebbero cessati se fosse stato in poter suo di mantenerli più lungo tempo; ma la morte che aveva mietuto un milione di soldati o di marinai, poichè colpì l' imperatrice Elisabetta ed il re Giorgio II, questi due governi cangiaron massime: il re di Prussia in vece di un ardente nemico rinvenne in Pietro III un alleato entusiasta della sua gloria: egli trattò con la fiera Maria Teresa e conservò la Silesia. Lord Chatam avendo lasciato il ministero, l' opulenta Inghilterra dettò la pace all' Europa ruinata: fu questa la pace delle tombe.

## Dal 1763 al 1789.

I popoli dell'occidente godettero sul continente del più lungo riposo che le dissensioni de' proprj principii avessero lasciato loro da molti secoli: il Reno, il Danubio, l'Elba, il Po non si videro tinti di sangue; le belle loro sponde pel corso di trent' anni non furon depredate. Era questo per avventura

il frutto di un sincero accordo tra i governi per equilibrare rispettivamente il proprio potere? No certamente, imperocchè nessuno viveva contento del suo stato, quasi tutti lavoravano per immutarlo, e l'Europa fu debitrice di tale beneficio e della sua tranquillità all' impotenza de' loro sforzi a volerla turbare ciascuno a suo vantaggio. Siccome gli opposti venti sembrano reciprocamente incatenarsi, e producono un'ingannevole calma foriera di più terribili tempeste, così i gabinetti di Londra, di Versaglia e di Pietroburgo, pacifici in apparenza, erano occupati di ambiziosi progetti. Il solo Federigo, ammirato e rispettato da' suoi nemici, formidando ai suoi vicini, e temendo egli stesso i capricci della fortuna, pensava a riparare, mercè una saggia amministrazione, i mali che le due guerre avevano accumulati sopra i suoi stati, ed unicamente distaccandosi dalla politica di tutti gli altri, rendette la sua indépendente. Maria Teresa aveva rinunciato a turbare il glorioso riposo del conquistatore della Silesia, assicurando a questo prezzo e per la sua stretta alleanza colla Francia, il nuovo regno di suo figlio l'imperatore Giuseppe II.

Mentre una sì avventurosa immobilità regnava nel centro del nuovo ordine di cose, le parti estreme erano violentemente scosse: come prima fu sottoscritta la pace tra la Francia e l'Inghilterra, il duca di Choiseul, che regolava le bisogne di Francia, segretamente intese a liberare il proprio paese dalle umilianti condizioni imposte per parte dell'Inghilterra. La solidità della triplice alleanza con la Spagna e l'Austria, rimovendo ogni sospetto di guerra su terra, gli permise di scemare lo esercito e di ristabilire la marina. Egli teneasi parato a profittare della prima favorevole occasione; che anzi corse voce di averla egli fatta nascere istigando il malcontento delle colonie inglesi dell' America settentrionale. Due uomini di stato, ardenti nemici dell' Inghilterra, il conte di Aranda ed il marchese di Pombal, secondavano il duca di Choiseul nell'esecuzione di questo piano di aggressione, il più vasto ed il più pericoloso di quanti se ne fossero conceputi contro all'Inghilterra. Tostochè la insurrezione degli Americani avrebbe chiamato, al di là dell'Atlantico, una parte delle forze navali della Gran-Bretagna, quelle della Francia, della Spagna e del Portogallo sarebbonsi immediatamente riunite, per ado-

perare i più funesti mezzi contro al commercio inglese, sia nei mari di Europa, sia nelle Due Indie. Gli Stati d'Italia, alleati della casa di Borbone, armavano pure per attaccare le stazioni inglesi nel Mediterraneo. Era questo il piano preveduto da lord Chatam allorchè rimproverava a lord Bute di aver precipitata la pace e lasciato respirare la Francia; quindi fatto rivocare il bill sul bollo, cagione della sollevazione delle colonie, avvertì il parlamento che conveniva ad ogni costo estinguere la guerra civile condiscendendo ad ogni specie di concessioni, ed armarsi unicamente contro alla casa di Borbone.

Da un altro lato Cattarina II, la quale dal 1762 gloriosamente teneva il trono degli czar, attirava sopra di sè tutti gli sguardi: mentre che dessa compiva nello interno l'opera cominciata dal fondatore dello Impero, e sembrava nello stabilire il suo principio di neutralità in rapporto alle cose di Europa, essere unicamente intenta ad accelerare negli Stati suoi i progressi troppo lenti della civiltà, meditava la esecuzione dei più vasti progetti di Pietro I, e disseminava in Polonia la discordia per la quale andò perduta la libertà e la independenza della medesima, facendovi coronare Poniatowsky, a malgrado della corte di Versaglia, la quale, sbigottita di tale prevalenza, indarno lottava per far preferire un principe della casa di Borbone al favorito di Cattarina.

Una guerra generale sarebbe scoppiata se gli abbietti maneggi che circondarono la vecchiezza di Luigi XV, non avessero strappato dalle mani del duca di Choiseul le redini del governo della Francia. Questo ministro aveva già indotta la Porta-Ottomana a dichiarare la guerra alla Russia, sosteneva, di concerto con l'Austria, i confederati polacchi, e sperava di far determinare il re di Prussia ad entrare in quella lega per la liberazione della Polonia. Il favore di una cortigiana provocò la disgrazia del più potente ministro, e confuse i di lui grandiosi disegni di vendicare gli affronti che la Francia aveva ricevuti dall' Inghilterra e di arginare lo spaventevole sviluppo di potere e di ambizione della Russia: la guerra marittima non fu dichiarata; che anzi si appose a delitto del duca di Choiseul di averne segretamente fatto i preparativi. I confederati, appena soccorsi da un pugno di prodi Francesi, i quali attaccati nel castello di Cra-

covia da Suwarow aspramente pugnarono e gli ultimi per la libertà di quel paese, videro la Polonia dilaniata dalle potenze che avevan promesso di difenderla contro alla invasione de' Russi.

Se la pace del continente fu a questo modo conservata per effetto di un pattuito spoglio e della vergognosa nullità della politica francese in quell' epoca, non osossi almanco, in tale violazione della legge delle nazioni e de'dritti legittimi de'popoli, togliere a pretesto il mantenimento dell' equilibrio. Se la fede ai trattati avesse potuto per avventura stabilirlo sarebbe stato scosso per la divisione della Polonia.

In cotal guisa l' arrovesciamento della costituzione di un popolo libero, fiero e bellicoso, nel centro della Europa, fu in seno di quella sì vantata lunga pace, risoluto dalla Russia e dalla Prussia, le quali ammisero la casa di Austria alla divisione di tali spoglie come una necessaria garantia; ed una sì fatta invasione ebbe luogo senza opposizione alcuna per parte delle potenze del mezzogiorno. Da quel momento la bilancia delle forze fortemente traboccò verso alle potenze del settentrione, perocchè scomparì tra loro ogni cagione di rivalità, e perchè ebbero un interesse comune: questa causa, i cui effetti furon sospesi e potevano esser temperati mercè i risultamenti delle guerre della rivoluzione, cesserà di agire sol quando l'avanzamento del commercio e l'accrescimento delle forze navali delle potenze del settentrione modificherà la loro forma di governo e le spingerà a cercare alleanze marittime.

Dopo lo smembramento della Polonia, non fuvvi altro notevole avvenimento od altra sommozione sul continente, imperocchè l' Inghilterra, occupata in una ruinosa guerra contro alle sue colonie di America, ed indi a poco attaccata dalla Francia e dalla Spagna, non riuscì a destare una guerra su terra. La casa di Borbone, libera questa volta d' intendere con ogni mezzo a migliorare le sue flotte, colse la occasione di vendicare le replicate ingiurie che sofferte aveva. Lord Chatam vide quasi avverate le sue terribili profezie: egli aveva costantemente sollecitato la emancipazione delle colonie, e dimandato che si smascherasse, mediante una dichiarazione di guerra alla Francia, l' astuta politica del suo governo: indegnavasi egli della ingiustizia con cui il ministero trattava gl'Inglesi di oltre mare, e de' mezzi atroci che

adopcravansi armando contro di loro le orde selvagge; ma quel grande uomo di stato viemaggiormente sdegnossi, allorchè, stando la Francia in procinto di dichiararsi per la nuova repubblica, le cui milizie avevano umiliato a Saratoga le vecchie bande britanniche, lord North propose di trattare con gli Stati-Uniti: simile ad una face la quale, vicina ad estinguersi, manda un vivo ed ultimo splendore, Chatam, quasi moribondo, sorreggendosi ai suoi figli, comparve nel parlamento per impugnare, in nome dell' onore nazionale, questa tardiva e vigliacca proposta. » Ed è mesticri, ei diceva, che un popolo sì lungo tempo il terrore del mondo, » si prosterni appiè della casa di Borbone? . . . Facciamo » un ultimo sforzo, e se dobbiamo cadere cadiamo da uomi» ni . . . . . . » Questi maschi accenti furono gli ultimi suoi sospiri.

Lo spirito pubblico e l' ardore guerriero, i quali potevan sonnacchiare, ma non estinguersi nel cuor de' Francesi, eransi risvegliati dopo la morte di Luigi XV. Le virtù e l'amor di patria del giovane re facevano porre in dimenticanza la funesta apatia della fine dell' ultimo regno: tutti si entusiasmavano per la gloria, desideravan la guerra; e poichè la causa ne era popolare la s' imprese con gioia. A capo di cinque campagne, durante le quali la bandiera francese spesso trionfò nei mari delle Due-Indie e sulle coste di America, a capo di vittorie onorevolmente pareggiate, gl' Inglesi, a malgrado dell' ultima loro vittoria, furon costretti a riconoscere l' independenza degli Stati-Uniti.

La pace del 1783, col tornar gloriosa alla Francia, perchè agguagliò le forze navali della Inghilterra ed efficacemente protesse gli alleati suoi, se rilevò l' abbattuta sua nominanza non le fece riacquistare la prevalenza già perduta per le conseguenze della guerra di sette anni: i suoi vincoli con la casa d' Austria, che Maria Teresa aveva voluto stringere maritando l' arciduchessa Maria-Antonietta a Luigi XVI, eransi molto rallentati dopo l' avvenimento al trono di Giuseppe II. La triplice alleanza non aveva più oggetto, il riposo del filosofo di Sans-Soucì formava la sola guarentigia del riposo della Europa. Il vecchio Federigo non per altro era uscito dal suo ritiro se non per sostenere la causa dell' elettore di Baviera e quella di tutti i principi contro l' ingiusta aggressione del

capo dell' Impero, e fece nel medesimo ritorno tostochè ebbe, per mezzo di semplici dimostranze e di un' ammirevole moderazione, rattenuto l' impeto di un giovane ambizioso, ed estinta la fiaccola con cui egli stesso aveva, trent' anni prima, incendiato il continente. Fu questo l' ultimo e non già il più piccolo de' trionfi di Federigo: puossi dire ch' egli solo aprì e chiuse il tempio di Giano. La di lui morte, nel 1786, lasciò l' Europa senza moderatore, e poco tempo dopo videsi la rivoluzion francese col suo scoppio rovesciare i fragili elementi del preteso ordinamento politico dell' Europa.

Che cosa dobbiam conchiudere da questo sunto? Evvi mai fondamento a creder che, a malgrado de' progressi e de' prodigi della civiltà, non siavi e presso le nazioni moderne e presso le nazioni barbare altra legge comune e rispettata che la legge del più forte? Pretenderemo aver provato, co' riferiti esempi, che i principii del dritto pubblico, insegnati nelle nostre scuole, indarno proclamati dai vincitori, indarno invocati dai vinti, non sono se non un codice ideale, una utopia politica? Diremo che la pace, scopo e prima necessità degli uomini in uno stato di società, è commessa al caso, come la calma delle onde al capriccio dei venti? No, non faremo questa ingiuria ai capi delle nazioni, cui il dritto di pace e di guerra è stato saggiamente commesso per la comune sicurezza, e come il solo mezzo di prevenire le discordie. I lumi son troppo diffusi nel tempo in cui scriviamo, la scienza del governo è già di soverchio avanzata perchè l'interesse dei popoli possa esser disgiunto da quello dei sovrani, e servir di pretesto a clamorose ingiustizie; quanto a noi amiamo a credere, concediamo che quei tempi sieno irremisibilmente passati, allorchè meschine dispute, suscitate per adular l'orgoglio, per servire l'ambizione e per tentare la cupidigia, commettevano alla cieca fortuna delle armi la sorte dei popoli, la loro esistenza civile, le loro proprietà, la libertà dei loro paesi ai di loro sovrani affidata; nè vedremo forse più distribuzioni di territorj, o divisioni di anime, tanto più perchè supponiamo oggi i Sovrani animati tutti dei più magnanimi sentimenti.

## NOTA SECONDA

### SU LA COLONIA FRANCESE DI S. DOMINGO.

Dobbiamo al general Vincent i particolari descrittivi e statistici rinchiusi nella seguente nota. Non possiamo presentarne ai nostri lettori un quadro più fedele, nè osservazioni politiche più giudiziose e più imparziali.

L'isola di S. Domingo, chiamata Ispaniola dagli Spagnuoli, che la possedevano in comune coi Francesi, ha una estensione, da levante a ponente, di circa cento leghe marine, di 2,851 tese ciascuna.

La sua larghezza media, dal settentrione al mezzogiorno, può esser valutata di trenta leghe, anche di 2,851 tese ciascuna.

La sua superficie, calcolata con molta precisione, contiene circa tremila leghe marine quadrate, duemila delle quali, ovvero i due terzi, appartenevano alla Spagna; e l'altro terzo, mille leghe quadrate, appartenevano alla Francia.

La misura di lunghezza impiegata dai Francesi per misurare le terre, era il passo di tre piedi e mezzo di lunghezza.

L'unità di superficie adoperata per lo stesso misuramento, è il quadrato che è il prodotto di 100 passi sopra 100 passi, ovvero 10,000 passi quadrati.

Messi questi dati, si trova che la lega marina contiene 4,088 passi i quali, moltiplicati per se stessi, e ridotti in quadrati, produrranno 2,390 quadrati ogni lega, i quali daranno 2,390,000 quadrati per la parte francese, e 4,780,000 per la parte spagnuola.

È essenziale di osservare che, quantunque la Francia non possedesse realmente che il terzo del territorio, questo terzo era senza paragone preferibile, sotto al rapporto delle colture coloniali, al territorio posseduto dalla Spagna.

Questo vantaggio della parte francese sulla parte spagnuola, è particolarmente dovuto ad un maggiore spiegamento di coste di cui gode la parte francese, spiegamento prodotto dagli sporti nel mare, da strette lingue di terra che infinitamente facilitano i piantatori, proccurando loro

numerose baie, porti di mare ed ancoraggi, essenziali per la esportazione delle derrate.

Comparisce inoltre evidente che il terreno di un paese montuoso come S. Domingo è di necessità più piano e più coltivabile allontanandosi dalle grandi montagne: l'acqua, sì necessaria sotto quel clima bruciante, è più abbondante nelle valli; e qualunque coltivazione riesce facile all'abitante vicino al mare, mentre che quello che possiede i luoghi montuosi dell'isola, a causa della qualità del suolo e della temperatura del clima, è ridotto a farla da semplice pastore; il che ha luogo in quasi tutta la parte spagnuola.

Un'altra considerazione di grande importanza pel piantatore limitrofo al mare, è la facoltà ch'egli ha di vedere tutti i giorni rientrar nei parchi gli animali suoi che ritornano dai luoghi d'imbarco; la qual cosa non può ottenere il piantatore spagnuolo collocato a troppo grandi distanze dai medesimi.

Tenendo dietro a queste idee generali per far conoscere la divisione territoriale della colonia, con fiducia si affermerà che chi ha spesso contemplato dallo esterno la costa e la concatenazione delle alte montagne di S. Domingo, egualmente che i diversi contrafforti costituenti la sua tortuosa e montuosa conformazione, e chi per ripetute corse nello interno si è posto nello stato di osservare con vantaggio la struttura di quella preziosa terra, hanno del pari confessato che l'isola è generalmente attraversata da svariate catene di montagne da levante a ponente, la maggiore delle quali catene, cominciando nel levante al capo Raffaello, giunge al principal gruppo del Cibao dove si confonde con molte altre, ma donde si distacca impertanto per continuare verso ponente e finire al capo di Fuoco, Molo S. Niccola.

Da questo medesimo gruppo di Cibao, sommità la più elevata di S. Domingo, distaccasi un'altra catena di montagne la quale, dilungandosi da prima dal settentrione al mezzogiorno, fino all'imboccatura del Neybe, segue di là una direzione da levante a ponente, fino al capo Tiburon.

Ben riconosciute queste principali masse, naturalmente si è cercato, seguendo le medesime, di stabilire le grandi divisioni della parte francese di S. Domingo.

Quindi si è dato il nome di *parte del settentrione*, di cui il

Capo-Francese è il porto principale e la capitale, a tutto il terreno compreso nell'ampiezza delle acque al settentrione della gran catena, è situato tra la fortezza Delfino ed il Molo.

Quindi ancora, per gli stessi dati, è stato mestieri chiamare *parte del ponente* quella porzione del territorio francese al ponente del Cibao, e confinante al bel porto del Molo, punto il più occidentale dell'isola, che comprende la estensione delle acque al mezzogiorno, tra questo punto ed il Porto del Principe, capo-luogo e principal porto di questa parte.

La denominazione di *parte del mezzogiorno*, ha dovuto in fine essere imposta alla porzione del territorio francese più a greco della colonia, di cui le Cayes sono la capitale ed il principal porto, comprendendo inoltre il territorio che si dilunga da Miragouane al capo Tiburon.

Tale è la idea che si debbe formare della divisione del territorio della parte francese di S. Domingo, il cui capoluogo era a Porto del Principe in tempo di pace ed al Capo in tempo di guerra, trovandosi questo secondo punto al sopravvento della parte francese; il che gli assicura in ogni tempo grandi vantaggi.

Data una nozione generale del suolo e della divisione territoriale, sembra utile di ben fissare le idee sulle diverse classi di uomini che abitano quella terra di predilezione, non meno che de' motivi pe' quali erano scissi tra loro; un semplice cenno intorno alla popolazione basterà a mettere in mostra gli ostacoli che incontrar doveva la colonia nell'adottare le idee su cui pareva riposassero i principii che sommossero la Francia fin dal cominciamento della sua rivoluzione.

Distinguevansi unicamente e generalmente due classi di uomini a S. Domingo, i Bianchi e quelli di colore; ed in questa denominazione andavan compresi i Neri ed i Mulatti. Erasi impertanto ben lungi dallo attenersi a questa linea di separazione, e la casta bianca che avrebbe dovuto sentir sempre il bisogno di esser unitissima, aveva introdotto, anche fra essa, le più marcate distinzioni. Due classi la componevano; quella de' gran piantatori, proprietarj di molti Neri, e quella comune sotto al nome di piccoli-bianchi, classe numerosissima, la più attiva e la più industriosa. In questa stavano tutti i piantatori che non avevano ancora acquistato

una gran fortuna e gli uomini di ogni professione, tanto necessarj alla prosperità delle colonie.

Un contegno ributtante e pretensioni di ogni genere distinguevano la classe de' gran piantatori; il desiderio di contrarre amicizie di conto, di poter giungere ad essere ammessi ed a fare ammettere i loro figli alla corte, era il pensiere che li signoreggiava, e i più piccoli distintivi di onore formavano per essi la più potente raccomandazione.

Di leggieri si comprende come uomini avvinti da tali prestigi di vanità dovèvano a malineuore riguardare gli operai di colore liberi; condotta estremamente impolitica in un paese dove importava alla casta bianca di mostrarsi affabile e generosa verso gli uomini liberi di ogni colore, i quali soli potevano garantir loro la tranquillità e la subordinazione degli schiavi.

Ben lungi da ciò, la più numerosa parte de' Bianchi della colonia, cui la cura del proprio riposo avrebbe dovuto imporre di affezionarsi anche quella de' manomessi, era quotidianamente eccitata a sentimenti di odio contro quella maggiormente esposta, a causa delle sue ricchezze e delle sue numerose fabbriche tenute in una severa schiavitù.

Non evvi dubbio, molti uomini rispettabili trovavansi tra i gran piantatori; ma in onor del vero debbesi dire che il maggior numero tra loro possedeva indebitatissime fortune, che il lusso distruggeva; e si comprende che, in momenti di politiche turbazioni, questi ultimi son sempre pronti a mostrarsi. I principali attori, nelle assemblee provinciali e coloniali, furon quelli i cui affari eran più disordinati.

A questa parte formidanda di grandi piantatori andavan sempre congiunti ardenti ausiliarj, degli uomini di tal fatta de' quali non è facile rinvenire un numero così grande in altre contrade.

Questi uomini, che per la maggior parte erano stati obbligati ad espatriare, e che volgarmente si additano sotto al nome di *cavalieri d' industria*, vivevano in una specie di agiatezza, adulando l'orgoglio de' gran piantatori sempre molesti al Governo; e nemici dell' ordine perchè trovavano l'esistenza nel solo stato di rivolta, cotali intriganti, si riunivano sotto alle bandiere de' gran piantatori aggravati di debiti, e tormentavano senza posa, al Capo ed a Porto del Principe, i

primi agenti del Governo, del quale ogni uomo onesto desiderar doveva di consolidare l'autorità.

Impertanto la classe de' piccoli-bianchi, di cui si è di già parlato, classe sì utile nelle colonie, e che è il primo elemento della prosperità loro, da principio si condusse con prudenza, e lottò qualche tempo contro al disordine; ma eccitata per una parte dal desiderio di vedere umiliati i gran piantatori, ed inasprita per l'altra dal timore che non introducessero il più lieve cangiamento nello stato degl' individui, si congiunse pure ai disturbatori della colonia, i quali non tralasciavano mai di porre innanzi il pretesto della conservazione dello stato politico attuale degli uomini, cui i piccoli-bianchi attaccavano del pari molta importanza, perchè quasi tutti tenevano degli schiavi Mulatti o Neri. I piccoli-bianchi volevano è vero giungere al grado di grandi piantatori; ma non potevano concepire come antichi proprietarj, ricchi, sottomessi a tutti i pesi della colonia, avessero la pretensione di innalzarsi fino a loro, da che la più piccola differenza nell'epidermide attestava ciò che chiamavano il sangue-mischiato.

Ammetterassi nondimeno che avrebbe potuto stabilirsi qualche modo di conciliazione fra i liberi di ogni colore, se essi soli fossero stati abitanti; ma la casta bianca, che poteva giungere a 40,000 individui doveva, a suo dire, contenere nella schiavitù, val dire nell'avvilimento il più umiliante, al di là di un mezzo milione d' individui, di cui 50,000 erano schiavi; e 30,000 sottomessi ad uno stato quasi altrettanto insoffribile.

Da questo stato di cose ben si concepisce come, dal momento che le nozioni mal digerite di una rivoluzione terribile, i cui principii scuotevano tutte le basi della forma di governar la colonia, manifestaronsi a S. Domingo, le maggiori sciagure ebbero a temersi per parte degli schiavi che si mostrarono lunga pezza ubbidientissimi; e tutto permette di credere che se i Bianchi avessero voluto essere giusti e generosi verso gli uomini di colore, la loro sincera riunione a questi ultimi avrebbe risparmiate grandi sventure.

Un tal piano discostavasi dalle mire de' principali conduttori; moltiplicaronsi i cattivi trattamenti contro ai nuovi liberi, de' quali abbisognava cattivarsi l'appoggio: questi ul-

timi più alluminati degli schiavi, più dichiarati contro lo stato di avvilimento cui sottoponevanli i pregiudizj della colonia, manifestarono ben presto ostili intenzioni contro ai Bianchi: le loro prime doglianze erano giuste, e degli uomini ragionevoli si sarebbero posti facilmente di accordo con loro. Ma ad un tratto vidersi formare numerose riunioni; le prime città della colonia, e soprattutto il Capo, divennero il seminario delle più violente commozioni; la condotta delle prime autorità, d'integerrimi funzionarj, fu investigata e calunniata, le truppe vennero provocate all' insurrezione, ed i perfidi disturbatori della città del Capo, non contentandosi di aver conseguito qualche scopo, per altro insignificante, nel settentrione della colonia, concepirono il sedizioso progetto di recarsi a Porto del Principe per farvi de' partigiani ed arrestare l'intendente Marbois, fermo ed illuminato amministratore, da essi considerato come il maggiore ostacolo ai loro proponimenti.

Debbesi porre del pari tra le principali ragioni del disordinamento della colonia la gelosia della Inghilterra, la cui marittima preponderanza non lasciò ingrandir mai impunemente alcuna prosperità coloniale straniera ai suoi interessi.

A prescindere da tali cagioni, e per isventura della colonia, da lungo tempo esisteva in Parigi una riunione d'uomini ragguardevoli, conosciuta sotto al nome di Società degli Amici dei Neri. Questa riunione, avendo ammesso nel suo seno uomini di colore che risedevano a Parigi, tendeva con ogni mezzo a migliorare la sorte degli uomini liberi e degli schiavi: essa fu causa della prima esplosione favorendo la commissione del Mulatto Ogè, il cui spaventevole supplizio fu così crudelmente vendicato.

Il decreto del 15 di maggio 1791, che ammetteva gli uomini di colore nati da padre e madre liberi a dare il loro suffragio unitamente ai Bianchi, avrebbe potuto portare molta calma; ma il voto della maggior parte dei Bianchi della colonia rispingeva sempre in modo assoluto ogni idea di concessione circa lo stato politico degli individui: fatalmente il governatore della colonia, il rispettabile Blanchelande, partecipò di questa opinione; egli negossi a fare eseguire il decreto; e fu costretto dall' assemblea provinciale, a manifestare la volontà di porsi alla testa dei Bianchi, per impugnare le pretensioni o piuttosto le giuste speranze degli uomini di colore.

Chiamato in Francia, quel prode generale fu condotto al patibolo: egli a S. Domingo era sfuggito a mille pericoli, e soprattutto ai furori delle truppe inviate di Francia, le quali massacrarono a Porto del Principe, nel 2 di marzo 1791, il giorno stesso del loro sbarco, l'intrepido Mauduit, colonnello del reggimento di Porto del Principe, per aver trattato gli uomini di colore con troppo riguardo e dissipata una riunione di faziosi.

L'odioso disprezzo de' Bianchi per gli uomini di colore, disprezzo che fu la più attiva causa delle sventure di S. Domingo, non facendo che accrescersi, precipuamente dopo la negativa di porre ad esecuzione il decreto del 15 di maggio 1791 e le diverse convenzioni consentite tra loro sopra taluni punti della colonia, finì per trascinare i Neri nella insurrezione.

## NOTA TERZA

### SULLA FORZA DELLA SPEDIZIONE DI S. DOMINGO.

Abbiamo desunto da documenti autentici il seguente quadro delle forze da terra e da mare che furono impiegate nella spedizione di S. Domingo, dall' epoca della sua partenza fino al mese di aprile 1802.

*Flotta di Brest, sotto al comando del vice-ammiraglio Villaret-Joyeuse.*

| | | |
|---|---|---|
| L' Oceano . . . . . . . . . . . . | 120 | cannoni |
| Il Montebianco . . . . . . . . . . | 74 | *idem* |
| Il Goluà . . . . . . . . . . . . | 74 | |
| Il Patriota . . . . . . . . . . . | 74 | |
| Il Cisalpino . . . . . . . . . . . | 74 | |
| Il G. G. Rousseau . . . . . . . . . | 74 | |
| Il Watigni . . . . . . . . . . . . | 74 | |
| La Rivoluzione . . . . . . . . . . | 74 | |
| Il Duquesne. . . . . . . . . . . . | 74 | |
| Il Jemmapes. . . . . . . . . . . . | 74 | |

*Vascelli spagnuoli, sotto al comando dell' ammiraglio Gravina.*

| | |
|---|---|
| Nettuno | 80 cannoni |
| Guerriero | 74 *idem* |
| S. Pablo | 74 |
| Francesco di Paola | 74 |
| Francesco di Assisi | 74 |
| La Soledad, fregata | 36 |
| La Sirena, *id.* | 36 |
| La Furiosa, *id.* | 44 |
| La Fraternità, *id.* | 36 |
| La Preziosa, *id.* | 36 |
| La Fedele, *id.* | 36 |
| La Cigogna, corvetta | 20 |
| La Scoverta, *id.* | |
| La Vigilante *id.* | |
| Il Pesce-Volante, cutter. | |
| La Necessità } trasporti | |
| La Danae } trasporti | |

Tutti questi legni portavano 7000 uomini da sbarcare.
Essi trovaronsi al convengo al Capo Samana, ad eccezione del *Duquesne*, che diede fondo a Cadice, e della *Danae* che fu spedita agli Stati-Uniti.
Questa flotta sbarcò 6,600, uomini.

*Squadra di Lorient.*

| | |
|---|---|
| Lo Scipione | 74 cannoni |
| La Cornelia | 44 *idem* |
| La Mignonne | 18 |
| Il Serpente, flauto | |

Questi legni portavano 1,200 uomini da sbarcare.
Essi giunsero con la flotta di Brest a Samana, ad eccezione della *Cornelia* che fu incaricata di accompagnare il *Duquesne*.
Questa squadra sbarcò 900 uomini.

*Squadra di Rochefort, comandata dal contrammiraglio Latouche-Treville.*

| | |
|---|---|
| L'Unione . . . . . . . . . . . . . | 74 cannoni |
| Il Fulminante . . . . . . . . . . . | 80 |
| L'Argonauta . . . . . . . . . . . | 74 |
| L'Aquila . . . . . . . . . . . . . | 74 |
| Il Duguay-Trouin . . . . . . . . . | 74 |
| L'Heron . . . . . . . . . . . . . | 74 |
| La Franchezza . . . . . . . . . . . | 44 |
| La Virtù . . . . . . . . . . . . . | 36 |
| La Clorinda . . . . . . . . . . . . | 44 |
| L'Urania . . . . . . . . . . . . . | 44 |
| L'Insistente . . . . . . . . . . . | 44 |
| L'Imboscata . . . . . . . . . . . | 36 |
| La Baionnese, corvetta . . . . . . . | 26 |
| La Diligente . . . . . . . . . . . | 26 |
| La Volpe, } avvisi | |
| L'Agile, } | |

Questi legni che portavano 3,000 uomini da sbarcare, trovaronsi al convegno generale di Samana.

*Recapitolazione.*

| | |
|---|---|
| Flotta di Brest . . . . . . . . | 6,600 u. |
| Squadra di Lorient . . . . . . . | 900 |
| Squadra di Rochefort . . . . . . | 3,000 |
| TOTALE . . | 10, 500 uomini. |

Queste truppe sono le sole che concorsero all'occupazione della colonia.

Spedizioni posteriori allo sbarco.

*Squadra di Tolone.*

4 vascelli di 74
1 fregata
1 corvetta
1 flauto

Questa squadra, comandata dal contrammiraglio Gantheaume, arrivò al capo nel 12 di febbraio 1802, e sbarcò 2,300 uomini. La corvetta ed il flauto, costretti a dar fondo, giunsero lungo tempo dopo.

*Squadra di Cadice, comandata dal contrammiraglio Linois.*

3 vascelli di 74
3 fregate

Questa squadra giunse al Capo nel 15 di febbraio, e portava 1,500 uomini da sbarco.

*Squadra di Brest.*

| | |
|---|---|
| Lo Zelo . . . . . . . . . . . . . | 74 cannoni |
| Il Tourville . . . . . . . . . . . | 74 |
| Il Swithsure . . . . . . . . . . . | 74 |

*Squadra dell'Avre*

| | |
|---|---|
| La Guerriera . . . . . . . . . . . | 44 cannoni |
| La Cometa . . . . . . . . . . . | 44 |
| L'Infaticabile . . . . . . . . . . . | 44 |
| La Valorosa . . . . . . . . . . . | 44 |

Questi legni entrarono nel Capo nei giorni 23, 27, 28, 29, 30 e 31 marzo, e portavano 3,000 uomini.

*Divisione olandese, composta de' vascelli*

Il Bruto . . . . . . . . . . . . . . 74 cannoni
Il G. di With . . . . . . . . . . . 74
Il Nettuno . . . . . . . . . . . . . 74
E molti altri legni.
Essi portavano 2,500 uomini, ed entrarono al Capo nel 7 di aprile.

*Recapitolazione generale.*

| | | |
|---|---|---|
| Truppe che concorsero all'occupazione . . . | | 10, 500 |
| Truppe che arrivarono prima dell'apertura della campagna contro Ognissanti: | | |
| Squadra di Tolone. . . . . . | 2, 300 | 3, 800 |
| Squadra di Cadice . . . . . . | 1, 500 | |
| Truppe giunte dopo la campagna contro Ognissanti fino al cader di aprile. | | |
| Squadra di Brest / Squadra dell'Avre . . . . . . | 3, 000 | 6, 900 |
| Squadra olandese . . . . . . | 2, 500 | |
| Legni giunti in seguito: Il Duquesne da Brest 400 uom. La Cornelia dall'Oriente 300. Una Corvetta ed un flauto da Tolone . . . . 700 | 1, 400 | |
| Totale . . . . . | | 21, 200 |

Le truppe che erano giunte durante il mese di aprile furono infette dalle malattie più sollecitamente de' corpi che avevan fatto la campagna contro Ognissanti. Quelle che arrivarono posteriormente fino alla morte del generale Leclerc perirono, per dir così, nello sbarcare.

Al principiar di marzo, la febbre gialla si manifestò a Porto del Principe ed al Capo; ma le sue stragi furono più

rapide in quest'ultima città, dove era forza ammucchiarsi nelle poche case sfuggite all'incendio. Alla metà di maggio la malattia imperversò all'ultimo grado; il suo più lungo periodo giungeva a tre giorni, spesso a ventiquattro ore, e talvolta a dodici ore soltanto : pochissimi ammalati scampavano alla morte ; e la maggior parte eran coloro che avevan fatto le campagne di Egitto. La malattia non si rallentò affatto fino al mese di agosto; in tale epoca il suo periodo fu più lungo e la sua fine meno generalmente funesta ; tutto annunciava che stava per terminare, quando nuove sollevazioni avendo renduto necessario di concentrare una parte delle truppe nelle città, e principalmente al Capo, dove la folla aumentavasi per l'arrivo di altri soldati di Europa, la mortalità tostamente si accrebbe in ispaventevole proporzione, e la malattia parve indebolirsi di nuovo sol quando non trovò più alimento.

## NOTA QUARTA

### SU LA MANIERA COME I NERI DI S. DOMINGO COMBATTONO CONTRO AGLI EUROPEI.

Una corrispondenza particolare del generale di brigata Dampierre, una delle vittime le più compiante di quella sventurata spedizione, con l'autore de' presenti Saggi, contiene notizie sì precise intorno all'oggetto di questa nota, che abbiam creduto doverne estrarre qualche luogo.

Il generale Dampierre scriveva dal quartier generale del Grosso-Morne, addì 28 di febbraio 1802.

» I rapporti uffiziali vi avranno fatto conoscere il felice » cominciamento di questa guerra. Essa è di un genere » tutto nuovo : le nostre truppe quasi dappertutto han » trionfato degli ostacoli riuniti che presenta il terreno, il » clima ed il numero de' nemici ; ma questi ultimi, sempre » postati in luoghi inaccessibili, ci attaccano impunemente » su tutti i punti durante la marcia delle nostre colonne: » una breve relazione di quanto è occorso alla divisione di » cui fo parte ( quella del generale Desfourneaux ) vi darà

» una idea di ciò che han praticato le altre, perocchè desse
» hanno incontrato presso a poco le stesse difficoltà.

» Usciti nel 17 di febbraio dal nostro campo del Morne-
» Grosso, tre leghe distante dal Capo, per trasferirci sulle
» Gonaives, punto di riunione di tutte le divisioni dello eser-
» cito, appena avevamo varcata la riviera Salsa, il fuoco delle
» imboscate, come qua si chiamano, cominciò sulla nostra
» manca: sulle prime poche compagnie di cacciatori basta-
» rono per allontanarle, e la colonna continuò a marciare;
» ma non andò guari ed il fuoco ingaggiandosi alla testa e
» sul manco lato, gli stessi bersaglieri, di già rispinti, ricom-
» parvero al retroguardo; la colonna avanzossi così circon-
» data dal fuoco per lo spazio di due leghe: essa fu lasciata
» alquanto tranquilla, e potè marciar lentamente nella strada
» del gran taglio del Limbè, dove Ognissanti aveva prece-
» dentemente, e per difendersi dagli assalti di Moise in ri-
» bellione contro di lui, fatto abbattere gli alberi a cento
» passi alla destra ed alla sinistra della strada. Convenne do-
» po ciò prepararsi a guadagnare lo stretto che ci separava
» dal borgo del Limbè: quel varco, dove cinquanta valorosi
» potrebbero arrestare un esercito, era occupato da 300 uo-
» mini postati parte in un ridotto che abbarrava la gola, e
» parte sulla dritta e sulla manca dietro le abbattute degli
» alberi. I carabinieri della 30ª mezza brigata, sostenuti da
» poche compagnie di cacciatori, marciarono con tanta riso-
» lutezza che a malgrado della vivacità del fuoco, della dif-
» ficoltà del terreno e del calore, ed a malgrado della per-
» dita di tutti i loro ufiziali, per lo meno rimasti feriti, essi
» ascesero la montagna ed insignorironsi del ridotto dove
» furono trovati morti un gran numero de' Neri, unitamente
» al loro capo di battaglione. Questo assalto fu sì impetuoso
» che il nemico non ebbe il tempo di appiccar fuoco ad una
» immensa quantità di alberi secchi che aveva gittati nella
» gola per impedire il passo alla nostra artiglieria. Mentre
» che intendevamo a torre via gli alberi ed a far salire con
» molta pena un obici ed i nostri piccoli pezzi da due, di bel
» nuovo si venne alle mani molto animosamente al retro-
» guardo, dove la 38ª mezza brigata virilmente rispinse gli
» assalitori per dare il tempo all'artiglieria di guadagnar l'al-
» tura dopo due ore della più aspra fatica; intanto la vanguar-

» dia era sempre alle prese, ed il centro della colonna veniva
» pure assalito da Neri disseminati sulla montagna alla no-
» stra manca. Venuti a fine di aprirci la strada continuata-
» mente pugnando, passammo la riviera del Limbè e ponem-
» mo il campo presso al borgo nel luogo chiamato il Campo-
» Alquier.

» Due giorni dopo la divisione partì dal Campo-Alquier,
» ed avanzandosi pel vallone dove scorre la riviera della Mar-
» melade, cadde nella prima imboscata de' ribelli ad una
» lega dal Campo-Lecocq che è una stretta gola fra la ri-
» viera, fra rocce tagliate e fra impenetrabili boschi. I Neri
» lasciarono passare le due prime compagnie di esplorato-
» ri, e cominciarono il fuoco allorchè scovrirono il primo
» pezzo di cannone. Tutelati dalle rocce traevano a tiro di pi-
» stola senza che si potesse assaltarli: pochi colpi di cannone
» dissiparon quelli che abbarravano più da vicino la strada;
» ma essendosi tentato indarno di ascender le rocce, abbisognò
» che la colonna difilasse sotto al fuoco della imboscata.

» Giunti presso al Campo-Lecocq nuovo scontro successe
» in un sito somiglievole al primo, quantunque meno erto.
» Gli esploratori essendosi cacciati nel bosco per circuire que-
» sta imboscata, la testa della colonna si trovò esposta al tiro
» di due pezzi collocati sopra una piccola eminenza, i quali
» furono guadagnati ed inchiodati. La colonna continuò sua
» marcia; e come prima ponevasi piede nel montuoso cam-
» mino che mena a Piacenza, il retroguardo fu assalito e tri-
» bolato per più ore da una parte de' soldati del capo nero
» Romano che si erano sparpagliati per le montagne. Ci svin-
» colammo da questo attacco usando dello stesso stratagem-
» ma; il retroguardo si celò nei boschi, lasciò giungere i
» Neri fin sopra alla colonna, li pose tra due fuochi, e ne fece
» una spaventevole strage ».

Tutto il giornale del prode Achille Dampierre, figlio del generale in capo morto sul campo dell' onore, è zeppo di somiglievoli circostanziati racconti, e può dare una idea della difficoltà, o piuttosto della impossibilità di soggiogare, in un paese di simil fatta, una popolazione armata. Quanto più i particolari della infelice spedizione di S. Domingo saranno conosciuti, tanto più si avrà il convincimento di questa impossibilità: attestati autentici e più minuti di quelli che per

parte nostra abbiam potuto raccogliere non tarderanno, al certo, a porre una tale verità in tutto il suo lume. Uno dei generali che maggiormente si distinsero in questa disastrosa campagna, il generale Panfilo Lacroix, ne ha scritto la storia. L'autorità di un testimonio oculare, di un attore principale che ha attinti dalla sorgente i più preziosi documenti, farà conoscere che cosa mai puossi sperare dall' uso della forza, quando spiegherà le cagioni per cui mal riuscì nella sua impresa il più forte ed il migliore esercito europeo che abbia giammai attraversato l' Oceano.

## NOTA QUINTA

### POCHE OSSERVAZIONI INTORNO ALLA CONDIZIONE DELLA FRANCIA RISPETTO A S. DOMINGO NEL SUO STATO ATTUALE.

Nell'epoca presente, quella della pace generale di Europa, a misura che il commercio torna di nuovo a prosperare, più intensamente si sente la perdita della bella colonia di S. Domingo; ma i mutamenti operati dalla rivoluzione non permettono di sperare che la si possa giammai sottoporre con la forza: bisogna rinunciare a possederla come altravolta, bisogna confessare che la forma di governar le colonie dell'Europa deve cangiare interamente, e che nel nuovo ordine di cose rimane unicamente ad assicurarsi de'vantaggi commerciali cui la condizione rispettiva delle metropoli e delle loro antiche colonie permette ragionevolmente di pretendere. Debbesi senza dubbio mantenere, mitigandolo per gradi, l'antico reggimento nei possedimenti dove ha potuto esser conservato, e profittare della sperienza fatta a S. Domingo; ma quanto a questa ultima colonia, che puossi dire esser per sempre decaduta dal suo prisco splendore, non si comprende com'essa sia nel caso di offrir col tempo alla Francia una ricompensa sufficiente ad equiparare i sacrifizj d'uomini e di danaro che occorrerebbe fare per riconquistarla e rimettervi un ordine capace a garantire l'esercizio dell'autorità della metropoli, ed il rispetto verso alle persone ed alle proprietà. Se l' indipendenza fosse definitivamente riconosciuta, e se collo stesso trat-

tato, i Governi di quel paese consentissero a pagare un risarcimento agli infelici coloni espatriati, si sarebbe forse conseguito lo scopo più considerevole per la prosperità del commercio e della marina. Uomini imparziali, non occecati da vieti pregiudizj e da vane dispiacenze, non credono questa convenzione impossibile; son persuasi che il possedere la colonia sarebbe di presente più oneroso che utile alla Francia; assicurano che le coltivazioni, nelle parti le più feconde, stanno in tale detrimento, che occorrerebbero immensi capitali per rimetterle; dicono che il metodo delle irrigazioni è quasi interamente distrutto, che le pianure inondate e paludose divengono di giorno in giorno più malsane; affermano che una popolazione europea non può più stabilirvisi e moltiplicarvisi; e siccome l'infame commercio della tratta dei Neri è onninamente proscritto per un accordo tra tutte le potenze, così non concepiscono in qual modo potrebbesi sostenere l'antico reggimento coloniale; e procurarsi il numero di braccia necessarie, quando anche si sagrificassero eserciti e tesori per sottoporre alla schiavitù il picciol numero di Neri che scamperebbero ad una tal guerra di esterminio.

L'idea sola di un simile progetto spaventa la immaginazione; quella di profittare della discordanza dei due governi che si dividono la colonia, e di trattare con l'uno per giugnere a distrugger l'altro non è più ragionevole; imperocchè poggia su di una vana speranza, su di una falsa politica. Il più verosimile risultato di una tale operazione, sarebbe quello di far sterminare gli antichi uomini liberi dai nuovi. Non si deve perder di mira che quegli uomini di colore, i quali meditarono con perfidia la proscrizione della razza bianca, sono oggidì a rispetto dei Neri nella posizione stessa in cui erano i Bianchi a rispetto di loro; essi non potranno sostener meglio che nol fecero i Bianchi il pregiudizio ed il privilegio del colore, poichè non han ricchezze, non han forza se non per le braccia de' Neri: mettansi in opposizione e si sarà affrettata la loro distruzione, la loro espulsione dalla colonia. Varrebbe meglio tendere a riunirli mediante un interesse comune che a scinderli per mezzo di funesti soccorsi.

I mari saran liberi un giorno; tutti i porti del Nuovo Mondo staranno aperti a tutte le bandiere dei popoli di Europa: questa gran rivoluzione può soffrire un maggiore o

minore ritardo, ma è inevitabile; e di tutte le potenze che ne preveggon le conseguenze, la Francia è quella che deve più desiderarla, perciocchè i prodotti del suo secolo ed il rapido accrescimento della sua industria, ne faranno a lei raccogliere vantaggi maggiori di ogni altra nazione. Il riconoscimento della independenza di S. Domingo, val dire della sua emancipazion legale, affretterebbe senza dubbio una tale rivoluzione; ma questo atto tornerebbe piuttosto in vantaggio che in detrimento delle potenze che cercano di ritenere ancora le loro colonie di America sotto un dominio assoluto; dominio che in breve sarà di solo nome, come di presente è quello di S. Domingo per la Francia. Qual frutto puossi ritrarre da tale illusione prolungata? A nulla sarebbe giovata all'Inghilterra la negativa di riconoscer la independenza degli Stati-Uniti: la sua ostinazione a riserbarsi inutili dritti di sovranità non avrebbe fatto che prolungare una guerra ruinosa, mentre che per contrario la Inghilterra ha ricuperato, mercè i beneficj del commercio, una parte dei tesori follemente prodigati per ritenere quelle stesse colonie nella dipendenza della metropoli. La quistione non è diversa per le altre parti di questo emisfero; i titoli di possesso non sono per certo meglio fondati di quello che erano i titoli della corona d'Inghilterra. Il principio della legittimità non è rimasto offeso per questa gran concessione, la prudenza l'avrebbe consigliata. Egli è tempo, e pertiene all'interesse della Francia di affrettarsi a fare l'applicazione di una tal massima generalmente riconosciuta e troppo poco confessata, che le colonie debbono essere unicamente ambite pel commercio, e non per una onerosa ed illusoria proprietà.

# TAVOLA RAGIONATA

## DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

### DEL TOMO OTTAVO

CAMPAGNA DEL 1802.

---

## CAPITOLO VI.

*Conseguenze dei preliminari di pace. — Il primo Console consolida la sua politica e svela le sue mire. — Di lui trattati con diverse potenze. — Di lui preponderanza nella Svizzera. — Nuove forme di governo in Olanda ed in Italia.*

PAGINE 5 a 19.

Fine della guerra della rivoluzione. — Essa aveva infiammata tutta l'Europa. — I prosperi successi dell'esercito francese menano nuovamente la pace. — Primi effetti di tale avvenimento. — Falsa opinione sui motivi che determinarono l'Inghilterra e l'Austria. — Accrescimento della preponderanza del primo Console. — Erroneo principio sul quale fonda la sua autorità. — Congenture che concorrono a fargli trasandare le basi di un governo stabile. — Egli profitta dei

## CAPITOLO VII.

## CAPITOLO VIII.

*Spedizione di S. Domingo. — Introduzione. — Sunto storico delle turbazioni successive di questa colonia a cominciare dal 1789 fino al 1802. — Sua condizione all' epoca della sottoscrizione dei preliminari di Londra.*

Guerra civile tra questi due capi. — Il generale Mulatto è costretto a cedere. — Egli giunge in Francia.

PAGINE 90 a 94.

Ognissanti diventa il capo superiore della colonia. — Prende possesso della parte spagnuola dell'isola. — Fa compilare una costituzione. — Metodo di amministrazione stabilito a sua cura. — Ordinamento del suo esercito. — Ristabilimento delle coltivazioni. — Affitto delle proprietà date in ricompensa ai suoi uffiziali. — Enormi tasse imposte sui prodotti e le importazioni. — Impiego di una parte delle rendite. — Progetto per l'accrescimento della popolazione nera.

PAGINE 94 a 105.

Inquietudine di Ognissanti all'approssimarsi della pace marittima. — Critica sua condizione. — Partiti estremi ch'ei cerca di evitare. — Sua risoluzione. — Indirige apparenti attestati di sottomissione alla metropoli. — Invio della sua costituzione. — Maniera con cui è accolta. — Indignazione del primo Console. — Prepara i mezzi di ridurre all'obbedienza la colonia mediante la forza delle armi. — Manifestazione di tali disposizioni. — Apparecchi di una spedizione. — Forze da terra e da mare che la compongono. — Il generale Leclerc è nominato generale in capo. — Il primo Console regola egli stesso la composizione dello esercito. — Comunicazioni fatte al governo inglese intorno all'oggetto di tale spedizione.

## CAPITOLO IX.

*Partenza della spedizione. — Mossa degli Inglesi. — Riunione delle squadre innanzi S. Domingo. — Condizione di Ognissanti Louverture. — Disposizioni del generale Leclerc. — Incendio del Capo. — Sbarco. — Occupazione del Capo e di Porto-del-Principe. — Negoziati infruttuosi. — Apertura della campagna. — Prosieguo delle operazioni. — Fazione alla Riviera di Couleuvres. — Investimento e presa della fortezza della Cresta di Pierrot. — Dispersione delle truppe nere. — I loro capi le abbandonano. — Sommissione di Ognissanti.*

PAGINE 105 A 110.

Le diverse squadre componenti la flotta mettono alla vela. — Instruzioni date agli ammiragli per la loro riunione. — Effetto che produce in Inghilterra la notizia di tale avvenimento. — Interpellazione ai ministri da molti membri del parlamento. — Spiegazione del cancelliere dello scacchiere. — L'ammiraglio Mitchell salpa per le Antille col proposito d'invigilarvi le mosse della flotta francese. — Falsa fiducia di Ognissanti. — Sua meraviglia al vedere la spedizione. — Ordine di opporre la più energica resistenza. — La flotta dell'ammiraglio Villaret si riunisce. — Disposizioni per lo attacco simultaneo de' principali punti dell' isola.

PAGINE 110 A 115.

Arrivo del generale Leclerc innanzi al Capo. — Cristoforo

## CAPITOLO XI.

## CAPITOLO XII.

# TAVOLA

## DEI DOCUMEMTI GIUSTIFICATIVI

### DEL TOMO OTTAVO

CAMPAGNA DEL 1802.

*Lettere del primo Console al ministro della guerra.*

# TAVOLA RAGIONATA

## DELLE MATERIE DELLE NOTE

### DEL TOMO OTTAVO

CAMPAGNA DEL 1802.

## NOTA PRIMA

SUI CANGIAMENTI NELL'ORDINAMENTO POLITICO IN EUROPA, DURANTE IL DICIOTTESIMO SECOLO.

tivo di quello di Utrecht. — Cessioni consentite dalla Svezia a diverse potenze del settentrione. — Convenzione tra la Russia e la Porta-Ottomana. — Pace generale.

Secondo periodo, dal 1720 al 1740. — Cagioni della tranquillità. — Spossamento dell' Europa. — Interessi commerciali dell' Inghilterra e della Olanda. — Progetti dell' imperatore Carlo VI. — Prammatica sanzione. — Controversie tra la Francia e la Spagna. — Intervento dell' Inghilterra. — Soppressione della compagnia di Ostenda. — Congresso di Soissons. — Trattato di Séville. — Nuova guerra ad occasione della successione del regno di Polonia. — Sue conseguenze. — Pace del 1738 conclusa a Vienna.

Terzo periodo, dal 1740 al 1763. — Morte dell' imperatore Carlo VI. — Lega contro Maria-Teresa. — Prime imprese di Federigo II. — Invasione della Silesia. — Gli alleati irrompono in Austria ed in Boemia. — Coraggiosa resistenza di Maria-Teresa. — I vincoli della alleanza si rompono. — La Francia è ridotta a difendere il suo territorio. — Vittorie del maresciallo di Sassonia e di Federigo II. — Pace di Aix-la Chappelle. — Nuovi elementi di discordia. — Lega contro la Prussia. — Guerra di sette anni. — Suoi effetti disastrosi per le potenze del continente, e profittevoli alla sola Inghilterra.

Quarto periodo, dal 1763 al 1789. — Calma profonda succeduta alle stragi della guerra di sette anni. — Piano concertato tra la Francia, la Spagna ed il Portogallo per iscuotere il giogo marittimo dell' Inghilterra. — Progetti dell' imperatrice Cattarina II. — Una guerra sta sul punto di scoppiare. — Abile concerto del duca di Choiseul. — Disgrazia di questo ministro. — Divisione della Polonia. — Suoi effetti relativamente all' equilibrio dell' Europa.

Guerra di America. — La marina francese ripiglia la pri-

## NOTA SECONDA

SU LA COLONIA FRANCESE DI S. DOMINGO.

PAGINA 256.

## NOTA TERZA

SU LA FORZA DELLA SPEDIZIONE DI S. DOMINGO.

PAGINA 262.

Flotta dell' ammiraglio Villaret-Joyeuse. — Legni spagnuoli comandati dall' ammiraglio Gravina. — Squadra di Lorient. — Squadra di Rochefort. — Totale delle truppe che operarono il primo sbarco. — Spedizioni parziali. — Squadre di Tolone, di Cadice. — Divisioni di Brest e dell' Avre. — Squadra olandese. — Recapitolazione delle forze giunte nella colonia. — Perdite cagionate dalla febbre gialla.

## NOTA QUARTA

SULLA MANIERA COME I NERI DI S. DOMINGO COMBATTONO CONTRO GLI EUROPEI.

PAGINA 267.

Estratto di una lettera scritta dal generale Dampierre dopo l' apertura della campagna contro Ognissanti. — In esso si fa conoscere come i Neri, sempre postati in luoghi inaccessibili, non si mostrano mai in campo aperto. — Aguati, imboscate, astuzie sono i mezzi che adoperano favoriti dal suolo, dal clima e dal numero. — Il giornale del generale Dampierre ribocca di fatti d' arme sostenuti contra i Neri, e porge una idea della impossibilità di soggiogarli. — Il